UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

III\3

RAFFAELE ESPOSITO

DIBBUK YIDDISH

INTRODUZIONE, TRADUZIONE E NUOVA EDIZIONE DEL TESTO ORIGINALE

UniorPress

AdSE
III\3

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI
DIRETTO DA GIANCARLO LACERENZA

REDAZIONE: RAFFAELE ESPOSITO, DOROTA HARTMAN

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
CENTRO DI STUDI EBRAICI
C/O DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI
TEL. + 39 0816909675 - FAX. + 39 0815517852
E-MAIL: CSE@UNIOR.IT

In copertina: *Der Dibek,* III atto - Varsavia 1920 ca.
Vilner Trupe, regia di Dovid Herman

ISBN 978-88-6719-013-3

Prodotto da IL TORCOLIERE – Officine Grafico-Editoriali di Ateneo
finito di stampare nel mese di dicembre 2012

© Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” 2012
Edizione digitale UniorPress - 2020

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

III\3

RAFFAELE ESPOSITO

DIBBUK YIDDISH

INTRODUZIONE, TRADUZIONE E NUOVA EDIZIONE DEL TESTO ORIGINALE

Napoli 2012

SOMMARIO

7 Introduzione

29 Nota al testo

33 Sh. An-ski, *Tra due mondi: il dibek*

90 Glossario

*1 ש. אַנ-סקי, צווישן צוויי וועלטן: דער דיבוק

Introduzione

IL REBBE: Che cos'è?

LO SCACCINO: È il dibbuk Khanan, rebbe, che è entrato ovunque: nei teatri, nel pubblico, nei registi, e adesso è entrato anche in Leah.

IL REBBE: Lo so.

LO SCACCINO: Come fa il rebbe a saperlo?

IL REBBE: Idiota. Me l'hai appena detto tu. Su, uscite tutti.

Da *Il dibbuk al Ha-Kumkum. Storia terribile in quattro brutti sogni*, di Avigdor Hameiri (1927)

Il 6 settembre 1927 al teatro satirico *Ha-Kumkum* di Tel Aviv va in scena uno spettacolo di Avigdor Hameiri, *Storia terribile in quattro brutti sogni*, l'irresistibile parodia di un dramma che nel giro di pochi anni era divenuto *il* dramma ebraico. Appena sette anni prima, il 9 dicembre 1920, al teatro Elizeum di Varsavia era andata in scena per la prima volta la versione yiddish di *Tra due mondi: Il dibek. Leggenda drammatica in quattro atti*, di Sh. An-ski; l'autore era scomparso esattamente un mese prima, un mese che gli attori della *Vilner trupe* diretti da Dovid Herman avevano dedicato alle prove per poter debuttare al termine del periodo prescritto per il lutto, dando finalmente vita a quel testo che anni prima, nella sua versione russa, era stato proposto al Teatro d'Arte di Mosca.

Proprio a Mosca, il 31 gennaio 1922, la versione ebraica dello stesso dramma – tradotta da Haim Nachman Bialik – aveva preso forma nella storica messa in scena della compagnia *Habima* con la regia di Evgenij Vachtangov; nei cinque anni successivi, questa produzione de *Il dibbuk*, la più celebre, una pietra miliare del teatro ebraico moderno, aveva già fatto in tempo a girare il mondo, da Mosca a New York a Napoli, e Habima stava per sbarcare a Tel Aviv, dove si sarebbe stabilita definitivamente e dove avrebbe dato vita al Teatro Nazionale d'Israele; nel frattempo, il dramma prendeva vita nelle rappresentazioni delle compagnie nate in

Terra d'Israele,[1] messo in scena dai giovani del movimento *Ha-shomer ha-tsa'ir*, da Michael Guri e da Menachem Gnessin (Rokem 2009: 91).

Erano passati poco più di cinque anni, dunque, dal debutto de *Il dibbuk* ebraico, vero oggetto della parodia di Hameiri, ma il testo era già un classico: l'esistenza di parodie è di per sé indice di successo e fama; inoltre, i meccanismi umoristici del testo di Hameiri, per poter funzionare, presuppongono familiarità con la trama, lo spirito e singole battute del dramma, oltre che con elementi della messa in scena di Habima. Si pensi, ad esempio, al canto che apre la prima scena:

Perché mai, perché mai
L'anima scende
Dall'alto tetto
al pozzo profondo?
– La discesa prepara all'ascesa
La discesa prepara all'ascesa.[2]

La parodia di Hameiri si apre con gli stessi versi, lo stesso accorato *Perché mai*, ma la discesa di cui parla è, più prosaicamente, quella dei teatri in Terra d'Israele *"sprofondati dieci cubiti sotto terra"*. E i versi finali, pur fedeli alla traduzione di Bialik, giocano sulla parola *'aliyà* (letteralmente "ascesa", ma si riferisce anche all'immigrazione in Israele di ebrei della diaspora) invocando una salvifica immissione di nuovi talenti dall'estero per risollevare le sorti del teatro locale. Subito dopo, nelle prime battute, i riferimenti satirici a tendenze, stili e figure prominenti del teatro dell'epoca – da Stanislavskij a Vachtangov fino a registi e attori della scena ebraica, come Gnessin e Shimon Finkel – rimpiazzano le discussioni su santi e miracoli che aprono la prima scena del dramma; e, poco oltre, il giovane protagonista si lascia andare a improbabili combinazioni numeriche sul nome di Stanislavskij, richiamando in maniera irresistibilmente comica l'ossessione cabalistica dello stesso personaggio nel dramma originale.

Teatro, cinema, musica: fortuna de Il dibbuk *tra ebraico e yiddish*

Negli anni '20 del XX secolo, dunque, un dramma yiddish, nella traduzione eseguita da uno dei padri della poesia ebraica moderna, raggiunge in Terra d'Israele una popolarità senza precedenti; un

---

[1] Qui e di seguito si usa l'espressione *Terra d'Israele* per riferirsi ai territori – prima ottomani e poi, dal 1918 (formalmente dal 1923) al 1948, sotto il Mandato Britannico – su cui sorgerà lo Stato d'Israele. L'espressione, che equivale all'ebraico *'Èrets Yisra'èl*, è meno ambigua della più comune *Palestina*, che nei decenni successivi ha perduto il suo valore neutralmente geografico, senza distinzioni tra le componenti ebraica e araba.

[2] La traduzione italiana di Lacerenza (2012: 28) si basa sulla versione ebraica di H.N. Bialik.

paradosso, se si considera che siamo ancora nel pieno della *querelle* tra ebraico e yiddish come lingua nazionale del popolo ebraico. E il paradosso non è soltanto linguistico: *Il dibbuk* è un ritratto a tinte fosche dell'ebraismo della diaspora, dello *shtetl* (la cittadina est-europea a maggioranza ebraica), di un mondo dominato da religione e superstizione, dove si vive nella memoria dei massacri subiti e si danza, non solo metaforicamente, intorno alle tombe; in breve, *Il dibbuk* rappresenta l'opposto dei valori sionisti, del sogno del Nuovo Ebreo – forte e abbronzato, contadino e guerriero, laico e spregiudicato – che ha scelto di vivere nelle terre della Bibbia parlando la lingua della Bibbia. Un mito fondante dell'identità israeliana, quello del Nuovo Ebreo, che dominerà e condizionerà la letteratura e il teatro almeno fino agli anni '50, prima di essere messo in discussione da *Ha-gal he-khadash*, "la nuova ondata" di autori della generazione formatasi dopo l'Indipendenza e allontanatasi dai vincoli del realismo sociale.

Se *Il dibbuk* è una pietra miliare del teatro ebraico, lo è soprattutto perché la storia delle sue rappresentazioni nella versione ebraica è inestricabilmente intrecciata alla storia di Habima: terza produzione della compagnia, il dramma fu portato in giro per il mondo e rappresentato 1029 volte in pochi anni, fino a diventare il simbolo, la bandiera di quel gruppo di ebrei russi che avevano scelto di recitare in ebraico. Non è un caso, quindi, che ovunque si parli del teatro ebraico e della sua storia ci si imbatta ineluttabilmente in una delle fotografie che ritraggono Hanna Rovina nei panni di Leah, la fanciulla posseduta dallo sguardo rapito, e che immortalano il trucco espressionista e la gestualità sincopata della messa in scena di Vachtangov del 1922. Per Habima *Il dibbuk* rimane tuttora un testo canonico, quasi un monumento alla storia della compagnia, considerando che in occasione degli anniversari importanti vengono messe in scena, oppure ospitate, nuove produzioni del dramma: come nel 1988 per la regia di Andrzej Wajda (con uno spettacolo già portato in scena allo Stary Teatr di Cracovia), nel 1998 con Hanan Snir (l'attuale direttore) e nel 2008, quando il novantesimo anniversario viene celebrato ospitando a Gerusalemme un adattamento di Krzysztof Warlikowski – *Dybuk*, debuttato a Breslavia nel 2003 – che fonde il dramma di An-ski con un racconto omonimo di Hanna Krall.

Se *Il dibbuk*, come si è visto, ha fatto la storia di Habima, non va dimenticato che Habima, a sua volta, ha fatto la storia del teatro ebraico: molto più che una semplice compagnia di artisti, il collettivo di attori ebrei fondato a Mosca da Nahum Zemach prima della Rivoluzione, e attivo dal 1918 sotto gli auspici del Teatro d'Arte di Stanislavskij, ha rappresentato nel modo più pieno e vitale la rinascita della lingua ebraica. Solo attraverso Habima può dunque verificarsi il paradosso di un dramma

yiddish, espressione della cultura della diaspora, che si impone come pietra miliare del teatro ebraico moderno.

Negli stessi anni in cui la lingua ebraica rinasceva e Habima la portava in scena, era più che vivo il teatro in un'altra lingua giudaica, formatasi da un millennio nel cuore dell'Europa e parlata quotidianamente da milioni di persone sui due lati dell'Oceano. Il teatro yiddish moderno, erede dei *purimshpiln* (le recite a soggetto biblico per la festa di Purim), ha una data di nascita più o meno ufficiale: il 1876, quando Avrom Goldfadn fondò a Iaşi, in Romania, la prima compagnia professionale; già dopo pochi anni cominciarono a farsi sentire le aspirazioni a un teatro yiddish serio, un teatro d'arte che andasse oltre gli spettacoli popolari che la critica etichettava come *shund*, "spazzatura" di intrattenimento per *Moyshe*, il nome sprezzantemente affibbiato al pubblico di poche pretese. Furono le ambizioni di alcuni drammaturghi a cavallo dei due secoli – come Jacob Gordin a New York e Yitskhok Leybush Perets in Polonia – a preparare l'epoca d'oro, il periodo tra le due guerre mondiali, che vide la scena yiddish svilupparsi e raggiungere i suoi livelli più alti.

A Varsavia già dalla fine del XIX secolo era attiva la compagnia, e poi il teatro, dei Kaminski: Avrom Yitskhok, sua moglie Ester-Rokhl, "la Duse yiddish", e in seguito la loro figlia Ida, nata durante una tournée e salita sul palcoscenico all'età di cinque anni; nel 1917 vi si stabilì la *Vilner trupe* ("Troupe di Vilna"), fondata l'anno prima nella "Gerusalemme di Lituania"; nel 1924 fu fondato il *Varshever Yidisher Kunst-Teater* ("Teatro d'arte yiddish di Varsavia"), diretto da Zygmunt Turkow, primo marito di Ida Kaminska, che portava in scena classici yiddish e repertorio europeo in traduzione, seguito cinque anni dopo dal *Varshever Nayer Yidisher Teater* ("Nuovo teatro yiddish di Varsavia") di Jonas Turkow, fratello di Zygmunt; sperimentale e politico sarà invece lo *Yung-teater* ("Giovane teatro") fondato nel 1932 da Michał Weichert.

La seconda capitale del teatro yiddish si trovava sull'altra sponda dell'Oceano: già attiva dalla fine del XIX secolo, in seguito alle grandi migrazioni di ebrei ashkenaziti verso la *Goldene medine* (il "paese d'oro"), è nel primo dopoguerra che la scena yiddish di New York vede nascere le sue migliori istituzioni, come lo *Yiddish Art Theatre*, in attività dal 1918, e il socialista *ARTEF* (*Arbeter Teater Farband*, "Unione teatrale dei lavoratori"), fondato nel 1928. Due compagnie profondamente diverse per concezione, l'ARTEF era un teatro d'*ensemble*, mentre lo Yiddish Art Theatre era dominato, fino ad identificarvisi, dalla figura di "Mr. Second Avenue", il fondatore Maurice Schwartz (1890-1960), celebre per la sua interpretazione di *Tevye il lattaio*;[3] vale la pena ricordare che la

[3] *Tevye der milkhiker* è il protagonista di una serie di racconti di Sholem Aleykhem, che Maurice Schwartz porterà anche sullo schermo in un film yiddish da lui diretto e interpretato nel 1939. Agli stessi racconti si ispira anche il musical (*mainstream* e in

produzione di *Zio Vanja* nel 1922 allo Yiddish Art Theatre fu la prima rappresentazione americana in assoluto del capolavoro di Čechov (Hoberman 1991: 104).

Al confine orientale della Polonia, ma culturalmente molto più lontano della *Goldene medine*, si sviluppò il terzo grande centro del teatro yiddish nella sua epoca d'oro: subito dopo la Rivoluzione, in Unione Sovietica erano nati teatri yiddish statali in ogni grande città, primo fra tutti per importanza, fondato nel 1920 da Aleksandr Granovskij, il *GOSET* (*Gosudarstvennyj Evrejskij Teatr*, "Teatro ebraico statale") di Mosca, luogo di avanguardia e sperimentazione in cui fu coinvolto per un breve periodo anche Marc Chagall; dal 1928, dopo la defezione di Granovskij verso l'Occidente, il GOSET fu diretto dall'attore di punta della compagnia, Solomon Mikhoels, che negli anni '30 sarà celebre per la sua interpretazione di *Kenig Lir*, il Re Lear yiddish.

È in questi anni, nell'epoca d'oro, che a Varsavia debutta *Der dibek*,[4] portato in scena dalla Vilner trupe prima in patria e poi in una trionfale tournée in Inghilterra, Francia e Stati Uniti; e probabilmente fu proprio in quel debutto del 9 dicembre 1920 al teatro Elizeum che si affermò definitivamente la convinzione che un teatro yiddish con aspirazioni artistiche era possibile: solo nel decennio successivo, si è visto, nacquero a Varsavia altre istituzioni sulla scia dei vilnensi. A confermare l'immediata popolarità, il testo yiddish e la sua messa in scena diretta da Dovid Herman furono subito colpiti dalla penna satirica del giornalista Moyshe Bunem Yustman, alias B. Yeushzon,[5] autore di una parodia – *Mitn koyekh fun dibek* ("Con la forza del dibek")[6] – messa in scena a Varsavia già dal marzo 1921 (Rokem 2009: 106).[7]

---

inglese) *Fiddler on the Roof*, "Il violinista sul tetto", portato in scena dal 1964 e rimasto nella storia di Broadway.

[4] La parola ebraica *dibbúk* suona in yiddish *díbek*, secondo la pronuncia ashkenazita – tipica dell'Europa centrale e orientale – dell'ebraico.

[5] Ovvero "figlio della disperazione", in un composto ebraico-yiddish.

[6] Il testo completo in yiddish e in traduzione inglese, assieme a quello di altre parodie, è in Peñalosa 2012.

[7] A cimentarsi in una parodia di *Der dibek*, seppure molti anni dopo, ci sarà anche il più celebre duo comico attivo sulla scena yiddish di Varsavia prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale: Dzigan e Schumacher. Nel 1957, a Tel Aviv, i due comici si esibiscono in uno sketch dissacrante che ricorre agli elementi scenici dell'ormai classica produzione di Vachtangov per fare satira politica: Yisroel Schumacher, con un'inconfondibile acconciatura alla David Ben Gurion, impersona lo *tsadek* che tenta di scacciare un *dibek* dal corpo di Medinele, interpretata da un buffo Shimen Dzigan in abito bianco da sposa e lunghe trecce nere come nei celebri ritratti di Hanna Rovina (il nome Medinele è formato dall'ebraico *medinà* "stato" – *medíne*, nella pronuncia ashkenazita – e dunque Israele, con il vezzeggiativo *-le*, usato in yiddish e in ebraico moderno per i nomi di persona, come per *Leyele*, l'eroina del dramma originale).

Dall'altro lato dell'Oceano, *Der dibek* fu messo in scena nel 1921 da Maurice Schwartz, che indossò anche i panni del protagonista Khonen, affiancato da Tsili/Celia Adler – figlia del celebre Yankev[8] – nel ruolo di Leye. Grazie anche all'abilità di Mr. Second Avenue nel destare e tenere viva l'attenzione del pubblico e della critica, l'annuncio del progetto aveva scatenato una grande attesa; illustrando in un articolo il suo approccio registico, lo stesso Schwartz dichiarerà poi che, in vista della sua produzione, aveva ricevuto numerosi suggerimenti per una messa in scena che andasse in direzioni stilistiche completamente nuove, adottando scelte estreme allo scopo di impressionare il pubblico ebraico con qualcosa di inatteso. In sostanza, molti si aspettavano una sorta di versione yiddish di due capolavori del cinema espressionista tedesco: *Der Golem* ("Il golem", 1915) di Paul Wegener e il recentissimo *Das Cabinet des Dr. Caligari* ("Il gabinetto del dottor Caligari", 1920) di Robert Wiene. Ma Schwartz, convinto che quelle scelte fossero estranee allo spirito del "poema popolare" di An-ski, aveva respinto tutti i suggerimenti mantenendo un approccio da lui definito "realismo su sfondo mistico" (Nahshon 2009: 83).

Gli anni tra le due guerre sono l'epoca d'oro anche del cinema yiddish, che come il teatro ha i suoi tre grandi centri in Polonia, Stati Uniti e Unione Sovietica, i primi due sviluppatisi in un clima di stretta collaborazione.[9] Anche al cinema, già prima dell'avvento del sonoro, *Il dibbuk* fu subito protagonista: del 1924 è *Tkies kaf* ("Patto"), di Zygmunt Turkow, con Ester-Rokhl Kaminska e sua figlia Ida; la vicenda, centrata intorno a un voto di matrimonio compiuto su due bambini non nati, è ispirata al dramma di An-ski, ma la trama del film introduce diverse

---

[8] Yankev/Jacob Pavlovič Adler (Odessa 1855 – New York 1926), soprannominato in ebraico *nesher ha-godl*, "la grande aquila" ("aquila" è il significato, in yiddish, del suo cognome), fu una delle più grandi stelle della scena yiddish americana; tra i primi attori ad adottare uno stile di recitazione naturalistico, collaborò con Jacob Gordin contribuendo alla nascita del teatro yiddish d'arte. Un'altra sua figlia, Stella (1901-1992), fu una celebre insegnante di recitazione: fondatrice dello *Stella Adler Studio of Acting* di New York, ebbe tra i suoi allievi, tra gli altri, Marlon Brando e Robert De Niro.

[9] Non va dimenticato il contributo fondamentale fornito dall'ebraismo est-europeo anche al cinema americano *mainstream*. Si pensi soltanto al primo film sonoro, *The Jazz Singer* (di Alan Crosland, 1927), la storia del figlio di un cantore di sinagoga combattuto fra il richiamo della tradizione e le ambizioni di una carriera a Broadway; sebbene si trattasse di un film in inglese, il futuro regista Yoysef Grinberg alias Jospeh Green, che vi aveva lavorato come comparsa, ricorda che sul set si parlava più yiddish che inglese (Hoberman 1991: 236). Una situazione del genere non doveva essere inusuale, all'epoca, considerando il grande numero di produttori e artisti – da Adolph Zukor, fondatore della Paramount, a Harry Warner, Samuel Goldwyn e Louis B. Mayer; da Max Factor a Irving Berlin; da Erich von Stroheim a Billy Wilder; da Al Jolson a Lee Strasberg – che, nati in Europa centrale e orientale ed emigrati nella *Goldene medine*, hanno fatto la storia di Hollywood.

varianti – ad esempio, la protagonista, Rokhl, è orfana di padre – e propone un lieto fine col profeta Elia, interpretato dallo stesso Turkow, come *deus ex machina*. Nel 1933, dopo l'aggiunta del sonoro a opera di un gruppo di attori yiddish di New York diretti da George Roland, la pellicola fu ridistribuita col titolo *Dem rebns koyekh* ("La forza del rebbe") e nel 1937 ne fu realizzato un remake per la regia di Henryk Szabo, con Dina Halpern, stella del teatro yiddish prima in Polonia e poi negli Stati Uniti, nel ruolo della protagonista Rokhl; nello stesso anno la Halpern avrà un ruolo secondario in un altro film yiddish polacco, il più celebre di tutti: *Der dibek* di Michał Waszyński. Fedele al dramma di An-ski nella trama, nei personaggi e nello spirito, il film di Waszyński presenta un'aggiunta rilevante: un lungo prologo in cui vengono anticipati eventi centrali che nel dramma si apprendono invece solo alla fine del penultimo atto. Al di là del suo indiscusso valore artistico, guardare oggi *Der dibek* di Waszyński – girato in parte a Kazimierz, lo storico distretto ebraico di Cracovia, e ricorrendo agli abitanti del luogo come comparse – significa anche gettare uno sguardo su un mondo che di lì a pochi anni sarebbe stato spazzato via: pochi dei volti impressi su quella pellicola sarebbero sopravvissuti alla tempesta che stava per abbattersi sull'ebraismo europeo; per puro caso si salvarono dallo sterminio i due protagonisti Leon Liebgold e Lili Liliana, marito e moglie nella vita, che si trovavano all'estero al momento dell'invasione tedesca della Polonia.

La scomparsa del teatro e del cinema yiddish nel cuore dell'Europa fu improvvisa e brutale, diretta conseguenza dell'eliminazione fisica dei parlanti: nel solo ghetto di Varsavia vennero assassinati 138 attori yiddish, tra cui Miryam Orleska, la prima Leye della storia, e suo marito Mordecai Mazo, fondatore della Vilner trupe. Le istituzioni nate in Polonia nel corso degli anni '20 e '30 non sopravvissero all'annientamento nazista, nonostante gli sforzi dei pochi che si erano messi in salvo, come Dzigan e Schumacher o Ida Kaminska, costretti in seguito ad emigrare verso Israele o gli Stati Uniti per fuggire dal clima ostile dei regimi socialisti.

In Unione Sovietica la fine fu più tarda e silenziosa, ma non certo indolore: nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1948 Solomon Mikhoels, inviato a Minsk per lavoro, fu attirato in un'imboscata e assassinato in uno di quei tanti incidenti che il regime metteva in scena come in una sorta di teatro con cui sostituire la verità; la decisione era stata presa, pare, da Stalin in persona (Attisani 2012: 34-35). L'eliminazione di Mikhoels segnò un punto di svolta nella situazione del teatro e, in generale, della cultura ebraica in Unione Sovietica: l'anno successivo i teatri yiddish di stato furono chiusi e molti artisti e intellettuali seguirono la sorte dell'attore che si era ritrovato a dirigere il GOSET.

Al di là dell'oceano, l'assimilazione degli immigrati di seconda e terza generazione portò ad una graduale scomparsa del pubblico e, di conseguenza, delle produzioni in yiddish, costringendo molti degli artisti a

riciclarsi nella lingua adottiva tra Broadway e Hollywood; a New York, dove nel 1950 chiuse i battenti lo Yiddish Art Theatre, è tuttora attiva la *Folksbine*,[10] unica compagnia yiddish a lavorare ancora regolarmente. Negli ultimi anni si è destata una straordinaria curiosità per il mondo yiddish, in parte trainata dalla riscoperta della musica e di altre espressioni culturali, prima fra tutte l'umorismo; questo straordinario interesse – diffuso non solo tra i discendenti dei parlanti yiddish e probabilmente motivato dal senso di enorme perdita suscitato dalla scomparsa improvvisa e traumatica di una cultura assassinata – è tenuto vivo in tutto il mondo occidentale da festival teatrali, concerti, corsi di lingua e pubblicazioni sia accademiche che divulgative. Oggi vedono la luce persino nuovi film,[11] ma si tratta pur sempre di un fenomeno di nicchia, limitato agli appassionati del genere, ben lontano da quell'espressione culturale di massa che erano il teatro e il cinema yiddish nella loro epoca più vitale.

La scomparsa degli artisti e del pubblico yiddish non segna comunque la fine dell'incredibile fecondità de *Il dibbuk*, che continua a ispirare nuove creazioni anche oltre le sue lingue originali; almeno due versioni inglesi vanno menzionate: una è l'adattamento di Joseph Liss per la storica trasmissione televisiva *Play of the Week*, diretto da Sidney Lumet (che da bambino aveva debuttato come attore proprio sulla scena yiddish di New York) e trasmesso nella puntata del 3 ottobre 1960; l'altra è un'originalissima versione per due attori, uomo e donna: *A Dybbuk for two people*, di Bruce Myers, storico collaboratore di Peter Brook, portato in scena in italiano nel 1987 al Salone Pier Lombardo (oggi Teatro Franco Parenti) di Milano.

Anche in musica *Il dibbuk* ha dato i suoi frutti, a cominciare dal leitmotiv *Mipney ma*, "Perché?";[12] Yoel Engel (1868-1927), il compositore che aveva partecipato alla spedizione etnografica di An-ski trovando ispirazione nelle melodie popolari raccolte sul campo, nel 1926 pubblicò a Tel Aviv e Berlino un arrangiamento delle musiche di scena come suite per clarinetto e archi dal titolo *Ha-dibuk*, op. 35. Del 1929 è il preludio orchestrale *Der Dybuk* di Bernhard Sekles, direttore del Conservatorio Hoch di Francoforte sul Meno fino al 1933, quando, all'avvento del nazismo, fu destituito per le sue origini ebraiche. Sul dramma si basa

[10] "Palcoscenico del popolo"; il nome ufficiale è *The National Yiddish Theatre – Folksbiene*, con traslitterazione non standard di בינע.

[11] Mentre scrivo queste pagine, è in fase di post-produzione *The Pin*, di Naomi Jaye, film canadese girato interamente in yiddish; un prologo di sette minuti in yiddish apre invece un film del 2009 distribuito anche in Italia: *A serious man*, di Joel e Ethan Coen.

[12] L'inconfondibile melodia – aperta da quel lento e sofferto Re-Si♭-Sol che accompagna l'accorata domanda – sarà inclusa anche nella suite *Vitebsk* (1929) per violino, violoncello e pianoforte di Aaron Copland.

anche un'opera italiana, *Il dibuk* di Lodovico Rocca su libretto di Renato Simoni, che debutta alla Scala nel 1934; di compositori statunitensi, David Tamkin (1951) e Michael Whyte (1962), sono invece altre due opere, entrambe intitolate *The Dybbuk*. Al 1947 risale un balletto di Max Ettinger e al 1974 il balletto *Dybbuk* di Jerome Robbins e Leonard Bernstein, degno di nota soprattutto per un interessante esperimento: in uno sforzo di fedeltà allo spirito del dramma, il celebre direttore, pianista e compositore statunitense basò la composizione delle musiche su combinazioni numeriche cabalistiche.

Il dramma

Se già a pochi anni dalla prima messa in scena, come lamentava lo scaccino nella parodia di Hameiri, quest'anima in pena era entrata ovunque, nei teatri, nel pubblico e nei registi, oggi, ad un secolo dalla composizione del dramma, *Il dibbuk* ha fatto in tempo a possedere anche gli accademici, i critici e i teorici del teatro, ebraico e non solo; si veda soltanto, a titolo di esempio, come Brecht (1957: 60) menzioni *en passant* proprio la messa in scena di Vachtangov con Habima tra le produzioni che possono venire in mente quando si parla di teatro moderno.

È lecito domandarsi dove risieda il fascino senza tempo di questo cupissimo dramma d'amore, la cui azione si svolge tutta sul labile confine "tra due mondi", *tsvishn tsvey veltn*, ed è dominata da una costante pulsione di morte che opera sui due giovani protagonisti, determinando ogni gesto e ogni parola di queste vittime di una passione incompiuta. Siamo di fronte a un testo complesso e multiforme, dai vari e intricati livelli di lettura: *Il dibbuk* è un'opera sulla potenza del desiderio represso e irrealizzato; è il racconto di una lotta titanica contro i limiti della condizione umana e una cronaca dell'ineluttabile sconfitta; è un'analisi del conflitto tra le emozioni e la legge, tra i sentimenti e la tradizione; è un quadro delle disparità sociali e un saggio spietato quanto indulgente su quella meschinità umana che trova equa distribuzione tra signori e accattoni; è una meditazione sofferta sull'anelito a Dio e ad una condizione superiore. E tutto ciò è presentato allo spettatore in un senso costante di inquietudine e minaccia, sottolineato da una serie di interrogativi che i personaggi si pongono, in un misto di angoscia e speranza, sulla vita oltre la morte e sulle presenze invisibili che guidano le nostre vite o attentano alla nostra pace.

La vicenda principale, tralasciando i numerosi episodi e personaggi secondari ma tutt'altro che irrilevanti, può essere riassunta in poche righe. Siamo in una cittadina immaginaria chiamata Brinits e in un'epoca imprecisata, ma con buona approssimazione possiamo far riferimento a uno *shtetl* nella Polonia del XIX secolo. Khonen, giovane forestiero e studente di una scuola talmudica, si innamora di Leye, unica figlia del

ricco vedovo Sender; consapevole però che la propria condizione di povero non gli permette di aspirare alla mano dell'amata, si dedica a studi occulti smarrendo la ragione e la retta via. Quando la fanciulla viene promessa a un giovane dal cospicuo patrimonio, Khonen muore; ma tre mesi dopo, mentre la cerimonia nuziale sta per avere inizio, il suo spirito fa ritorno nel mondo dei vivi per possedere il corpo di Leye, la sua predestinata, e restarvi "attaccato" (questo il significato dell'ebraico *dibbuk*). Di fronte al rebbe di Miropol, dove Leye è stata condotta affinché il dibbuk venga scacciato dal suo corpo, si scopre che Khonen era figlio del defunto Nisn, un amico di gioventù di Sender, e che questi ultimi, quand'erano giovani allievi del rebbe, avevano stretto un patto: se le loro mogli avessero partorito rispettivamente un maschio e una femmina, i due bambini sarebbero stati promessi in matrimonio. In seguito alla morte di Nisn, Sender aveva dimenticato il patto, o forse aveva voluto dimenticare per assicurare all'unica figlia un marito facoltoso; per questo motivo, viene celebrato un tremendo processo in cui lo spirito di Nisn accusa l'amico di un tempo di aver deliberatamente evitato di indagare sulle origini del povero Khonen, che pure era stato ospite sotto il suo tetto, e di averne provocato la morte. Alla fine il dibbuk viene scacciato dal corpo di Leye; ma la fanciulla, morendo, si unirà all'anima di Khonen, il suo predestinato.

"L'effetto totale della rappresentazione", scrive Glenda Abramson (1979: 23), "è quello di un rituale religioso". Non solo perché due atti su quattro sono dedicati alla celebrazione del processo e dell'esorcismo, ma perché tutta l'azione converge verso il compimento di un rituale, aprendosi con la morte dell'eroe – mostrata al termine di un primo atto che consiste in una introduzione e preparazione del pubblico all'esistenza e alla pervasività dell'ultraterreno e del soprannaturale – e chiudendosi con la morte dell'eroina, preceduta da una serie di viaggi onirici che la portano in contatto con un mondo di ombre che ella vede più concrete della vita a cui è chiamata; due morti intensamente desiderate, scelte e messe in atto da due giovani che si sottraggono all'impossibilità di vivere nel mondo e si congiungono in una condizione immateriale e atemporale. Due suicidi rituali. L'impressione che si ricava da *Il dibbuk* è che questo testo sia fatto per essere celebrato più che rappresentato.

A sottolineare il carattere mistico del dramma contribuisce un personaggio assente nella prima stesura e che l'autore introdusse su consiglio di Stanislavskij, mostrandolo fin dalla prima scena: in una vecchia sinagoga di legno, alcuni *batlonim*, dei perdigiorno religiosi, passano il tempo raccontandosi storie di santi e di miracoli; con loro s'intrattiene – figura che si rivela da subito elemento estraneo, enigmatico e inquietante – un forestiero che in seguito viene presentato come "il messaggero", nonostante nessuno sappia dire con precisione quali

messaggi porti, a chi e per conto di chi; e in fin dei conti nessuno sembra domandarselo. Il *meshulekh*, il messaggero, non ha un ruolo attivo nella trama, pur apparendo e scomparendo ripetutamente lungo il corso della vicenda e mostrandosi sempre nei momenti chiave, sottolineati con le sue osservazioni dal tono ora enigmatico, ora profetico, sempre solenne; la sua funzione scenica è assimilabile a quella del coro: egli prende parte all'azione, rivolgendosi agli altri personaggi come enigmatico consigliere, e allo stesso tempo scandisce i momenti chiave e commenta l'azione anche a beneficio del pubblico. Sua è la battuta conclusiva di ciascun atto: il commento sul corpo senza vita di Khonen (*"La distruzione si è abbattuta su di lui"*), l'annuncio della possessione (*"Nella sposa è entrato un dibek"*), la profezia sull'arrivo dello sposo (*"Lo sposo arriverà in tempo"*), la benedizione pronunciata alla morte di Leye (*"Sia benedetto il vero Giudice"*); il sipario, dunque, cala sempre su una frase solenne del messaggero-coro.

Se il dramma si svolge in costante e precario equilibrio sul confine tra due mondi, è proprio il messaggero a rappresentare il collegamento tra questi mondi, presentandosi sulla scena e accompagnando i personaggi nei passaggi cruciali, quasi indicando loro la strada e tacitamente invitandoli ad abbracciare un ineluttabile destino. Quando, nel secondo atto, una sognante Leye sta raccontando a Frade, ma forse più a sé stessa, ciò che sa e ciò che ignora sulle anime di chi è morto anzitempo, il messaggero si avvicina alle due donne *"senza farsi notare"* e si ferma alle loro spalle; e la fanciulla, che fino a un attimo prima pareva sorda ai continui richiami alla ragione della vecchia e rassicurante balia, è ora attentissima ai discorsi di questo sconosciuto che all'improvviso le rivolge la parola illustrandole i misteri della reincarnazione. Tremando, lo esorta a parlare, parlare ancora, fino ad ottenere, senza bisogno di domande, la risposta che stava cercando: *"E poi ci sono anime erranti che non trovano pace; esse penetrano in un altro corpo, nel corpo di un vivente, sotto forma di dibek, trovando in questo modo la purificazione"*. Subito dopo, il messaggero scompare; ma non senza aver indirizzato il corso degli eventi: Leye, in procinto di recarsi al cimitero per invitare al baldacchino nuziale la defunta madre, comunica alla balia il desiderio di invitare anche qualcun altro, che *"non è proprio un parente"* ma allo stesso tempo *"non è proprio un estraneo"*, qualcuno che l'ha visitata in sogno raccontando di sé e chiedendo di essere invitato. Non c'è bisogno di far nomi perché la balia capisca di chi si tratti e tenti di mettere in guardia Leye contro colui che ha fatto *"una morte orribile"*; ma alla fine, commossa dalle lacrime della fanciulla, dominerà il proprio spavento e a malincuore l'accompagnerà sulla tomba del giovane Khonen.

Lo spettatore non vede ciò che avviene al cimitero;[13] ma apprende poi, dalle parole di Frade, che qualcosa di terribile vi è accaduto. Le conseguenze si manifestano poco dopo, quando Leye respinge con violenza lo sposo scelto per lei da suo padre; solo allora interviene di nuovo il messaggero, nella sua funzione di coro, annunciando l'avvenuta possessione. Ciò che non viene detto esplicitamente è che la giovane sposa ha deliberatamente scelto di essere posseduta da Khonen, ha liberamente offerto il proprio corpo allo squattrinato studioso e si è data, volontariamente, all'uomo che per lei era morto. Nei successivi due atti, i personaggi si muoveranno attorno al suo corpo, inerte o quasi, affannandosi per scacciarne lo spirito che vi è attaccato, ma rimarranno inesorabilmente ciechi di fronte alla più scomoda, seppure evidente, realtà: una giovane donna, dopo che un messaggero dell'altro mondo le ha indicato la via, si è sottratta alle scelte imposte sul suo corpo e ha messo in atto una mite e silenziosa ribellione, mantenendola ostinatamente fino alla fine. L'apparentemente passiva Leye, giovane donna relegata ai margini della società tradizionale, oggetto di scambio per contratti matrimoniali, che parla solo per esprimere un trasognato interesse per i morti, agisce dunque pienamente e consapevolmente nell'atto della possessione; una scelta che manterrà fino alle estreme conseguenze, quando l'anima di Khonen abbandonerà il suo corpo e i due giovani potranno unirsi definitivamente.

I connotati sessuali di questa possessione, evidenti allo spettatore, non debbono sfuggire del tutto neanche ai personaggi, se si considera la preoccupazione espressa da Sender: non vorranno più sua figlia come nuora; e non già – si potrebbe aggiungere – perché posseduta da un dibbuk, bensì perché si è data a un altro uomo. Un possesso fortemente desiderato da entrambe le parti, con fantasie sessuali represse che vengono trasposte sul piano trascendente dell'esperienza mistica, fino al momento in cui – nella morte e nel superamento dell'identità individuale – avviene il pieno ricongiungimento e si compie una fusione totale delle anime. Ma sarebbe riduttivo leggere nella possessione una semplice metafora di un atto sessuale proibito: l'unione, sempre asessuata, tra i due protagonisti si compie pienamente soltanto in una fuga dal mondo e in un ricongiungimento con Dio e con l'assoluto. Nel finale, dopo aver riconosciuto quell'ombra che popolava i suoi sogni, Leye intona una ninna nanna ai loro bambini mai nati; quel canto non è che un addio al "nostro mondo illusorio", una rinuncia ad una vita mai vissuta e un ritorno all'infanzia, allo stato di lattante; perché le anime degli uomini – così affermava il rebbe – sono attratte verso la loro origine, verso il Trono della Gloria, come un bambino è attratto dal seno materno. E c'è, nel ricongiungimento finale, una regressione alla condizione di feto; proprio

[13] Secondo le indicazioni di scena, il cimitero si trova sullo sfondo, a destra, al di là di un fiume.

quel feto, quella vita concepita o soltanto immaginata, sui cui era avvenuto il giuramento dei due padri e a cui ritornano, chiudendo definitivamente il cerchio, questi due strani amanti i cui corpi non si sono mai sfiorati.

La storia di Khonen e Leye fa de *Il dibbuk* un dramma ciclico: l'azione viene scatenata da un antico patto stretto sul destino di due non nati e si chiude con il ritorno a quella stessa condizione di non esistenza su cui era stata compiuta la promessa d'amore dei padri; un'azione apparentemente immotivata e casuale, ma in realtà diretta da un misterioso evento sepolto che riemergerà soltanto verso la fine, offrendo, attraverso una velatissima allusione, la possibilità di cogliere motivazioni più profonde. Sebbene non venga mai detto esplicitamente, Sender dà l'impressione di aver voluto rimuovere qualcosa di più di un semplice patto che riguardava le nozze di sua figlia, qualcosa di ben più inconfessabile dell'avidità: la sua amicizia giovanile con Nisn, su cui si sofferma nel lungo prologo il film di Waszyński, nel dramma è così rievocata e riassunta durante lo svolgimento del processo: *"in gioventù eravate compagni nella stessa scuola talmudica, e … le vostre anime erano legate da una sincera amicizia. Vi sposaste nella stessa settimana; e in seguito, quando vi incontraste dal rebe per le feste, stringeste un patto"*. Quelle nozze contemporanee con due donne materializzano un impossibile matrimonio tra i due giovani studenti, mentre il patto sui loro bambini non ancora nati è la promessa dell'unico figlio che i due uomini potranno avere; un figlio vero, tra l'altro, che sarebbe nato quando i due figli promessi avrebbero dato loro un comune nipote.[14] Sender afferma candidamente di aver dimenticato l'amico morto e di non essersi più interessato alla faccenda, ma ciò che ha voluto rimuovere è piuttosto l'attrazione omosessuale per l'amico di gioventù; la mancata osservanza del patto, che di quell'attrazione censurata era il frutto, è soltanto una conseguenza di questa rimozione. L'anima di Nisn cita in giudizio l'amico sopravvissuto accusandolo proprio di aver dimenticato; la sua accusa non è quella di un amico che ha subìto un torto, bensì quella di un amante abbandonato.

Questa è la duplice, ciclica e impossibile storia d'amore vissuta sul confine tra due mondi; ma in bilico tra i due mondi – il "mondo vero" e il "nostro mondo illusorio", come li definisce il rebbe all'apertura del processo – si svolge tutta la vicenda che ruota attorno alla storia di Khonen e Leye. Realtà ultraterrene, presenze invisibili quanto concrete e ubique sono evocate continuamente; l'interazione tra i vivi e i morti, col senso di colpa dei primi e l'invidia dei secondi, è presentata come un fatto: i vivi non dimenticano i morti, mentre i morti non possono fare a

[14] Sebbene i fidanzamenti e i matrimoni precoci fossero pratica comune tra le comunità ebraiche tradizionali dell'Europa orientale, nella spedizione etnografica di An-ski (v. sotto) fu appurato che il fidanzamento di bambini non ancora nati era invece una pratica sconosciuta (Safran 2010: 216).

meno dei vivi; come Khonen, che può ricordarsi di sé solo attraverso i pensieri di Leye, o Nisn, rimasto senza una progenie che reciti per lui il Kaddish, o ancora Khane, che vorrebbe accompagnare sua figlia al baldacchino nuziale. Due mondi, quello dei vivi e quello dei morti, tra i quali la Torah stabilisce un confine netto, un confine che non può essere valicato all'indietro, come ricorda il rebbe; un confine materiale, che durante il processo viene persino tracciato sul pavimento; ma pur sempre un confine che rimane superabile, soprattutto nei sogni di Leye, dove si aggirano ombre e figure – dagli sposi assassinati duecento anni prima all'amato dagli occhi tristi e dalle dita affusolate – che esercitano su di lei un continuo, irresistibile richiamo. Il superamento di quel confine è una sfida alle leggi che separano i vivi dai morti; in altre parole, è una sfida alla morte. Proprio la rappresentazione di questa sfida alla morte è ciò che fa de *Il dibbuk* una storia sulla forza insopprimibile dell'amore, "la forza dell'amore umano" che "alla fine trionfa" (Abramson 1979: 23). Desiderio e terrore, amore e morte: ce n'è abbastanza, dunque, per toccare istinti e conflitti sepolti a fondo nello spettatore; e ce n'è abbastanza per spiegare la forza di un dramma che, inaspettatamente, mette in scena la vittoria dell'amore, dunque della vita, sulla morte.

Attorno a questo nucleo centrale, a far da sfondo alla storia d'amore, viene rappresentata la realtà di uno *shtetl* del XIX secolo, una realtà già in via di estinzione e che di lì a pochi anni sarebbe stata spazzata via nella maniera più violenta e improvvisa. I conflitti interni al mondo ebraico – gli scontri tra Legge e sentimenti, tra ortodossia e mistica – trovano spazio nel testo fin dalle prime battute; ma anche conflitti sociali più generali, in particolare l'eterna lotta tra ricchi e poveri, non vengono ignorati. Ricordando che proprio la differenza di classe è l'elemento concreto alla base della tragedia di Khonen e Leye, sarebbe difficile non attribuire valore di critica sociale alla danza dei poveri, in cui la ricca sposa, innocente gioventù e purezza nel suo abito bianco stropicciato dai mendicanti, appare nelle vesti di vittima espiatrice dell'avidità paterna, una inerme Ifigenia offerta in sacrificio alla Rivoluzione.[15] Ma per meglio comprendere le intenzioni del dramma e gettare luce sulla sua genesi, è indispensabile illustrare brevemente il percorso umano e politico di un altro personaggio, il più straordinario di tutti: l'uomo dalla cui penna è uscito *Il dibbuk*.

L'autore

Sh. An-ski – drammaturgo, poeta, narratore, giornalista, etnografo, oltre che operaio e attivista politico – nasce Shloyme Zanvl Rappoport il

---

[15] A questa scena viene fornito un grande rilievo sia nella messa in scena di Vachtangov che nel film di Waszyński, dove Leye viene trascinata in un *Totentanz* che rivela appieno il gusto espressionista del regista.

27 ottobre (il 15, secondo il calendario giuliano) 1863 a Čašniki, nell'attuale Bielorussia, e vive fino ai diciassette anni nel capoluogo Vitebsk, unico figlio maschio di una famiglia povera che ben presto viene abbandonata dal padre. È durante l'adolescenza a Vitebsk che conosce l'amico di una vita: Chaim Zhitlowsky, un ragazzo proveniente da una famiglia benestante, col quale il giovane Shloyme condivide la voracità per la letteratura russa ed europea.[16]

Nel 1881 lascia Vitebsk, iniziando un decennio di peregrinazioni nei territori occidentali dell'Impero Russo, dentro e fuori la Zona di Residenza Ebraica; a questi anni risalgono le sue prime opere, compreso un romanzo scritto in yiddish e pubblicato in traduzione russa nel 1884 sul periodico *Voschod* ("Alba"): "Storia di una famiglia", un ritratto impietoso della società ebraica tradizionale, un vero e proprio attacco al mondo di religione e miseria da cui si era allontanato. Nel frattempo lavora come istitutore privato, come rilegatore di libri e persino come minatore, avvicinandosi sempre di più alla società rurale russa; da convinto *narodnik*, tiene lezioni al popolo, scrive sulle condizioni dei lavoratori ed entra in contatto con altri intellettuali populisti, fino a divenire sospetto alla polizia e passare qualche giorno in cella.

Dal 1891, dopo aver iniziato a pubblicare con lo pseudonimo An-ski, scelto in onore della madre Anna,[17] si trasferisce in Europa occidentale e vi resterà fino al 1905. Dopo un breve periodo a Berlino, si stabilisce a Parigi, dove scrive per giornali in russo e frequenta altri radicali russi emigrati; intanto le sue attività sono seguite in patria dalla polizia segreta, che nel 1894 emana un ordine di arresto a suo carico. Nel 1900 si trasferisce in Svizzera, dove si definiscono sia la sua visione politica, verso il socialismo rivoluzionario, che la sua produzione letteraria, con la pubblicazione di poesie in yiddish; in questi anni scrive *Di shvue* "Il giuramento", che diventerà l'inno del Bund,[18] e la versione yiddish de *L'Internazionale*.

---

[16] Molte informazioni su An-ski ci sono note proprio dalle memorie di Zhitlowsky, che diventerà un fervente attivista del nazionalismo yiddish, e dai loro scambi epistolari. Si veda: Kh. Zhitlovski (= Ch. Zhitlowsky), *Zikhroynes fun mayn lebn*, Nyu York, 1935 e M. Krutikov (ed.), "Briv fun Sh. An-ski tsu Khaym Zhitlovski", *YIVO-Bleter* 2 (1992).

[17] Qui si è preferito An-ski, trascrizione standard dello yiddish אַנ-סקי, alle varianti An-sky o Ansky. Quanto all'iniziale del nome, Sh. sta per la lettera ebraica ש, così come appare nelle edizioni yiddish dei suoi testi; ma è possibile incontrare anche S. oppure S.A., che può essere inteso come Shloyme Aronovič o come Semjon Akimovič, il nome e il patronimico non ebraici adottati da An-ski in una fase della sua vita.

[18] L'*Algemeyner Yidisher Arbeter Bund in Lite, Poyln un Rusland* ("Unione Generale dei Lavoratori Ebrei in Lituania, Polonia e Russia"), partito fondato nel 1897, fu il più importante movimento socialista ebraico nell'Impero Russo. Scomparso negli anni '20 in Unione Sovietica, sopravvisse fino agli anni '40 in Polonia, dove alcuni suoi membri ebbero un ruolo nella Resistenza all'occupazione nazista e nella rivolta del ghetto di Varsavia.

Approfittando di un'amnistia, nel 1905 rientra in patria, dove continuerà la sua attività politica e vivrà sotto l'attenta sorveglianza della polizia; nel 1907 sarà di nuovo arrestato e poi rilasciato dopo pochi giorni. L'anno successivo sposa Esther (Edia) Glezerman, giovane pianista di buona famiglia, ma il matrimonio è destinato a naufragare nel giro di pochi mesi.

Gli anni della maturità sono per An-ski anche gli anni della riscoperta delle proprie radici e della rivalutazione della tradizione ebraica; in un banchetto in suo onore, il 9 gennaio 1910, parla proprio della difficoltà di vivere sul confine tra due mondi, tra la cultura russa e la cultura ebraica, entrambe così profondamente radicate in lui (Safran 2010: 171, 186). Alla soglia dei cinquant'anni, An-ski, che ormai si pronuncia contro l'assimilazione, sembra finalmente disposto ad accettare e riconoscere la propria identità di ebreo russo; per quanto i suoi ideali socialisti lo portino a respingere il passato di religione e oscurantismo, egli pare consapevole della necessità, per il popolo ebraico, di non recidere i legami con un passato e una tradizione che sono alla base della sua identità. Non dev'essere stato estraneo, a questa sua maturazione, il clima di feroce antisemitismo dell'ultimo trentennio: negli anni francesi An-ski ha assistito da vicino all'*affaire* Dreyfus; in patria, in seguito al caso Beilis, scriverà sull'accusa del sangue;[19] e ben tre volumi dei suoi *Gezamlte shriftn* postumi saranno occupati dal *Khurbn Galitsye*, "La distruzione [degli ebrei] della Galizia", reportage sulle devastazioni subite dalle comunità ebraiche nei territori austro-ungarici occupati dai russi durante la Grande Guerra.[20]

Sempre più immerso nella riscoperta della tradizione e del folklore ebraici, An-ski riesce a organizzare una spedizione etnografica finanziata dal barone Vladimir Gintsburg; viaggiando dal 1912 al 1914 tra le cittadine ebraiche della Volinia e della Podolia, al termine della missione sarà messa insieme una vastissima raccolta di materiali: 2000 fotografie, 1800 racconti popolari, 1500 canti popolari, 1000 melodie, 100

[19] Menahem Mendel Beilis, un ebreo ucraino, fu arrestato nel 1911 con l'accusa di aver rapito e ucciso un bambino cristiano; contro di lui, nel 1913 a Kiev, venne imbastito l'ultimo processo della storia basato sull'accusa del sangue, un mito antisemita diffuso a partire dall'XI secolo secondo il quale gli ebrei userebbero sangue umano per motivi rituali. Beilis alla fine fu prosciolto, mentre i suoi accusatori, assieme ai veri responsabili dell'omicidio, furono assicurati alla giustizia dopo la Rivoluzione; tuttavia la credenza nell'accusa del sangue, sfruttata anche dalla propaganda nazista, continuò a far vittime persino dopo lo Shoah: il pogrom di Kielce, in Polonia, nel 1946 fu il caso più atroce. Sull'argomento si veda: F. Jesi, *L'accusa del sangue. Mitologie dell'antisemitismo*, Brescia: Morcelliana, 1993 (nuova edizione: *L'accusa del sangue. La macchina mitologica antisemita*, Torino: Bollati Boringhieri, 2007) e R. Taradel, *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*, Roma: Editori Riuniti, 2002.

[20] Sh. An-ski, "Der yidisher khurbn fun Poyln, Galitsye un Bukovine. Fun togbukh 1914-1917", in *Gezamlte shriftn*, voll. 4-6, Vilne – Varshe – Nyu York: Farlag An-ski, 1923.

documenti storici, 500 manoscritti, 700 oggetti sacri e 500 cilindri di cera con registrazioni musicali. È proprio in seguito alla spedizione etnografica, che An-ski, ispirato dalle ricerche e dalle testimonianze raccolte, scrive *Il dibbuk*; da quanto si riscontra in memorie e carteggi, probabilmente inizia a lavorarvi già nel 1912 (Werses 1986: 113-114), ma solo nel 1914 è pronta la prima stesura, in tre atti, annunciata in una lettera dell'11 gennaio all'amico Zhitlowsky (Safran 2010: 211-212).

Nell'autunno del 1915 la versione russa in tre atti viene presentata alla censura teatrale, ottenendo senza troppe difficoltà l'approvazione alla messa in scena; nel frattempo, su consiglio di professionisti del teatro, An-ski aggiunge un secondo atto – le scene del matrimonio – rendendo il testo più adatto alla rappresentazione e giungendo alla versione presentata, nel dicembre dello stesso anno, a Konstantin Stanislavskij. Il direttore del Teatro d'Arte di Mosca esprime apprezzamento per il dramma, lodandone in particolare l'originale misticismo, ma propone ulteriori interventi in vista della rappresentazione; alla fine del 1916, dopo l'introduzione del personaggio del messaggero, lo sviluppo del personaggio di Khonen e la revisione del finale, il testo è finalmente approvato per la rappresentazione al Teatro Studio di Mosca, affiliato al Teatro d'Arte (Werses 1986: 115-116; Safran 2010: 213, 220, 249).[21]

I programmi sono sconvolti dagli eventi del 1917: dopo la Rivoluzione d'Ottobre, An-ski viene eletto membro dell'Assemblea Costituente per il Partito dei Socialisti Rivoluzionari, ma in seguito alla presa del potere da parte dei bolscevichi all'inizio del 1918 è costretto a lasciare definitivamente la Russia, rifugiandosi prima a Vilna e poi a Varsavia. Negli anni dell'esilio, ormai malato e presago della fine imminente, si dedica alla raccolta dei propri scritti, lasciando disposizioni affinché vengano pubblicati in yiddish e in ebraico; nel frattempo, continua a occuparsi de *Il dibbuk*, pubblicando la versione yiddish e progettandone la messa in scena. Ma non farà in tempo a veder realizzati i suoi progetti: la morte lo coglierà a Varsavia l'8 novembre 1920.

Della fortuna de *Il dibbuk* e della storia delle sue rappresentazioni si è parlato sopra; l'autore non è vissuto abbastanza per vedere il suo dramma sulla scena, ma soprattutto non ha fatto in tempo a valutarne l'enorme impatto. Oggi sappiamo che il debutto di *Der dibek*, la versione yiddish messa in scena dalla Vilner trupe a Varsavia al termine del mese di lutto, segna l'avvio di un'epoca straordinaria per il teatro yiddish d'arte; e che con il debutto di *Ha-dibuk*, la versione ebraica messa in scena a Mosca da

[21] Intanto An-ski ha già presentato il suo dramma al pubblico nel corso di numerose serate letterarie durante le quali lo stesso autore legge il testo in russo e in yiddish, apportando poi continue revisioni in base alle reazioni e ai giudizi riscossi. Una delle letture avviene in casa di Vladimir Žabotinskij, al cui sionismo militante An-ski si avvicina con un sincero entusiasmo che lo porterà a raccogliere fondi per la Legione Ebraica (Werses 1986: 118-121; Safran 2010: 248-252).

Habima poco più di un anno dopo, si afferma definitivamente il teatro ebraico moderno. Due rami sbocciati da queste poche e dense pagine; una inestimabile eredità che An-ski ha lasciato, forse inconsapevolmente, al teatro yiddish e al teatro ebraico.

Il testo

La storia testuale de *Il dibbuk* è tutt'altro che semplice: considerando che An-ski cominciò a lavorare alla stesura del dramma almeno nel 1913, se non l'anno precedente, e che la versione yiddish fu pubblicata per la prima volta solo nel 1919, ci troviamo di fronte a una lunga fase di rimaneggiamenti, adattamenti e traduzioni che può essere in parte ricostruita basandosi sulle testimonianze indirette, spesso discordanti, rintracciabili nei carteggi e nelle memorie di amici e colleghi dell'autore. A tutt'oggi rimane comunque aperta una questione non irrilevante: non c'è accordo su quale sia la lingua della prima redazione, russo o yiddish.

Solo per quanto riguarda la versione ebraica la questione è più semplice: dopo che il filantropo Hillel Zlatopolskij, alla fine del 1916, ebbe acquisito i diritti sul dramma impegnandosi a finanziarne la messa in scena in ebraico a opera della nascente Habima, la traduzione fu affidata a Haim Nachman Bialik, che la eseguì nel 1917 e la pubblicò l'anno successivo sul periodico *Ha-tekufa* ("L'epoca");[22] se ci si domanda quale fosse la lingua di partenza della versione di Bialik, ci viene in soccorso una testimonianza dello stesso poeta: nelle sue memorie sosterrà che il testo del dramma gli era stato fornito sia in russo che in yiddish.[23] È ragionevole supporre, dunque, che almeno fino al 1917, quando Bialik eseguì la traduzione, An-ski portava avanti la redazione di due testi paralleli, presumibilmente equivalenti, in russo e yiddish; ma la versione russa fu abbandonata poco dopo, nel 1918, in seguito alla precipitosa fuga dell'autore dalla Russia: tramontate le speranze di veder rappresentato il dramma in russo a Mosca, durante l'esilio si dedicherà solo alla versione yiddish.

La versione tradizionale dei fatti vuole che l'edizione yiddish a noi nota, pubblicata a Vilna nel 1919, sia una semplice retroversione della traduzione ebraica di Bialik: avendo perduto il manoscritto yiddish durante la fuga, An-ski avrebbe deciso di ricostruire il testo a memoria aiutandosi con la versione ebraica apparsa su *Ha-tekufa*, di cui era riuscito a farsi prestare per una sola settimana l'unica copia reperibile in città. La leggenda, non priva di fascino, si basa sulla testimonianza dello scrittore

---

[22] La decisione di affidare l'incarico di traduzione al più grande poeta in lingua ebraica dell'epoca fu caldeggiata dallo stesso An-ski, che ovviamente conosceva l'ebraico, ma non lo padroneggiava al pari delle due lingue in cui scrisse e pubblicò per tutta la vita, lo yiddish e il russo (Lacerenza 2012: 9).

[23] H.N. Bialik, *Devarim she-be-'al pe*, Tel Aviv, Dvir, 1935, vol. 2, p. 112 (citato in Werses 1986: 135).

Samuel Leib Zitron, che incontrò An-ski al suo arrivo a Vilna nel 1918 e curò l'edizione ebraica delle sue opere;[24] ma anche ad uno sguardo superficiale appaiono subito le numerose discrepanze tra la versione ebraica di Bialik e la versione yiddish. È più ragionevole supporre che An-ski avesse comunque a disposizione il testo yiddish, probabilmente una vecchia redazione che rielaborò per la pubblicazione; di questo testo si può anche ipotizzare la provenienza: dalla corrispondenza privata risulta che il critico Shmuel Niger era in possesso sin dal 1916 di un manoscritto de *Il dibbuk* in yiddish ed è noto che a Vilna nel 1918/19 An-ski e Niger si incontrarono più volte (Werses 1986: 142).

Altri scenari sono aperti dalla testimonianza di Avrom Morevski, l'attore della Vilner trupe che interpretò il ruolo del rebbe di Miropol nella prima produzione di *Der dibek*: secondo Morevski, durante una lettura del testo a Vilna, An-ski avrebbe comunicato al pubblico che l'unica copia della versione russa era rimasta a Mosca presso Stanislavskij, e che pertanto aveva deciso di riscrivere *Il dibbuk* in yiddish.[25] Se non sono imprecise le memorie dell'attore, è sicuramente imprecisa questa dichiarazione pubblica di An-ski, forse rilasciata con l'intento di una rivelazione a effetto, poiché è nota da più fonti l'esistenza di una versione yiddish precedente alla fuga da Mosca; è però estremamente interessante ciò che da questa affermazione si può inferire, e cioè che l'autore considerava il testo russo come la versione originale del dramma. Di questo testo era svanita ogni traccia per oltre ottant'anni, al punto che ormai era considerato definitivamente perduto; ma due versioni russe del dramma, risalenti al 1915/16, sono state rinvenute nel 2001 nella Biblioteca Teatrale di Stato di San Pietroburgo.[26]

Inserendo la vicenda in una cornice di prologo ed epilogo, il testo russo aggiungeva al dramma una ulteriore dimensione temporale: una giovane donna, che cinque anni prima era scappata di casa con un uomo, implora il perdono del padre, dal quale è tornata ormai da un mese; cercando di essere compresa, anziché accolta da un muro di silenzio, la figlia chiede al padre se si è mai innamorato, o se almeno ha conosciuto qualcuno, quand'era un giovane studente di yeshiva, a cui sia successo

[24] S.L. Zitron, "'Al davar ha-tirgum ha-'ivri shel ha-khizzayon 'Beyn shney 'olamot'", in Sh. An-ski, *Kol kitvey*, a cura di S.L. Zitron, Vilna, 1921, vol. 1, pp. 1-4. Cfr. Werses 1986: 140-143.

[25] A. Morevski, *Ahin un tsurik: zikhroynes un rayoynes fun a yidn, an aktyor*, Varshe, 1960, vol. 4, pp. 21-38 (citato in Werses 1986: 141).

[26] I testi, a cura di Vladislav Ivanov, sono stati pubblicati in B. Entin (ed.), *Polveka evrejskogo teatra: 1876-1926. Antologija evrejskoj dramaturgij*, Moskva: Dom evrejskoj knigi – Evrejskij Kul'turnyj Centr na Nikickoj, 2003, pp. 319-385 e in V. Ivanov (ed.), *Mnemozina: Dokumenty i fakty iz istorii otečestvennogo teatra XX veka*, vol. 3, Moskva: Artist. Režisser. Teatr, 2004, pp. 9-63. Una traduzione inglese di Craig Cravens è disponibile in Safran & Zipperstein 2006: 361-435; l'edizione italiana, curata da Aurora Egidio, è stata pubblicata nella presente collana.

qualcosa di simile. L'uomo dapprima nega, poi accenna a una storia che aveva appreso da giovane, "qualcosa di completamente diverso", con "l'ingerenza di forze soprannaturali"; ma è ancora esitante, nel timore che il racconto possa essere accolto con incredulità da quella figlia imbevuta di "idee moderne". Infine, chiuso il volume del Talmud che aveva davanti, comincia a narrare mentre il sipario cala lentamente, per poi rialzarsi sulla vicenda che conosciamo dalle versioni ebraica e yiddish. Dopo il finale, si ritorna alla prima scena per un brevissimo epilogo che consiste di una sola battuta: di fronte alla figlia colpita dal racconto appena udito, il padre ripete, in una sorta di eco, la formula che ha appena chiuso il quarto atto: *«Sia benedetto il vero Giudice».*[27]

La cornice di prologo ed epilogo non è l'unica variante esclusiva della versione russa: di diversi altri episodi – un paio di racconti hassidici e alcuni passaggi dalle scene del matrimonio – non rimane traccia in nessuna delle versioni successive. Una collazione delle diverse versioni disponibili,[28] per quanto si riveli utile nel seguire lo sviluppo del testo dalle prime fasi di redazione fino al suo debutto sul palcoscenico, non fornisce comunque elementi adatti a risolvere definitivamente la questione della lingua originale: ipotizzando che la presenza di passi in più sia la prova di successivi tagli e alleggerimenti piuttosto che l'esito di aggiunte, è evidente che le versioni russe ritrovate nel 2001 testimoniano una fase precedente; tuttavia, il fatto che il testimone più antico in nostro possesso sia una redazione russa non implica necessariamente che il testo originale sia in russo: poteva infatti esistere un testo gemello in yiddish ed è anzi molto probabile che esistesse, come testimoniato sia dalle memorie di Bialik sia dal fatto che le letture pubbliche di An-ski erano eseguite in entrambe le lingue. È comunque ragionevole supporre che il dramma fosse stato scritto originariamente in russo, considerando le intenzioni, espresse già nel 1915, di metterlo in scena al Teatro d'Arte di Mosca.

In sintesi, abbiamo a disposizione tre diverse redazioni, in tre lingue diverse, ciascuna delle quali è testimone di una fase diversa della composizione del dramma:

– 1915/16: testo russo ritrovato nel 2001 (R);
– 1917: traduzione ebraica di Bialik (B);
– 1919: pubblicazione della versione yiddish (Y).

La versione di Bialik, cronologicamente più vicina al testimone russo, ne conserva qualche passaggio in più (per esempio, il canto *Attah*, "Tu",

[27] Il prologo fu pubblicato anche in yiddish nel periodico moscovita *Erd un frayheyt* 4/5 (1918): 3-10 (menzionato in Werses 1986: 117-118), ma sarà escluso dalle edizioni complete del dramma.

[28] Una tabella comparativa della distribuzione di ciascun episodio nelle diverse versioni è stata pubblicata da Fernando Peñalosa, curatore di un sito internet dedicato a *Il dibbuk* di An-ski: <http://www.derdibek.com/episodes.pdf>.

alla fine del primo atto, presente solo in B e R), ma in generale B e Y risultano molto simili, per quanto la prima si presenti stilisticamente più asciutta e mantenga un registro meno colloquiale; pertanto va attribuito a B un ruolo fondamentale nella formazione di Y, che non è erede diretto di R. C'è dunque un fondo di verità nella leggenda diffusa da Zitron: tralasciando i dettagli meno credibili (che Y sia una semplice retroversione di B eseguita in una sola settimana), va riconosciuto che An-ski, lavorando all'edizione yiddish durante l'esilio a Vilna, si basò effettivamente sulla versione ebraica di Bialik, che era stata accolta con entusiasmo dallo stesso autore e che godrà sempre di grande prestigio (Werses 1986: 137-140).

Dal raffronto tra le versioni emerge anche un elemento utile a ricostruire le modalità di lavoro teatrale sul testo: diversi episodi condivisi da Y e B mancano sia in R che nel tradizionale allestimento di Habima. È pur vero che il testo messo in scena rinuncia anche a diversi episodi presenti in tutte le versioni (tra gli altri, la parabola dell'uomo ricco di fronte allo specchio, alla fine del primo atto, e l'allegoria del cuore del mondo e della sorgente, all'inizio del terzo) e presenta un finale notevolmente asciugato; ma è anche verosimile che Vachtangov, non conoscendo né lo yiddish né tantomeno l'ebraico, facesse necessariamente riferimento al testo russo, probabilmente lo stesso che era stato presentato a Stanislavskij, pur dovendo dirigere attori che interpretavano la versione ebraica.

In conclusione, dalla versione russa fino alla messa in scena di Habima, passando per le versioni yiddish ed ebraica, abbiamo un testo sempre più breve. Nel caso della rappresentazione, i tagli sono motivati dall'adattamento dell'azione alla scena, con la rinuncia a tutto ciò che, a giudizio del regista, potrebbe ostacolare lo scorrimento, il ritmo, la fruizione. Nel caso delle versioni yiddish ed ebraica, i tagli sono invece il risultato di un continuo lavoro di rimaneggiamento da parte dell'autore: partendo da un testo russo/yiddish sottoposto all'attenzione del pubblico e di professionisti del teatro, e passando attraverso la fondamentale traduzione ebraica di Bialik, An-ski arriva alla versione yiddish definitiva, quella che qui si presenta in traduzione al lettore italiano, accompagnata da una nuovissima edizione del testo originale.

Bibliografia

Abramson, Glenda. *Modern Hebrew Drama*. London: Weidenfeld & Nicolson, 1979.

An-sky, S. *The Dybbuk and Other Writings*. Edited and with an introduction by David G. Roskies; with translations by Golda Werman. New York: Schoken Books, 1992.

Attisani, Antonio. “Solomon Michoels e Venjamin Zuskin. Una fratellanza artistica (primo studio)”. *Mimesis Journal* 1 (2012): 30-71.

Berkowitz, Joel. “Yiddish Theater”. *Encyclopedia Judaica,* 2nd ed., ed. by Fred Skolnik, Jerusalem: Keter, 2007, vol. 19, pp. 677-685.

Brecht, Bertolt. “Vergnügungstheater oder Lehrtheater?”. *Schriften zum Theater,* Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1957, S. 60-73.

Egidio, Aurora. *Dibbuk russo. Introduzione, testo, traduzione* (Archivio di Studi Ebraici III\2). Napoli: Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, 2012.

Fishman, Pearl. “Vakhtangov’s *The Dybbuk*”. *The Drama Review* 24/3 (1980): 43-58.

Hameiri, Avigdor. “*Ha-dibuk* be-*Ha-Kumkum, Ma‘ase nora be-’arba‘a khalomot re‘im*”. Yerushalmi & Levy (eds.) 2009, pp. 309-314.

Hoberman, J. *Bridge of Light: Yiddish Film between Two Worlds*. New York: The Museum of Modern Art/Schocken Books, 1991.

Konigsberg, Ira. “«The Only ‘I’ in the World»: Religion, Psychoanalysis, and ‘The Dybbuk’”. *Cinema Journal* 36/4 (1997): 22-42.

Lacerenza, Giancarlo. *Dibbuk ebraico. Edizione critica e traduzione annotata* (Archivio di Studi Ebraici III\1). Napoli: Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, 2012.

Nahshon, Edna. “Maurice Schwartz matsig: *Ha-dibuk* (1921)”. Yerushalmi & Levy (eds.) 2009, pp. 76-89.

Peñalosa, Fernando. *Parodies of An-sky’s “The Dybbuk”.* Rancho Palos Verdes, CA: Tsiterboym, 2012.

Rokem, Freddie. “Ha-dibuk be-’Erets Yisra’el: Ha-teatron, ha-bikoret ve-hitgabshuta shel ha-tarbut ha-‘ivrit”, in Yerushalmi & Levy (eds.) 2009, pp. 90-107.

Rotman, Diego. “*Ha-dibuk* eynenu Moshe Sneh: ‘Al ha-parodya ha-satirit *Ha-dibuk he-khadash* shel Dzigan ve-Schumacher”. Yerushalmi & Levy (eds.) 2009, pp. 179-197.

Safran, Gabriella. *Wandering Soul.* The Dybbuk*’s Creator, S. An-sky*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 2010.

Safran, Gabriella & Steven J. Zipperstein (eds.). *The Worlds of S. An-sky. A Russian Jewish Intellectual at the Turn of the Century*. Stanford, CA: Stanford University Press, 2006.

Werses, Shmuel. “S. An-ski’s ‘Tsvishn tsvey veltn (Der Dybbuk)’/‘Beyn shney olamot (Hadybbuk)’/‘Between two worlds (The Dybbuk)’: A Textual History”. *Studies in Yiddish Literature and Folklore,* Jerusalem: The Hebrew University of Jerusalem, 1986, pp. 99-185.

Yerushalmi, Dorit & Shimon Levy (eds.). *’Al na tegarshuni. ‘Iyunim khadashim be-Ha-dibuk*. Tel Aviv: Assaph/Safra, 2009.

Zemtsovsky, Izaly. “The Musical Strands of An-sky’s Texts and Contexts”. Safran & Zipperstein (eds.) 2006, pp. 203-231.

Nota al testo

La nuova edizione del testo yiddish di *Der dibek* qui presentata si basa su due edizioni del dramma, entrambe postume, apparse a oltre mezzo secolo di distanza l'una dall'altra; nelle note saranno indicate con le sigle V e N:[1]

V: "Tsvishn tsvey veltn (Der dibek)". In: An-ski. *Gezamlte shriftn. Tsveyter band: Dramen* [Opere complete. Secondo volume: Drammi], tsveyter oyflage. Vilne – Varshe – Nyu York: Farlag An-ski, 1922, pp. 5-105 (appendice con personaggi e interpreti della prima rappresentazione, pp. 106-107);

N: "Der dibek. Dramatishe legende in 4 aktn". In: Hyman Bass (ed.). *Di yidishe drame fun 20stn yorhundert. Band tsvey* [Il teatro yiddish del XX secolo. Volume 2]. Nyu York: Altveltlekhn yidishn kultur-kongres, 1977, pp. 7-60.

Le due edizioni presentano lo stesso testo con poche e trascurabili varianti: N consiste essenzialmente in una revisione di V con ortografia aggiornata e standardizzazione della morfologia.

In V è ampiamente usata l'ortografia *daytshmerish* (germanizzante): ad esempio, l'avverbio זייער *zeyer* 'molto' è scritto זעהר *zehr* (cfr. il tedesco *sehr*), il verbo גיין *geyn* 'andare' è scritto געהן *gehn* (cfr. ted. *gehen*), il prefisso *far-* e il suffisso *-ik* sono scritti rispettivamente *fer-* e *-ig*. Quest'ortografia, comune fino ai primi decenni del XX secolo e sintomo di una non piena coscienza dell'indipendenza linguistica, è divenuta ben presto obsoleta. L'ortografia adottata da N, pur essendo decisamente più moderna, non si adegua pienamente allo standard fissato a partire dagli anni '30 del XX secolo dallo YIVO:[2] ad esempio, lo *shtumer alef* è impiegato come diacritico in posizione interna (וואו in luogo della forma standard וווּ *vu* 'dove') e le varianti aspirate di alcune lettere sono segnalate con altri criteri (ב/בּ per בֿ/ב e פ/פּ per פּ/פֿ). Ma il problema maggiore in N consiste nella mancata distinzione tra i dittonghi *ay* e *ey*, scritti entrambi יי

[1] Entrambe le edizioni escludono il prologo apparso su *Erd un frayheyt* (1918, num. 4/5), un periodico yiddish pubblicato a Mosca.

[2] YIVO: *Yidisher Visnshaftlekher Institut*, "Istituto Ebraico di Ricerca", fondato nel 1925 a Vilna e trasferito nel 1940 a New York.

<yy>, così come avveniva in V.[3] Nella presente edizione l'ortografia è stata completamente aggiornata, adeguandola pienamente allo standard YIVO.

Il problema morfologico più comune nella lingua del testo riguarda il genere dei nomi: in una fase anteriore alla definizione di uno standard comune, è naturale che gli stessi nomi abbiano generi differenti nelle diverse varietà di yiddish. In particolare il genere neutro, estraneo allo yiddish nordorientale, in V compare sporadicamente e in maniera incoerente. Nell'edizione N il problema era già stato affrontato normalizzando l'uso dei generi e adattando la declinazione di articoli e aggettivi per i nomi che nello yiddish standard sono di genere neutro. Queste scelte, che in N sono finalizzate all'uniformazione della morfologia, sono state accolte anche nella presente edizione; lo stesso vale per l'espunzione di alcuni germanismi sintattici, come l'uso dell'articolo negativo *keyn* senza la negazione *nisht*.

Gli aggiornamenti all'ortografia, che riguardano quasi ogni parola del testo, non sono stati segnalati; altrettanto vale per le correzioni dei refusi minori, sebbene siano segnalate alcune lacune particolarmente evidenti (intere battute assenti in N). Sono regolarmente indicati, invece, i passi in cui è stato introdotto il genere neutro, così come altri casi di discordanze nella morfologia e nella sintassi: in nota sono conservate – nell'ortografia originale – le varianti respinte, indicandone la provenienza con le sigle V e N, mentre nel testo viene adottata di volta in volta la forma più comune nello yiddish standard.

Per le rare varianti testuali – segnalate in nota allo stesso modo – nel testo e nella traduzione qui presentati ci si è attenuti a V.

Le note del curatore e traduttore (in yiddish per il testo, in italiano per la traduzione) sono numerate; le note contrassegnate da asterisco fanno parte del testo.

Trascrizione e pronuncia

Lo yiddish, al pari delle altre lingue giudaiche, viene scritto in caratteri ebraici. La traslitterazione qui adottata segue le norme fissate dallo YIVO per l'ortografia dello yiddish standard e per la trascrizione in caratteri latini. Si danno qui di seguito alcune indicazioni di pronuncia utili al lettore italiano:

[3] La scelta di non distinguere, nella scrittura, tra *ay* e *ey* ha una sua ragion d'essere nella molteplicità degli esiti di questi e altri dittonghi nelle diverse varietà di yiddish: agli standard *ay*, *ey* corrispondono [a], [ej] nello yiddish ucraino, [a:], [aj] nello yiddish polacco (che conserva la lunghezza vocalica come tratto distintivo) e [aj], [ej] nello yiddish lituano (su cui è in gran parte basata la fonologia dello yiddish standard). Mantenere nella scrittura lo *tsvey yudn* invariabilmente senza diacritico evita al curatore l'obbligo di effettuare una scelta e permette al lettore di mantenere la pronuncia che gli è più familiare.

dzh come *g* nell'italiano *giro*.

g sempre velare, come nell'italiano *gatto* (mai palatale, come nell'italiano *giro*).

kh come *j* spagnola (un raschio); simile a *ch* nel tedesco *acht* (ma mai come *ch* nel tedesco *ich*).

s sempre sorda, come nell'italiano *sacco* (mai sonora, come nell'italiano *smetto* o *rosa*).

sh come in inglese ovvero come *sc* nell'italiano *scena*.

ts come *z* sorda nell'italiano *pazzo*.

tsh come *c* nell'italiano *cena*.

z come in inglese ovvero come *s* sonora nell'italiano *smetto* o *rosa* (mai come *z* italiana).

zh come *j* francese.

Le altre consonanti e le vocali sono pronunciate come in italiano.

Se precedute da una consonante in fine di parola o se comprese tra due consonanti, *l*, *m*, *n* sono sillabiche, con una vocale di appoggio brevissima simile alla *e* del francese *le* o dell'inglese *the*; per esempio: *mazl* [mazəl], *Nisn* [nisən]. Brevissima è anche la *e* del suffisso *-en*.

L'accento tonico cade generalmente sulla penultima sillaba; la sua posizione non cambia con l'aggiunta del suffisso vezzeggiativo (*Lèye*, *Lèyele*; *Khàne*, *Khànele*; *Khònen*, *Khònenke*). I dittonghi *ay*, *ey*, *oy* sono discendenti (accentati sulla prima vocale).

Parole ebraiche

Lo yiddish è una lingua germanica (vale la pena ricordare che, fino al 1939, era la terza lingua germanica al mondo per numero di parlanti, superata solo da inglese e tedesco). Tuttavia, una parte rilevante del suo lessico è di origine semitica, ereditata da ebraico e aramaico: questa componente, che caratterizza tutte le lingue parlate dagli ebrei della diaspora, in yiddish è chiamata *loshn-koydesh* 'lingua sacra', che è appunto un'espressione ebraica. Nella tradizione degli ebrei ashkenaziti (originari dell'Europa centrale e orientale), le parole semitiche integrate nella lingua quotidiana vengono pronunciate in maniera molto diversa rispetto ad altre tradizioni; lo stesso vale, anche se in misura minore, per la lettura dei testi sacri in ebraico e aramaico. In particolare, risaltano le differenze con la pronuncia sefardita, su cui si basa in larga parte la pronuncia dell'ebraico moderno. Un esempio: i nomi ebraici dei due protagonisti del

dramma, che nella pronuncia sefardita, e israeliana, suonano *Khanàn* e *Lea*, in yiddish sono pronunciati *Khónen* e *Leye*.

La trascrizione qui adottata per le espressioni ebraiche o aramaiche non tradotte (in corsivo nel testo e spiegate nel glossario), nonché per i nomi, riflette la pronuncia ashkenazita; si tratta di una scelta di fedeltà al contesto culturale di origine dell'opera, alla sua ambientazione e ai suoni della lingua dal quale il testo è stato tradotto. Si è dunque optato per *díbek*, *tàles*, *khòsed* e non per *dibúk*, *talít*, *khasíd*; in effetti è possibile sentire da un parlante yiddish anche la seconda serie di opzioni, ma soltanto in contesti di pronuncia vigilata, che risulta piuttosto enfatica e ricercata. Per alcune parole comuni anche in italiano e in altre lingue, perlopiù relative alla religione e alla cultura ebraica, come *Amen*, *Kabbalah*, *Kaddish*, *Kippur*, *Talmud* e *Torah*, si è mantenuta la grafia più diffusa.

SH. AN-SKI

TRA DUE MONDI: IL DIBEK

Leggenda drammatica in 4 atti

Personaggi

Sender di Brinits
Leye, sua figlia
Frade, la vecchia balia di Leye
Gitl
Basye } amiche di Leye
Menashe, il promesso sposo di Leye
Nakhmen, suo padre
Mendl, il rebe di Menashe
Il messaggero
Ezrielke, lo tsadek di Miropol
Mikhoel, il suo assistente
Shimshen, il rabbino di Miropol
Primo giudice
Secondo giudice
Meyer, custode della sinagoga di Brinits
Khonen
Henekh } studenti della yeshive di Brinits
Osher
Primo batlen
Secondo batlen } Batlonim
terzo batlen
primo khosed
Secondo khosed } Khsidim
Terzo khosed
Una donna anziana
Un invitato
Un gobbo
Uno con le stampelle } poveri
Una zoppa
Una monca } vecchie povere
Una cieca
Una donna alta e pallida
Una donna con bambino in braccio } giovani povere

Khsidim, studenti di yeshive, signori, negozianti, musicisti,[1] invitati, mendicanti, bambini.

Il I e il II atto sono ambientati a Brinits, il III e il IV a Miropol. Tra il I e il II atto passano tre mesi, tra il II e il III tre giorni, tra il III e il IV 12 ore.

[1] L'indicazione *musicisti* nell'elenco dei personaggi appare solo in N.

PRIMO ATTO

Prima che si alzi il sipario, nel buio completo, si sente come in lontananza, sommesso, mistico, un canto:

> Perché mai, perché mai
> Dalle vette sublimi
> S'è inabissata l'anima
> Nel baratro più fondo?
> – È dal fondo dell'abisso
> che comincia l'ascesa...

Il sipario si alza lentamente.

Una sinagoga di legno, molto vecchia, con le pareti annerite. Le travi del soffitto sostenute da due pilastri di legno. Dal soffitto, sopra il pulpito, pende un vecchio candelabro d'ottone. Il pulpito, in pendenza, è coperto da un drappo scuro. Sulla parete di fondo, in alto, le finestrelle del matroneo. Una lunga panca e, davanti, un lungo tavolo di legno ricoperto di libri sacri. Sul tavolo, in piccoli candelieri d'argilla, due mozziconi di candele di sego sovrastati da pile di libri. Dietro alla panca e al tavolo, a sinistra, una porta stretta conduce a un'altra stanza. Nell'angolo, una libreria. Sulla parete a destra: al centro, l'arca santa; a sinistra, il banco del cantore, su cui arde un grosso cero votivo. Ai lati dell'arca, due finestre. Lungo tutta la parete, panche e leggii. Sulla parete a sinistra: una grossa stufa piastrellata con una panca accanto. Davanti alla panca, un lungo tavolo, anch'esso ricoperto di libri. Una bacinella per le abluzioni e un asciugamani appeso a un gancio. Un portone che dà sulla strada. Accanto al portone, una cassa; più in alto, in una nicchia, arde la luce perpetua.
Presso il banco del cantore, davanti a un leggio, siede Henekh, profondamente immerso nella lettura. Attorno al tavolo davanti alla parete di fondo siedono scomposti cinque o sei studenti di yeshive, in pose stanche, e studiano il Talmud con una cantilena sommessa e trasognata. Meyer è chino presso il pulpito e ripone delle borse con tales e tfilen. Attorno al tavolo presso la parete sinistra siedono il primo, il secondo e il terzo batlen, che cantano con aria trasognata e sguardo rapito. Sulla panca accanto alla stufa c'è il messaggero, con la borsa per cuscino. In piedi, con una mano appoggiata alla libreria, profondamente assorto, c'è Khonen.
Sera. La sinagoga è immersa in un'atmosfera spirituale. Gli angoli sono nell'ombra.

BATLONIM (*concludendo il canto*):

> Perché mai, perché mai
> Dalle vette sublimi
> S'è inabissata l'anima
> Nel baratro più fondo?

È dal fondo dell'abisso
che comincia l'ascesa...

Lunga pausa. Tutti e tre siedono immobili, con aria trasognata.

PRIMO BATLEN (*col tono di chi racconta una storia*): Reb Dovidl Talner, la sua virtù ci protegga, aveva una sedia d'oro su cui era inciso in ebraico: "Davide, re d'Israele, vive".

SECONDO BATLEN (*con lo stesso tono*): Reb Yisroel Rizhiner, sia benedetto il suo ricordo, viveva come un vero monarca. Alla sua tavola suonava ogni giorno una banda di ventiquattro musicisti ed era solito uscire con sei pariglie di cavalli.

TERZO BATLEN (*con entusiasmo*): E di Reb Shmuel Kaminker si dice che andasse in giro in pantofole d'oro... (*Incantato.*) In pantofole d'oro!

MESSAGGERO (*si alza dalla panca, sistema il proprio posto e torna a sedersi. Con voce calma, piano, come da lontano*): Il santo Reb Zusye Anipoler è sempre stato povero: viveva di offerte, andando in giro con una giacca da contadino e una corda per cintura. Eppure non era certo inferiore a Talner o a Rizhiner.

PRIMO BATLEN (*risentito*): Senza offesa, ma voi vi immischiate senza sapere di cosa stiamo parlando. Quando si narra della grandezza di Talner o Rizhiner, non è mica della loro ricchezza che si sta parlando! Non ci sono forse abbastanza ricchi a questo mondo? Ciò che bisogna capire è che nella sedia d'oro, nella banda di musicisti e nelle pantofole d'oro si nasconde un segreto più profondo.

TERZO BATLEN: È chiaro! Chi non lo capirebbe?

SECONDO BATLEN: Bisogna avere occhi per vedere. Si racconta che quando il rebe di Apt incontrò per la prima volta Rizhiner per strada, si mise a mandare baci alle ruote del carro. E quando gli chiesero il perché, lui urlò: «Stolti! Non vi rendete conto che questo è il carro celeste?»

TERZO BATLEN (*incantato*): Straordinario!

PRIMO BATLEN: Il segreto sta nel fatto che la sedia d'oro non era una sedia d'oro, la banda non era una banda e i cavalli non erano cavalli. Tutto questo era un'immagine illusoria, come un abito che rivestiva la loro grandezza.

MESSAGGERO: La vera grandezza non ha bisogno di orpelli.

PRIMO BATLEN: Vi sbagliate! Al grande si addice una veste adeguata!...

SECONDO BATLEN (*alzando le spalle*): La loro grandezza! La loro potenza! Chi può misurarle?

PRIMO BATLEN: Un immenso potere! Conoscete la storia di Reb Shmelke di Nikelshberg e della sua frusta? Vale la pena ascoltarla. Una volta un povero e un ricco si presentarono davanti a Reb Shmelke per una disputa; il ricco aveva conoscenze a corte e perciò tutti tremavano davanti a lui. Ad ogni modo, Reb Shmelke ascoltò entrambe le parti ed emise la sua sentenza, dando ragione al povero; ma il ricco si offese e non accettò la sentenza. Allora Reb Shmelke gli disse con calma: «Tu obbedirai. Quando un rabbino ordina, si obbedisce». Ma il ricco, infuriato, urlò: «Me ne infischio di voi e della vostra autorità di rabbino!» Allora Reb Shmelke si alzò in piedi e urlò: «Tu ti rimetterai al giudizio in questo stesso istante! Altrimenti, prenderò la frusta!» Ma il ricco perse completamente la testa e cominciò a inveire contro il rebe e a insultarlo. A quel punto, Reb Shmelke aprì il cassetto del suo tavolo e ne saltò fuori il *nokhesh hakadmoyni*, il serpente primordiale, che in men che non si dica si avvolse attorno alla gola del ricco. Scoppiò un gran putiferio, col ricco che urlava e implorava: «Aiuto, rebe! Perdonatemi, farò tutto quello che ordinerete, ma toglietemi questo serpente di dosso!» Reb Shmelke disse: «Esorterai i tuoi figli, e i figli dei tuoi figli, ad obbedire al rebe e temere la sua frusta». E poi gli tolse di dosso il serpente.

TERZO BATLEN: Ha ha ha, proprio una bella frusta!

Pausa.

SECONDO BATLEN (*al primo*): Forse vi sbagliate: non può esserci il serpente primordiale in questa storia...

TERZO BATLEN: Cosa? E perché?

SECONDO BATLEN: Semplicissimo: non è possibile che Reb Shmelke di Nikelshberg ricorresse al serpente primordiale, perché il serpente primordiale non è altri che il maligno, l'altro lato, che il Cielo ci protegga. (*Sputa.*)

TERZO BATLEN: Ma Reb Shmelke sapeva bene quel che faceva.

PRIMO BATLEN (*piccato*): Non ti capisco proprio! Racconto un fatto accaduto davanti a una folla di testimoni, decine di persone hanno visto coi loro

occhi, e adesso arrivi tu e dici che non è potuto accadere! Allora qui si parla a vuoto!

SECONDO BATLEN: Ma no! Osservavo soltanto che non esistono formule con cui si possa evocare il Maligno. (*Sputa.*)

MESSAGGERO: Si può evocare il diavolo, ma solo pronunciando due volte il Santo Nome, nelle cui fiamme le cime dei monti si fondono con le valli più profonde.

Khonen solleva la testa e ascolta con attenzione.

TERZO BATLEN (*turbato*): E non è pericoloso invocare il Santo Nome?

MESSAGGERO (*pensoso*): Pericoloso? No... Ma il desiderio che la scintilla nutre per la fiamma può traboccare fino alla distruzione...

PRIMO BATLEN: Nel mio villaggio c'è un veggente che compie grandi prodigi. Pensate, con il Santo Nome riesce a provocare un incendio, e con lo stesso Nome riesce a spegnerlo. Vede ciò che accade a cento miglia di distanza e pare che riesca a spillare vino dai muri. A me personalmente ha detto di conoscere formule per creare un *goylem*, per riportare in vita i morti, per diventare invisibile, per invocare gli spiriti maligni... Perfino Satana. (*Sputa.*) L'ho sentito dire dalla sua bocca.

KHONEN (*che nel frattempo è rimasto in piedi, immobile, ad ascoltare, fa un passo verso il tavolo; guarda il messaggero, poi guarda il primo batlen. Con voce lontana, come assente*): Dove si trova?

PRIMO BATLEN (*sorpreso*): Chi?

KHONEN: Questo veggente.

PRIMO BATLEN: E dove può stare? Nel mio villaggio, ammesso che sia ancora vivo.

KHONEN: È lontano?

PRIMO BATLEN: Il villaggio? È lontano sì! Un bel po' di strada: è in Polesia.

KHONEN: Quanto ci vuole a piedi?

PRIMO BATLEN: A piedi quanto ci vuole? Un mese intero, se non di più... (*Pausa.*) Ma perché lo chiedi? Non vorrai mica andare da lui? (*Khonen*

resta in silenzio.) Comunque il villaggio si chiama Krasne. E il veggente si chiama Elkhonen.

KHONEN (*sorpreso. A se stesso*): Elkhonen? El Khonen... Il Dio di Khonen...

PRIMO BATLEN (*ai batlonim*): Vi dico, i suoi sono veri prodigi! Una volta ha provato in pieno giorno a...

SECONDO BATLEN (*interrompendolo*): Basta parlare di queste in piena notte! E in un luogo sacro, per giunta. Se ci sfugge qualche combinazione di formule, non voglia il Cielo, provochiamo una sciagura... Ci sono già stati casi del genere, che il Cielo ci protegga.

Khonen esce lentamente. Tutti lo seguono con lo sguardo. Pausa.

MESSAGGERO: Chi è quel giovane?

PRIMO BATLEN: Un ragazzo, uno studente della *yeshive*.

Meyer chiude la porticina davanti al pulpito e si avvicina al tavolo.

SECONDO BATLEN: Un giovane di grande talento, un genio!

TERZO BATLEN: Una gran testa! Cinquecento pagine del Talmud a memoria!

MESSAGGERO: Di dov'è?

MEYER: Di qualche parte della Lituania. Studiava qui nella *yeshive* ed era il più bravo; era stato abilitato all'insegnamento. Ma poi all'improvviso è sparito e non si è più fatto vivo per un anno intero. Si diceva che fosse andato via, lontano da tutti, a pregare per la fine del nostro esilio. È tornato da poco, ma non è più lo stesso: è perennemente assorto, digiuna senza pausa da un sabato all'altro e va di continuo al *mikve* a fare abluzioni... (*A voce più bassa.*) Dicono che si dedichi alla Kabbalah...

SECONDO BATLEN (*sottovoce*): Se ne parla anche in città... Hanno già cominciato a chiedergli incantesimi. Ma lui si rifiuta...

TERZO BATLEN: Chissà chi è? Può darsi che sia uno dei grandi. Chi può dirlo! E indagare può essere pericoloso...

Pausa.

SECONDO BATLEN (*sbadiglia*): È tardi... È ora di andare a dormire. (*Al primo batlen, con un sorriso.*) Che peccato che qui non ci sia il vostro veggente,

quello che spilla vino dal muro... Non mi dispiacerebbe un bel goccetto, adesso. È tutto il giorno che non ho mangiato neanche un boccone.

PRIMO BATLEN: Anche per me è più o meno come un giorno di penitenza: le preghiere del mattino le ho dette, ma non ho avuto occasione di recitare la benedizione dei pasti.

MEYER (*con l'aria di rivelare un segreto e con un'espressione soddisfatta*): Aspettate ancora un po': pare che tra non molto ci sarà da brindare. Sender è andato a vedere un pretendente per sua figlia. Se firma il contratto, state certi che offrirà un bel po' di roba buona.

SECONDO BATLEN: Ah, non credo proprio che si deciderà a firmare. Ha già rifiutato tre proposte: una volta non gli piaceva il pretendente, e un'altra volta la famiglia non era all'altezza, e un'altra ancora la dote non era abbastanza... Non si può essere così esigenti!

MEYER: Ma Sender può permetterselo. Senza fare il malocchio: è ricco, è di buona famiglia... E poi sua figlia è una ragazza brava e bella...

TERZO BATLEN (*con passione*): A me piace Sender! Un *khosed* sincero. Un vero mistico di Miropol, pieno di fervore!

PRIMO BATLEN (*freddamente*): È un buon *khosed*, nulla da ridire su questo. Però la sua unica figlia poteva maritarla in un altro modo.

TERZO BATLEN: E come? Eh?

PRIMO BATLEN: Ai vecchi tempi si faceva così: quando un ricco, anche di buona famiglia, voleva trovare un marito per sua figlia, non cercava in base alla ricchezza o al nome, ma solo in base alle qualità dello sposo. Andava in una *yeshive* prestigiosa, faceva una donazione, e il direttore gli trovava il giovane dalle qualità migliori. Ecco, Sender avrebbe potuto fare così.

MESSAGGERO: Forse proprio qui, in questa scuola, avrebbe trovato lo sposo giusto.

PRIMO BATLEN (*sorpreso*): Che cosa ve lo fa pensare?

MESSAGGERO: Solo una supposizione.

TERZO BATLEN (*in fretta*): Su, su, non diciamo cattiverie, specialmente su uno dei nostri... Un matrimonio si fa con chi vi era predestinato.

Il portone si apre sbattendo e una donna anziana si precipita dentro, tenendo per mano due bambini piccoli.

DONNA ANZIANA (*corre coi bambini verso l'arca santa, levando lamenti*): Ohi, povera me! Signore Onnipotente, aiutami! (*Si affretta verso l'arca santa.*) Bimbi miei! Adesso apriamo l'arca santa, ci aggrappiamo ai rotoli della Torah e non ce ne andiamo finché le nostre lacrime non avranno guarito la vostra mamma! (*Apre l'arca santa, vi infila la testa e dà inizio a una cantillazione lamentosa.*) Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, volgi il tuo sguardo alla mia afflizione, volgi il tuo sguardo al dolore di questi fanciulli e non portar via la loro madre nel fiore degli anni! Santi rotoli della Torah, intercedete per una povera vedova! Santa Torah, madri amate, andate, correte dal Signore Onnipotente, gridate, pregate affinché questo fiore delicato non venga strappato, affinché questi pulcini non vengano scacciati dal nido, affinché l'agnello indifeso non venga separato dal gregge!... (*Isterica.*) Rivolterò cielo e terra! Non me ne andrò di qui finché non mi sarà restituita la corona del mio capo!

MEYER (*si avvicina, la prende con gentilezza, le parla per calmarla*): Khane-Esther, raduno dieci uomini per recitare i Salmi?

DONNA ANZIANA (*tira fuori la testa e guarda Meyer come se non capisse. Poi prorompe bruscamente*): Oh, sì, un *minyen*, dieci ebrei per recitare i Salmi! Ma subito, subito! Ogni minuto è prezioso! Son già due giorni che sta a letto, povera figlia: non parla più, sta lottando con la morte!

MEYER: Ci metto un attimo, raduno subito dieci uomini! (*Con tono di richiesta.*) Solo che, ecco, bisognerebbe dar loro qualcosa per il disturbo... Sono povera gente.

DONNA ANZIANA (*cerca in tasca*): Eccovi uno zloty! Ma controllate che preghino davvero.

MEYER: Uno zloty... Fanno tre groschen a testa... È un po' pochino...

DONNA ANZIANA (*senza dargli ascolto*): Venite, bambini, corriamo nelle altre sinagoghe!

Esce in fretta.

MESSAGGERO (*al terzo batlen*): Questa mattina una donna è venuta a pregare presso l'arca santa per la figlia che da due giorni non riesce a partorire. Adesso una donna è venuta a pregare presso l'arca santa per una figlia che da due giorni lotta con la morte...

TERZO BATLEN: E allora?

MESSAGGERO (*assorto*): Quando l'anima di una persona che non è ancora morta deve entrare nel corpo di una persona che non è ancora nata, avviene una lotta. Se il malato muore, il bambino nasce. Se il malato guarisce, nascerà un bambino morto.

PRIMO BATLEN (*sorpreso*): Oh, quanto è cieco l'uomo! Non s'accorge di ciò che avviene accanto a lui!

MEYER (*si avvicina al tavolo*): Be', l'Onnipotente ci ha appena offerto da bere. Recitiamo i Salmi e poi brindiamo, così l'Onnipotente avrà pietà della malata e la farà guarire presto.

PRIMO BATLEN (*agli studenti che sonnecchiano presso il tavolo grande*): Ragazzi, chi vuole recitare i Salmi? Ci sarà un dolcetto per ciascuno. (*Gli studenti si alzano.*) Andiamo nell'altra stanza.

I tre batlonim, Meyer e gli studenti, tranne Henekh, passano nell'altra stanza, da cui si sente, dopo un po', con tono lamentoso, «Beato l'uomo...».[2]
Il messaggero resta immobile per tutto il tempo al tavolo piccolo, senza distogliere lo sguardo dall'arca santa.
Lunga pausa.
Entra Khonen.

KHONEN (*molto stanco, si avvicina assorto, come camminando senza meta, all'arca santa. Notando che è aperta, si arresta sorpreso*): L'arca santa aperta? Chi l'ha aperta? Per chi è stata aperta nel cuore della notte? (*Guarda dentro l'arca santa.*) I rotoli della Torah... Se ne stanno uno accanto all'altro silenziosi, muti. Nascondono tutti i segreti e i misteri, tutte le combinazioni possibili, dai sei giorni della Creazione fino all'ultima delle generazioni. E quant'è difficile scoprire quei segreti, penetrare quei misteri, quant'è difficile! (*Conta i rotoli.*) Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove rotoli. Il valore numerico della parola *emes* "verità" è 441, quindi nove... Ogni rotolo ha quattro maniglie di legno... Ancora trentasei! Non passa un'ora senza che io mi imbatta in questo numero... Che cosa significa, non lo so. Ma sento che questo numero è alla base di tutto... 36 è il valore numerico delle lettere di Leye. Tre volte 36 è Khonen... Leye si scrive come "non Dio"... Non attraverso Dio... (*Sussulta.*) Che pensiero spaventoso, ma quanto mi attrae...

HENEKH (*solleva la testa, guarda Khonen*): Khonen! Te ne vai in giro tutto il tempo come se stessi sognando...

[2] Salmo 1:1.

KHONEN (*si allontana dall'arca santa, avvicinandosi lentamente a Henekh. Si ferma assorto*): Segreti, misteri senza fine, e non si riesce a scorgere una strada dritta… (*Breve pausa.*) Il villaggio si chiama Krasne… Il veggente è Reb Elkhonen…

HENEKH: Cosa stai dicendo?

KHONEN (*come risvegliandosi*): Chi, io? Nulla… Pensavo…

HENEKH (*scuote la testa*): Ti sei immerso troppo a fondo nella Kabbalah, Khonen… Da quando sei tornato, non hai più preso un libro in mano.

KHONEN (*perplesso*): Non ho più preso un libro in mano? Quali libri?

HENEKH: Come sarebbe quali libri? Il Talmud, i commentari, lo sai…

KHONEN (*ancora trasognato*): Non ho più preso in mano il Talmud?… I commentari?… Il Talmud è freddo e arido… I commentari sono freddi e aridi. (*Si risveglia all'improvviso e parla animatamente.*) Sotto la Terra c'è un altro mondo identico al mondo di sopra. Laggiù ci sono campi e boschi, mari e deserti, città e villaggi. Sui campi e sui deserti soffia un vento di tempesta, grandi navi solcano i mari e la paura regna eterna nel folto dei boschi, quando rimbombano i tuoni. Una sola cosa non c'è: il cielo, in cui splende il sole o saettano i fulmini… Ecco, così è il Talmud. È profondo, è vasto e maestoso, ma ci tiene incatenati alla Terra, ci impedisce di elevarci fino alle vette sublimi. (*Con entusiasmo.*) La Kabbalah, invece… La Kabbalah libera l'anima dalla Terra! Solleva l'uomo nelle sfere più alte e svela ai suoi occhi tutti i cieli, lo conduce fino al paradiso e lo guida verso l'infinito! Solleva un lembo del grande sipario… (*Cade.*) Non ho più forze… Il mio cuore viene meno…

HENEKH (*allarmato*): Tutto questo è vero. Ma tu dimentichi quanto sia pericoloso elevarsi nell'estasi. È facile perdere il controllo e precipitare nell'abisso… Il Talmud eleva l'anima lentamente, proteggendo l'uomo come un guardiano fedele, che non dorme e non si distrae. Avvolge l'uomo come una corazza d'acciaio e non ci permette di deviare dalla retta via, né a destra né a sinistra. Ma la Kabbalah… Ricordi cosa dice il Talmud? (*Con cantillazione talmudica.*) «In quattro entrarono nel paradiso: Ben Azay, Ben Zome, Akher e Reb Akive. Ben Azay guardò e morì, Ben Zome guardò e perse il senno, Akher recise le piante e perse la fede, e soltanto Reb Akive entrò e uscì in pace».[3]

[3] Talmud babilonese, trattato *Ḥagiga* 14b.

KHONEN: Non spaventarmi con queste storie. Non sappiamo come andarono né perché andarono. Forse erano andati per guardare, non per purificarsi, e perciò caddero... Ma sappiamo che altri sono entrati dopo di loro – il santo Ari, il santo Baal Shem Tov – e non sono caduti.

HENEKH: Vorresti paragonarti a loro?

KHONEN: Non mi paragono a loro. Vado per la mia strada...

HENEKH: Che tipo di strada?

KHONEN: Non mi capiresti.

HENEKH: Ti capirei, invece. Anche la mia anima anela alle vette sublimi.

KHONEN (*riflettendo per un momento*): Il compito del giusto consiste nel purificare l'anima, strapparne via la scorza di peccato e riportarla alla sua luce originaria. Ma il compito è difficile, perché "il peccato sta agguato sulla soglia".[4] Appena purificata un'anima, un'altra ancor più carica di peccati prende il suo posto. Appena una generazione si pente, ne arriva un'altra ancor più dura di cervice... Così le generazioni sono sempre più deboli, il peccato è sempre più forte, e i giusti sono sempre di meno.

HENEKH: E allora che cosa si dovrebbe fare, secondo te?

KHONEN (*piano, ma molto deciso*): Noi non dobbiamo combattere il peccato, dobbiamo solo purificarlo. Come l'orafo rifinisce i metalli preziosi nella fiamma e come il contadino separa la pula dal grano, così bisogna purificare il peccato liberandolo dalla sua impurità, finché in esso non sarà rimasto altro che santità...

HENEKH (*stupito*): Santità nel peccato? Che idea è questa?

KHONEN: Tutto ciò che Dio ha creato ha in sé una scintilla di santità...

HENEKH: Il peccato non l'ha creato Dio: è opera dell'altro lato, il diavolo!

KHONEN: E chi ha creato il diavolo? Sempre Dio. Il diavolo si chiama "l'altro lato" perché è l'altra faccia di Dio.[5] Essendo un aspetto di Dio, deve contenere in sé santità.

---

[4] Gen 4:7.

[5] Lo yiddish ricorre a diversi eufemismi per far riferimento al diavolo; l'espressione aramaica usata in questa battuta e in quelle precedenti è סיטרא־אַחרא *sitre-akhre*, letteralmente "l'altro lato". Nel testo originale, dunque, Khonen presenta la propria argomentazione ripetendo l'espressione aramaica usata da Henekh e spiegandola con

Henekh (*scosso*): Santità nel diavolo! Non riesco a capire! Lasciami riflettere. (*Abbassa la testa sul leggio, premendola contro le mani. Pausa.*)

Khonen (*si avvicina, si china verso di lui; con voce tremante*): A quale peccato è più difficile resistere? Qual è la tentazione più difficile da dominare? Il peccato del desiderio di una donna, non è vero?

Henekh (*senza alzare la testa*): Sì...

Khonen: Eppure, quando questo peccato si purifica con la forza del fuoco, dalla più sordida impurità nasce la sublime santità, il Cantico dei Cantici. (*Sentendosi mancare il respiro.*) Il Cantico dei Cantici! (*Si riprende e comincia a cantare piano, rapito.*) «Come sei bella, o mia predestinata, come sei bella. I tuoi occhi che osservano, sotto le tue ciglia, son come colombe. I tuoi capelli son come un gregge di capre che calano dal monte Gilad. I tuoi denti son come un gregge di pecore che procedono appaiate risalendo dall'acqua, e fra di esse non v'è alcuna che sia sterile...».[6]

Entra Meyer dall'altra stanza. Si sente bussare piano al portone, che si apre con esitazione. Entra Leye, che guida Frade tenendola per mano; dietro di loro, Gitl. Restano ferme all'ingresso.

Meyer (*vedendole, è molto sorpreso. Con voce affabile, adulante*): To', chi si vede! La figlia di Reb Sender?... Leyele?

Leye (*imbarazzata*): Ricordate? Avevate promesso di mostrarmi i drappi ricamati dell'arca santa...

Non appena sente la voce di Leye, Khonen smette di cantare. La guarda con gli occhi sbarrati. Per tutto il tempo, o la fissa o se ne sta con gli occhi chiusi in estasi.

Frade: Falle vedere i drappi, Meyerke; i più antichi, i più belli, faglieli vedere... La piccola Leye ha promesso di ricamarne uno per l'anniversario della mamma. Lo ricamerà con filo d'oro sul velluto più pregiato, come si faceva una volta, con leoncini e aquile. E quando il drappo verrà steso davanti all'arca santa, l'anima pia della sua mamma in paradiso ne proverà tanta gioia.

l'espressione yiddish formalmente equivalente (די צווייטע זײַט *di tsveyte zayt*): «L'altro lato significa l'altro lato di Dio».

[6] Cant 4:1-2. Il testo yiddish qui tradotto presenta varianti rispetto al testo biblico: Khonen, riferendosi a Leye, all'originale *mia amica* preferisce *mia predestinata*.

Leye si guarda intorno incerta, nota Khonen, abbassa lo sguardo e resta tutto il tempo così, con gli occhi bassi, a disagio.

MEYER: Oh, ma certo! Con molto piacere! Vado subito a prendere i drappi più antichi e più belli. (*Va alla cassa accanto all'ingresso e prende alcuni drappi.*)

GITL (*afferrando Leye per la mano*): Leyele, non hai paura a stare nella sinagoga di notte?

LEYE: Non sono mai stata nella sinagoga di notte... Tranne che per la festa di *Simkhes Toyre*. Ma per la festa è tutto luminoso e allegro, mentre adesso... Com'è triste qui... È così triste!

FRADE: Figlia mia, ma per forza è triste in una sinagoga: a mezzanotte, i defunti vengono a pregare e lasciano qui tanta tristezza.

GITL: Nonnina! Non parlate di morti, ho paura!

FRADE (*senza darle ascolto*): E ogni mattina, quando l'Onnipotente piange per la distruzione del Tempio, le sue sante lacrime cadono nelle sinagoghe. È per questo che i muri delle vecchie sinagoghe sono umidi di pianto. E non è permesso imbiancarli: se si prova a imbiancarli, i muri si ribellano e le pietre tremano.

LEYE: Questa è così vecchia! Eppure da fuori non me n'ero accorta di quanto fosse vecchia.

FRADE: È vecchia sì, figlia mia; è tanto vecchia! Si dice perfino che fu trovata sotto terra già costruita. Quanta distruzione ha visto, quante volte il villaggio è stato devastato dal fuoco, e lei è rimasta sempre intatta. Una volta il tetto aveva preso fuoco, ma giunsero in volo tante piccole colombe, innumerevoli colombine, che agitando le loro piccole ali spensero l'incendio.

LEYE (*senza ascoltarla, come a sé stessa*): Quanta tristezza c'è qui, e quanta dolcezza! Non vorrei andarmene, vorrei avvicinarmi a questi muri umidi di pianto, abbracciarli con tenerezza e domandare loro perché sono così tristi e malinconici, così silenziosi e cupi. Vorrei... Non so cosa; so soltanto che il mio cuore si strugge di tenerezza e compassione...

MEYER (*porta alcuni drappi sul pulpito; ne stende uno*): Questo è il più antico: ha più di duecento anni. Lo esponiamo solo per la festa di *Peysekh*.

GITL (*incantata*): Guarda, Leyele! Che splendore! Velluto pesante marrone ricamato con filo d'oro: due leoni che reggono una stella di Davide e, sui lati, due alberi con colombe tra i rami! Al giorno d'oggi non si trova più un velluto così; e nemmeno del filo d'oro così.

LEYE: Questo drappo è così bello e così triste. (*Accarezza il drappo e lo bacia.*)

GITL (*prende per mano Leye; a bassa voce*): Guarda, Leyele, lì c'è un ragazzo che ti guarda! Ti fissa in modo così strano!

LEYE (*abbassa ancor di più lo sguardo*): È uno studente della *yeshive*... Khonen... Veniva a mangiare da noi...

GITL: Ti guarda come se volesse chiamarti con gli occhi. Sono sicura che vorrebbe avvicinarsi, ma non osa.

LEYE: Vorrei sapere perché è così pallido e triste. Dev'essere stato ammalato...

GITL: Non è affatto triste: gli brillano gli occhi.

LEYE: Gli brillano sempre; sono così i suoi occhi. E quando mi parla, gli manca il respiro. E anche a me... Non sta bene che una ragazza parli con un giovane estraneo...

FRADE (*a Meyer*): Che dici, Meyerke, possiamo baciare i rotoli? Altrimenti che facciamo, siamo ospiti in casa di Dio e non diamo nemmeno un bacio alla Torah?

MEYER: Certo, certo! Venite.

Meyer cammina davanti, Gitl guida Frade, dietro di loro segue Leye. Meyer tira fuori i rotoli della Torah e li porge a Frade per farglieli baciare.

LEYE (*passando accanto a Khonen, si ferma un attimo; a bassa voce*): Buona sera, Khonen... Siete tornato?

KHONEN (*gli manca il respiro*): Sì...

FRADE: Vieni, Leyele, vieni a baciare i rotoli della Torah. (*Leye si avvicina all'arca santa. Meyer le porge i rotoli della Torah. Lei li abbraccia, vi preme le labbra e li bacia con passione.*) Dai, figlia mia, basta così! I santi rotoli non vanno baciati a lungo. Sono scritti con fuoco nero su fuoco bianco!

(*All'improvviso appare preoccupata.*) Ohi, si è fatto tardissimo! Venite, figliole, andiamo subito a casa!

Escono in fretta. Meyer chiude l'arca santa ed esce dietro di loro.

KHONEN (*resta per un po' con gli occhi chiusi, riprende a cantare il Cantico dei Cantici dal punto in cui si era interrotto*): «Come un filo di porpora son le labbra tue, graziosa è la tua bocca. Come spicchi di melograno son le tue gote sotto il tuo velo»...[7]

HENEKH (*solleva la testa, guarda Khonen*): Khonen, che cosa stai cantando? (*Khonen smette di cantare, apre gli occhi e guarda Henekh.*) Le tue *peyes* sono bagnate: sei stato di nuovo al *mikve*?

KHONEN: Sì.

HENEKH: Mentre ti immergi in acqua, pronunci il Nome divino? Segui le pratiche del Libro di Raziel?

KHONEN: Sì.

HENEKH: E non hai paura?

KHONEN: No.

HENEKH: E digiuni da un sabato all'altro? Non è troppo faticoso?

KHONEN: Mi costa più fatica mangiare di sabato che digiunare per il resto della settimana. Ho perso la voglia di mangiare.

Pausa.

HENEKH (*con intimità*): Per quale motivo fai tutto questo? Che cosa vuoi ottenere?

KHONEN (*come parlando a sé stesso*): Voglio... Voglio ottenere un diamante puro e brillante, per fonderlo in lacrime e assorbirlo nella mia anima... Voglio raggiungere i raggi del terzo palazzo celeste, della terza *sfire* – *Tiferes*... Voglio... (*All'improvviso diviene molto agitato.*) Sì! Mi servono ancora due barili di monete d'oro... Per colui che sa soltanto contare le monete.

[7] Cant 4:3.

HENEKH (*spaventato*): Ma cosa?... Khonen, stai attento: ti sei messo su una strada pericolosa... Non potrai ottenere tutto questo con le forze del Bene...

KHONEN (*lo guarda con aria di sfida*): E se non con le forze del Bene? Eh? Se non con le forze del Bene?

HENEKH (*atterrito*): Mi fa paura parlare con te; ho paura di stare accanto a te!

Esce in fretta. Khonen rimane immobile, con un'espressione di sfida. Dalla strada entra Meyer, dall'altra stanza il primo [e il terzo][8] *batlen.*

PRIMO BATLEN: Diciotto Salmi; bastano e avanzano. E mica si possono recitare tutti i Salmi per uno zloty? Ma con quegli altri non si ragiona: una volta cominciato, non si fermano più.

Entra Osher, molto agitato.

OSHER: Ho appena incontrato Borekh il sarto. Tornava da Klimovke, dove Sender ha incontrato la famiglia dello sposo, e dice che a quanto pare non si sono messi d'accordo. Sender chiedeva dieci anni di mantenimento a carico della famiglia dello sposo, ma loro erano disposti a concederne solo cinque. Hanno annullato tutto...

MEYER: È già la quarta volta!

TERZO BATLEN: Che disgrazia!

MESSAGGERO (*al terzo batlen, con un sorriso*): Avete detto voi stesso che un matrimonio si fa con chi vi era predestinato.

KHONEN (*si alza, preso dall'entusiasmo*): Ho vinto ancora!

Ricade senza forze sulla panca e resta seduto, con un'espressione di felicità sul viso.

MESSAGGERO (*prende la sua borsa e ne tira fuori una lanterna*): È ora di mettersi in cammino.

MEYER: Che fretta avete?

---

[8] Manca nel testo: l'ingresso del terzo *batlen* è segnalato erroneamente all'indicazione successiva, ovvero quando la sua battuta è già stata pronunciata.

MESSAGGERO: Sono pur sempre un messaggero. Attraverso di me, i signori si mandano l'un l'altro messaggi urgenti e oggetti preziosi. Devo affrettarmi. Il mio tempo non mi appartiene.

MEYER: Ma aspettate almeno che faccia giorno!

MESSAGGERO: Il giorno è ancora lontano, e la mia strada è lunga. Partirò intorno alla mezzanotte.

MEYER: Fuori è buio pesto.

MESSAGGERO: Con la mia lanterna non mi perderò.

Dall'altra stanza escono il secondo[9] *batlen e gli studenti di yeshive.*

SECONDO BATLEN: *Mazl-tov*! Che l'Onnipotente conceda una piena guarigione alla malata.

TUTTI: Così sia, Amen!

PRIMO BATLEN: E adesso con quello zloty bisogna comprare qualcosa da bere e un po' di dolci.

MEYER: Ho già provveduto. (*Tira fuori dalla giacca una piccola bottiglia e dei dolci.*) Andiamo nell'altra stanza, facciamo un brindisi!

Si spalanca la porta ed entra Sender, allegro, con la giacca sbottonata e il cappello di traverso. Dietro di lui, tre o quattro uomini.

MEYER E I BATLONIM (*assieme*): Oh, Reb Sender! Benvenuto!

SENDER: Passavo davanti alla sinagoga e mi son detto: andiamo a vedere che succede, che cosa fanno i nostri amici. (*Nota la bottiglia in mano a Meyer.*) Staranno sicuramente studiando o magari discutono di qualche argomento profondo... Macché! Si preparano a brindare! Ha ha ha! Dei veri mistici di Miropol!

PRIMO BATLEN: Bevete un goccetto con noi, Reb Sender.

SENDER: Ma non dire sciocchezze! Offro io, e roba buona! Fatemi gli auguri, questa è un'ora lieta: mia figlia è ufficialmente fidanzata!

Khonen salta su, sconvolto.

[9] Nel testo: *il secondo e il terzo* (ved. nota precedente).

TUTTI: Auguri, auguri! *Mazl-tov*!

MEYER: Ma ci avevano detto diversamente: che non eravate giunto a un accordo col padre dello sposo. E che era stato annullato tutto.

TERZO BATLEN: C'era dispiaciuto così tanto!

SENDER: In effetti avevamo annullato. Ma poi, all'ultimo momento, il padre dello sposo ha accettato le condizioni e abbiamo firmato il contratto.

KHONEN: Contratto?!... Contratto?!... Che cosa vuol dire? Com'è possibile?!... (*In preda alla disperazione.*) Questo significa che nulla è servito: né i digiuni né le abluzioni né le formule né le penitenze? Tutto inutile?... E adesso?... Quale strada rimane? Quali forze? (*Si porta le mani al petto, si raddrizza, con il volto rapito.*) Ah! – Ah! – Ah!... Davanti a me si rivela il segreto del Santo Nome pronunciato due volte!!! Io... Lo vedo!!... Io... Io... ho vinto!!! (*Cade a terra.*)

MESSAGGERO (*apre la lanterna*): La luce si è spenta. Bisogna riaccenderla.

Una pausa inquietante.

SENDER: Meyer! Ma perché è così buio qui? Accendi la luce.

Meyer accende la luce.

MESSAGGERO (*si avvicina in silenzio a Sender*): Avete raggiunto un accordo col padre dello sposo?

SENDER (*lo guarda sorpreso, un po' spaventato*): Sì...

MESSAGGERO: Può accadere che i genitori facciano promesse e poi non mantengano la parola. A volte si arriva davanti a un tribunale rabbinico. Bisogna stare molto attenti...

SENDER (*spaventato, a Meyer*): Chi è quest'uomo? Non lo conosco.

MEYER: È un forestiero, un messaggero...

SENDER: E che vuole da me?

MEYER: Non lo so.

SENDER (*calmandosi*): Osher! Fa' un salto da me: ordina, da parte mia, che preparino da bere, che tirino fuori le conserve e pure un bel dolce. Svelto, corri! (*Osher corre fuori.*) Mentre a casa preparano, noi ce ne staremo seduti qui in compagnia... Che si racconta del nostro rebe? Qualche miracolo... Qualche nuova parabola... Ogni suo cenno vale più di una perla.

PRIMO BATLEN (*a Meyer*): Metti via la bottiglia: ci servirà domani.

Meyer mette via la bottiglia.

MESSAGGERO: Vi racconto io una sua parabola. Dal rebe si presentò un *khosed,* un uomo ricco ma molto avido. Il rebe lo prese per mano, lo condusse alla finestra e gli disse: «Guarda». Mentre il ricco guardava la strada fuori, il rebe gli chiese: «Che cosa vedi?» E lui rispose: «Vedo le persone». Il rebe lo prese di nuovo per mano, lo condusse davanti allo specchio e gli disse: «Guarda, che cosa vedi adesso?» E lui rispose: «Adesso vedo me stesso». Il rebe gli disse: «Capisci? Sia la finestra che lo specchio sono fatti di vetro, ma sul vetro dello specchio c'è un sottile strato d'argento. Basta un po' d'argento per non vedere più gli altri e vedere soltanto sé stessi».

TERZO BATLEN: Ah! Più dolce del miele!

PRIMO BATLEN: Parole sante!

SENDER (*al messaggero*): Eh? Che c'è? Avete intenzione di provocarmi?

MESSAGGERO: Non voglia il Cielo!

SECONDO BATLEN: Bisogna cantare qualcosa. (*Al terzo batlen.*) Canta la melodia del rebe!

Il terzo batlen intona una melodia hassidica, lenta e mistica. Tutti gli altri si uniscono.

SENDER (*si alza*): E adesso balliamo! Sender non può mica dare in sposa la sua unica figlia senza che si balli! Che razza di mistici di Miropol siamo! (*Sender, i tre batlonim e Meyer formano un cerchio passando ciascuno le mani sulle spalle degli altri; cantano una melodia monotona e mistica e girano lentamente sul posto. Poi Sender esce dal cerchio, allegro.*) E adesso un ballo allegro. Tutti qui!

SECONDO BATLEN: Ragazzi! Ragazzi! Tutti qui! (*Si avvicinano alcuni giovani.*) Henekh! Khonen! Dove siete? Venite! Una danza allegra!

SENDER (*un po' confuso*): Ah, Khonen! C'è il mio Khonenke! Dov'è? Portatemelo subito qui!

MEYER (*nota Khonen a terra*): Sta dormendo a terra.

SENDER: Svegliatelo, svegliatelo!

MEYER (*prova a svegliarlo. Si spaventa*): Non si sveglia!

Si avvicinano tutti, si chinano su di lui, provano a svegliarlo.

PRIMO BATLEN (*urla spaventato*): È morto!

TERZO BATLEN: Gli è caduto di mano il Libro dell'angelo Raziel!

Sono tutti sconvolti.

MESSAGGERO: La distruzione si è abbattuta su di lui.

Sipario.

SECONDO ATTO

Una piazza di Brinits. A sinistra: la vecchia sinagoga di legno, dall'architettura antica. Davanti alla sinagoga, leggermente a lato, su un piccolo rilievo c'è un'antica tomba con una lapide che reca un'iscrizione in ebraico: «Qui riposano i santi e puri sposi, martiri della fede nell'anno 5408. Riposino in pace». Oltre la sinagoga: una stradina con casette che arrivano fino allo sfondo. A destra: la casa di Sender, una grande casa di legno con un portico. Oltre la casa: un portone che dà sul cortile. Più lontano: una stradina con botteghe che arrivano anch'esse fino allo sfondo. Sul fondale, a destra, oltre le botteghe: una locanda e un grande parco con un palazzo padronale. Una strada larga conduce fino al fiume. Oltre il fiume, sulla riva più alta: un cimitero con lapidi. A sinistra: un ponte sul fiume, un mulino e, più vicini, l'edificio dei bagni rituali e il ricovero dei poveri. Sullo sfondo: una fitta foresta.
Il cancello del cortile di Sender è spalancato. Nel cortile ci sono lunghi tavoli che arrivano fin sulla piazza. I tavoli sono apparecchiati e vi siedono poveri, storpi, vecchi e bambini, che mangiano con ingordigia. Dei camerieri escono dalla casa portando in tavola vassoi di cibi e cesti di pane.
Davanti alle botteghe e alle case siedono delle donne, che lavorano a maglia senza perdere d'occhio la casa di Sender. Dei signori e dei giovani escono dalla

sinagoga con tales e tfilen ed entrano nelle case o nei negozi; altri formano dei gruppetti. Dal cortile di Sender giungono musica, balli e un gran vocio.
Sera. In mezzo alla strada, davanti alla sinagoga, c'è un invitato al matrimonio, un uomo anziano con addosso un caffettano festivo di raso e le mani infilate nella cintura. Accanto a lui, il secondo batlen.

INVITATO (*guarda la sinagoga*): Avete una magnifica sinagoga... Bella, grande; vi si avverte la presenza divina. Si direbbe molto antica, o sbaglio?

SECONDO BATLEN: Già, è molto antica. Gli anziani dicono che neppure i loro nonni si ricordavano quando fosse stata costruita.

INVITATO (*nota la tomba*): E questa che cos'è? (*Si avvicina, legge.*) «Qui riposano i santi e puri sposi, martiri della fede nell'anno 5408».[10] Uno sposo con la sua sposa uccisi per la fede?

SECONDO BATLEN: Quando il maledetto Chmelnicki, sia cancellato il suo nome, piombò sulla nostra città coi suoi cosacchi massacrando metà degli abitanti, uccise uno sposo con la sua sposa proprio mentre venivano condotti al baldacchino nuziale. Furono sepolti nello stesso luogo in cui erano stati assassinati: tutti e due nella stessa tomba, che da quel giorno chiamiamo "la piccola tomba santa". (*In silenzio, come rivelando un segreto.*) Ogni volta che il rabbino celebra un matrimonio, sente dei sospiri provenire da questa tomba... E poi abbiamo questa vecchia usanza, qui da noi, che quando c'è un matrimonio si balla attorno alla tomba per rallegrare lo sposo e la sposa sepolti...

INVITATO: Una bella usanza!

Dal cortile di Sender esce Meyer; si avvicina.

MEYER (*con fervore*): Questo è quel che si dice un vero banchetto! Da quando sono nato, non ho mai visto un banchetto per i poveri come quello di oggi!

INVITATO: Non c'è da meravigliarsi: Sender sta per maritare la sua unica figlia...

[10] In ebraico nel testo. L'anno 5408 del calendario ebraico corrisponde all'anno compreso tra l'autunno del 1647 e l'autunno del 1648 del calendario gregoriano. Quell'anno vide un'ondata di massacri di ebrei in Polonia perpetrati dai cosacchi di Bogdan Chmelnicki.

MEYER (*con entusiasmo*): Ciascuno ha avuto una porzione di pesce e una porzione di arrosto, e pure la zuppa! E prima ancora del pranzo c'erano liquore e pasticcini! Dev'essere costato una montagna di soldi, non voglio neanche immaginare quanto!

SECONDO BATLEN: Sender sa il fatto suo. Se un invitato rimane insoddisfatto, nulla di grave; al massimo si offenderà! Ma una mancanza nei confronti dei poveri, quella sì che è pericolosa... Non si può mai sapere chi si nasconde sotto le vesti di un povero. Potrebbe essere un semplice mendicante, ma potrebbe anche essere tutt'altro: un santo nascosto, uno dei Trentasei Giusti...

MEYER: Perché non il profeta Elia? Si sa che appare sempre sotto le spoglie di un povero.

INVITATO: Non è soltanto coi poveri che bisogna stare attenti: di nessuno si può sapere chi è, chi è stato nella vita passata e per quale motivo è venuto al mondo.

Dalla strada a sinistra arriva il messaggero con il sacco sulle spalle.

MEYER (*scorgendo il messaggero, gli si avvicina*): *Sholem aleykhem.* Siete tornato da noi?

MESSAGGERO: Sono stato inviato di nuovo qui.

MEYER: Siete arrivato al momento giusto: c'è un matrimonio di ricchi.

MESSAGGERO: Se ne parla in tutta la zona.

MEYER: Non è che per caso, lungo la strada, avete incontrato la famiglia dello sposo? Sono in ritardo.

MESSAGGERO: Lo sposo arriverà in tempo.

Va in sinagoga. L'invitato, il secondo batlen e Meyer entrano nel cortile. Dietro i tavoli appare Leye che, in abito da sposa, gira su sé stessa ballando con le povere, una dopo l'altra. Altre povere si affollano attorno a lei. Quelle che hanno finito di ballare escono sulla piazza, formando gruppetti.

DONNA CON BAMBINO (*soddisfatta*): Ho ballato con la sposa!

VECCHIA ZOPPA: Anch'io: ho ballato abbracciata alla sposa, eh eh!

Gobbo: Ma com'è che la sposa balla solo con le donne? Me lo farei anch'io un giretto abbracciato con lei, ah ah ah!

Diversi poveri: Ah ah ah!

Frade, Gitl e Basye escono dalla casa al portico.

Frade (*tesa*): O santo cielo! La piccola Leye sta ancora ballando coi poveri. Le girerà la testa. Figliole, andate a prenderla e portatela qui.

Si siede su una panca. Gitl e Basye vanno da Leye.

Gitl: Leyele, adesso basta ballare. Vieni.

Basye: Ti girerà la testolina.

Basye e Gitl prendono Leye per mano e cercano di portarla via.

Povere (*circondano Leye con voce implorante e piagnucolosa*): Con me non ha ancora ballato! Che cos'hanno le altre più di me?
- Io è un'ora che aspetto di ballarci!
- E levati! Quando finisce con Elke, deve ballare con me.
- Con quella zoppa di Yekhne avrà ballato dieci volte, e con me neanche una! Mai che mi tocchi un po' di fortuna!

Dal cortile esce Meyer, che sale su una panca.

Meyer (*cantilenando, con voce da imbonitore*):

Accorrete, gente, in fretta dal padre della sposa
Davanti al suo granaio sta dispensando a iosa!
Il munificentissimo Reb Sender farà festa
Offrendo di persona ben dieci soldi a testa!

Poveri (*si precipitano nel cortile, spintonandosi a vicenda e strillando eccitati*): Dieci soldi!! Dieci soldi!!

La piazza si svuota. Rimangono soltanto Leye, Gitl, Basye e una vecchia cieca.

Cieca (*afferra Leye*): Io non voglio l'elemosina, voglio ballare con te. Fa' un giro con me, almeno uno. Sono quarant'anni che non ballo! Ohi, ma quanto ho ballato in gioventù, quanto ho ballato! (*Leye prende la vecchia e balla con lei. La vecchia non si stacca; implora.*) Ancora! Ancora! (*Continuano a girare. La vecchia, isterica, ha il respiro affannato.*) Ancora!... Ancora!...

Gitl porta via la vecchia, a forza, nel cortile; poi torna e, assieme a Basye, conduce Leye sotto al portico, mettendola a sedere su una panchina. I camerieri e i domestici portano via i tavoli e chiudono il cancello.

FRADE: Sei pallida come un cencio, Leyele! Sei stanca?

LEYE (*ad occhi chiusi e a capo chino, parla come in sogno*): Mi hanno circondata, mi si stringevano intorno e mi opprimevano, mi spingevano e mi tiravano con le loro dita fredde, ossute... Mi girava la testa, stavo per svenire... Poi qualcuno mi ha sollevato nell'aria e mi ha portato via, lontano, lontano...

BASYE (*spaventata*): Leyele! Guarda come ti hanno ridotto il vestito: tutto sporco e stropicciato! Come farai adesso!

LEYE (*come prima*): Quando si lascia sola la sposa prima delle nozze, arrivano gli spiriti e se la portano via...

FRADE (*spaventata*): Ma cosa dici, Leyele! Non bisogna neanche nominarli! Se ne stanno nascosti e acquattati ovunque, in ogni angolo, in ogni anfratto. Vedono tutto, sentono tutto e non aspettano altro che essere evocati col loro nome immondo; allora sbucano fuori e in un attimo sono addosso a qualcuno. Puh! Puh! Puh!

LEYE (*apre gli occhi*): Non sono malvagi...

FRADE: Non bisogna mai fidarsi di loro! Un essere maligno, appena gli mostri fiducia, svanisce e comincia a perseguitarti...

LEYE (*con convinzione*): Ma nonnina, quelli intorno a noi non sono spiriti maligni! Sono le anime di coloro che sono morti anzitempo. Sono loro che osservano e ascoltano tutto ciò che facciamo e diciamo...

FRADE: Che Dio ti protegga, figliola! Che cosa dici! Le anime? Quali anime? Le anime pure e innocenti volano su fino in cielo e trovano la pace in paradiso...

LEYE: No, nonnina, loro sono qui con noi! (*Con un tono diverso.*) Nonnina! Un uomo viene al mondo per vivere una vita lunga e piena. Ma se muore prima del tempo, dove va a finire la vita che non ha vissuto? Le sue gioie e i suoi dolori? I pensieri che non ha fatto in tempo a pensare, le azioni che non ha fatto in tempo a compiere? Dove vanno a finire i figli che non ha fatto in tempo ad avere? Dove va a finire tutto questo? Dove? (*Pensierosa.*) C'era un giovane, aveva un'anima profonda e pensieri elevati.

Aveva tutta la vita davanti a sé... E poi all'improvviso, in un attimo, la sua vita si è spezzata; allora sono arrivati degli sconosciuti che l'hanno seppellito in terra straniera. (*Con tristezza.*) Dov'è andato a finire il resto della sua vita? Le sue parole che ora tacciono, le sue preghiere ormai interrotte?... Nonnina, se una candela si spegne, la si riaccende e torna ad ardere fino a consumarsi, fino alla fine. Ma come può spegnersi per sempre la luce di una vita che non si è consumata? Com'è possibile?

FRADE (*scuote la testa*): Figliola mia, non si devono pensare certe cose. Il Signore sa quello che fa. Noi invece siamo ciechi. Noi non sappiamo nulla.

Il messaggero si avvicina senza farsi notare e si ferma alle loro spalle.

LEYE (*senza ascoltarla, con convinzione*): No, nonnina, la vita di un uomo non va perduta. Se qualcuno muore prima del tempo, la sua anima torna sulla Terra per vivere gli anni che ancora le restavano, per terminare ciò che aveva iniziato, per provare le gioie e i dolori che non aveva vissuto. (*Pausa.*) Nonnina! L'avete detto proprio voi che a mezzanotte i defunti vengono a pregare nella sinagoga. Vengono per terminare le preghiere che non avevano fatto in tempo a recitare. (*Pausa.*) La mia mamma è morta giovane, non ha fatto in tempo a vivere la vita che le era destinata. Oggi andrò al cimitero, le chiederò di accompagnarmi, assieme al papà, sotto al baldacchino nuziale. Lei verrà e poi ballerà con me... È così con tutte le anime che hanno lasciato il mondo troppo presto. Sono tra noi, ma noi non le vediamo, non sentiamo la loro presenza... (*Sottovoce.*) Nonnina, chi davvero vuole, può vederle, sentirne la voce, comprendere i loro pensieri... Io lo so... (*Pausa. Indica la tomba.*) La piccola tomba santa me la ricordo da quand'ero bambina e gli sposi che son sepolti là io li conosco. Li ho visti tante volte, in sogno e da sveglia; li sento vicini, come se fossero parte di me... (*Pensierosa.*) Giovani e belli andavano a nozze; davanti a loro una lunga vita, una vita bella. E poi, all'improvviso, degli uomini crudeli piombarono qui armati di asce; e gli sposi caddero, morti. Li seppellirono nella stessa tomba perché rimanessero uniti per l'eternità. E ogni volta che c'è un matrimonio, quando si balla attorno alla tomba, escono fuori e prendono parte alla gioia degli sposi... (*Si alza e si avvicina alla tomba. Frade, Gitl e Basye la seguono. Leye allarga le braccia. A voce alta.*) Santi sposi! Vi invito al mio matrimonio! Venite e rimanete accanto a me sotto al baldacchino!

Si sente una marcia allegra. Leye caccia un urlo di terrore e per poco non cade.

GITL (*la trattiene*): Cos'hai da spaventarti? Sarà arrivato lo sposo e gli stanno dando il benvenuto con la musica all'ingresso del villaggio.

BASYE (*eccitata*): Adesso vado zitta zitta a vederlo.

GITL: Anch'io! E poi veniamo a dirti com'è. Che ne dici?

LEYE (*scuote la testa*): No...

BASYE: Si vergogna! Non vergognarti, sciocchina! Non lo diremo a nessuno.

Si allontanano in fretta. Leye e Frade tornano sotto al portico.

FRADE: La sposa manda sempre le amiche a guardare di nascosto lo sposo per sapere com'è, se è chiaro o bruno.

MESSAGGERO (*si avvicina*): Sposa.

LEYE (*scossa da un brivido, si gira*): Che cosa volete? (*Lo osserva con attenzione.*)

MESSAGGERO: Le anime dei morti ritornano sulla Terra, ma non come spiriti senza corpo. Ci sono anime che passano attraverso numerosi corpi, prima di raggiungere la purificazione. (*Leye lo ascolta con estrema attenzione.*) Ci sono anime di peccatori che si incarnano nelle bestie, negli uccelli, nei pesci e perfino nelle piante, e che non sono in grado di purificarsi da sole; e aspettano finché un uomo giusto verrà a liberarle e a redimerle. E ci sono anime che entrano nel corpo di un neonato e si purificano da sole, attraverso le proprie azioni...

LEYE (*tremando*): Parlate! Parlate ancora!

MESSAGGERO: E poi ci sono anime erranti che non trovano pace; esse penetrano in un altro corpo, nel corpo di un vivente, sotto forma di un dibek, trovando in questo modo la purificazione...

Scompare. Leye rimane impressionata. Dalla casa esce Sender.

SENDER: Figlia mia, che fai seduta qui?

FRADE: Ha accolto i poveri, quelli a cui è stato offerto il pranzo. Ha ballato con loro, si è stancata e ora sta riposando.

SENDER: Oh! Ha accolto i poveri... Questa è davvero una buona azione! (*Guarda il cielo.*) Si sta facendo tardi. Lo sposo e la sua famiglia sono già arrivati. Siete pronte?

FRADE: Deve ancora andare al camposanto...

SENDER: Sì, va' figliola, va' sulla tomba della tua povera mamma. (*Sospira.*) Piangi pure, ma poi invita la mamma al matrimonio. Dille che la voglio al mio fianco per condurre sotto al baldacchino la nostra unica figlia. Dille che ho mantenuto tutte le promesse, tutto ciò che mi aveva chiesto in punto di morte. Ho dedicato a te la mia vita, ti ho cresciuta bene, ho fatto di te una brava ragazza ebrea. E adesso ti do in sposa a un giovane studioso, di buona famiglia e timorato di Dio...

Si asciuga le lacrime e, a testa bassa, torna in casa. Pausa.

LEYE: Nonnina, al cimitero posso invitare qualcun altro al matrimonio, oltre alla mamma?

FRADE: Solo parenti stretti. Inviterai il nonno Reb Efraym e la zia Mirele.

LEYE: Vorrei invitare qualcuno... Non è proprio un parente.

FRADE: Non si può, figliola. Se invitassi un estraneo, gli altri defunti si offenderebbero e potrebbero diventare ostili...

LEYE: Non è proprio un estraneo... Stava da noi come uno di famiglia...

FRADE (*a bassa voce, spaventata*): Oh, figliola, mi fa paura! Dicono che la sua sia stata una morte orribile... (*Leye piange sommessamente.*) Non piangere, su, non piangere. Invitalo pure. Mi farò carico io del peccato... (*Si rende conto.*) Però non so dove sia la sua tomba, e non sta bene chiedere.

LEYE: Io so dov'è.

FRADE (*meravigliata*): Come fai a saperlo?

LEYE: Ho visto la sua tomba in sogno. (*Chiude gli occhi, rievocando.*) E ho visto anche lui. Mi ha raccontato di sé... E mi ha chiesto di invitarlo al matrimonio.

Arrivano di corsa Gitl e Basye.

GITL, BASYE (*assieme, eccitate*): L'abbiamo visto! L'abbiamo visto.

LEYE (*sconvolta*): Chi? Chi avete visto?

GITL: Il tuo sposo! È bruno, è bruno!

BASYE: No no, è biondo! È biondo!

GITL: Vieni, andiamo a vedere meglio!

Si allontanano in fretta.

LEYE (*si alza*): Nonnina! Venite al cimitero.

FRADE (*triste*): Vengo, figlia mia. Eh...

Leye si mette uno scialle nero sulle spalle e si incammina, assieme a Frade, per la strada a destra. Per un po', la scena rimane vuota. Si sente musica. Dalla strada a sinistra arrivano Nakhmen, Reb Mendl e Menashe, un giovane minuto e delicato, dall'aria spaventata, con grandi occhi e uno sguardo smarrito; dietro di loro, i familiari dello sposo, uomini e donne, vestiti a festa. Sender viene loro incontro.

SENDER (*dà la mano a Nakhmen*): *Sholem aleykhem*, consuocero. Benvenuto! (*Si baciano. Sender saluta Menashe e bacia anche lui. Saluta gli altri.*) Com'è andato il viaggio, caro mio?

NAKHMEN: È stato un viaggio orribile, uno strazio! Quando abbiamo lasciato la strada principale, ci siamo persi per un bel po' nei campi; poi siamo finiti in una palude e per poco non siamo sprofondati; ne siamo venuti fuori veramente a fatica. A un certo punto ho pensato che gli spiriti maligni – che il Cielo ci protegga – si fossero messi di mezzo per non farci arrivare... Ma poi, sia come sia, grazie a Dio siamo arrivati in tempo.

SENDER: Sarete certamente stanchi dal viaggio. Forse volete riposare.

NAKHMEN: Non c'è tempo per riposare. Dobbiamo ancora discutere i dettagli del contratto, la dote, i regali, le spese eccetera.

SENDER: Ma certo!

Lo prende sottobraccio e cominciano a camminare su e giù per la piazza, parlando a bassa voce.

REB MENDL (*a Menashe*): Allora, ricordati: a tavola devi rimanere fermo, in silenzio e con gli occhi bassi... Subito dopo la cena, non appena l'intrattenitore avrà annunciato: «Lo sposo sta per fare il suo discorso!», tu ti alzerai in piedi, salirai su un panca e comincerai il discorso, ad alta voce, recitando con la melodia giusta. Più urli, meglio è. E non vergognarti! Ma mi stai ascoltando?

MENASHE (*meccanicamente*): Ascolto... (*A bassa voce.*) Rebe, ho paura...

REB MENDL (*preoccupato*): Di cos'hai paura? Non avrai mica dimenticato il discorso?

MENASHE: Il discorso me lo ricordo...

REB MENDL: E allora di cos'hai paura?...

MENASHE (*particolarmente turbato*): Non lo so... Appena siamo partiti, mi è piombata addosso una tremenda paura: mi erano estranei i luoghi che abbiamo attraversato e non avevo mai visto così tanta gente estranea... Mi prende il panico, quando mi guardano... Ho paura dei loro occhi... (*Trema.*) Rebe! Non c'è cosa che mi faccia tremare così tanto come lo sguardo di occhi estranei!

REB MENDL: Ti scaccerò il malocchio.

MENASHE: Rebe! Vorrei tanto restare solo, nascondermi da qualche parte, in un angolo. Ma qui sono circondato da estranei, devo parlare con loro, rispondere alle loro domande... È come se mi portassero al patibolo. (*Con terrore cieco.*) Rebe! Più di tutto, mi spaventa lei... La fanciulla!

REB MENDL: Fatti forza! Devi vincere la paura. Altrimenti – non voglia il Cielo – dimenticherai il discorso... Vieni, andiamo nella locanda, così lo ripassi ancora una volta.

Si incamminano.

MENASHE (*nota la tomba santa, si spaventa, prende Reb Mendl per mano*): Rebe! Che cos'è? Una tomba in mezzo alla strada!!

Si fermano. Leggono a bassa voce l'iscrizione. Restano ancora un po' e poi si incamminano per la strada a sinistra. Sender, Nakhmen e i parenti dello sposo entrano in casa. Dal cortile di Sender escono, uno dopo l'altro, i poveri, con i sacchi sulle spalle e i bastoni in mano; attraversano la piazza in silenzio, tristemente, e scompaiono nella strada a sinistra. Alcuni si fermano.

DONNA ALTA E PALLIDA: E anche questo banchetto per i poveri è finito, ed è come se non ci fosse mai stato...

VECCHIA ZOPPA: Avevano promesso un piatto di zuppa, e invece niente...

GOBBO: Il pane bianco l'hanno distribuito a fettine sottili così...

POVERO CON STAMPELLE: Un uomo tanto ricco! Si sarebbe ammalato a darci una pagnotta a testa?

DONNA ALTA E PALLIDA: E il pollo? Per gli invitati ricchi hanno preparato polli, oche e perfino tacchini ripieni...

VECCHIA CIECA: Ma alla fin fine, che differenza fa? Una volta morti, va tutto ai vermi, ah ah ah!

Vanno via lentamente. La scena rimane vuota per un po'. Il messaggero attraversa lentamente la scena ed entra nella sinagoga. Si fa buio. I negozianti chiudono e vanno via. Nella sinagoga e in casa di Sender si accendono le luci. Sul portico escono Sender, Gitl e Basye; si guardano intorno.

SENDER (*preoccupato*): Ma dov'è Leye? E dov'è la vecchia? Quanto ci mettono a tornare dal cimitero? Non sarà mica successo qualcosa? Non voglia il Cielo.

GITL, BASYE: Andiamo a prenderle.

Dalla strada a destra arrivano in fretta Frade e Leye.

FRADE: Su, figliola, svelta! È tardissimo!... E io che ti ho seguita! Sto tremando al pensiero che succeda qualcosa di brutto, non voglia il Cielo.

SENDER: Oh, eccole qui! Ma perché ci avete messo così tanto?

Escono delle donne dalla casa.

DONNE: Fate venire la sposa per la benedizione delle candele!

Conducono Leye in casa.

FRADE (*sottovoce, a Gitl e Basye*): È svenuta e io sono riuscita a stento a rianimarla. Sto ancora tremando...

BASYE: È debole perché sta digiunando.

GITL: Ha pianto molto sulla tomba della madre?

FRADE (*agita le mani*): Meglio non chiedere cos'è successo laggiù! Sto ancora tremando!

Viene disposta una sedia accanto alla porta e vi fanno sedere Leye. I musicisti suonano. Dalla strada a sinistra arrivano Nakhmen, Menashe, Reb Mendl e i parenti dello sposo. Menashe tiene un velo con le mani e si avvicina a Leye per coprirle il volto. Dalla sinagoga esce il messaggero.

Leye (*si strappa di dosso il velo, balza in piedi, spinge via Menashe e urla*): Non sei tu il mio sposo!!

C'è gran confusione. Stanno tutti attorno a Leye.

Sender (*sconvolto*): Figlia mia! Leye, figlia mia! Che cosa ti prende?!

Leye (*si fa da parte, corre sulla tomba, allarga le braccia*): Santi sposi, proteggetemi, salvatemi! (*Sviene. Gli altri accorrono e la tirano su. Lei si guarda intorno invasata e urla, non con la sua voce, bensì con voce maschile.*) Ah! Mi avevate sepolto! Ma io sono tornato alla mia predestinata e non la lascerò più! (*Nakhmen si avvicina. Leye gli urla in faccia.*) Maledetto!!

Nakhmen (*tremante*): È impazzita.

Messaggero: Nella sposa è entrato un dibek.

Gran confusione.

Sipario.

TERZO ATTO

A Miropol, in casa di Reb Ezrielke. Una grande stanza. A destra, una porta che conduce alle altre stanze. Sulla parete di fronte, al centro, una porta che dà sulla strada. Ai lati della porta, delle panche. Nella parete, delle finestre. A sinistra, quasi per tutta la lunghezza del muro, un grande tavolo, coperto da una tovaglia bianca. Sul tavolo, pane bianco del Sabato, a fette, per la benedizione. A capotavola, una poltrona. Sulla parete a destra, accanto alla porta che conduce alle altre stanze, una piccola arca santa con un leggio. Di fronte, un tavolo più piccolo, un divano, alcune sedie.
Sera del sabato, poco dopo la preghiera. Nella stanza ci sono alcuni khsidim. L'attendente Mikhoel, in piedi accanto al tavolo, dispone il pane. Accanto all'arca santa siede il messaggero, circondato da un gruppo di khsidim. Alcuni khsidim siedono appartati, sfogliando libri. Il primo e il secondo khosed stanno in piedi, in mezzo alla stanza, accanto al tavolo piccolo. Dalle stanze interne si sente una cantilena sommessa: «Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe».

Primo khosed: Quest'ospite racconta cose straordinarie... Fa venire i brividi. Ho paura ad ascoltare...

Secondo khosed: Di che si tratta?

PRIMO KHOSED: Ci sono allusioni profonde, difficili da comprendere... Dev'essere qualcosa della dottrina di Nakhmen di Bratslav...[11] Chissà...

SECONDO KHOSED: Gli anziani stanno ascoltando: non ci sarà nulla di cui preoccuparsi.

Si uniscono al gruppo attorno al messaggero.

TERZO KHOSED: Raccontate ancora qualcosa!

MESSAGGERO: È tardi. Il tempo è poco.

QUARTO KHOSED: Non c'è problema: il rebe non arriverà subito.

MESSAGGERO (*racconta*): All'estremità del mondo svetta un'alta montagna; in cima alla montagna poggia una grande pietra; da quella pietra sgorga una limpida sorgente. All'altro capo del mondo si trova il cuore del mondo: ogni cosa al mondo, infatti, possiede il proprio cuore; e il mondo stesso ha un solo grande cuore. E il cuore del mondo non distoglie lo sguardo dalla limpida sorgente, mai sazio della sua vista. Ardente di sete, è attratto dalla limpida sorgente, la desidera, anela ad essa; ma neppure un solo passo può muovere per avvicinarsi. Poiché se il cuore si muovesse, allora perderebbe di vista la cima della montagna e, con essa, la limpida sorgente; e se il cuore del mondo perdesse di vista la limpida sorgente, anche solo per un attimo, la vita lo abbandonerebbe. E in quello stesso istante il mondo si avvierebbe verso la morte. Il tempo della limpida sorgente non è segnato: essa vive il tempo che il cuore del mondo le concede. E un giorno soltanto le è concesso. Passato quel giorno, la limpida sorgente comincia a cantare per il cuore del mondo. E il cuore del mondo canta per la limpida sorgente. E il loro canto si diffonde per il mondo, e dal canto si dipanano fili di luce che avvolgono i cuori di tutte le cose del mondo, legandoli l'uno all'altro... Giunge allora un uomo giusto e benedetto, che aggirandosi per il mondo raccoglie i fili di luce dai cuori e con essi dà forma al tempo. E quando ha dato forma ad un intero giorno, lo offre al cuore del mondo. E il cuore del mondo, a sua volta, lo

[11] Nakhmen Braslever (1772-1810), fondatore di uno dei più importanti rami dell'ebraismo hassidico, il movimento Breslov, che conta tuttora molti seguaci. Nei suoi ultimi anni, visse e insegnò a Bratslav (polacco: *Bracław*, ucraino: *Braclav*; yiddish: *Braslev*), città medievale passata sotto diversi domini nel corso dei secoli; oggi si trova in Ucraina e conta circa 6.000 abitanti. Non va confusa con la popolosa Breslavia (polacco: *Wrocław*; tedesco: *Breslau*; ceco: *Vratislav*; yiddish: *Bresloy*), capitale storica della Slesia, attualmente in Polonia, e importante centro ebraico della Germania, prima della Shoah.

offre alla limpida sorgente, che in questo modo può vivere un altro giorno ancora...[12]

TERZO KHOSED: Sta arrivando il rebe!

Si fa silenzio, tutti si alzano. Dalla porta a destra entra Reb Ezriel, un uomo molto anziano; indossa un caffettano bianco e un cappello di pelliccia.

REB EZRIEL (*lento, pensieroso, stanco, si avvicina al tavolo e si lascia cadere pesantemente sulla poltrona. Mikhoel si mette alla sua destra, i khsidim si siedono attorno al tavolo. Gli anziani si siedono sulla panca, i giovani restano in piedi dietro di loro. Mikhoel distribuisce il pane ai khsidim. Reb Ezriel solleva il capo e prende a cantare piano, con voce tremante*): «Questa è la festa di re Davide, il Messia».[13] (*Tutti rispondono, recitando la benedizione e intonando piano una melodia senza parole, triste e mistica. Pausa. Reb Ezriel tira un profondo sospiro, poggia il capo su entrambe le mani e per un po' se ne sta immerso nei propri pensieri. Domina un silenzio inquietante. Reb Ezriel solleva il capo e comincia a parlare piano, con voce tremante.*) Si racconta del Santo Baal Shem,[14] che i suoi meriti ci proteggano (*breve pausa*): una volta a Mezhibuzh[15] arrivò un gruppo di artisti di strada tedeschi; stesero una fune da una riva all'altra del fiume e uno di loro si mise a camminare sulla fune sospesa. Da tutta la città la gente accorreva al fiume per ammirare quel talento prodigioso. Anche il Santo Baal Shem era andato al fiume, e se ne stava in mezzo a tutti gli altri a guardare l'uomo che camminava sulla fune. I suoi allievi ne rimasero stupiti, e gli domandarono come mai egli fosse andato a guardare quelle esibizioni. Il Santo Baal Shem rispose: «Sono venuto a vedere un uomo che cammina sull'orlo di un precipizio. E mentre guardavo, pensavo: se l'uomo allenasse la propria anima così come costui ha allenato il corpo, l'anima sarebbe in grado di superare gli abissi più profondi, percorrendo il sottile filo della vita». (*Un profondo sospiro.*)

Pausa. I khsidim si guardano l'un l'altro esprimendo ammirazione.

---

[12] Nella traduzione di questo passo i generi sono necessariamente invertiti rispetto al testo yiddish, dove *di velt* "il mondo" è femminile e *der kval* "la sorgente" è maschile.

[13] In aramaico nel testo. La formula viene recitata prima del *Melaveh Malkah* (in ebraico 'che accompagna la regina'), il pasto consumato il sabato sera, vale a dire al termine dello *Shabbat* (in yiddish: *shàbes*). La regina a cui fa riferimento il nome del pasto, e che viene accompagnata all'uscita, è lo stesso Shabbat (di genere femminile, in ebraico).

[14] Yisroel ben Eliezer (1698-1760), detto *Baal Shem Tov* (in ebraico: 'possessore del buon nome'; noto anche, in yiddish, con l'acronimo *der Besht*), è considerato il padre del hassidismo.

[15] Città della Podolia, in passato parte del territorio polacco, attualmente in Ucraina occidentale (polacco: *Międzybuż*; ucraino: *Medžybiž*). Vi è sepolto il Baal Shem Tov.

PRIMO KHOSED: Che profondità!

SECONDO KHOSED: Che meraviglia!

TERZO KHOSED: Sublime!

REB EZRIEL (*piano, a Mikhoel, che si piega verso di lui*): C'è un forestiero...

MIKHOEL (*si guarda intorno*): È un messaggero; pare che sia uno studioso della Kabbalah...

REB EZRIEL: E cosa l'ha condotto fin qui?

MIKHOEL: Non lo so. Devo chiedergli di andar via?

REB EZRIEL: No, per carità! È nostro dovere accogliere lo straniero con tutti gli onori. Offrigli una sedia. (*Mikhoel, un po' stupito, offre una sedia al messaggero. Nessuno ci fa caso. Reb Ezriel osserva uno dei khsidim, che canta una melodia mistica senza parole. Pausa. Reb Ezriel, come prima.*) Il mondo di Dio è vasto e santo; il paese più santo al mondo è la Terra d'Israele;[16] nella Terra d'Israele, la città più santa è Gerusalemme; a Gerusalemme, il luogo più santo era il Tempio; e nel Tempio, più santo di ogni altra cosa era il Santo dei Santi. (*Breve pausa.*) Nel mondo ci sono settanta nazioni; la più santa è il popolo d'Israele; nel popolo d'Israele, la tribù di Levi è la più santa; nella tribù di Levi, i più santi sono i sacerdoti; tra i sacerdoti, il più santo era il Sommo Sacerdote. (*Breve pausa.*) In un anno ci sono 354 giorni; sono santi i giorni solenni; ma ancor più solenne è la santità del Sabato; il più santo dei giorni è il giorno solenne del Kippur. (*Breve pausa.*) Nel mondo ci sono settanta lingue; la più santa è l'ebraico; in ebraico, più santo di ogni altra cosa è la Torah; nella Torah, più santo di ogni altra cosa sono i Dieci Comandamenti; nei Dieci Comandamenti, la parola più santa è il Nome di Dio. (*Breve pausa.*) Una volta all'anno, in un istante preciso, queste quattro solenni santità si univano. Avveniva nel giorno del Kippur, nel momento in cui il Sommo Sacerdote entrava nel Santo dei Santi e in quel luogo pronunciava il Santo Nome. E quell'istante incommensurabilmente santo e terribile era anche il più pericoloso, per il Sommo Sacerdote così come per il popolo d'Israele. Poiché se in quell'istante al Sommo Sacerdote fosse venuto in mente – che il Cielo ne scampi – un pensiero peccaminoso o se si fosse anche soltanto distratto, il mondo sarebbe stato distrutto. (*Pausa.*)
Qualsiasi luogo dal quale un uomo sollevi lo sguardo al cielo è il Santo dei Santi.

---

[16] Questo monologo sui diversi livelli di santità si ispira a un passo della Mišnah, *Kelim* 1:6-9.

Qualsiasi uomo che Dio ha creato a propria immagine e somiglianza è un Sommo Sacerdote.
Qualsiasi giorno della vita di un uomo è il giorno del Kippur.
E qualsiasi parola che un uomo pronuncia con innocenza è il Santo Nome.
Perciò, ogni peccato e ogni ingiustizia che un uomo commette porta distruzione nel mondo. (*Con voce tremante.*) Le anime degli uomini, attraverso grandi sofferenze e patimenti, attraverso numerose incarnazioni, sono attratte verso la loro origine, verso il Trono della Gloria, come un bambino è attratto al seno materno. Ma può avvenire che un'anima, proprio quando ha raggiunto le vette sublimi, venga sopraffatta d'improvviso dalle forze del male – che il Cielo ne scampi – e che quest'anima venga tentata e cada. E quanto più in alto era salita, tanto più profonda sarà la sua caduta. E quando un'anima cade, un mondo intero è distrutto; calano le tenebre sui palazzi celesti e tutte le dieci sfere piangono per la perdita. (*Pausa. Come risvegliandosi.*) Figlioli! Oggi concludiamo le benedizioni in anticipo.

Tutti, tranne Mikhoel, escono in silenzio, impressionati dal discorso. Breve pausa.

MIKHOEL (*si avvicina al tavolo, esitante*): Rebe! (*Reb Ezriel lo guarda con aria stanca e triste.*) Rebe, è arrivato Sender di Brinits...

REB EZRIEL (*ripetendo*): Sender di Brinits... Sì, lo so...

MIKHOEL: Gli è capitata una grave sciagura. Sua figlia è posseduta da un dibek, che il Cielo ci protegga.

REB EZRIEL: È posseduta da un dibek... Lo so...

MIKHOEL: L'ha portata qui da voi...

REB EZRIEL (*come a sé stesso*): Da me?... Da me?... Come ha fatto a venire da me, se qui da me non ci sono neanch'io...

MIKHOEL: Ma rebe, una moltitudine di persone viene da voi.

REB EZRIEL: Una moltitudine... Una moltitudine di ciechi... Un gregge cieco che segue un pastore cieco... Se non fossero ciechi, non verrebbero da me, ma dall'Unico che può dire «Io». L'unico «Io» che esista al mondo.

MIKHOEL: Rebe, voi siete il suo ministro...

REB EZRIEL: Così dice il mondo, ma io non lo so... Sono un rebe da quarant'anni, eppure non so ancora se sono un ministro di Dio, che sia benedetto... Ci sono momenti in cui sento la vicinanza dell'Onnipotente, e allora non ho dubbi, allora ho fiducia in me stesso e ho un potere sopra le più alte sfere. Ma ci sono momenti in cui perdo la mia sicurezza. E allora sono piccolo e fragile come un bambino. Allora sono io quello che ha bisogno di aiuto...

MIKHOEL: Rebe, mi ricordo quella volta che veniste da me a mezzanotte e mi chiedeste di recitare i Salmi con voi. Per tutta la notte recitammo i Salmi e piangemmo...

REB EZRIEL: Era tanto tempo fa. Adesso è ancora più dura per me. (*Con voce tremante.*) Cosa vogliono da me? Sono vecchio e debole. Il corpo ha bisogno di riposo, l'anima cerca la solitudine. Ma davanti a me arrivano le sofferenze e i tormenti del mondo. Ogni richiesta che arriva mi trafigge il cuore come uno spillo. Non ho più forze... Non ce la faccio.

MIKHOEL (*spaventato*): Rebe! Rebe!

REB EZRIEL (*singhiozzando*): Non ce la faccio più! Non ce la faccio! (*Piange.*)

MIKHOEL: Rebe! Non dimenticate che dietro di voi ci sono intere generazioni di giusti e di santi. Vostro padre Reb Itshele, sia benedetto il suo ricordo, vostro nonno Reb Velvele il Grande, allievo del Baal Shem Tov...

REB EZRIEL (*torna in sé. Solleva il capo*): I miei antenati... Il mio santo padre, a cui apparve per tre volte il profeta Elia... Mio zio, Reb Meyer Ber, che ascendeva al cielo quando recitava lo *Shma Yisroel*... Mio nonno, il grande Reb Velvele, che resuscitava i morti. (*Si gira verso Mikhoel, rianimandosi.*) Sai, Mikhoel, mio nonno, il grande Reb Velvele, era in grado di scacciare un dibek senza recitare formule e incantesimi, ma con un urlo, semplicemente con un urlo! Nei momenti difficili mi rivolgo a lui, e mi sostiene. Non mi abbandonerà neppure adesso... Fa' entrare Sender.

Mikhoel esce e torna con Sender.

SENDER (*tende le braccia e implora gemendo*): Rebe! Abbiate pietà! Aiutatemi, salvate la mia unica figlia!

REB EZRIEL: Com'è accaduta questa sciagura?

SENDER: Stavamo per mettere il velo alla sposa, e appena...

REB EZRIEL (*lo interrompe*): Non ho chiesto questo. Come è potuta accadere questa sciagura? Il verme può scavare in un frutto solo quando questo ha già cominciato a marcire.

SENDER: Rebe! La mia unica figlia è un'ebrea timorata di Dio: cammina con gli occhi bassi e non si ribella mai alla mia volontà.

REB EZRIEL: A volte i figli vengono puniti per i peccati dei padri.

SENDER: Se solo sapessi quale peccato ho commesso, farei penitenza...

REB EZRIEL: È stato chiesto a questo dibek chi è? E perché è entrato in tua figlia?

SENDER: Non risponde. Ma abbiamo riconosciuto la voce: è un giovane della nostra *yeshive* che, alcuni mesi fa, è morto all'improvviso nella sinagoga. Si era dato alla Kabbalah e così si era distrutto.

REB EZRIEL: A quali forze si era rivolto?

SENDER: Alle forze del male, si dice... Qualche ora prima di morire, aveva detto ad un suo compagno che non si deve combattere il peccato e che nel Maligno, che il Cielo ci protegga, c'è una scintilla di santità. Voleva anche ricorrere a sortilegi per ottenere due barili d'oro.

REB EZRIEL: L'hai conosciuto?

SENDER: Sì... Era regolarmente mio ospite a pranzo.

REB EZRIEL (*osserva attentamente Sender*): Gli hai fatto forse qualche torto, l'hai umiliato? Cerca di ricordare.

SENDER: Non lo so... Non ricordo! (*Disperato.*) Rebe, io non sono altro che un uomo.

Pausa.

REB EZRIEL: Fate entrare la fanciulla.

Sender esce e rientra subito dopo con Frade; tengono per le braccia Leye, che resta sulla soglia rifiutandosi di avanzare.

SENDER (*gemendo*): Figliola mia, abbi pietà: non umiliarmi davanti al rebe. Entra.

FRADE: Entra, Leyele. Entra, colombina.

LEYE: Vorrei, ma non ci riesco!

REB EZRIEL: Fanciulla! Ti ordino di entrare. (*Leye attraversa la soglia e si avvicina al tavolo.*) Siediti.

LEYE (*si siede, obbediente. Ma all'improvviso salta su e urla con una voce che non è la sua*): Lasciatemi! Non voglio!

Tenta di scappare, ma Sender e Frade la trattengono.

REB EZRIEL: Dibek, ti ordino di dirmi chi sei.

LEYE (DIBEK): Rebe di Miropol! Voi sapete già chi sono, ma davanti agli altri non voglio rivelare il mio nome.

REB EZRIEL: Non ho chiesto il tuo nome. Ho chiesto chi sei.

LEYE (DIBEK) (*a bassa voce*): Sono uno che cerca nuove vie...

REB EZRIEL: Chi cerca nuove vie ha smarrito la retta via.

LEYE (DIBEK): È troppo stretta...

REB EZRIEL: Questo l'ha già detto qualcuno che non è più ritornato. (*Pausa.*) Perché sei entrato in questa fanciulla?

LEYE (DIBEK): Sono il suo predestinato.

REB EZRIEL: La nostra santa Torah proibisce ai morti di avvicinarsi ai vivi.

LEYE (DIBEK): Io non sono morto.

REB EZRIEL: Hai lasciato il nostro mondo e non potrai farvi ritorno finché non suonerà il grande corno per la venuta del Messia. Perciò io ti ordino di lasciare il corpo di questa fanciulla, affinché non avvizzisca un ramo vivente dall'albero eterno del popolo d'Israele.

LEYE (DIBEK) (*urla*): Rebe di Miropol! So bene che voi siete forte e potente! So che siete in grado di dare ordini agli angeli e ai serafini. Ma contro di me non potrete nulla. Io non ho più un posto in cui andare! Tutte le strade sono bloccate davanti a me, tutti i sentieri sono sbarrati e da ogni lato si acquattano spiriti maligni pronti a divorarmi. (*Con voce tremante.*) C'è un cielo e una terra, ci sono innumerevoli mondi, ma neppure in uno di

questi mondi c'è posto per me. E proprio ora che la mia anima afflitta e tormentata ha trovato la pace, voi vorreste scacciarmi! Abbiate pietà, smettete di tormentarmi, smettete di perseguitarmi.

REB EZRIEL: Anima in pena! Provo una profonda compassione per te e intercederò per liberarti dagli angeli del male. Ma tu devi lasciare il corpo di questa fanciulla.

LEYE (DIBEK) (*con decisione*): Io non me ne andrò.

REB EZRIEL: Mikhoel, vai in sinagoga e convoca un *minyen*. (*Mikhoel esce e subito rientra, seguito da dieci uomini che restano in piedi in un angolo.*) Santa assemblea! Mi concedete il permesso di agire in vostro nome e per vostra virtù al fine di scacciare uno spirito che si rifiuta di abbandonare il corpo di una fanciulla ebrea?

I DIECI UOMINI: Rebe! Noi vi concediamo il permesso di agire in nostro nome e per nostra virtù al fine di scacciare uno spirito che si rifiuta di abbandonare il corpo di una fanciulla ebrea.

REB EZRIEL (*alzandosi*): Dibek! Anima di un uomo che ha lasciato questa terra! In nome e per virtù di una santa assemblea di ebrei, io, Ezriel ben Hadas, ti ordino di abbandonare il corpo di questa fanciulla, Leye bas Khane, senza nuocere né a lei né ad alcuna creatura vivente... Se non obbedirai al mio comando, il mio braccio si stenderà contro di te con tutta la sua forza, scagliando maledizioni e colpendoti con la scomunica. Ma se invece obbedirai al mio comando, farò appello a tutte le forze affinché la tua anima sia redenta e liberata dagli spiriti maligni e distruttori che ti assediano...

LEYE (DIBEK) (*urla*): Io non ho paura delle vostre maledizioni e non presto fede alle vostre promesse! Non esiste forza al mondo che possa aiutarmi! Le vette più sublimi non possono eguagliare questo rifugio in cui ho trovato la mia pace; e non c'è abisso più profondo del baratro che mi attende! Io non me ne andrò!

REB EZRIEL: In nome di Dio onnipotente, mi rivolgo a te per l'ultima volta e ti ordino di uscire. In caso contrario sarai scomunicato e consegnato nelle mani degli angeli del male.

Una tremenda pausa.

LEYE (DIBEK): In nome di Dio onnipotente, io mi sono congiunto alla mia predestinata e non mi separerò da lei per l'eternità.

Reb Ezriel: Mikhoel, fa' portare camici bianchi per tutti i presenti. Porta anche sette corni di montone e sette candele nere. Poi prendi dall'arca santa sette rotoli della Torah...

Una tremenda pausa, durante la quale Mikhoel esce e rientra con i corni e le candele nere, seguito dal messaggero che porta i camici.

Messaggero (*conta i camici*): Ce n'è uno in più. (*Si guarda intorno.*) Forse manca qualcuno qui?

Reb Ezriel (*turbato, come ricordandosi di qualcosa*): Per scomunicare l'anima di un ebreo, è necessario il consenso del rabbino... Mikhoel, metti da parte, per il momento, i corni, le candele e i camici... Prendi il mio bastone, va' dal rabbino Reb Shimshen e chiedigli da parte mia di venire qui immediatamente. (*Mikhoel raccoglie i corni e le candele e va via con il messaggero, che porta i camici. Reb Ezriel si rivolge ai dieci uomini.*) Per il momento potete andare. (*Escono. Pausa. Reb Ezriel solleva il capo.*) Sender! Dove sono lo sposo e la sua famiglia?

Sender: Sono rimasti da me a Brinits per il Sabato.

Reb Ezriel: Manda un messaggero da parte mia: che dica loro di non muoversi di là e di aspettare le mie disposizioni.

Sender: Mando subito qualcuno.

Reb Ezriel: Potete andare, per il momento; portate la fanciulla nell'altra stanza.

Leye (*risvegliandosi, con la propria voce, tremante*): Nonnina! Ho paura... Che cosa vogliono fargli? E a me, che cosa vogliono fare?

Frade: Non aver paura, bambina mia! Il rebe sa quel che fa. Non farà nulla di male. Il rebe non potrebbe mai fare del male.

Frade e Sender conducono Leye nell'altra stanza.

Reb Ezriel (*siede immerso nei pensieri. Poi, come svegliandosi*): E se nelle alte sfere fosse già stata emessa una condanna, io la farò revocare!

Entra Reb Shimshen.

Reb Shimshen: Buona settimana, rebe!

REB EZRIEL (*si alza per andargli incontro*): Salve, rabbino, buona settimana. Sedetevi! (*Reb Shimshen si siede.*) Vi ho disturbato per una faccenda grave: una fanciulla ebrea è posseduta da un dibek, il Cielo ci protegga, che non vuole andarsene in nessun modo. Per scacciarlo, ci resta una sola possibilità: ricorrere alla scomunica e alle maledizioni. Se darete il vostro permesso, vi guadagnerete il merito di aver salvato un'anima.

REB SHIMSHEN (*sospira*): La scomunica è una pena severa per un vivente, e a maggior ragione lo è per un morto... Ma poiché non rimane altra scelta, e dato che un uomo di fede come voi lo ritiene necessario, fornisco il mio consenso... Ma prima, rebe, debbo rivelarvi un segreto che ha a che fare con questa faccenda.

REB EZRIEL: Dite pure.

REB SHIMSHEN: Vi ricordate, rebe, che circa vent'anni fa veniva da voi un giovane di Brinits, un *khosed* e uno studioso di Kabbalah, Nisn ben Rivke?

REB EZRIEL: Partì e morì lontano quand'era ancora giovane.

REB SHIMSHEN: Già... La scorsa notte, lo stesso Nisn ben Rivke mi è apparso tre volte in sogno e mi ha chiesto di citare in giudizio Sender di Brinits.

REB EZRIEL: E qual è la sua accusa contro Sender?

REB SHIMSHEN: Questo non me l'ha detto. Ha affermato soltanto che Sender ha versato il suo sangue.

REB EZRIEL: Se un uomo cita un altro in giudizio, il rabbino, si capisce, non può rifiutarsi. A maggior ragione se si tratta di un morto, che può appellarsi alla Corte celeste... Ma qual è il nesso con il dibek?

REB SHIMSHEN: Il nesso c'è... Da quel che ho sentito dire, il giovane che sotto forma di dibek ha posseduto la figlia di Sender era il figlio di Nisn ben Rivke... E inoltre si parla di una promessa che Sender aveva fatto a Nisn e che non ha mantenuto...

REB EZRIEL (*riflette*): Quand'è così, rimanderò l'esorcismo a domani a mezzogiorno. Dopo la preghiera del mattino, se il Signore vorrà, eseguiremo il rito propiziatorio per i sogni e convocherete il morto davanti a una corte. Dopo, con il vostro permesso, scaccerò il dibek con la scomunica.

REB SHIMSHEN: Una causa tra un vivo e un morto è un cosa seria, oltre che insolita; perciò, rebe, vorrei chiedere a voi di presiedere la corte e condurre il processo.

REB EZRIEL: D'accordo. Mikhoel! (*Arriva Mikhoel.*) Fa' entrare la fanciulla. (*Sender e Frade conducono Leye, che si siede con gli occhi chiusi.*) Dibek, ti concedo dodici ore. Se entro domani a mezzogiorno non sarai andato via di tua spontanea volontà, io, con il permesso del rabbino di questa città, ti scaccerò con la forza attraverso la pena della scomunica. (*Pausa. Sender e Frade stanno per portare via Leye.*) Sender, tu rimani qui. (*Frade porta via Leye.*) Sender! Ti ricordi il tuo vecchio amico Nisn ben Rivke?

SENDER (*spaventato*): Nisn ben Rivke? Ma... è morto...

REB EZRIEL: Sappi che la scorsa notte è apparso tre volte in sogno al rabbino di questa città. (*Indica Reb Shimshen.*) E gli ha chiesto di convocarti davanti al tribunale.

SENDER (*sconvolto*): Davanti al tribunale? Io?... Santo Cielo!... Che cosa vuole da me?... Che cosa si deve fare, rebe?

REB EZRIEL: Non so di che cosa ti accusi, ma devi presentarti in giudizio.

SENDER: Farò come dite.

REB EZRIEL (*con un altro tono*): Manda immediatamente i cavalli più veloci a Brinits: lo sposo e la sua famiglia devono stare qui prima di mezzogiorno, in modo da celebrare le nozze appena il dibek sarà andato via.

SENDER: Rebe! Forse non vogliono più queste nozze e non verranno.

Sulla porta appare il messaggero.

REB EZRIEL (*con fermezza*): Si dica loro che questa è la mia decisione... Ma tu assicurati che lo sposo arrivi in tempo.

MESSAGGERO: Lo sposo arriverà in tempo.

L'orologio batte le dodici.

Sipario.

QUARTO ATTO

Nella stessa stanza in cui si svolge il terzo atto. Invece del lungo tavolo a sinistra, un tavolo più piccolo e più vicino alla ribalta. Attorno al tavolo, su una poltrona e due sedie, siedono Reb Ezriel, che indossa tales e tfilen, e i due giudici. Reb Shimshen è in piedi accanto al tavolo. In disparte, Mikhoel. Stanno concludendo il rito propiziatorio per i sogni.

REB SHIMSHEN: Ho fatto un buon sogno, ho fatto un buon sogno, ho fatto un buon sogno![17]

REB EZRIEL, PRIMO E SECONDO GIUDICE (*assieme*): Hai fatto un buon sogno, hai fatto un buon sogno, hai fatto un buon sogno![18]

REB EZRIEL: Rabbino! Abbiamo reso propizio il vostro sogno. Adesso sedetevi con noi in qualità di giudice. (*Reb Shimshen si siede al tavolo, accanto a Reb Ezriel.*) Ora convocheremo in giudizio il defunto, ma prima traccerò un confine che egli non potrà superare. Mikhoel, dammi il mio bastone! (*Mikhoel gli porge il bastone. Reb Ezriel si alza e, nell'angolo sinistro della stanza, traccia con il bastone una linea circolare, da sinistra a destra. Quindi torna a sedersi al tavolo.*) Mikhoel, prendi il mio bastone e va' al cimitero. Quando sarai arrivato, chiudi gli occhi e cammina tenendo il bastone davanti a te; alla prima tomba che il bastone toccherà, fermati, batti tre colpi col bastone sulla tomba e di' queste parole: «Pio defunto! Ezriel, figlio del grande *tsadek* Reb Itshele di Miropol, ti chiede perdono per aver disturbato il tuo riposo e ti ordina di informare, per le vie a te note, il pio defunto Nisn ben Rivke che il tribunale della giustizia di Miropol lo convoca immediatamente in giudizio e gli ordina di presentarsi negli abiti in cui fu sepolto». Lo ripeterai tre volte, poi ti volterai e tornerai. E non guardarti intorno, non importa quante urla, voci e lamenti udrai alle tue spalle; e non lasciare il mio bastone neppure per un attimo, o ti troverai in grave pericolo. Va', e Dio ti protegga: coloro che sono inviati in una giusta missione non corrono rischi... Va', ma prima fa' entrare due uomini a preparare una barriera per il defunto. (*Mikhoel esce. Entrano due uomini con un lenzuolo, con cui separano tutto l'angolo sinistro, coprendolo fino a terra. Escono.*) Fate entrare Sender. (*Entra Sender.*) Sender, hai fatto ciò che ti ho ordinato? Hai mandato a chiamare lo sposo e i suoi parenti?

SENDER: Ho mandato i cavalli più veloci, ma la famiglia dello sposo non è ancora arrivata.

---

[17] In aramaico nel testo.
[18] In aramaico nel testo.

REB EZRIEL: Manda qualcun altro a cavallo: devono arrivare il più in fretta possibile.

SENDER: Sarà fatto.

Pausa.

REB EZRIEL: Sender! Abbiamo informato il defunto Nisn ben Rivke che il tribunale lo convoca in giudizio contro di te. Accetterai il nostro verdetto?

SENDER: Lo accetterò.

REB EZRIEL: Adempierai tutto ciò che noi delibereremo?

SENDER: Lo adempierò.

REB EZRIEL: Ora spostati e rimani qui a destra.

SENDER: Rebe! Adesso ricordo... Nisn di Rivke deve avermi citato in un giudizio a causa di un patto che avevamo stretto... Ma non ho colpa...

REB EZRIEL: Ne parlerai dopo, quando il querelante avrà presentato la sua accusa. (*Pausa.*) Tra poco, comparirà tra noi una persona del mondo vero, e noi dovremo dirimere una controversia tra lui e una persona del nostro mondo illusorio. (*Pausa.*) Un processo come questo è la dimostrazione che le leggi della santa Torah governano tutti i mondi e tutte le creature: esse valgono per i vivi e per i morti. (*Pausa.*) Un processo come questo è cosa ardua e tremenda, e si svolge sotto lo sguardo del Cielo. E se questo tribunale dovesse deviare dalla Legge – non voglia il Cielo – anche solo di una virgola, un gran clamore scuoterebbe il tribunale celeste. Pertanto, bisogna affrontare il processo con timore e terrore... Timore... E terrore...

Si guarda intorno inquieto, sofferma lo sguardo sulla tenda e tace. Un silenzio inquietante.

PRIMO GIUDICE (*al secondo, piano, spaventato*): Mi sembra che sia qui...

SECONDO GIUDICE (*con lo stesso tono*): È qui, mi sembra...

REB SHIMSHEN: È qui...

REB EZRIEL: Pio defunto, Nisn ben Rivke, questo tribunale della giustizia ha stabilito che tu non debba oltrepassare il confine che è stato tracciato davanti a te. (*Pausa.*) Pio defunto, Nisn ben Rivke, questo tribunale della

giustizia ti ordina di presentare i tuoi reclami e di esporre le accuse che muovi contro Sender ben Henye.

Pausa inquietante. Tutti restano in ascolto come pietrificati.

PRIMO GIUDICE (*come prima*): Mi sembra che stia rispondendo...

SECONDO GIUDICE: Mi sembra che stia rispondendo...

PRIMO GIUDICE: Sento una voce, ma non sento nessuna parola.

SECONDO GIUDICE: Sento delle parole, ma non sento nessuna voce.

REB SHIMSHEN (*a Sender*): Sender ben Henye! Il pio defunto Nisn ben Rivke afferma che in gioventù eravate compagni nella stessa scuola talmudica, e che le vostre anime erano legate da una sincera amicizia. Vi sposaste nella stessa settimana. In seguito, quando vi incontraste dal rebe per le feste, stringeste un patto: se le vostre mogli avessero concepito e avessero partorito una un maschio, l'altra una femmina, i vostri figli sarebbero stati promessi in matrimonio.

SENDER (*con voce tremante*): Sì, è così.

REB SHIMSHEN: Il pio defunto Nisn ben Rivke racconta che, poco tempo dopo, egli partì per luoghi lontani, dove sua moglie partorì un figlio nello stesso momento in cui tua moglie partoriva una figlia. Poco tempo dopo, egli spirò. (*Breve pausa.*) Nel mondo vero, egli venne a sapere che suo figlio aveva ricevuto il dono di un'anima profonda e che si elevava sempre più in alto. E il suo cuore di padre fu colmo di gioia. Poi vide che il figlio, una volta cresciuto, se ne partì per il mondo, girando di luogo in luogo, di paese in paese, di città in città, poiché la sua anima era attratta dalla sua predestinata. Infine giunse nella città dove tu vivi, entrò nella tua casa e si sedette alla tua tavola. E la sua anima si congiunse con l'anima di tua figlia. Ma tu eri ricco, mentre il figlio di Nisn era povero. Così rivolgesti altrove il tuo sguardo, andando a cercare per tua figlia uno sposo di alto lignaggio e ricca dote. (*Breve pausa.*) Nisn vide poi che suo figlio, sopraffatto dalla disperazione, se n'era andato via, vagando per il mondo alla ricerca di nuove vie; così l'anima del padre fu presa da tormento e afflizione. Allora la forza oscura, vedendo la disperazione del giovane, gli tese dinanzi una rete e lo catturò, portandolo via anzitempo da questo mondo; e la sua anima vagò fino ad entrare sotto forma di dibek nel corpo della sua predestinata. (*Breve pausa.*) Nisn ben Rivke dice: con la morte del figlio, egli è stato tagliato fuori da entrambi i mondi, rimanendo senza un nome e senza un ricordo, senza successori che possano pregare per lui.

La sua luce s'è spenta per sempre e la corona del suo capo è sprofondata nell'abisso. Egli chiede che questo tribunale, in virtù delle leggi della nostra santa Torah, giudichi Sender colpevole di aver versato il sangue del figlio di Nisn, dei figli di suo figlio e dei figli dei figli, fino alla fine di tutte le generazioni.

Tremenda pausa. Sender singhiozza.

REB EZRIEL: Sender ben Henye, hai ascoltato le accuse del pio defunto Nisn ben Rivke? Che cosa hai da dire a tua discolpa?

SENDER: Non posso aprir bocca e non c'è nulla che io possa dire a mia discolpa. Ma prego il mio vecchio amico di perdonare il mio peccato, poiché non ho agito in mala fede. Nisn era partito subito dopo il nostro patto, e io non seppi che sua moglie aveva dato alla luce un figlio, né tanto meno che si trattava di un maschio. In seguito, venni a sapere che lui era morto. Non ebbi più notizie della sua famiglia e, col tempo, me ne dimenticai.

REB EZRIEL: Perché non ti sei informato, non hai cercato notizie?

SENDER: Di solito è la famiglia dello sposo a fare il primo passo; pensavo che se Nisn avesse avuto un figlio maschio, mi avrebbe informato.

Pausa.

REB SHIMSHEN: Nisn ben Rivke chiede perché, quando suo figlio è entrato nella tua casa e si è seduto alla tua tavola, tu non gli hai mai chiesto chi fosse e da dove venisse.

SENDER: Non lo so... Non ricordo... Ma giuro che mi sono sempre sentito come un suocero per quel giovane. È per questo motivo che per ogni proposta di matrimonio ponevo delle condizioni così gravose che la famiglia dello sposo non era in grado di accettare. In questo modo, ben tre proposte sono andate a vuoto. Ma l'ultima volta ci siamo accordati...

Pausa.

REB SHIMSHEN: Nisn ben Rivke sostiene che tu, nel profondo del cuore, avevi riconosciuto suo figlio; perciò avevi paura di chiedergli chi fosse. Per tua figlia cercavi una vita di ricchezze e comodità e per questo motivo hai scartato il figlio di Nisn.

Sender piange in silenzio, coprendosi il viso. Grave pausa. Entra Mikhoel, che restituisce il bastone a Reb Ezriel.

REB EZRIEL (*parla sottovoce con Reb Shimshen e i giudici. Si alza in piedi, tenendo il bastone in mano*): Questo tribunale della giustizia, avendo ascoltato entrambe le parti, pronuncia la sua sentenza: non essendo noto se al momento del patto tra Nisn ben Rivke e Sender ben Henye le loro mogli avessero già concepito, e poiché secondo la nostra santa Torah un accordo su qualcosa che non è stato ancora creato non ha valore, non possiamo stabilire che Sender fosse vincolato dal patto. Tuttavia, poiché quella promessa era stata accolta in Cielo, e quindi nel cuore del figlio di Nisn ben Rivke si era radicata l'idea che la figlia di Sender ben Henye fosse la sua predestinata, e poiché dalla successiva condotta di Sender sono derivate gravi sciagure per Nisn ben Rivke e per suo figlio, questo tribunale della giustizia decreta che Sender doni metà dei suoi averi ai poveri e che per tutta la vita osservi l'anniversario della morte di Nisn ben Rivke e di suo figlio, recitando per loro il Kaddish come se fossero i suoi stessi figli. (*Pausa.*) Questo tribunale della giustizia chiede che il pio defunto Nisn ben Rivke conceda il pieno perdono a Sender. Chiede inoltre che egli, nella sua autorità di padre, ordini a suo figlio di lasciare il corpo della fanciulla Leye bas Khane, affinché non debba seccarsi un ramo dall'albero fruttifero del popolo d'Israele. E che possa così l'Onnipotente mostrare la sua grazia a Nisn ben Rivke e al suo figlio smarrito.

TUTTI: Amen!

Pausa.

REB EZRIEL: Pio defunto Nisn ben Rivke, hai udito la nostra sentenza? L'accetti? (*Tremenda pausa.*) Sender ben Henye! Hai udito la nostra sentenza? L'accetti?

SENDER: Sì, l'accetto.

REB EZRIEL: Pio defunto Nisn ben Rivke, la causa tra te e Sender ben Henye è conclusa. Adesso devi far ritorno al tuo riposo. E ti ordiniamo di non recar danno, lungo la strada, ad alcuna persona o altra creatura vivente. (*Pausa.*) Mikhoel! Ordina di togliere la tenda e fa' portare dell'acqua. (*Mikhoel fa entrare due uomini che tirano giù il lenzuolo. Reb Ezriel traccia con il bastone una linea circolare nello stesso luogo di prima, ma da destra a sinistra. Viene portata una bacinella con la tazza per le abluzioni; tutti si lavano le mani.*) Sender, è arrivata la famiglia dello sposo?

SENDER: Non li hanno ancora sentiti arrivare.

REB EZRIEL: Manda un altro messaggero: che dica loro di spingere i cavalli al massimo. Intanto fa' preparare il baldacchino con i musicisti e fa'

vestire la sposa con l'abito nuziale; così, appena il dibek sarà uscito, potremo celebrare le nozze. E si concluda ciò che abbiamo cominciato!

Sender esce. Reb Ezriel si toglie tales e tfilen e li ripone.

REB SHIMSHEN (*sottovoce, ai giudici*): Avete notato che il defunto non ha perdonato Sender?

PRIMO E SECONDO GIUDICE (*sottovoce, spaventati*): L'abbiamo notato.

REB SHIMSHEN: Avete notato che il defunto non ha accettato la sentenza?

PRIMO E SECONDO GIUDICE: L'abbiamo notato.

REB SHIMSHEN: Non vi è sembrato che non abbia risposto «Amen» alle parole di Reb Ezrielke?

PRIMO E SECONDO GIUDICE: Così ci è sembrato.

REB SHIMSHEN: Questo è un pessimo segno!

PRIMO E SECONDO GIUDICE: Questo è un pessimo segno!

REB SHIMSHEN: Guardate com'è agitato Reb Ezriel: gli tremano le mani. (*Pausa.*) Noi abbiamo fatto la nostra parte; possiamo andare...

I giudici escono in silenzio senza farsi notare. Anche Reb Shimshen sta per uscire.

REB EZRIEL: Rabbino, restate qui finché non sarà uscito il dibek, così celebrerete le nozze. (*Reb Shimshen sospira e si siede in un angolo, a capo chino. Pausa opprimente.*) Signore dell'universo! Imperscrutabili sono le tue vie, e prodigiose. Ma la tua santa volontà illumina la mia strada con lo splendore della sua fiamma. Ed io non devierò né a destra né a sinistra... (*Solleva il capo.*) Mikhoel, hai preparato tutto?

MIKHOEL: Sì, rebe.

REB EZRIEL: Fa' entrare la fanciulla. (*Sender e Frade accompagnano dentro Leye, vestita dell'abito bianco da sposa, con un mantello nero sulle spalle. La fanno sedere sul divano. Reb Shimshen si siede accanto a Reb Ezriel.*) Dibek! In nome dell'autorità, che siede qui al mio fianco, in nome di questa santa assemblea di ebrei, in nome del gran sinedrio di Gerusalemme, io, Ezriel ben Hadas, per l'ultima volta ti ordino di lasciare il corpo di questa fanciulla, Leye bas Khane!

Leye (Dibek) (*con decisione*): Io non me ne andrò!

Reb Ezriel: Mikhoel, fa' entrare gli uomini e porta i camici bianchi, i corni e le candele nere. (*Mikhoel esce e torna con quindici uomini, tra cui il messaggero. Portano i camici, i corni e le candele.*) Prendete i rotoli della Torah! (*Mikhoel prende sette rotoli della Torah e li affida a sette uomini. Distribuisce anche sette corni.*) Spirito ostinato! Poiché non ti pieghi al nostro comando, io ti consegno agli spiriti supremi affinché ti scaccino con la forza. Suonate *tkíe*!

Suonano una nota bassa e prolungata.

Leye (Dibek) (*scatta in piedi, si agita, urla*): Lasciatemi! Non mi tormentate! Non voglio! Non posso andarmene!

Reb Ezriel: Poiché gli spiriti supremi non riescono a domarti, io ti consegno agli spiriti di mezzo, né buoni né cattivi, affinché ti scaccino con ferocia. Suonate *shvorim*!

Suonano una serie di note brevi.

Leye (Dibek) (*allo stremo delle forze*): Ohi, pietà! Tutte le forze del mondo si sollevano contro di me. Mi tormentano gli spiriti più tremendi, che non conoscono pietà. Contro di me si levano i grandi e i giusti, tra loro l'anima di mio padre, e mi ordinano di uscire. Ma finché resterà in me un briciolo di forza, io lotterò e non me ne andrò.

Reb Ezriel (*a sé stesso*): Una grande forza lo sostiene! (*Pausa.*) Mikhoel! Fa' riporre i rotoli nell'arca santa! (*I rotoli vengono riposti.*) Copri l'arca santa con un drappo nero. (*Mikhoel copre l'arca santa.*) Accendi le candele nere. (*Le candele vengono accese.*) Che tutti indossino i camici bianchi. (*Tutti, inclusi Reb Ezriel e Reb Shimshen, indossano i camici bianchi. Reb Ezriel si alza e stende il braccio. Con voce forte e terribile.*) Sollevati, o Signore! Si dileguino i tuoi nemici di fronte a te e si disperdano. Si dissolvano come fumo... Spirito peccatore e ribelle! Col potere del Dio onnipotente e con l'autorità della santa Torah, io, Ezriel ben Hadas, recido tutti i fili che ti legano al mondo dei viventi e al corpo e all'anima della fanciulla Leye bas Khane...

Leye (Dibek) (*urla*): Ohi, pietà!

Reb Ezriel: E ti scomunico dalla comunità di Israele!! Suonate *trúe*!!!

Messaggero: L'ultima scintilla si è dissolta nella fiamma.

LEYE (DIBEK) (*senza forze*): Non posso più resistere…

Suonano un trillo acuto.

REB EZRIEL (*interrompe il suono dei corni. A Leye*): Ti sottometti?

LEYE (DIBEK) (*con voce morente*): Mi sottometto…

REB EZRIEL: Prometti di lasciare volontariamente il corpo della fanciulla Leye bas Khane e di non farvi più ritorno?

LEYE (DIBEK) (*come prima*): Prometto.

REB EZRIEL: Con lo stesso potere e la stessa autorità con i quali ti ho scomunicato, io revoco la tua scomunica. (*A Mikhoel.*) Spegni le candele e togli il drappo nero. (*Mikhoel esegue.*) Metti via i corni. (*Mikhoel va raccogliendo i corni.*) I presenti si tolgano i camici ed escano. (*I quattordici uomini si tolgono i camici ed escono assieme al messaggero e a Mikhoel. Reb Ezriel leva in alto le braccia.*) Signore dell'universo! Dio compassionevole e misericordioso! Volgi il tuo sguardo all'afflizione di quest'anima errante e tormentata, caduta per le colpe e gli errori altrui. Volgi il tuo sguardo dai suoi peccati, affinché le sue buone azioni d'un tempo, la sua afflizione e i meriti dei suoi antenati ascendano fino a te, puri come la bruma del mattino. Signore dell'universo, allontana dalla sua strada gli angeli del male e concedi a quest'anima la pace eterna nella tua dimora. Amen!

TUTTI: Amen!

LEYE (DIBEK) (*scossa da un forte tremito*): Recitate il Kaddish per me. È giunto il momento.

REB EZRIEL: Sender, recita il primo Kaddish.

SENDER: *Yisgadal veyiskadash shmey rabo. Balmo di vro khirusey…*[19]

L'orologio batte le dodici.

LEYE (DIBEK) (balza in piedi): Ah! Aah!!! (*Cade sul divano, senza forze.*)

REB EZRIEL: Conducete la sposa al baldacchino!

[19] Primi versi del Kaddish, in aramaico, trascritti secondo la pronuncia ashkenazita. Nella pronuncia sefardita: *Yitgaddal veyitkaddash shmeh rabba. Beʿalma di vra khirʿuteh*: "Sia esaltato e santificato il Suo grande nome. Nel mondo che ha creato secondo la Sua volontà".

Mikhoel entra di corsa.

MIKHOEL (*molto agitato*): È appena tornato il secondo messaggero. Dice che si è rotta una ruota e la famiglia dello sposo sta proseguendo a piedi. Ma sono vicini, sono già sulla collina: si vedono da qui!

REB EZRIEL (*sorpreso*): Ciò che deve avvenire, avvenga! (*A Sender.*) La vecchia rimanga qui con la sposa, mentre noi andiamo ad accogliere lo sposo.

Con il bastone, traccia un cerchio attorno a Leye, da sinistra a destra. Si toglie il camice, l'appende accanto alla porta ed esce con il bastone in mano; dietro di lui, Sender e Mikhoel. Lunga pausa.

LEYE (*si risveglia. Con voce debolissima*): Chi c'è qui con me?... Siete voi, nonnina? Nonnuccia, mi sento così triste. Aiutatemi... Accarezzatemi...

FRADE (*accarezzandola*): Scaccia la tristezza, piccola mia. La tua angoscia se la prenda il gatto nero, il fardello lo porti chi è malvagio davvero. Il tuo cuore rimanga sempre lieve, come aria, piuma o fiocco di neve. Gli angeli del cielo intorno a te si affollino, tra le ali loro bianche ti accolgano e ti cullino.

Si sente musica nuziale.

LEYE (*tremante, prende Frade per mano*): Sentite anche voi? Si danza attorno alla santa tomba, per far felici gli sposi morti!

FRADE: Non tremare, piccolina, non aver paura. Una grande e possente armata sta di guardia intorno a te. Sessanta valorosi con le spade sguainate ti difendono da ogni pericolo. I santi padri e le sante madri ti difendono dal malocchio. (*Un po' alla volta passa ad un ritmo cadenzato.*)

La sposa sei tu, ti attende il baldacchino,
questa è un'ora lieta, un'ora fortunata...
Tua madre, santa donna, dal cielo ti guarda,
dal cielo ti guarda,
d'oro vestita, e adorna d'argento.
Due angeli in volo si fermano da lei,
si fermano da lei.
La prendono per mano,
uno per la destra, l'altro a sinistra:
«Khanele buona, Khanele mia bella,
d'oro e d'argento, splendi come stella».
Khanele risponde così e così dicendo:

«Oggi è il grande giorno: da tanto tempo attendo!
L'unica mia figlia, corona mia di luce,
la sorte assai benigna a nozze la conduce».
– «Khanele mia bella, Khanele buona!
Perché la tua voce sì triste risuona?»
Khanele risponde così e così dicendo:
«Oppresso è il cuore mio da un peso assai tremendo!
La figlia mia va a nozze, la guardo da lontano,
eppure gente ignota può prenderla per mano...».
La sposa è già arrivata, avanza al baldacchino,
c'è gente d'ogni dove, da lungi e da vicino.
Verrà il profeta Elia per la benedizione
sul bicchier di vino e sulla nostra nazione.
Amen, Amen...

Si addormenta. Lunga pausa.

LEYE (*con gli occhi chiusi. Manda un sospiro profondo. Apre gli occhi*): Chi è che sospira così forte?

VOCE DI KHONEN: Io.

LEYE: Sento la tua voce, ma non ti vedo.

VOCE DI KHONEN: Il cerchio tracciato a terra ti separa da me...

LEYE: La tua voce mi è così dolce come il lamento di un violino in una notte silenziosa. Dimmi: chi sei?

VOCE DI KHONEN: L'ho dimenticato... Solo attraverso i tuoi pensieri posso ricordarmi di me...

LEYE: Adesso ricordo... Il mio cuore era attratto da una stella luminosa... Nel silenzio della notte versavo dolci lacrime, nei miei sogni vedevo qualcuno... Eri tu?

VOCE DI KHONEN: Io...

LEYE: Mi ricordo... I tuoi capelli erano lisci come lacrime, nei tuoi occhi dolci c'era tanta tristezza... Avevi dita lunghe e sottili... Giorno e notte io pensavo solo a te... (*Pausa. Con tristezza.*) Ma poi te ne sei andato; e la mia luce si è spenta, la mia anima è sfiorita. Ero come una vedova sconsolata, quando un uomo estraneo si è avvicinato a me... Allora sei tornato, e nel

mio cuore morto è rifiorita la vita, la mia desolazione si è mutata in gioia. Perché mi hai abbandonata ancora una volta?

VOCE DI KHONEN: Ho infranto ogni barriera, ho superato la morte, ho rivoltato l'ordine del tempo e delle generazioni, ho affrontato nella lotta potenze spietate. E quando l'ultimo briciolo di forza mi ha abbandonato, ho lasciato il tuo corpo per ritornare alla tua anima.

LEYE (*con tenerezza*): Torna da me, mio sposo, marito mio... Anche morto, io ti porterò nel cuore. E di notte, nei sogni, insieme culleremo i nostri figli mai nati. (*Piange.*) Faremo vestitini per loro, canteremo per loro. (*Canta, piangendo sommessamente.*)

> Dormite bambini, avvolti nel nulla,
> dormite sereni, la notte vi culla.
> Bimbi miei morti, bimbi non nati,
> per sempre perduti, mai ritrovati...

(*Dietro le quinte si sente una marcia nuziale in avvicinamento. Leye sussulta.*) Vogliono condurmi al baldacchino con un estraneo! Vieni da me, sposo mio!

VOCE DI KHONEN: Ho lasciato il tuo corpo e mi unisco alla tua anima.

Khonen appare presso la parete, in bianco.

LEYE (*con gioia*): Il cerchio si è spezzato! Ti vedo, sposo mio! Vieni da me!

KHONEN (*come un'eco*): Vieni da me!

LEYE (*grida dalla gioia*): Vengo da te.

KHONEN (*come un'eco*): Vengo da te.

VOCI (*dietro le quinte*): Conducete la sposa al baldacchino!

Marcia nuziale. Leye, accompagnata dalla musica, lascia cadere il mantello nero sul divano e, vestita interamente di bianco, si avvicina a Khonen, come per fondersi con lui. Entra Reb Ezriel con in mano il bastone; dietro di lui, il messaggero. Si fermano presso la porta. Sulla soglia: Sender, Frade e gli altri.

LEYE (*con una voce come proveniente da lontano*): Una grande luce si diffonde intorno a me... A te, mio predestinato, sono unita per l'eternità... Insieme ci leveremo verso l'alto, in alto, più in alto...

Si fa buio.

Reb Ezriel (*china il capo*): Troppo tardi...

Messaggero: Sia benedetto il vero Giudice.[20]

Cala l'oscurità. Da lontano si sente, pianissimo:

Perché mai, perché mai
Dalle vette sublimi
S'è inabissata l'anima
Nel baratro più fondo?
– È dal fondo dell'abisso
che comincia l'ascesa...

Sipario.

[20] La formula in ebraico *Borekh dayen emes* (nella pronuncia sefardita: *Barùkh dayàn emèt*) viene pronunciata quando si assiste alla morte di qualcuno.

[Appendice][21]

Rappresentato per la prima volta il 28 kislev 5681 (9 dicembre 1920), al teatro Elizeum di Varsavia, dalla compagnia Vilner Trupe diretta da Dovid Herman.

Personaggi e interpreti:

Primo atto

Primo batlen	Eliezer Zhelazo
Secondo batlen	Avrom Morevski
Terzo batlen	Yankev Vayslits
Messaggero	Noyekh Nakhbush
Khonen	Eliyohu Shtayn
Meyer, scaccino della sinagoga di Brinits	Sholem Tanin
Henekh	Yoysef Bulov
Osher	⁂
Sore bas Toyvim[22]	Polye Valter
Reb Sender	Matisyohu Kovalski
Leye, sua figlia	Miryam Orleska
Frade, la sua vecchia balia	Yehudis Lares
Gitl, un'amica di Leye	Khaye Braz

Secondo atto

Invitato	Shmuel Sheftel
Primo batlen	Eliezer Zhelazo
Gobbo	Yoysef Bulov
Vecchia povera	Yokheved Vayslits
Danza dei morti	Polye Valter

[21] Quest'appendice è presente nell'edizione del 1922 (ved. nota al testo). Nella presente traduzione, i nomi degli attori sono traslitterati secondo le norme standard per la scrittura dello yiddish in caratteri latini; tuttavia occorre tener presente che i nomi di persona vengono generalmente trascritti adottando l'ortografia più comune nel paese di residenza o di origine e che spesso vengono anche tradotti. Per questa ragione, non è insolito trovare lo stesso nome trascritto in diverse forme; per esempio: Yankev Vayslits è noto come Jacob Waislitz, il cognome Shtayn è comunemente reso con la grafia tedesca Stein e così via.

[22] Il personaggio di Sore bas Toyvim, che non compare nel testo del dramma, potrebbe essere stato aggiunto al copione messo in scena dalla Vilner Trupe. Si tratta di un personaggio storico, una famosa autrice di *tkhines* (preghiere per donne) vissuta in Podolia (nella zona occidentale dell'attuale Ucraina) nel XVIII secolo. La sua figura rimase viva nell'immaginario popolare ebraico dell'Europa orientale e appare anche altrove nella letteratura yiddish, in opere di Mendele Moykher-Sforim e Yitskhok Leybush Perets.

Leye	Miryam Orleska
Frade	Yehudis Lares
Gitl	Khaye Braz
Basye, un'amica di Leye	Roze Birnboym
Reb Sender	Matisyohu Kovalski
Meyer	Sholem Tanin
Menashe, fidanzato di Leye	⁂
Reb Nakhmen, suo padre	Leyb Kadison
Reb Mendl, rebe di Menashe	Yankev Vayslits
Messaggero	Noyekh Nakhbush

Terzo Atto*

Primo khosed	Shmuel Sheftel
Secondo khosed	Yankev Vayslits
Messaggero	Noyekh Nakhbush
Reb Ezrielke Miropolyer, tsadek	Avrom Morevski
Mikhoel, il suo attendente	Sholem Tanin
Reb Sender	Matisyohu Kovalski
Leye	Miryam Orleska
Frade	Yehudis Lares
Reb Shimshen, rabbino di Miropol	Leyb Kadison
Khonen	Eliyohu Shtayn

Khsidim, parenti, musicisti, poveri etc.

Gli attori hanno recitato senza suggeritore.

---

* La regia ha unito gli ultimi due atti.

GLOSSARIO

Le parole ed espressioni elencate di seguito sono nella stessa forma in cui appaiono nel testo; le alternative di pronuncia – ashkenazita (yid.) o sefardita (ebr.) – vengono offerte tra parentesi.

baldacchino (yid. *khúpe*; ebr. *khuppà*) Si tratta del baldacchino nuziale sotto al quale vengono celebrati i matrimoni ebraici.

bàtlen (ebr. *batlàn*) Ebreo che trascorre la maggior parte del tempo in sinagoga o nella casa di studio, offrendo la propria disponibilità per le funzioni religiose che richiedono un → *minyen*.

batlónim (ebr. *batlaním*) Plurale di → *batlen*.

corno (yid. *shòyfer*; ebr. *shofàr*) Corno d'ariete cerimoniale.

díbek (ebr. *dibbùk* "attaccato") Uno spirito malvagio o un'anima errante che entra nel corpo di un vivente possedendolo e prendendone il controllo.

gòylem (ebr. *gòlem*) Figura umana di argilla a cui viene data la vita attraverso la magia. È celebre la leggenda del golem di Praga, creato dal Maharal (rabbi Yehuda Loew, vissuto nel XVI secolo) per proteggere gli ebrei dai nemici.

Kabbalàh (yid. *Kabóle*) Sistema di dottrine mistiche ed esoteriche dell'ebraismo, formatosi tra la Spagna e la Provenza intorno al XIII secolo e sviluppatosi in Terra d'Israele nel XVI secolo. La K., che ha lo scopo di avvicinare l'uomo alla conoscenza di Dio, pone particolare attenzione all'interpretazione del testo biblico soffermandosi sul suo valore di emanazione divina e strumento della Creazione, ricercando quindi significati nascosti nelle parole e nelle lettere ebraiche, così come nel loro valore numerico. Una forma di magia con scopi utilitaristici basata sulla K. è la cosiddetta K. "pratica". V. *goylem*; *sfire*.

Kaddísh (yid. *Kàdesh*) Antica preghiera, in aramaico, recitata nel servizio in sinagoga. Una forma di questa preghiera viene recitata per i defunti.

khòsed (ebr. *khasíd* "pio") Seguace del hassidismo, movimento ebraico mistico e popolare nato nella Polonia del XVIII secolo in reazione all'ebraismo rabbinico; il kh. pone l'accento sulla gioia e l'unione con Dio e si riunisce in comunità centrate sulla figura carismatica di un → *rebe* o uno → *tsadek*.

khsídim (ebr. *khasidím*) Plurale di → *khosed*.

Kippùr (yid. *Kíper*) Solennità religiosa ebraica, nota anche come "Giorno dell'Espiazione". Si celebra il 10 del mese di Tishri (in autunno, il primo mese dell'anno ebraico) e per tutto il giorno si osserva un rigoroso digiuno.

màzl-tov (ebr. *mazàl tov*, letteralmente "buona fortuna") Formula di auguri usata per ricorrenze private e occasioni liete.

míkve (ebr. e yid.) Bagno rituale.

mínyen (ebr. *minyàn*) Quorum di dieci maschi di almeno 13 anni di età, necessario per le funzioni religiose pubbliche.

pèyes (ebr. *peòt*) Ciocche di capelli che molti ebrei religiosi lasciano crescere ai lati della testa, davanti alle orecchie, in osservanza di un divieto biblico espresso in Levitico 19:27.

Pèysekh (ebr. *Pèsakh*) Pasqua ebraica. Celebrata per sette o otto giorni a partire dal 15 del mese di Nisan (in primavera), commemora la liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

rèbe Guida spirituale, figura di riferimento di una comunità hassidica (v. *khosed*); non necessariamente è un rabbino.

sfíre (ebr. *sefirà*) Nella visione della → *Kabbalah*, ciascuna delle dieci sfere di emanazione della divinità, che rappresentano i suoi attributi e le sue manifestazioni secondo gradi diversi, in una serie di livelli intermedi tra lo *En sof* (l'Infinito, ovvero il Dio segreto e inaccessibile, al di là delle sue manifestazioni ed emanazioni) e il finito. Le *sfires* (ebr. *sefirot*) vengono rappresentate attraverso un modello grafico chiamato Albero della Vita.

Shma Yisròel (ebr. *Shmà Yisraèl*) Preghiera fondamentale dell'ebraismo, formata da passi della → *Torah* (Deuteronomio 6:4, 11:13-21; Numeri 15:37-41).

shólem alyèkhem (ebr. *shalòm alèykhem* "pace su di voi") Formula di saluto.

shvórim (ebr. *shvarím*) Serie di note brevi suonata con lo *shoyfer* (→ *corno*).

Símkhes Tòyre (ebr. *Simkhàt Toràh* "Gioia della Torah") Festa religiosa che segna la fine del ciclo annuale di lettura della → *Torah* e l'inizio del nuovo ciclo. Viene celebrata in autunno.

tàles (ebr. *talít*) Uno scialle munito di frange indossato dagli ebrei maschi durante la preghiera; una sua variante viene indossata perennemente sotto gli abiti.

Talmùd (yid. *Míshne* e *Gmóre*) Vasto corpus formatosi fra età tardo-antica e alto-medievale, ingloba la *Mishnà* ("ripetizione") o Legge orale (così chiamata in opposizione alla preesistente → *Torah*), completandola con commentari rabbinici in aramaico, la *Gemarà* ("completamento").

tfílen (ebr. *tefilín*) Astucci di cuoio contenenti dei piccoli rotoli con passi della → *Torah*; vengono indossati dagli uomini sulla fronte e sul braccio sinistro durante la preghiera del mattino, legati con delle strisce di cuoio.

Tifères (ebr. *Tifèret* "magnificenza") La sesta → *sfire*.

tkíe (ebr. *teki'à*) Nota lunga emessa dallo *shoyfer* (→ *corno*).

Toràh (yid. *Tòyre*; dall'ebr. "insegnamento") Il Pentateuco, ovvero i primi cinque libri della Bibbia. Per estensione, la Legge rivelata da Dio a Mosè.

trúe (ebr. *teru'à*) Serie di note brevissime o trillo suonato con lo *shoyfer* (→ *corno*).

tsàdek (ebr. *tsadík* "giusto") Titolo accordato a personalità ritenute giuste e virtuose.

yeshíve (ebr. *yeshivà*) Scuola talmudica, scuola religiosa ebraica.

פֿראַדע	יהודית לאַרעס
גיטל	חיה בראז
בתיה, לאהס אַ חבֿרטע	ראָזע בירנבוים
ר' סענדער	מתּתיהו קאָוואַלסקי
מאיר	שלום טאַנין
מנשה, לאהס חתן	⁂
ר' נחמן, זײַן פֿאָטער	לייב קאַדיסאָן
ר' מענדל, מנשהס רבי	יעקבֿ ווײַסליץ
דער משולח	נח נאַכבוש

דריטער אַקט[*]

1טער חסיד	שמואל שעפּטעל
2טער חסיד	יעקבֿ ווײַסליץ
דער משולח	נח נאַכבוש
ר' עזריאלקע מיראָפּאָליער, אַ צדיק	אַבֿרהם מאָרעווסקי
מיכאל, זײַן גבאי	שלום טאַנין
ר' סענדער	מתּתיהו קאָוואַלסקי
לאה	מרים אָרלעסקאַ
פֿראַדע	יהודית לאַרעס
ר' שמשון, רבֿ אין מיראָפּאָליע	לייב קאַדיסאָן
חנן	אליהו שטײַן

חסידים, מחותּנים, כּלי־זמרים, אָרעמעלײַט א"אַ.

די פּיעסע איז געשפּילט געוואָרן אָן סופֿליאָר.

* די רעזשי האָט פֿאַראייניקט די לעצטע צוויי אַקטן.

צום ערשטן מאָל אויפֿגעפֿירט צו שלושים כּ"ח כסלו תּרפּ"א (9.12.1920) אין וואַרשע, דורך דער ווילנער טרופּע אין טעאַטער „עליזעאום“, אונטער דער רעזשי פֿון דוד הערמאַן, בײַ פֿאָלגנדען אַנסאַמבל:[181]

ערשטער אַקט

1טער בטלן	אליעזר זשעלאַזאָ
2טער בטלן	אַבֿרהם מאָרעווסקי
3טער בטלן	יעקבֿ ווײַסליץ
דער משולח	נח נאַכבוש
חנן	אליהו שטײַן
מאיר, שמשׂ אין שול אין בריניץ	שלום טאַנין
הענעך	יוסף בולאוו
אָשר	⁂
שׂרה בת טובֿים[182]	פֿאָליע וואַלטער
ר' סענדער בריניצער	מתּתיהו קאָוואַלסקי
לאה, זײַן טאָכטער	מרים אָרלעסקאַ
פֿראַדע, איר אַלטע ניאַניע	יהודית לאַרעס
גיטל, לאהס אַ חבֿרטע	חיה בראז

צווייטער אַקט

אַן אורח	שמואל שעפּטעל
1טער בטלן	אליעזר זשעלאַזאָ
אַ האָרבאַטער	יוסף בולאוו
אַן אַלטע אָרעמע	יוכבֿד ווײַסליץ
טויטן־טאַנץ	פֿאָליע וואַלטער
לאה	מרים אָרלעסקאַ

181 די הוספֿה שטייט נאָר אין V.

182 שׂרה בת טובֿים, אַ באַרימטע מחברטע פֿון תּחינות וואָס האָט געלעבט אין פּאָדאָליע אין 18טן יאָרהונדערט, שטייט אויך אַנדערש אין ייִדישער ליטעראַטור, אין ווערק פֿון מענדעלע מוכר־ספֿרים און יצחק לייבוש פּרץ.

קולות (*הינטער דער[175] סצענע*): פֿירט די כּלה צו דער חופּה!

אַ חופּה־מאַרש. לאה פֿאַרלאָזט אויף דער[176] סאָפֿע דעם שוואַרצן מאַנטל און אין גאַנצן אין ווײַסן גייט זי אונטערן חופּה־מאַרש צו חננען, שטעלט זיך אויף זײַן אָרט און ווי זי גיסט זיך צונויף מיט אים. עס גייט אַרײַן ר' עזריאל מיטן שטעקן אין האַנט,[177] נאָך אים דער משולח. שטעלן זיך אָפּ בײַ דער[178] טיר. אין טיר: סענדער, פֿראַדע, די איבעריקע.

לאה (*מיט אַ קול ווי פֿון דער ווײַטנס*): אַ גרויסע ליכט צעגיסט זיך רונד־אַרום... איך בין באַהעפֿט מיט דיר אויף אייביק, מײַן באַשערטער... צוזאַמען שוועבן מיר אַלץ העכער, העכער, העכער...

עס ווערט אַלץ פֿינצטערער.[179]

ר' עזריאל (*אַראָפּלאָזנדיק דעם קאָפּ*): פֿאַרשפּעטיקט...

דער משולח: ברוך דיין האמת.

עס ווערט שטאָק־פֿינצטער. פֿון דער ווײַטנס הערט זיך שטיל־שטיל:

מחמת וואָס, מחמת וואָס
איז די נשמה
פֿון העכסטער הייך
אַראָפּ אין טיפֿסטן גרונט?
— דאָס פֿאַלן טראָגט
דאָס[180] אויפֿקומען אין זיך...

פֿאָרהאַנג

---

[175] V: *הינטער ן.*
[176] V: *אויפֿן.*
[177] N: *אין דער האַנט.*
[178] V: *בײַם.*
[179] פֿעלט אין N.
[180] מאַסקולין אין V: *דעם.*

חננס קול: איך האָב צעבראָכן אַלע צוימען, איך האָב איבערגעשטיגן איבערן טויט, האָב פֿאַרשטערט אַלע געזעצן פֿון צײַטן און דורות. איך האָב זיך געראַנגלט מיט שטאַרקע, מיט מעכטיקע, מיט אומבאַרעמהאַרציקע. און אַז בײַ מיר האָט זיך אויסגעשעפּט דער לעצטער פֿונק כּוח, האָב איך פֿאַרלאָזן דעם גוף, כּדי אומקערן זיך צו דײַן נשמה.

לאה (*צאַרט*): קער זיך אום צו מיר, מײַן חתן, מײַן מאַן... איך וועל דיך אַ טויטן טראָגן אין מײַן האַרצן און אין די חלומות פֿון נאַכט[172] וועלן מיר צוזאַמען וויגן אונדזערע נישט־געבוירענע קינדערלעך. (*וויינט*) מיר וועלן זיי נייען העמדעלעך. מיר וועלן זיי זינגען לידעלעך. (*זינגט וויינענדיק*)

באַיו באַיו, קינדערלעך,
אָן אַ וויג, אָן ווינדעלעך,
טויטע, נישט־געבוירענע,
אָן אַ צײַט פֿאַרלוירענע...

(*פֿון דרויסן הערט אַ חופּה־מאַרש, וואָס דערנענטערט זיך. לאה פֿאַרציטערט*) מע גייט מיר פֿירן צו דער חופּה מיט אַ פֿרעמדן! קום צו מיר, מײַן חתן!

חננס קול: דײַן גוף האָב איך פֿאַרלאָזן און קום צו דײַן נשמה.

ער באַווײַזט זיך אין וואַנט, אין ווײַסן.

לאה (*מיט פֿרייד*): דער ראַנד־צוים צעבראָכן! איך זע דיך, חתן מײַנער! קום צו מיר!

חנן (*ווי אַווידערקול*[173]): קום צו מיר!

לאה (*שרײַט אויס מיט פֿרייד*): איך גיי צו דיר.

חנן (*ווי אַ ווידערקול*[174]): איך גיי צו דיר.

---

[172] *פֿון נאַכט* פֿעלט אין N.

[173] V: *ווי אַ ווידערהאָל*. N: *ווי אַן עכאָ*.

[174] *ווי איבן*.

לאה (*מיט געשלאָסענע אויגן. לאָזט אַרויס אַ שווערן זיפֿץ. עפֿנט די אויגן*): ווער זיפֿצט דאָ אַזוי שווער?

חננס קול: איך.

לאה: איך הער דײַן קול, נאָר איך זע דיך נישט.

חננס קול: דו ביסט אָפּגעצוימט פֿון מיר מיט אַ פֿאַרשווירענעם ראַנד...

לאה: דײַן קול איז מיר זיס ווי דאָס[171] געוויין פֿון אַ פֿידל אין אַ שטילער נאַכט... זאָג מיר ווער ביסטו?

חננס קול: איך האָב פֿאַרגעסן... נאָר דורך דײַנע געדאַנקען קאָן איך געדענקען זיך...

לאה: איך דערמאָן זיך... מײַן האַרץ האָט זיך געצויגן צו אַ ליכטיקן שטערן... איך האָב אין שטילע נעכט פֿאַרגאָסן זיסע טרערן און האָב אין חלום געזען שטענדיק אַ געשטאַלט... ביסטו דאָס געווען?

חננס קול: איך...

לאה: איך דערמאָן זיך... בײַ דיר זײַנען געווען ווייכע ווי פֿאַרוויינטע האָר און טרויעריקע מילדע אויגן... בײַ דיר זײַנען געווען לאַנגע און דינע פֿינגער... טאָג און נאַכט האָב איך געטראַכט נאָר וועגן דיר... (*פּויזע. טרויעריק*) נאָר דו ביסט אַוועק פֿון מיר, און מײַן ליכט האָט זיך אויסגעלאָשן און מײַן נשמה איז פֿאַרוועלקט געוואָרן. און ווי אַ וויסטע אַלמנה בין איך געווען, אַז צו מיר האָט זיך אַ פֿרעמדער מאַן דערנענט... נאָך דעם האָסטו זיך אומגעקערט און אין מײַן האַרצן האָט אויפֿגעבליט אַ לעבן פֿון טויט און אַ פֿרייד פֿון טרויער. פֿאַר וואָס האָסטו מיך ווידער פֿאַרלאָזן?

[171] פֿעמינין אין V: *דער*.

באַלד וועט מען דיך פֿירן צו דער חופּה,
אין אַ גוטער שעה, אין אַ מזלדיקער שעה...
דײַן מאַמע די צדקנית גייט זיך פֿון גן־עדן אַרויס,
פֿון גן־עדן אַרויס,
אין גאָלד און אין זילבער אויסגעצירט.
גייען איר צוויי מלאָכימלעך אַנטקעגן אויס,
אַנטקעגן אויס.
נעמען זיי זי פֿאַר די הענט,
איינער רעכטס און איינער לינקס:
„חנהלע, דו מײַן חנהלע, דו פֿײַן,
וואָס האָסטו זיך אויסגעצירט אין גאָלד און זילבער און שײַן?"
ענטפֿערט זיי חנהלע אַזוי און אַזוי:
„ווי זאָל איך זיך נישט אויסצירן? דער יום־טובֿ איז מיר גרויס!
מײַן איינציקע טאָכטער, מײַן ליכטיקע קרוין,
טוט צו דער חופּה מיט מזל גיין".
— „חנהלע, דו מײַן חנהלע, דו פֿײַן!
פֿאַר וואָס איז אויף דײַן פּנים לייד און פּײַן?"
ענטפֿערט זיי חנהלע אַזוי און אַזוי:
„ווי זאָל איך נישט טרויערן? דער יום־טובֿ איז מיר וויי!
מײַן טאָכטער צו דער חופּה פֿירן פֿרעמדע לײַט,
און איך מוז זיך שטיין אין טרויער אין אַ זײַט..."
פֿירט מען די כּלה צו דער חופּה באַלד,
גייען איר אַנטקעגן יונג און אַלט.
קומט אליהו הנבֿיא און נעמט דעם גרויסן בעכער אין האַנט...
מאַכט ער אַ ברכה אויפֿן גאַנצן לאַנד...
אָמן ואָמן...

ווערט אַנטשלאָפֿן. לאַנגע פּויזע.

מיכאל (*זייער צערודערט*): נאָר וואָס אומגעקערט זיך דער לעצטער רײַטער. ער זאָגט, בײַ די מחותּנים האָט זיך צעבראָכן אַ ראָד און זיי גייען צו פֿוס. נאָר זיי זײַנען שוין נאָענט, אויפֿן בערגל, מען זעט זיי פֿון דאַנען!

ר' עזריאל (*שטאַרק איבערגעראַשט*): וואָס עס האָט געזאָלט זײַן, זאָל זײַן! (*צו סענדערן*) זאָל די אַלטע בלײַבן דאָ מיט דער כּלה און מיר אַלע וועלן גיין מקבל־פּנים זײַן דעם חתן.

מאַכט אַרום לאהן מיטן שטעקן אַ ראַנד פֿון לינקס אויף רעכטס. נעמט אַראָפּ דעם קיטל, הענגט אים אויף נעבן טיר און גייט אַרויס מיטן שטעקן אין האַנט, נאָך אים סענדער און מיכאל. לאַנגע פּויזע.

לאה (*וואַכט אויף. מיט זייער אַ שוואַכן קול*): ווער איז דאָ מיט מיר?... דאָס זײַט איר, באָבינקע? באָבעניו? מיר איז שווער. העלפֿט מיר... פֿאַרוויגט מיך...

פֿראַדע (*גלעט זי*): זאָל דיר נישט זײַן שווער, טעכטערל. שווער זאָל זײַן דעם טאָטער, דעם שוואַרצן קאָטער, און דיר אויפֿן הערצעלע זאָל זײַן גרינג ווי אַ פּוכעלע, ווי אַ הויכעלע, ווי אַ ווײַס[169] שנייעלע. הייליקע מלאָכימלעך זאָלן דיר אַרומכאַפּן מיט זייערע פֿליגעלעך.

עס הערט זיך אַ כּלי־זמר שפּיל, ווי מע פֿירט צו דער חופּה.

לאה (*פֿאַרציטערט, כאַפּט פֿראַדע פֿאַר אַ האַנט*): איר הערט? דאָס גייט מען טאַנצן אַרום הייליקן קבֿרל, משׂמח זײַן די טויטע חתן־כּלה!

פֿראַדע: ציטער נישט, טעכטערל, האָב קיין מורא נישט. אַרום דיר שטייט אַ גרויסע וואַך. אַ מעכטיקע וואַך. זעכציק גיבורים מיט בלויזע דעגענס[170] באַשיצן דיך פֿון אַ בייזער באַגעגעניש. די הייליקע אָבֿות און די הייליקע אמהות באַשיצן דיך פֿון אַ בייז אויג. (*גייט ביסלעכווײַז אַריבער אין אַ סקאַנדירנדיקן געזאַנג*)

[169] פֿעמינין אין V: *אַ ווייסע.*
[170] N: *שווערדן.*

(*מיכאל קלײַבט זיי צונויף*) און זאָלן די אַרײַנגעקומענע מענטשן אַראָפּנעמען די קיטלען און אַרויסגיין. (*די פּערצן מענטשן טוען אויס די קיטלען און גייען אַרויס צוזאַמען מיט דעם משולח און מיכאלן. ר' עזריאל הייבט אויף די הענט אין דער הייך*) רבונו־של־עולם! גאָט פֿון רחמים און לײַטזעליקייט! קוק אָן דעם גרויסן צער פֿון דער פֿאַרוואָגלטער און געפּלאָגטער נשמה, וואָס איז איבער פֿרעמדע זינד און טעותן געשטרויכלט געוואָרן. קער אָפּ דײַן בליק פֿון אירע חטאָים און זאָלן ווי אַ דעמפּונג אַרויפֿגיין צו דיר אירע פֿריִערדיקע גוטע מעשׂים, איר גרויסער צער און דער זכות פֿון אירע אָבֿות. רבונו־של־עולם, רוים אָפּ פֿון איר וועג אַלע מלאכי־חבלה און גרייט איר צו אַן אייביקע רו אין דײַנע פּאַלאַצן. אָמן!

אַלע: אָמן!

לאה (דיבוק) (*גיט אַ שטאַרקן ציטער*): זאָגט נאָך מיר קדיש. די באַשטימטע צײַט גייט אויס!

ר' עזריאל: סענדער! זאָג דעם ערשטן קדיש.

סענדער: יתגדל ויתקדש שמיה רבא. בעלמא די ברא כרעותיה...

דער זייגער שלאָגט צוועלף.

לאה (דיבוק) (*שפּרינגט אויף פֿון אָרט*): אַ־אײַ!!! (*פֿאַלט אויף דער*[168] *סאָפֿע ווי אין אָנמאַכט*)

ר' עזריאל: פֿירט די כלה צו דער חופּה!

עס לויפֿט אַרײַן מיכאל.

---

168 V: *אויפֿן.*

אַרײַן) פֿאַרהענג דעם אָרון־קודש מיט אַ שוואַרצן פּרוכת. (*מיכאל פֿאַרהענגט*) צינד אָן די שוואַרצע ליכט. (*מען צינדט אָן*) זאָלן אַלע אָנטאָן ווײַסע קיטלען. (*אַלע און אויך ר' עזריאל און ר' שמשון טוען אָן ווײַסע קיטלען. ר' עזריאל שטעלט זיך, הייבט אויף די האַנט. הויך און שרעקנדיק*) שטיי אויף, גאָט! און זאָלן זיך צעשפּרייטן און אַנטלויפֿן דײַנע פֿײַנד פֿון פֿאַר דיר. ווי עס צעשפּרייט זיך רויך, זאָלן זיי זיך צעשפּרייטן... זינדיקער און ווידערשפּעניקער רוח! מיט דעם כּוח פֿון אַלמעכטיקן גאָט און מיטן רשות פֿון דער הייליקער תּורה צערײַס איך, עזריאל בן הדס, אַלע פֿעדעם, וואָס פֿאַרקניפּן דיך מיט דער לעבעדיקער וועלט און מיט דעם גוף און נשמה פֿון דער בתולה לאה בת חנה...

לאה (דיבוק) (*שרײַט אויס*): וויי איז מיר!

ר' עזריאל: און איך בין דיך מחרים פֿון כּלל־ישׂראל!! תּרועה!!!

דער משולח: דער לעצטער פֿונק האָט זיך צונויפֿגעגאָסן מיטן פֿלאַם.

לאה (דיבוק) (*אָן כּוחות*): איך קאָן זיך מער נישט ראַנגלען...

מען הייבט אָן בלאָזן תּרועה.

ר' עזריאל (*שטעלט געשווינד אָפּ די שופֿרות. צו לאהן*): גיסטו זיך אונטער?

לאה (דיבוק) (*מיט אַ טויטן קול*): איך גיב זיך אונטער...

ר' עזריאל: זאָגסטו צו מיטן גוטן ווילן צו פֿאַרלאָזן דעם גוף פֿון דער בתולה לאה בת חנה און מער זיך אין אים נישט אומקערן?

לאה (דיבוק) (*ווי פֿריִער*): איך זאָג צו.

ר' עזריאל: מיטן זעלביקן כּוח און רשות, מיט וועלכן איך האָב דיך מחרים געווען, נעם איך אַראָפּ פֿון דיר דעם חרם. (*צו מיכאלן*) לעש אויס די ליכט און נעם אַראָפּ דעם שוואַרצן פּרוכת. (*מיכאל טוט עס*) באַהאַלט די שופֿרות.

לאה (דיבוק) (*אַנטשיידן*): איך וועל נישט אַרויסגיין!

ר' עזריאל: מיכאל, רוף אַרײַן מענטשן און ברענג קיטלען און שופֿרות און שוואַרצע ליכט. (*מיכאל גייט אַרויס און קערט זיך אום מיט פֿופֿצן מענטשן, צווישן זיי — דער משולח. זיי טראָגן אַרײַן קיטלען, שופֿרות און ליכט*) נעמט אַרויס די ספֿרים! (*מיכאל נעמט אַרויס זיבן ספֿרי־תּורה, צעטיילט צווישן זיבן מענטשן. גיט פֿונאַנדער זיבן שופֿרות*) האַרטנעקיקער רוח! אַזוי ווי דו ביסט נישט מכניע אונדזער באַפֿעל — גיב איך דיך איבער אין רשות פֿון די העכערע רוחות, זיי זאָלן דיך אַרויסציִען איבער גוואַלד. בלאָזט „תּקיעה״.

מען בלאָזט תּקיעה.

לאה (דיבוק) (*גיט זיך אַ ריס פֿון אָרט, וואַרפֿט זיך, שרײַט*): לאָזט מיך! ציט מיך נישט! איך וויל נישט! איך קאָן נישט אַרויסגיין!

ר' עזריאל: אַזוי ווי די העכערע רוחות קאָנען דיך נישט גובֿר זײַן, גיב איך דיך איבער אין רשות פֿון די מיטעלע רוחות, די נישט־גוטע נישט־שלעכטע, זיי זאָלן דיך מיט זייער אַכזריות אַרויסציִען. בלאָזט „שבֿרים״.

מען בלאָזט שבֿרים.

לאה (דיבוק) (*מיט אָפּגעשלאָפֿטע כּוחות*): וויי איז מיר! אַלע כּוחות פֿון דער וועלט זײַנען אויפֿגעשטאַנען אַנטקעגן מיר. מיך ציִען די שרעקלעכסטע רוחות, וואָס ווייסן נישט קיין רחמנות; אַנטקעגן מיר שטייען גדולים און צדיקים, און צווישן זיי מײַן פֿאָטערס נשמה, און זײַנען גוזר אויף מיר, איך זאָל אַרויסגיין. און כּל־זמן אין מיר וועט[167] בלײַבן כאָטש איין פֿונק כּוח, וועל איך זיך ראַנגלען און נישט אַרויסגיין.

ר' עזריאל (*פֿאַר זיך*): נישט אַנדערש אַז עמעצער אַ מעכטיקער העלפֿט אים! (*פֿויזע*) מיכאל! זאָל מען אַרײַנשטעלן די ספֿרים אין אָרון־קודש. (*מען שטעלט*

[167] N: *עס וועט אין מיר.*

1טער און 2טער דיין: מיר האָבן געפּילט.

ר' שמשון: דאָס איז זייער אַ שלעכטער סימן!

1טער און 2טער דיין: דאָס איז זייער אַ שלעכטער סימן!

ר' שמשון: זעט, ווי ר' עזריאל איז צערודערט. ביי אים ציטערן די הענט. (*פּויזע*) מיר האָבן אונדזערס אָפּגעטאָן, קאָנען מיר גיין...

די דיינים גייען שטיל אומבאַמערקט אַרויס. ר' שמשון קלייבט זיך אויך אַרויסגיין.[163]

ר' עזריאל: רבי. בלייבט דאָ ביז דער דיבוק וועט אַרויס, וועט איר מסדר קידושין זיין. (*ר' שמשון גיט אַ זיפץ און מיט אַראָפּגעלאָזענעם קאָפּ זעצט זיך אַוועק אין אַ זייט. אַ דריקנדיקע פּויזע*) רבונו־של־עולם! פאַרבאָרגן און וווּנדערבאַר[164] זיינען דיינע וועגן. אָבער דער וועג, מיט וועלכן איך גיי, איז דאָך באַלויכטן מיט דעם שיין פון פלאַם פון דיין הייליקן ווילן. און איך וועל פון אים נישט אָפּטרעטן נישט רעכטס נישט לינקס... (*הייבט אויף דעם קאָפּ*) מיכאל, האָסטו אַלץ צוגעגרייט?
מיכאל: יאָ, רבי.

ר' עזריאל: הייס אַריינפירן די בתולה. (*סענדער און פראַדע פירן אַריין לאהן אין וויסן חופּה־קלייד, מיט אַ שוואַרצן מאַנטל אויף די פּלייצעס. זעצן זי אויף דער סאָפע.*[165] *ר' שמשון זעצט זיך נעבן ר' עזריאלן*) דיבוק! אינעם נאָמען פון דעם מרא־דאַתרא, וואָס זיצט דאָ, אינעם נאָמען פון אַ הייליקער עדה יידן, אינעם נאָמען פונעם גרויסן סנהדרין פון ירושלים, בין איך, עזריאל בן הדס, דאָס לעצטע מאָל[166] גוזר אויף דיר, זאָלסט פאַרלאָזן דעם גוף פון דער בתולה, לאה בת חנה!

---

[163] N: *אַרויסצוגיין.*

[164] N: *וואונדערלעך.*

[165] N: *אין ווייסן חופּה־קלייד, מיט אַ שוואַרצן מאַנטל אויף די פּלייצעס, ווערט לאה אַריינגעפירט פון סענדערן און פראַדען. זיי זעצן זי אַוועק אויף דער סאָפע.*

[166] מאַסקולין אין V: *דעם לעצטען מאָל.*

סענדער: יאָ, איך נעם אים אָן.

ר' עזריאל: מת־טהור ניסן בן רבֿקה. די דין־תּורה צווישן דיר מיט סענדער בן העניע האָט זיך געענדיקט. איצט מוזסטו זיך אומקערן אין דײַן רו אַרײַן. און מיר זײַנען גוזר, אַז אין וועג זאָלסטו נישט שעדיקן נישט קיין מענטשן און נישט קיין שום לעבעדיקע באַשעפֿעניש. (*פּויזע*) מיכאל! הייס אַראָפּגעבן די מחיצה און געבן וואַסער. (*מיכאל רופֿט אַרײַן צוויי מענטשן, וואָס נעמען אַראָפּ דעם פֿאָרהאַנג. ר' עזריאל מאַכט מיטן שטעקן אַ קײַלעכדיקן ראַנד אויפֿן זעלביקן אָרט ווו פֿריִער, נאָר פֿון רעכטס אויף לינקס. מען טראָגט אַרײַן אַ שיסל מיט אַ קענדל, אַלע וואַשן די הענט*) סענדער? זײַנען די מחותּנים געקומען?

סענדער: עס האָט זיך נאָך נישט געהערט קיין רעש פֿון זייער אָנפֿאָרן.

ר' עזריאל: שיק זיי אַנטקעגן נאָך אַ רײַטער, זיי זאָלן טרײַבן די פֿערד מיט אַלע כּוחות. הייס צוגרייטן די חופּה מיט די כּלי־זמרים. הייס אָנטאָן די כּלה אין אירע חופּה־קליידער, אַזוי, אַז ווי נאָר דער דיבוק וועט אַרויס, זאָל מען זי קאָנען פֿירן צו דער חופּה. וואָס עס וועט זײַן געטאָן — וועט זײַן אָפּגעטאָן!

סענדער גייט אַרויס. ר' עזריאל נעמט אַראָפּ און לייגט צונויף טלית און תּפֿילין.

ר' שמשון (*שטיל צו די דייּנים*): איר האָט פֿאַרשטאַנען, אַז דער מת האָט נישט מוחל געווען סענדערן?

1טער און 2טער דיין (*שטיל, דערשראָקן*): מיר האָבן פֿאַרשטאַנען.

ר' שמשון: איר האָט פֿאַרשטאַנען, אַז דער מת האָט נישט אָנגענומען דעם פּסק־דין?

1טער און 2טער דיין: מיר האָבן פֿאַרשטאַנען.

ר' שמשון: איר האָט געפֿילט, אַז אויף ר' עזריאלקעס ווערטער האָט ער נישט געענטפֿערט „אָמן"?

ר' עזרואל (*רעדט שטיל מיט ר' שמשונען און די דיינים. הייבט זיך אויף, נעמט דעם שטעקן אין האַנט*): דער בית־דין־צדק האָט אויסגעהערט בײדע צדדים און טראָגט אַרויס אַזאַ פּסק־דין: היות ווי עס איז נישט באַוווסט, אויב[161] בײַם תּקיעת־כּף צווישן ניסן בן רבֿקה און סענדער בן העניע זײַנען זייערע ווײַבער שוין געווען פֿאַרנומען אין טראָגן און היות ווי לויט אונדזער הייליקער תּורה האָט נישט קיין ממשות אַן אָפּמאַך וועגן אַ זאַך, וואָס איז נאָך נישט באַשאַפֿן געוואָרן, קאָנען מיר נישט באַשטימען, אַז סענדער איז מחויבֿ געווען מקיים זײַן דעם תּקיעת־כּף. נאָר אַזוי ווי אין די היכלות האָט מען אָנגענומען דעם תּקיעת־כּף און מען האָט אײַנגעפּלאַנצט בײַ ניסן בן רבֿקהס זון אין האַרצן די מחשבֿה, אַז סענדער בן העניעס טאָכטער איז זײַן באַשערטע, און אַזוי ווי דורך סענדערס ווײַטערדיקער אויפֿפֿירונג זײַנען פֿאָרגעקומען גרויסע אומגליקן פֿאַר ניסן בן רבֿקה און זײַן זון — איז דער בית־דין־צדק גוזר, אַז סענדער זאָל אָפּגעבן אַ העלפֿט פֿון זײַן פֿאַרמעגן אָרעמעלײַט און זאָל זײַן גאַנץ[162] לעבן שטעלן יאָרצײַט און זאָגן קדיש נאָך ניסן בן רבֿקה און נאָך זײַן זון, ווי נאָך אייגענע קינדער. (*פּויזע*) דער בית־דין־צדק בעט דעם מת־טהור ניסן בן רבֿקה, ער זאָל מוחל זײַן סענדערן במחילה־גמורה. און נאָך בעט ער אים, ער זאָל גוזר זײַן אויף זײַן זון בגזרת־אָבֿ, יענער זאָל פֿאַרלאָזן דעם גוף פֿון דער בתולה לאה בת חנה, כּדי עס זאָל נישט פֿאַרדאַרט ווערן אַ צווײַג פֿון פֿרוכטבאַרן בוים פֿון פֿאָלק ישׂראל. און דערפֿאַר וועט דער אַלמעכטיקער אַרויסווײַזן זײַן גרויס גנאָד צו ניסן בן רבֿקה און צו זײַן פֿאַרוואָגלטן זון.

אַלע: אָמן!

פּויזע.

ר' עזריאל: מת־טהור ניסן בן רבֿקה. האָסט געהערט אונדזער פּסק־דין? נעמסט אים אָן? (*אַ שרעקנדיקע פּויזע*) סענדער בן העניע! האָסטו געהערט אונדזער פּסק־דין? נעמסטו אים אָן?

---

[161] N: צי.

[162] מאַסקולין אין V: *גאַנצען.*

ר' עזריאל: פֿאַר וואָס האָסטו נישט נאָכגעפֿרעגט? נישט אויסגעפֿאָרשט דעם ענין?

סענדער: געוויינטלעך מאַכט דעם חתנס צד דעם ערשטן שריט. האָב איך גערעכנט, אַז אויב בײַ ניסנען וואָלט געבוירן ווערן אַ זון, וואָלט ער מיר מודיע געווען.

פּויזע.

ר' שמשון: ניסן בן רבֿקה פֿרעגט, פֿאַר וואָס אַז זײַן זון איז אַרײַן צו דיר אין הויז און געזעצט זיך בײַ דײַן טיש, האָסטו אים קיין מאָל נישט געפֿרעגט ווער ער איז און פֿון וואַנען ער שטאַמט?

סענדער: איך ווייס נישט... איך געדענק נישט... נאָר איך שווער, אַז מיך האָט שטענדיק געצויגן נעמען דעם בחור פֿאַר אַן איידעם. דערפֿאַר האָב איך בײַ יעדן פֿאָרגעלייגטן שידוך געשטעלט אַזעלכע שווערע תּנאָים, אַז די מחותּנים זײַנען אויף זיי נישט אײַנגעשטאַנען. אויף אַזאַ אופֿן זײַנען זיך דרײַ שידוכים פֿונאַנדערגעגאַנגען. נאָר די קרובֿים זײַנען צוגעשטאַנען...

פּויזע.

ר' שמשון: ניסן בן רבֿקה זאָגט, אַז דו האָסט טיף אין האַרצן דערקענט זײַן זון און האָסט מורא געהאַט פֿרעגן, ווער ער איז. דו האָסט געזוכט פֿאַר דײַן טאָכטער אַ רײַך און אַ זאַט לעבן[159] און האָסט איבער דעם אַראָפּגעשטויסן זײַן זון אין אָפּגרונט.

סענדער ווײַנט שטיל, פֿאַרדעקנדיק דאָס[160] פּנים. שווערע פּויזע. עס גייט אַרײַן מיכאל, גיט אָפּ ר' עזריאלן דעם שטעקן.

159 מאַסקולין אין V: *אַ רײַכן און אַ זאַטען לעבען.*
160 V: *דעם.*

נדן. (*קליינע פויזע*) און ניסן האָט ווײַטער געזען, אַז זײַן זון פֿאַלט אַרײַן אין ייִאוש. און איז אַוועק וואַנדערן איבער דער וועלט זוכן נײַע וועגן, און דעם פֿאָטערס נשמה האָט זיך דורכגעדרונגען מיט אומרו און טרויער. און די שוואַרצע מאַכט, דערזעענדיק דעם ייִאוש פֿון בחור, האָט אויסגעשפּרייט פֿאַר אים אירע נעצן און האָט אים געפֿאַנגען און צוגענומען פֿאַר דער צײַט פֿון דער וועלט, און זײַן נשמה האָט געבלאָנדזשעט ביז זי איז אַרײַן ווי אַ דיבוק אין גוף פֿון זײַן באַשערטער. (*קליינע פויזע*) ניסן בן רבֿקה זאָגט: מיט דעם זונס טויט איז ער געוואָרן אָפּגעשניטן פֿוןביידע וועלטן, געבליבן אָן אַ נאָמען און אָן אַ געדעבעניש, אָן אַ יורש און אָן אַ קדיש. עס איז פֿאַרלאָשן געוואָרן אויף אייביק זײַן ליכט, און די קרוין פֿון זײַן קאָפּ האָט זיך אַראָפּגעקײַקלט אין אָפּגרונט, און ער בעט דעם בית־דין־צדק, ער זאָל משפּטן סענדערן על־פּי־דין פֿון אונדזער הייליקער תּורה פֿאַר דער פֿאַרגיסונג פֿון בלוט פֿון ניסנס זון און דעם זונס קינדער און קינדס־קינדער עד סוף כּל הדורות.

שרעקנדיקע שטילקייט. סענדער כליפּעט.

ר' עזריאל: סענדער בן העניע. האָסט געהערט די טענות פֿונעם מת־טהור ניסן בן רבֿקה? וואָס קאָנסט אויף זיי ענטפֿערן?

סענדער: איך קאָן נישט עפֿענען דאָס[157] מויל און האָב נישט קיין ווערטער צו פֿאַרענטפֿערן זיך. נאָר איך בעט מײַן אַלטן חבֿר, ער זאָל מיר מוחל זײַן מײַן זינד, וואָרעם נישט פֿון בייזן ווילן בין איך עס באַגאַנגען. באַלד נאָך אונדזער תּקיעת־כּף איז ניסן אַוועקגעפֿאָרן און איך האָב נישט געוווּסט, אויב[158] זײַן ווײַב האָט געבוירן אַ קינד און וואָס פֿאַר אַ קינד. נאָך דעם האָב איך זיך דערוווּסט, אַז ער איז געשטאָרבן. מער קיין ידיעות האָב איך וועגן זײַן געזינד נישט געהאַט און האָב ביסלעכווײַז פֿאַרגעסן וועגן דעם.

---

[157] V: *דעם*.

[158] N: *צי*.

1טער דיין: איך הער אַ קול, נאָר קיין ווערטער הער איך נישט.

2טער דיין: איך הער ווערטער, נאָר קיין קול הער איך נישט...

ר' שמשון (*צו סענדערן*): סענדער בן העניע! דער מת־טהור ניסן בן רבֿקה טענהט און זאָגט, אַז אין דער יוגנט זײַט איר געווען חבֿרים אין איין ישיבֿה און אײַערע נשמות האָבן[155] פֿאַרקניפּט דורך אַנאַנדער אין אַ געטרײַער פֿרײַנדשאַפֿט. איר האָט ביידע אין איין וואָך חתונה געהאַט. נאָך דעם, אַז איר האָט זיך געטראָפֿן אויף ימים־נוראים בײַם רבין, האָט איר אָפּגעמאַכט מיט אַ תּקיעת־כּף, אַז אויב אײַערע ווײַבער וועלן פֿאַרנומען ווערן אין טראָגן און וועלן געבוירן איינע אַ יינגל, די אַנדערע אַ מיידל, וועט איר זיך מתחתּן זײַן.

סענדער (*מיט אַ ציטערדיקן קול*): יאָ, דאָס איז אַזוי געווען.

ר' שמשון: דער מת־טהור ניסן בן רבֿקה דערציילט ווײַטער, אַז אין גיכן איז ער אָפּגעפֿאָרן אין מרחקים. דאָרט האָט זײַן ווײַב געבוירן אַ זון אין דער זעלביקער צײַט וואָס דײַן ווײַב האָט געבוירן אַ טאָכטער. באַלד נאָך דעם איז ער אַליין נפֿטר געוואָרן. (*קליינע פּויזע*) אין דער אמתער וועלט האָט ער זיך דערוווּסט, אַז זײַן זון איז געבענטשט מיט אַ הויכער נשמה און ער שטײַגט פֿון איין מדרגה אויף דער אַנדערער. און זײַן פֿאָטער־האַרץ האָט זיך געפֿרייט און געגרייסט. און ער האָט ווײַטער געזען, אַז ווען זײַן זון איז געוואָרן עלטער, האָט ער זיך געלאָזן איבער דער וועלט און איז געגאַנגען פֿון אָרט צו אָרט, פֿון לאַנד צו לאַנד, פֿון שטאָט צו שטאָט, וואָרעם זײַן נשמה האָט זיך געצויגן צו זײַן באַשערטער. און ער איז געקומען אין דער שטאָט, ווו דו וווינסט, און איז אַרײַן צו דיר אין הויז און[156] געזעצט זיך בײַ דײַן טיש. און זײַן נשמה האָט זיך באַהעפֿט אין דער נשמה פֿון דײַן טאָכטער. נאָר דו ביסט געווען רײַך און ניסנס זון איז געווען אָרעם. און דו האָסט אָפּגעקערט דײַן בליק פֿון אים און ביסט געגאַנגען זוכן פֿאַר דײַן טאָכטער שידוכים פֿון הויכן יחוס און מיט פֿיל

155 N: *האָבן זיך.*

156 N: ... *צו דיר אין הויז, געזעצט זיך* ...

ר' עזריאל: דאָס וועסטו דערציילן שפּעטער, אַז דער בעל־תּבֿיעה וועט אַרויסזאָגן זײַנע תּבֿיעות. (*פּויזע*) באַלד וועט זיך באַווײַזן צווישן אונדז אַ מענטש פֿון דער אמתער וועלט, כּדי מיר זאָלן אים משפּטן מיט אַ מענטשן פֿון אונדזער עולם הדמיון. (*פּויזע*) אַזאַ דין־תּורה באַווײַזט, אַז די דינים פֿון דער הייליקער תּורה הערשן איבער אַלע וועלטן און איבער אַלע באַשעפֿענישן און זײַנען אַ חובֿ אי פֿאַר לעבעדיקע אי פֿאַר טויטע. (*פּויזע*) אַזאַ דין־תּורה איז זייער האַרב און פֿאָרכטיק.[154] אויף איר ווערט געקוקט פֿון אַלע היכלות. און ווען דער בית־דין זאָל חס־ושלום אויף אַ האָר אָפּטרעטן פֿון דין, ווערט אַ רעש אין בית־דין של מעלה. דערפֿאַר דאַרף מען צו אַזאַ משפּט צוטרעטן מיט אימה און פּחד... אימה... און פּחד...

קוקט זיך אומרויִק אַרום, שטעלט זיך אָפּ מיטן בליק אויפֿן פֿאָרהאַנג און ווערט אַנטשוויגן. אַ שרעקנדיקע שטילקייט.

1טער דיין (*צום צווייטן, שטיל, דערשראָקן*): דוכט זיך, ער איז דאָ...

2טער דיין (*אינעם זעלביקן טאָן*): ער איז, דוכט זיך, דאָ...

ר' שמשון: ער איז דאָ...

ר' עזריאל: מת־טהור, ניסן בן רבֿקה, דער בית־דין־צדק איז גוזר אויף דיר, דו זאָלסט נישט אַרויסטרעטן פֿון דעם ראַנד און פֿון דער מחיצה, וואָס עס איז פֿאַר דיר געמאַכט. (*פּויזע*) מת־טהור, ניסן בן רבֿקה, דער בית־דין־צדק באַפֿעלט, דו זאָלסט זאָגן, וואָס פֿאַר אַ טענות ותּבֿיעות דו האָסט צו סענדער בן העניע?

שרעקנדיקע פּויזע. אַלע הערן זיך צו ווי פֿאַרשטיינערט.

1טער דיין (*ווי פֿריִער*): דוכט זיך, ער ענטפֿערט...

2טער דיין: דוכט זיך, ער ענטפֿערט...

---

154 V האָט דאָ אַ דײַטשמעריזם: *פורכטבאַר*.

אַרויס. עס גייען אַרײַן צוויי מענטשן[151] *מיט אַ לײַלעך, מיט וועלכן זיי פֿאַרהענגען ביז דער ערד דאָס גאַנצע לינקע ווינקל*[152] *און גייען אַרויס*) רופֿט אַרײַן סענדערן. (*עס גייט אַרײַן סענדער*[153]) סענדער, האָסטו מקיים געווען, וואָס איך האָב דיר באַפֿוילן? האָסטו געשיקט פֿערד נאָך די מחותּנים מיטן חתן?

סענדער: איך האָב געשיקט די פֿלינקסטע פֿערד, נאָר די מחותּנים זײַנען נאָך נישט געקומען.

ר׳ עזריאל: שיק זיי אַנטקעגן אַ רײַטער, זיי זאָלן פֿאָרן וואָס גיכער.

סענדער: איך וועל עס טון.

פּויזע.

ר׳ עזריאל: סענדער! מיר האָבן געשיקט אָנזאָגן דעם מת־טהור ניסן בן רבֿקה, אַז דער בית־דין רופֿט אים אַרויס אויף אַ דין־תּורה מיט דיר. נעמסטו אָן אונדזער משפּט?

סענדער: איך נעם אים אָן.

ר׳ עזריאל: וועסטו מקיים זײַן אַלץ, וואָס מיר וועלן באַשטימען?

סענדער: איך וועל מקיים זײַן.

ר׳ עזריאל: גיי אָפּ און שטעל זיך רעכטס.

סענדער: רבי! איך האָב זיך דערמאָנט... ניסן רבֿקהס מוז מיך אַרויסרופֿן צו אַ דין־תּורה וועגן אַ תּקיעת־כּף, וואָס איז געווען צווישן אונדז... נאָר איך בין אין דעם ניט־שולדיק...

---

151 N: *עס גייט־אַרויס מיכאל און עס גייען־אַריין צוויי מענטשן.*

152 מאַסקולין אין V: *דעם גאַנצען לינקען ווינקעל.*

153 N: *ער גייט־אַריין.*

ר' עזריאל, 1טער און 2טער דיינים (*צוזאַמען*): חלמא טבֿא חזית, חלמא טבֿא חזית, חלמא טבֿא חזית!

ר' עזריאל: רבֿ! מיר האָבן פּותר געווען אײַער חלום צום גוטן. איצט זעצט זיך מיט אונדז ווי אַ שופֿט. (*ר' שמשון זעצט זיך צום טיש, לעבן ר' עזריאלן*) איצט וועלן מיר שיקן אָנזאָגן דעם מת, ער זאָל קומען צום[148] דין־תּורה. נאָר פֿריִער וועל איך אָפּצוימען פֿאַר אים אַ ראַנד, פֿון וועלכן ער זאָל קיין רשות נישט האָבן אַרויסצוטרעטן. מיכאל, דערלאַנג מיר מײַן שטעקן! (*מיכאל דערלאַנגט דעם שטעקן. ר' עזריאל שטייט אויף פֿון אָרט און מאַכט אין לינקן ווינקל פֿון חדר מיטן שטעקן אַ קײַלעכדיקן ראַנד, פֿון לינקס אויף רעכטס. זעצט זיך צוריק צום טיש*) מיכאל, נעם מײַן שטעקן און גיי אויפֿן בית־עולם, און אַז דו וועסט אַרויפֿגיין אויפֿן בית־עולם מאַך צו די אויגן און שאַר פֿאַר זיך מיטן שטעקן, און בײַ דעם ערשטן קבֿר, אָן[149] וועלכן דער שטעקן וועט זיך אָפּהאַלטן, שטעל זיך אָפּ, און גיב אַ קלאַפּ מיטן שטעקן איבערן קבֿר דרײַ מאָל און זאָג בזה־הלשון: מת־טהור! עזריאל, דער זון פֿון דעם גרויסן צדיק ר' איטשעלע מיראָפּאָליער, האָט מיך געשיקט בעטן דיך מחילה, וואָס ער שטערט דײַן רו און באַפֿעלט דיר, דו זאָלסט דורך וועגן, וואָס זײַנען דיר באַוווּסט, אָנזאָגן דעם מת־טהור ניסן בן רבֿקה, אַז דער בית־דין־צדק[150] פֿון מיראָפּאָליע רופֿט אים אַרויס תּיכּף־ומיד אויף אַ דין־תּורה און הייסט אים קומען אין די בגדים, אין וועלכע ער איז געקומען צו קבֿר־ישׂראל. זאָלסט דאָס איבערחזרן דרײַ מאָל. נאָך דעם קער זיך אום און גיי צוריק. און נישט קוק זיך אום, וואָס פֿאַר אַ געשרייען, קולות און רופֿענישן דו זאָלסט נישט הערן הינטער זיך, און נישט לאָז אַרויס פֿון האַנט מײַן שטעקן נישט אויף איין רגע, אַז נישט — ביסטו אין אַ גרויסער סכּנה. גיי, און גאָט זאָל דיך היטן, וואָרעם די, וואָס ווערן געשיקט וועגן אַ מיצווה־ענין, ווערן נישט געניזוקט... גיי, נאָר פֿריִער שיק אַרײַן צוויי מענטשן מאַכן אַ מחיצה פֿאַרן מת. (*מיכאל גייט*

148 N: *צו דער.*

149 N: *ביי.*

150 V: *בית־דין צדיק.*

סענדער: איך וועל טון ווי איר הייסט.

ר' עזריאל (*מיט אַן אַנדער טאָן*): תּיכּף־ומיד שיק אין ברינץ די פֿלינקסטע פֿערד נאָך די מחותּנים מיטן חתן, זיי זאָלן קומען אַהער מאָרגן פֿאַר האַלבן טאָג, כּדי אַז גלײַך ווי דער דיבוק וועט אַרויס זאָל מען שטעלן די חופּה.

סענדער: רבי! אפֿשר וועלן זיי נישט וועלן איצט מיט מיר זיך מתחתּן זײַן און וועלן נישט וועלן קומען.

אין טיר ווײַזט זיך דער משולח.

ר' עזריאל (*מיט תּקיפֿות*): זאָל מען זיי זאָגן, אַז איך האָב באַפֿוילן... נאָר זע, דער חתן זאָל קומען בײַ צײַטנס.

דער משולח: דער חתן וועט קומען בײַ צײַטנס.

דער זייגער שלאָגט צוועלף.

פֿאָרהאַנג

פֿערטער אַקט

דער זעלביקער צימער וואָס אין דריטן אַקט. אַנשטאָט דעם לאַנגן טיש לינקס, נישט אַ גרויסער טיש,[145] נענטער צו דער ראַמפּע.[146] פֿאַר אים אין אַ פֿאָטעל און אויף צוויי שטולן זיצן: ר' עזריאל אין טלית און תּפֿילין און ביידע דיינים. בײַם טיש שטייט ר' שמשון. פֿון דער ווײַטנס מיכאל. מע פֿאַרענדיקט מטיב חלום זײַן.

ר' שמשון: חלמא טבֿא חזאי, חלמא טבֿא חזאי, חלמא טבֿא חזאי![147]

---

145 N: *אַ ניט־גרויסער טיש.*

146 V: *צום ראַמפּאַ.*

147 V: *חלמא טבא חזאי, חלמא טבא חזאי, חזאי!*

דין־תּורה. נאָך דעם וועל איך מיט אײַער רשות אַרויסטרײַבן דעם דיבוק מיט אַ חרם...[140]

ר' שמשון: אַזוי ווי אַ דין־תּורה צווישן אַ לעבעדיקן מיט אַ טויטן איז זייער אַ האַרבע און אַ נישט געוויינטלעכע, וואָלט איך בעטן אײַך, רבי, איר זאָלט באַוויליקן זײַן דער ראָש־הדיינים און אָנפֿירן די דין־תּורה.

ר' עזריאל: איך בין מסכּים. מיכאל! (*עס גייט אַרײַן מיכאל*) הייס אַרײַנפֿירן די בתולה. (*סענדער און פֿראַדע פֿירן אַרײַן לאהן,[141] וואָס זיצט מיט געשלאָסענע אויגן*) דיבוק, איך גיב דיר צײַט אַ האַלבע מעת־לעת, ביז מאָרגן האַלבן טאָג. אויב דו וועסט צו דער באַשטימטער צײַט נישט אַרויסגיין מיט גוטן ווילן, וועל איך דיך, מיט דעם רשות פֿון דעם מרא־דאַתרא, אַרויסציִען מיט גוואַלד דורך אַ האַרבן חרם. (*פּויזע. סענדער און פֿראַדע ווילן אַרויספֿירן לאהן[142]*) סענדער, דו פֿאַרבלײַב נאָך דאָ. (*פֿראַדע פֿירט אַרויס לאהן[143]*) סענדער! דו געדענקסט דײַן אַמאָליקן חבֿר ניסן רבֿקהס?

סענדער (*דערשראָקן*): ניסן רבֿקהס?... ער איז דאָך געשטאָרבן...

ר' עזריאל: זײַ וויסן, אַז די נאַכט איז ער דרײַ מאָל געקומען צום מרא־דאַתרא צו חלום. (*ווײַזט אויף ר' שמשונען[144]*) און האָט געפֿאָדערט, ער זאָל אַרויסרופֿן דיך אויף אַ דין־תּורה מיט אים.

סענדער (*דערשיטערט*): מיך אויף אַ דין־תּורה?... ווי איז מיר!... וואָס וויל ער פֿון מיר?... וואָס טוט מען, רבי?

ר' עזריאל: איך וויס נישט, אין וואָס ער באַשולדיקט דיך, נאָר אָננעמען די דין־תּורה מוזסטו.

---

[140] די גאַנצע שורה פֿעלט אין N.

[141] N: *עס קומען־אַריין סענדער און פראַדע פירנדיק לאהן.*

[142] N: *ווילן לאהן אַרויספירן.*

[143] N: *באַלד פירט פראַדע אַרויס לאהן.*

[144] די אינסטרוקציע פֿעלט אין N.

אָבער פֿריִער מוז איך אײַך, רבי, אַנטפּלעקן אַ סוד, וואָס האָט אַ שײַכות צום ענין.

ר' עזריאל: אַדרבא.

ר' שמשון: איר געדענקט, רבי, מיט אַ יאָר צוואַנציק צוריק פֿלעגט צו אײַך פֿאָרן פֿון ברייניץ אַ יונגערמאַן, אַ חסיד און אַ מקובל, ניסן רבֿקהס.

ר' עזריאל: ער איז אָפּגעפֿאָרן אין מרחקים און דאָרט יונגערהייט געשטאָרבן.

ר' שמשון: יאָ... איז אָט דער ניסן רבֿקהס געקומען צו מיר די נאַכט דרײַ מאָל צו חלום און געפֿאָדערט, איך זאָל אַרויסרופֿן סענדער בריניצער צו אַ דין־תּורה מיט אים.

ר' עזריאל: וואָס פֿאַר אַ תּבֿיעות האָט ער צו סענדערן?

ר' שמשון: דאָס האָט ער נישט געזאָגט. ער האָט נאָר געטענהט, אַז סענדער האָט פֿאַרגאָסן זײַן בלוט.

ר' עזריאל: אַז אַ ייִד מאָנט דעם אַנדערן צו אַ דין־תּורה, טאָר זיך אַ רבֿ, פֿאַרשטייט זיך, נישט אָפּזאָגן. בפֿרט אַז עס רופֿט אַרויס אַ מת, וואָס קאָן מאָנען צום בית־דין של מעלה... נאָר וואָס פֿאַר אַ שײַכות האָט דאָס צום דיבוק?

ר' שמשון: עס האָט אַ שײַכות... איך האָב געהערט, אַז דער געשטאָרבענער בחור, וואָס איז אַרײַן ווי אַ דיבוק אין סענדערס טאָכטער, איז געווען ניסן רבֿקהס אַ זון... מ'דערציילט נאָך וועגן עפּעס אַ התחײַבֿות, וואָס סענדער האָט געהאַט אַנטקעגן ניסנען און נישט אויסגעפֿילט...

ר' עזריאל (*טראַכט אַ ווײַלע*): אויב אַזוי, וועל איך אָפּלייגן דעם אַרויסטרײַבן פֿון דיבוק ביז מאָרגן האַלבן טאָג. אם ירצה השם, אינדערפֿרי נאָכן דאַווענען וועלן מיר אײַך מטיבֿ חלום זײַן און איר וועט אַרויסרופֿן דעם מת צו אַ

סענדער: איך שיק גלײַך אַ רײַטער.

ר' עזריאל: דערווײַל קאָנט איר אַרויסגיין און אַרויספֿירן די בתולה אין צווייטן חדר.

לאה (*וואַכט אויף, מיט איר קול, ציטערדיק*): באָבע! איך האָב מורא... וואָס וויל מען מיט אים טון? וואָס וויל מען טון מיט מיר?

פֿראַדע: האָב קיין מורא נישט, מײַן קינד! דער רבי ווייס, וואָס ער טוט. ער וועט קיין בייז נישט טון. דער רבי קאָן קיין בייז נישט טון.

זי און סענדער פֿירן אַרויס לאהן אין צווייטן חדר.

ר' עזריאל (*זיצט טיף פֿאַרזונקען אין די רעיונות. ווי אויפֿוואַכנדיק*): און ווען אַפֿילו אין די הויכע עולמות האָט מען גוזר געווען אַנדערש, וועל איך ברעכן דעם גזר־דין!

עס גייט אַרײַן ר' שמשון.[139]

ר' שמשון: גוט וואָך, רבי!

ר' עזריאל (*הייבט זיך אויף אים אַנטקעגן*): גוט וואָך, גוט יאָר, רבֿ. זיצט! (*ר' שמשון זעצט זיך*) איך האָב אײַך מטריח געווען צוליב זייער אַ וויכטיקן ענין. אין אַ ייִדישער טאָכטער איז אַרײַן אַ דיבוק, רחמנא־לצלן, און וויל בשום־אופֿן נישט אַרויס. עס איז געבליבן דאָס לעצטע מיטל — אַרויסטרײַבן אים מיט חרמות און נדוים. בעט איך אײַער באַוויליקונג אויף דעם, און די מיצווה פֿון פּקוח־נפֿש וועט אײַך בײַשטיין.

ר' שמשון (*זיפֿצט*): אַ חרם איז אַ האַרבע שטראָף פֿאַר אַ לעבעדיקן, בפֿרט פֿאַר אַ טויטן... נאָר ווי באַלד קיין אַנדער מיטל איז נישטאָ און אַזאַ געטלעכער מענטש ווי איר געפֿינט עס פֿאַר נייטיק, גיב איך מײַן הרשאה...

---

[139] די אינסטרוקציע פֿעלט אין N.

אַ שרעקנדיק פּויזע.

לאה (**דיבוק**): אין נאָמען פֿון אַלמעכטיקן גאָט בין איך באַהעפֿט מיט מײַן באַשערטער און וועל זיך מיט איר נישט שיידן ביז אייביק.

ר' עזריאל: מיכאל, הייס אַרײַנטראָגן פֿאַר אַלעמען, וואָס געפֿינען זיך דאָ, ווײַסע קיטלען. ברענג זיבן שופֿרות, זיבן שוואַרצע ליכט. נאָך דעם נעם אַרויס פֿון אָרון־קודש זיבן ספֿרי־תּורה...

אַ שרעקנדיקע פּויזע, בשעת וועלכער מיכאל גייט אַרויס און קערט זיך אום מיט שופֿרות און שוואַרצע ליכט, נאָך אים גייט אַרײַן דער משולח מיט קיטלען.

דער משולח (*ציילט די קיטלען*): עס איז דאָ איין איבעריקער קיטל. (*קוקט זיך אום*) אפֿשר פֿעלט דאָ עמעצער אין חדר?

ר' עזריאל (*אומרויִק, ווי דערמאָנענדיק זיך*): כּדי[137] צו מחרים זײַן אַ ייִדישע נשמה, דאַרף מען דאָך נעמען רשות פֿון דעם שטאָט־רבֿ... מיכאל, באַהאַלט דערווײַל די שופֿרות, די ליכט און די קיטלען... מיכאל, נעם מײַן שטעקן און גיי צום רבֿ ר' שמשונען און בעט אים אין מײַן נאָמען קומען אַהער תּיכּף־ומיד. (*מיכאל פֿאַרנעמט*[138] *די שופֿרות און ליכט און גייט צוזאַמען מיטן משולח, וואָס טראָגט די קיטלען אַרויס. ר' עזריאל צו די צען מענטשן*) איר קענט דערווײַל אַרויסגיין. (*זיי גייען אַרויס. פּויזע. ר' עזריאל הייבט אויף דעם קאָפּ*) סענדער! ווו זײַנען פֿאַרבליבן די מחותּנים מיט דעם חתן?

סענדער: זיי זײַנען פֿאַרבליבן אויף שבת בײַ מיר אין ברינ יץ.

ר' עזריאל: שיק אַ רײַטער אָנזאָגן זיי אין מײַן נאָמען, אַז זיי זאָלן דאָרט פֿאַרבלײַבן און וואַרטן אויף מײַן באַפֿעל.

---

137 V: *דײַטשמעריש אום.*

138 N: *עס פֿאַרנעמט מיכאל.*

ר' עזריאל: מיכאל, רוף אַרויס פֿון קלויז אַ מנין ייִדן. (*מיכאל גייט אַרויס און קערט זיך באַלד אום. נאָך אים גייען אַרײַן צען ייִדן, שטעלן זיך אין אַ זײַט*) עדה קדושה! גיט איר מיר רשות אין אײַער נאָמען און מיט אײַער מאַכט אַרויסצוטרײַבן פֿון אַ גוף פֿון אַ ייִדישער טאָכטער אַ רוח, וואָס וויל נישט אַרויס מיט גוטן?

אַלע צען ייִדן: רבי! מיר גיבן אײַך רשות, אין אונדזער נאָמען און מיט אונדזער מאַכט, אַרויסצוטרײַבן פֿון גוף פֿון אַ ייִדישער טאָכטער אַ רוח, וואָס וויל נישט אַרויס מיט גוטן.

ר' עזריאל (*הייבט זיך אויף*): דיבוק! נשמה פֿון אַ מענטשן, וואָס איז אַוועק פֿון אונדזער וועלט, אין נאָמען און מיט דער מאַכט פֿון אַ הייליקער עדה ייִדן בין איך, עזריאל בן הדס, גוזר אויף דיר, דו זאָלסט פֿאַרלאָזן דעם גוף פֿון דער בתולה לאה בת חנה און זאָלסט אַרויסגייענדיק נישט מזיק זײַן, נישט זי, נישט קיין שום לעבעדיקע באַשעפֿעניש... אויב דו וועסט נישט מקיים זײַן מײַן באַפֿעל, וועל איך אַרויסטרעטן אַנטקעגן דיר מיט קללות און חרמות, מיט השבעות און נדוים, מיט דער גאַנצער מאַכט פֿון מײַן אויסגעשפּרייטן אָרעם. ווען אָבער דו וועסט פֿאָלגן מײַן באַפֿעל, וועל איך אָנווענדן אַלע כּוחות מתקן זײַן דײַן נשמה און אָפּטרײַבן די בייזע רוחות און מחבלים, וואָס רינגלען דיך אַרום...

לאה (דיבוק) (*שרײַט*): איך פֿאָרכט מיך נישט פֿאַר אײַערע קללות און חרמות און גלייב נישט אין אײַערע הבֿטחות! עס איז נישטאָ קיין כּוח אין דער וועלט, וואָס זאָל מיר קאָנען העלפֿן! עס געפֿינט זיך נישט אַזאַ העכסטע הייך, וואָס זאָל זיך גלײַכן צו מײַן איצטיקן רו־אָרט, און עס איז נישטאָ אַזאַ פֿינצטערע תּהום ווי דער, וואָס דערוואַרט מיך! איך וועל נישט אַרויסגיין!

ר' עזריאל: אין נאָמען פֿון אַלמעכטיקן גאָט באַשווער איך דיך דאָס לעצטע מאָל און באַפֿעל דיר אַרויסגיין. ווען נישט - בין איך דיך מחרים און גיב דיך איבער אין די הענט פֿון די מלאכי־חבלה!

ר' עזריאל: דאָס האָט שוין געזאָגט איינער, וואָס האָט זיך נישט אומגעקערט צוריק. (*פּויזע*) פֿאַר וואָס ביסטו אַרײַן אין דער בתולה?

לאה (דיבוק): איך בין איר באַשערטער.

ר' עזריאל: נאָך אונדזער הייליקער תּורה טאָר אַ מת נישט געפֿינען זיך אין דער סבֿיבֿה פֿון לעבעדיקע.

לאה (דיבוק): איך בין נישט געשטאָרבן.

ר' עזריאל: דו ביסט אַוועק פֿון אונדזער וועלט און טאָרסט זיך אַהער נישט אומקערן ביז מע וועט בלאָזן אין גרויסן שופֿר. דעריבער בין איך גוזר אויף דיר, דו זאָלסט פֿאַרלאָזן דעם גוף פֿון דער בתולה, כּדי עס זאָל נישט פֿאַרוועלקט ווערן אַ לעבעדיקער צווײַג פֿון אייביקן בוים פֿון פֿאָלק ישׂראל.

לאה (דיבוק) (*שרײַט*): מיראָפּאָליער רבי! איך ווייס, ווי שטאַרק און אַלמעכטיק איר זײַט! איך ווייס, אַז איר קאָנט באַפֿעלן מלאָכים און שׂרפֿים, אָבער מיט מיר וועט איר גאָרנישט מאַכן. איך האָב נישט וווהין צו גיין! פֿאַר מיר זײַנען פֿאַרצוימט אַלע וועגן און פֿאַרשלאָסן אַלע שטעגן און פֿון אַלע זײַטן לויערן אויף מיר בייזע רוחות, גרייטע מיך אײַנצושלינגען. (*מיט אַ ציטערדיקן קול*) עס איז דאָ הימל און ערד, עס זײַנען דאָ אָן אַ צאָל וועלטן און נישט אין איינעם פֿון זיי האָט זיך נישט געפֿונען קיין אָרט פֿאַר מיר. און איצט, אַז מײַן פֿאַרביטערטע, פֿאַריאָגטע נשמה האָט געפֿונען איר רו, ווילט איר מיך אַרויסטרײַבן פֿון דאַנען. האָט רחמנות, יאָגט מיך נישט, פֿאַרשווערט מיך נישט.

ר' עזריאל: פֿאַרוואָגלטע נשמה! איך בין דורכגעדרונגען מיט אַ טיפֿן רחמנות צו דיר און וועל זיך מיִען אויסלייזן דיך פֿון די מלאכי־חבלה. אָבער פֿון דעם גוף פֿון דער בתולה מוזסטו אַרויסגיין.

לאה (דיבוק) (*אַנטשיידן*): איך וועל נישט אַרויסגיין.

ר' עזריאל: פֿירט אַרײַן די בתולה.

סענדער גייט אַרויס און קערט זיך גלײַך אום מיט פֿראַדען, פֿירנדיק פֿאַר די הענט לאהן. זי שפּאַרט זיך אײַן בײַם[135] שטול און וויל נישט גיין.

סענדער (*מיט געוויין*): טעכטערל, האָב רחמנות, זײַ מיך נישט מבֿייש פֿאַרן רבין. גיי אַרײַן.

פֿראַדע: גיי אַרײַן, לאהלע, גיי אַרײַן, טײַבעלע!

לאה: איך וויל אַרײַן, נאָר איך קאָן נישט!

ר' עזריאל: בתולה! איך באַפֿעל דיר אַרײַנגיין. (*לאה טרעט איבער דעם*[136] *שוועל און גייט צום טיש*) זעץ זיך.

לאה (*זעץ זיך געהאָרכזאַם. מיט אַ מאָל שפּרינגט זי אויף פֿון אָרט און שרײַט נישט מיט איר קול*): לאָזט מיך! איך וויל נישט!

זי וויל לויפֿן, סענדער און פֿראַדע האַלטן זי אײַן.

ר' עזריאל: דיבוק, איך בין גוזר אויף דיר, זאָלסטו זאָגן, ווער דו ביסט.

לאה (דיבוק): מיראָפּאָליער רבי! איר ווייסט אַליין ווער איך בין און פֿאַר אַנדערע וויל איך מײַן נאָמען נישט אַנטפּלעקן.

ר' עזריאל: איך פֿרעג נישט דײַן נאָמען. איך פֿרעג, ווער ביסטו?

לאה (דיבוק) (*שטיל*): איך בין פֿון די, וואָס האָבן געזוכט נײַע וועגן...

ר' עזריאל: נײַע וועגן זוכט יענער, ווער עס האָט פֿאַרלוירן דעם גלײַכן וועג.

לאה (דיבוק): ער איז צו ענג...

---

135 N: *ביי דער.*

136 N: *די.*

סענדער: רבי! מײַן בת־יחידה איז אַ גאָטספֿאָרכטיקע ייִדישע טאָכטער. זי גייט מיט אַראָפּגעלאָזענע אויגן און טרעט נישט אַרויס פֿון מײַן ווילן.

ר' עזריאל: קינדער ווערן אַן אַנדערש מאָל געשטראָפֿט פֿאַר די זינד פֿון די עלטערן.

סענדער: ווען איך וואָלט וויסן אויף זיך אַ זינד, וואָלט איך תּשובֿה טון...

ר' עזריאל: האָט מען געפֿרעגט דעם דיבוק, ווער ער איז און פֿאַרוואָס ער איז אַרײַן אין דײַן טאָכטער?

סענדער: ער ענטפֿערט נישט. נאָר נאָכן קול האָט מען אין אים דערקענט אַ בחור פֿון אונדזער ישיבֿה, וואָס איז מיט עטלעכע חדשים פֿריִער פּלוצלינג געשטאָרבן אין שול. ער האָט זיך געפּאָרעט אין קבלה־מעשׂיות און איז ניזוק געוואָרן.

ר' עזריאל: דורך וועלכע כּוחות?

סענדער: מ'זאָגט, דורך די נישט־גוטע... עטלעכע שעה פֿאַרן טויט האָט ער געזאָגט זײַנעם אַ חבֿר, אַז מ'דאַרף נישט מלחמה האַלטן מיט זינד און אַז אין דער סיטרא־אַחרא ,רחמנא־לצלן, איז דאָ אַ ניצוץ פֿון קדושה. ער האָט נאָך געוואָלט דורך כּישוף באַקומען צוויי פֿעסלעך גאָלד...

ר' עזריאל: דו האָסט אים געקענט?

סענדער: יאָ... ער האָט בײַ מיר געגעסן טעג.

ר' עזריאל (*קוקט אויפֿמערקזאַם אויף סענדערן*): האָסט אים אפֿשר מיט עפּעס מצער געווען, מבֿייש געווען? דערמאָן זיך.

סענדער: איך ווייס נישט... איך געדענק נישט! (*מיט פֿאַרצווייפֿלונג*) רבי, איך בין דאָך נישט מער ווי אַ מענטש.

פּויזע.

ר' עזריאל (*כליפּעט*): איך קאָן מער נישט! איך קאָן נישט! (*וויינט*)

מיכאל: רבי! איר טאָרט נישט פֿאַרגעסן, אַז גאַנצע דורות צדיקים און קדושי־עליון שטייען הינטער אײַך. אײַער פֿאָטער ר' איטשעלע, זכרונו לבֿרכה, אײַער זיידע דער אדמו"ר ר' וועלוועלע דער גרויסער, דער בעל־שמס תּלמיד...

ר' עזריאל (*קומט צו זיך. הייבט אויף דעם קאָפּ*): מײַנע אָבֿות... מײַן הייליקער פֿאָטער, וואָס האָט דרײַ מאָל געהאַט גילוי אליהו... דער פֿעטער, ר' מאיר בער, וואָס פֿלעגט צו שמע ישׂראל אַרויפֿגיין אויפֿן הימל... דער זיידע, דער גרויסער ר' וועלוועלע, וואָס האָט מחיה מתים געווען. (*גיט זיך אַ קער צו מיכאלן. אויפֿגעלעבט*[132]). ווייסט, מיכאל, דער זיידע, דער גרויסער ר' וועלוועלע, פֿלעגט אַרויסטרײַבן אַ דיבוק אָן שמות און השבעות, נאָר מיטן געשריי, מיט איין געשריי! אין אַ שווערער צײַט ווענד איך זיך צו אים און ער האַלט מיך אונטער. ער וועט מיך איצט אויך נישט פֿאַרלאָזן... רוף אַרײַן סענדערן.

מיכאל גייט אַרויס און קערט זיך אום מיט סענדערן.

סענדער (*אויסשטרעקנדיק די הענט מיט אַ וויינענדיקן געבעט*): רבי! האָט רחמנות! העלפֿט מיר, ראַטעוועט מײַן בת־יחידה!

ר' עזריאל: ווי אַזוי האָט זיך דאָס[133] אומגליק געטראָפֿן?

סענדער: צום רעכטן באַדעקנס. ווי נאָר...

ר' עזריאל (*שלאָגט אים איבער*): נישט דאָס פֿרעג איך. ווי אַזוי האָט זיך דאָס[134] אומגליק געקאָנט טרעפֿן? אַ וואָרעם קאָן אַרײַנדרינגען אין אַ פֿרי נאָר דעמאָלט, ווען זי הייבט אָן פֿוילן.

---

[132] אַזוי אין N, בשעת ווען V האָט אַ דײַטשמעריזם: *לעבהאַפֿט*.

[133] V: *דער*.

[134] ווי איבער.

ר' עזריאל: אַ גאַנצע וועלט... אַ בלינדע וועלט... בלינדע שאָף גייען נאָך אַ בלינדן פּאַסטעך... ווען זיי וואָלטן נישט זײַן בלינד, וואָלטן זיי געגאַנגען[127] נישט צו מיר, נאָר צו יענעם, וועלכער קאָן זאָגן „איך". צום איינציקן „איך" פֿון[128] דער וועלט.

מיכאל: רבי, איר זײַט זײַן שליח...

ר' עזריאל: דאָס זאָגט די וועלט, און איך ווייס נישט... שוין פֿערציק יאָר ווי איך זיץ אויף דער שטול פֿון אַ רבין. און איך בין עד־היום נישט זיכער, אַז איך בין גאָט ברוך־הואס אַ שליח... פֿאַראַן צײַטן, אַז איך פֿיל מײַן נאָענטקייט צום כּבֿיכול, דעמאָלט זײַנען בײַ מיר נישטאָ קיין ספֿקות, דעמאָלט האָב איך אין זיך תּקיפֿות, און איך האָב אַ שליטה איבער די הויכע עולמות. אָבער עס טרעפֿט צײַטן, אַז איך פֿאַרליר מײַן זיכערקייט. און דעמאָלט בין איך קליין און שוואַך ווי אַ קינד. דעמאָלט נייטיק איך זיך אַליין אין הילף...

מיכאל: רבי, איך געדענק... איין מאָל זײַט איר צו מיר געקומען האַלבע נאַכט[129] און געבעטן, איך זאָל מיט אײַך זאָגן תּהילים. מיר האָבן דעמאָלט די גאַנצע נאַכט געזאָגט תּהילים און געוויינט...

ר' עזריאל: דאָס איז אַמאָל געווען. איצט איז מיר נאָך ערגער. (*מיט אַ ציטערדיקן קול*) וואָס וויל מען פֿון מיר? איך בין אַלט און שוואַך. דער גוף דאַרף רו, די נשמה דאָרשט צו התבודדות. און צו מיר ציט זיך דער צער און[130] יסורים פֿון דער וועלט. יעדעס[131] קוויטל, וואָס מ'דערלאַנגט מיר, שטעכט מיך ווי אַ נאָדל אין לייב. איך האָב שוין מער קיין כּוח נישט... איך קאָן נישט!...

מיכאל (*דערשראָקן*): רבי! רבי!

---

[127] אינפֿיניטיוו אין V: *געדן.*

[128] N: *אין.*

[129] V: *אום האַלבע נאַכט.*

[130] אַרטיקל אין V: *און די.*

[131] N: *יעדער.*

וואָס אַ מענטש טוט, ברענגט אַ[125] חורבן פֿון דער וועלט. (*מיט אַ ציטערדיקן קול*) מענטשלעכע נשמות - דורך גרויסע יסורים און פּײַן, דורך פֿיל גילגולים ציִען זיי זיך, ווי אַ קינד צו דער מוטערס ברוסט, צו זייער מקור, אין דער הויך צום כסא־הכּבֿוד. נאָר עס טרעפֿט, אַז בעת אַ נשמה דערגרייכט שוין די גאָר הויכע מדרגות, איז מיט אַ מאָל גובֿר די קליפּה, חס־ושלום, און די נשמה ווערט געשטרויכלט און פֿאַלט. און וואָס העכער זי איז געווען אויפֿגעהויבן, אַלץ טיפֿער איז איר פֿאַלן. און אַז אַזאַ נשמה פֿאַלט, ווערט חרובֿ אַ וועלט, און עס ווערט פֿינצטער אין אַלע היכלות און עס קלאָגן אַלע צען ספֿירות. (*פּויזע. ווי אויפֿוואַכנדיק*) קינדער! הײַנט וועלן מיר מקצר זײַן מיט דער מלווה־מלכּה.

אַלע, חוץ מיכאלן, גייען שטילערהייט אַרויס אונטער דעם אײַנדרוק פֿון געהערטן. קליינע פּויזע.

מיכאל (*גייט צו צום טיש, נישט זיכער*): רבי! (*ר' עזריאל קוקט אויף אים מיד און טרויעריק*) רבי, עס איז געקומען סענדער בריניצער...

ר' עזריאל (*ווי ער וואָלט נאָכזאָגן*): סענדער בריניצער... איך ווייס...

מיכאל: אים האָט געטראָפֿן אַ גרויס[126] אומגליק. אין זײַן טאָכטער איז אַרײַן אַ דיבוק, רחמנא־לצלן.

ר' עזריאל: אַרײַן אַ דיבוק... איך ווייס...

מיכאל: ער האָט זי געבראַכט צו אײַך...

ר' עזריאל (*ווי פֿאַר זיך*): צו מיר?... צו מיר?... ווי האָט ער געקאָנט קומען צו מיר, אַז מײַן „איך" איז גאָר נישטאָ...

מיכאל: רבי, צו אײַך פֿאָרט אַ גאַנצע וועלט.

---

[125] דער אַרטיקל פֿעלט אין N.

[126] מאַסקולין אין V: *גרויסער*.

וועלט איז ארץ־ישׂראל. אין ארץ־ישׂראל איז די הייליקסטע שטאָט ירושלים, אין ירושלים איז דער הייליקסטער אָרט[122] געווען דער בית־המקדש און אין בית־המקדש איז הייליקער פֿון אַלץ געווען דער קדשי־קדשים. (*קליינע פּויזע*) עס זײַנען דאָ אויף דער וועלט זיבעציק אומות. דאָס הייליקסטע צווישן זיי איז דאָס פֿאָלק ישׂראל. אין פֿאָלק ישׂראל איז הייליקער פֿון אַנדערע דער שבֿט לוי, אין שבֿט לוי זײַנען די הייליקסטע די כּהנים. צווישן די כּהנים איז דער הייליקסטער געווען דער כּהן־גדול. (*קליינע פּויזע*) אין יאָר זײַנען דאָ 354 טעג. צווישן זיי זײַנען הייליק ימים־טובֿים. העכער פֿון זיי איז הייליקייט פֿון שבתים. צווישן שבתים איז דער הייליקסטער יום־כּיפּור, שבת־שבתון. (*קליינע פּויזע*) עס זײַנען דאָ אין דער וועלט זיבעציק לשונות. דער הייליקסטער איז לשון־הקודש. הייליקער פֿאַר אַלץ איז אויף דעם לשון די הייליקע תּורה, אין דער תּורה איז דאָס הייליקסטע די עשׂרת־הדברות. אין די עשׂרת־הדברות איז הייליקער פֿון אַלע ווערטער דער שם הויה. (*קליינע פּויזע*) און איין מאָל אין יאָר, אין אַ באַשטימטער שעה, פֿלעגן זיך די אַלע פֿיר העכסטע הייליקטומען פֿון דער וועלט צונויפֿקומען מיט אַנאַנדער. דאָס איז געווען יום־כּיפּור, בשעת דער כּהן־גדול פֿלעגט אַרײַן אין קדשי־קדשים און דאָרטן אַרויסריידן דעם שם־המפֿורש - און ווײַל אָט די שעה איז געווען אָן אַן ערך הייליק און פֿאַרכטיק, איז די געווען די סכּנהדיקסטע, ווי פֿאַרן כּהן־גדול, אַזוי פֿאַר דעם כּלל־ישׂראל. וואָרעם ווען אין דער שעה וואָלט דעם כּהן־גדול, חס־ושלום, אַרײַנגעפֿאַלן אין זינען אַ זינדיקער געדאַנק אָדער אַ מחשבֿה־זרה, וואָלט די וועלט חרובֿ געוואָרן. (*פּויזע*) יעדעס אָרט, וואָס אַ מענטש הייבט פֿון אים אויף דעם בליק פֿון הימל, איז קדשי־קדשים; יעדער מענטש, וועלכן גאָט האָט באַשאַפֿן בצלמו[123] וכדמותו, איז אַ כּהן־גדול; יעדער טאָג פֿון אַ מענטשנס לעבן איז יום־כּיפּור און יעדעס וואָרט, וואָס אַ מענטש רעדט אַרויס מיט תּמימות, איז אַ שם הויה. און דעריבער - יעדע עבֿירה און יעדע עוולה,[124]

---

[122] נייטראַל אין N: *דאָס הייליקסטע אָרט.*

[123] N: *כצלמו.* דער וואַריאַנט פֿון V, אַהער באַקומען, איז ווי אין בראשית א', כ"ז: *וַיִּבְרָא אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם בְּצַלְמוֹ.*

[124] מאַסקולין אין V: *יעדער עבירה און יעדער עולה.*

אויף דעם מענטשן, וואָס איז געגאַנגען איבערן שטריק. איז דאָס געווען פֿאַר די תּלמידים אַ גרויסער וווּנדער און זיי האָבן געפֿרעגט, וואָס דאָס באַדײַט, וואָס ער איז געגאַנגען אָנקוקן די קונצן. האָט דער בעל־שם הקודש זיי געענטפֿערט: „איך בין געגאַנגען אָנקוקן און זען, ווי אַזוי אַ מענטש גייט דאָס איבער אַ טיפֿן אָפּגרונט. און איך האָב געקוקט און געטראַכט: ווען דער מענטש וואָלט אַזוי פֿיל אַרבעטן איבער זײַן נשמה, וויפֿל ער האָט געאַרבעט אויפֿן גוף, איבער וועלכע טיפֿע אָפּגרונטן וואָלט זי געקאָנט אַריבערגיין אויף דעם דינינקן שנירעלע פֿון לעבן!" (*אַ טיפֿער זיפֿץ*)[120]

פויזע. די חסידים קוקן זיך איבער מיט התפּעלות.[121]

1טער חסיד: הויך ווי די וועלט!

2טער חסיד: פּלאי־פּלאָים!

3טער חסיד: *שופּרא־דשופּרא!*

ר' עזריאל (*שטיל צו מיכאלן, וואָס בייגט זיך אָן צו אים*): דאָ געפֿינט זיך אַ פֿרעמדער...

מיכאל *(קוקט זיך אום)*: דאָס איז אַ משולח, ווײַזט אויס, אַ בעל־מקובל...

ר' עזריאל: מיט וואָס פֿאַר אַ שליחות איז ער געקומען אַהער?

מיכאל: איך ווייס נישט. אפֿשר בעטן אים אַרויסגיין?

ר' עזריאל: חלילה. אַדרבא, אַ נישט־היגן דאַרף מען אָפּגעבן כּבֿוד. דערלאַנג אים אַ שטול. (*מיכאל*, אַ ביסל פֿאַרוווּנדערט, דערלאַנגט דעם משולח אַ שטול. קיינער באַמערקט עס נישט. ר' עזריאל גיט אַ בליק אויף איינעם פֿון די חסידים, יענער זינגט אַ מיסטישן ניגון אָן ווערטער. פויזע. ר' עזריאל ווי פֿריִער) גאָטס וועלט איז גרויס און הייליק. דאָס הייליקסטע לאַנד אין דער

---

[120] די לעצטע אינסטרוקציע פֿעלט אין N.

[121] די אינסטרוקציע פֿעלט אין N.

און עס איז פֿאַראַן אַ רעכטפֿאַרטיקער און לײַטזעליקער מאַן, וואָס גייט אום[116] איבער דער וועלט און קלײַבט די ליכטיקע פֿעדעם פֿון די הערצער און וועבט פֿון זיי צײַט. און אַז ער וועבט אויס אַ גאַנצן טאָג, גיט ער אים אָפּ דעם האַרץ פֿון דער וועלט, און דאָס האַרץ פֿון דער וועלט גיט עס אָפּ דעם לויטערן קוואַל. און ער לעבט נאָך אַ טאָג...

3טער חסיד: דער רבי גייט!

אַלע ווערן אַנטשוויגן, הייבן זיך אויף — פֿון טיר רעכטס גייט אַרויס ר' עזריאל, אַ טיפֿער זקן אין אַ ווײַסער זשופּיצע און אין אַ שטרײַמל.

ר' עזריאל: (*גייט לאַנגזאַם, מיד און פֿאַרטראַכט צום טיש, לאָזט זיך שווער אַראָפּ אין פֿאָטעל. מיכאל שטעלט זיך בײַ זײַן רעכטער האַנט, די חסידים זעצן זיך אַרום טיש. די עלטערע זעצן זיך אויף די בענק, די ייִנגערע שטייען הינטער זיי. מיכאל טיילט חלה די חסידים. ר' עזריאל הייבט אויף דעם קאָפּ, הייבט אָן שטיל מיט אַ ציטערדיקן קול זינגען*) „דא היא סעודתא דדוד מלכא משיחא”. (*אַלע ענטפֿערן, מאַכן המוציא, מ'הייבט אָן זינגען שטיל אַ ניגון אָן ווערטער, אַ טרויעריק־מיסטישן. פּויזע. ר' עזריאל גיט אַ טיפֿן זיפֿץ, שפּאַרט אונטער דעם קאָפּ מיט בײדע הענט און זיצט אַ ווײַלע פֿאַרטיפֿט אין די געדאַנקען. עס הערשט אַן אימהדיקע שטילקייט. ר' עזריאל הייבט אויף דעם קאָפּ און הייבט אָן שטיל מיט אַ ציטערדיקן קול*) מ'דערציילט וועגן בעל־שם הקודש, זכותו יגן עלינו: (*קליינע פּויזע*) אַ מאָל זײַנען געקומען אין מעזשיבוזש דײַטשלעך, קונצנמאַכער, וואָס ברעכן זיך אין די גאַסן; האָבן זיי[117] איבערגעצויגן איבער דער ברייט[118] פֿון טײַך אַ שטריק און איינער פֿון זיי איז געגאַנגען איבערן שטריק. איז מען זיך פֿון דער גאַנצער[119] שטאָט צונויפֿגעלאָפֿן צום טײַך קוקן אויף דעם בייזוווּנדער. איז דער בעל־שם הקודש אויך אַרויס צום טײַך און איז געשטאַנען מיט אַלעמען און האָט אויך געקוקט

---

116 N: *אַרום.*

117 V: *זיך.*

118 מאַסקולין אין V: *איבער ן ברייט.*

119 V: *פֿון גאַנצען.*

2טער חסיד: עלטערע חסידים הערן, מסתּמא איז נישטאָ קיין חשש.

גייען צום רעדל אַרום דעם משולח.

3טער חסיד: דערציילט נאָך עפּעס!

דער משולח: שפּעט. די צײַט איז קורץ.

4טער חסיד: נישקשה. דער רבי וועט נאָך נישט באַלד אַרויסגיין.

דער משולח (*דערציילט*): אין עק וועלט איז דאָ אַ הויכער באַרג, און אויף דער באַרג ליגט אַ גרויסער שטיין, און פֿון דעם שטיין שלאָגט אַ לויטערער קוואַל. און אויף דעם אַנדערן[113] עק וועלט געפֿינט זיך דאָס האַרץ פֿון דער וועלט, וואָרעם יעדע זאַך אין דער וועלט האָט איר האַרץ און די וועלט אין גאַנצן האָט איין גרויס[114] האַרץ. און דאָס האַרץ פֿון דער וועלט לאָזט נישט אַראָפּ זײַן[115] בליק פֿון לויטערן קוואַל און קאָן זיך אויף אים זאַט נישט אָנקוקן, און עס בענקט און גלוסט און ציט זיך דאָרשטיק צום לויטערן קוואַל, נאָר עס קאָן דעם קלענסטן טראָט צו אים נישט מאַכן. וואָרעם ווי דאָס האַרץ רירט זיך נאָר פֿון אָרט, פֿאַרלירט עס פֿון די אויגן דעם שפּיץ באַרג מיט דעם לויטערן קוואַל, און אַז דאָס האַרץ פֿון דער וועלט זעט נישט דעם לויטערן קוואַל כאָטש איין רגע, פֿאַרלירט עס דעם חיות. און צוגלײַך מיט דעם הייבט אָן שטאַרבן די וועלט. און דער לויטערער קוואַל האָט נישט קיין אייגענע צײַט און ער לעבט מיט דער צײַט, וואָס דאָס האַרץ פֿון דער וועלט שענקט אים. און דאָס האַרץ גיט אים נאָר איין טאָג. און אַז דער טאָג פֿאַרגייט, הייבט אָן דער לויטערער קוואַל זינגען צו דעם האַרץ פֿון דער וועלט. און דאָס האַרץ פֿון דער וועלט זינגט צום לויטערן קוואַל. און זייער געזאַנג פֿאַרשפּרייט זיך איבער דער וועלט, און עס גייען אַרויס פֿונעם געזאַנג לײַכטנדיקע פֿעדעם און ציִען זיך צו די הערצער פֿון אַלע זאַכן אין דער וועלט און פֿון איין האַרץ צום אַנדערן...

[113] V: *אַנדער*.

[114] פֿעמינין אין V: *גרויסע* (כאָטש איבן ווי אונטן שטייט *דאָס האַרץ* און *עס*).

[115] אין V: *איהר* (פֿאַררופֿנדיק זיך אויף *האַרץ*) איז פֿעמינין.

דער משולח: אין דער כּלה איז אַרײַן אַ דיבוק.

אַ שטאַרקער טומל.

פֿאָרהאַנג

דריטער אַקט

אין מיראָפּאָליע. בײַ ר' עזריאלקע מיראָפּאָליער אין הויז. אַ גרויסער חדר. רעכטס אַ טיר אין די אינעווייניקסטע חדרים. אין מיטן דער פֿאָדערשטער וואַנט אַ טיר פֿון גאַס. בײַ בײדע זײַטן טיר שולבענק. אין וואַנט - פֿענצטער. לינקס, כּמעט אין דער גאַנצער לאַנג פֿון וואַנט, אַ ברייטער טיש, באַדעקט מיט אַ ווײַסן טישטעך. אויפֿן טיש בערגלעך אָנגעשניטענע חלה אויף המוציא. אויבנאָן אַ פֿאָטעל. אין דער רעכטער וואַנט, נאָך דער אינעווייניקסטער טיר, אַ קליינער אָרון־קודש מיט אַן עמוד. אַנטקעגן זיי נישט קיין גרויסער טיש, אַ קאַנאַפּע, עטלעכע שטולן.

שבת צו נאַכטס. באַלד נאָך מעריבֿ. אין חדר זײַנען חסידים. דער גבאי מיכאל שטייט בײַם טיש און לייגט פֿונאַנדער די בערגלעך חלה. נעבן אָרון־קודש זיצט דער משולח. אים רינגלט אַרום אַן עדה חסידים. עטלעכע חסידים זיצן באַזונדער, קוקן אַרײַן אין ספֿרים. ערשטער און צווייטער חסיד שטייען אין מיטן חדר בײַם קליינעם טיש. פֿון די אינעווייניקסטע חדרים הערט זיך אַ שטיל[112] געזאַנג: „גאָט פֿון אַבֿרהם, פֿון יצחק און פֿון יעקבֿ“.

1טער חסיד: דער אורח דערציילט עפּעס זייער וווּנדערלעכע מעשׂיות... עס נעמט אָן אַ פּחד. איך האָב מורא זיי צו הערן...

2טער חסיד: וואָסי?

1טער חסיד: אין זיי זײַנען דאָ טיפֿע רמזים, נישט צו פֿאַרשטיין... אין זיי מוז זײַן עפּעס פֿון דעם בראַסלאַווערס שיטה... ווער ווייס...

---

[112] מאַסקולין אין V: *שטילער.*

פֿראַדע (*שטיל צו גיטלען און בתיהן*): זי איז געפֿאַלן חלשות. קוים אָפּגעמינטערט זי! איך ציטער נאָך...

בתיה: זי פֿאַסט דאָך, האָט איר פֿאַרחלשט דאָס האַרץ.

גיטל: זי האָט שטאַרק געוויינט אויפֿן[108] מאַמעס קבֿר?

פֿראַדע (*מאַכט מיט דער[109] האַנט*): פֿרעג בעסער נישט, וואָס דאָרטן האָט זיך געטאָן! איך ציטער!

מ'גרייט צו נעבן טיר אַ שטול, מ'פֿירט אַרויס לאהן און מ'באַזעצט זי. עס שפּילט מוזיק. פֿון געסל לינקס גייען אַרויס נחמן, מנשה, ר' מענדל, די מחותּנים. מנשה טראָגט איןביידע הענט אַ דעקטוך און גייט צו לאהן אַרויפֿוואַרפֿן איר אויפֿן פּנים. פֿון קלויז גייט אַרויס דער משולח.

לאה (*רײַסט אַראָפּ דעם דעקטוך, שפּרינגט אויף פֿון אָרט, שטויסט אָפּ מנשה און שרײַט אויס*): נישט דו ביסט מײַן חתן!!

עס ווערט אַ שטאַרקער טומל. אַלע רינגלען אַרום לאהן.

סענדער (*דערשיטערט[110]*): טעכטערל! טעכטערל! לאה! וואָס איז מיט דיר?!

לאה (*רײַסט זיך אַרויס, לויפֿט צו צום קבֿרל, שפּרייט אויס די הענט*): הייליקע חתן־כּלה, באַשיצט מיך, ראַטעוועט מיך! (*זי פֿאַלט. מ'לויפֿט צו צו איר, מ'הייבט זי אויף. זי קוקט זיך ווילד אַרום און שרײַט נישט מיט איר קול, נאָר[111] מיט אַ מאַנסבילשן*) אַ־אַ! איר האָט מיך מקבר געווען! און איך האָב מיך אומגעקערט צו מײַן באַשערטע און וועל נישט אַוועקגיין פֿון איר! (*נחמן גייט צו צו לאה. זי שרײַט אים אויס גלײַך אין פּנים*) כּאַמעליוק!!

נחמן (*פֿאַרציטערט*): זי איז משוגע געוואָרן.

---

[108] V און N: *אויף דער.*

[109] V: *מיטן.*

[110] פֿעלט אין N.

[111] פֿעלט אין V.

אַ הויך בלאָס וווּבל: געמעגט געבן צו שטיקלעך עוף. נישקשה, פֿאַר די גבֿירישע אורחים האָט מען אָנגעגרייט אי הינער, אי גענדז, אי געשטאָפּטע ענדיקעס...

אַ בלינדלעכע זקנה: אַלץ איינס... נאָכן טויט וועט אַלץ אָנקומען די ווערעם, אָד־אָד־אָד!

גייען לאַנגזאַם אַוועק. די סצענע שטייט אַ ווײַלע פּוסט. דער משולח גייט לאַנגזאַם דורך איבער דער סצענע, גייט אַרײַן אין שול. עס ווערט פֿינצטערלעך. די קרעמער שליסן די קראָמען, גייען אַוועק. אין קלויז און בײַ סענדערן אין הויז צינדט זיך אָן פֿײַער.[107] *אויפֿן גאַניק גייען אַרויס סענדער, גיטל און בתיה, קוקן זיך אום.*

סענדער (*אומרויִק*): ווו איז לאה? ווו איז די אַלטע? פֿאַר וואָס קומען זיי נישט אַזוי לאַנג פֿון הייליקן אָרט? צי האָט זיך מיט זיי, חס־ושלום, עפּעס נישט געטראָפֿן?

גיטל, בתיה: מיר וועלן גיין זיי אַנטקעגן.

פֿון געסל רעכטס גייען געאײַלט אַרויס פֿראַדע און לאה.

פֿראַדע: גיכער, גיכער, טעכטערל! אײַ, ווי מיר האָבן פֿאַרשפּעטיקט!... נאָך וואָס האָב איך דיך געדאַרפֿט פֿאָלגן! איך ציטער, עס זאָל נישט טרעפֿן עפּעס אַן אומגליק, חס־ושלום.

סענדער: נו! אָט זײַנען זיי! וואָס האָט איר אַזוי פֿאַרשפּעטיקט?

פֿון שטוב גייען אַרויס ווײַבער.

ווײַבער: פֿירט די כּלה ליכט בענטשן!

זיי פֿירן אַרײַן לאהן אין שטוב.

---

107 N: *אַ פֿײַער*.

ר' מענדל: טו אָן אויף זיך אַ כּוח! זײַ מנצח די שרעק, אַנישט - וועסטו די דרשה, חלילה, פֿאַרגעסן... קום, מיר וועלן אַרײַנגיין אין אַכסניא, וועסטו זיך[101] נאָך אַ מאָל איבערחזרן.

זיי גייען.

מנשה (*דערזעט פֿאַר זיך דאָס הייליקע קבֿרל,*[102] *ווערט פֿאַרציטערט, כאַפּט ר' מענדלען פֿאַר דער האַנט*) רבי! וואָס איז דאָס? אַ קבֿר אין מיטן גאַס!!

שטעלן זיך אָפּ. לייענען שוויַיגנדיק די מצבֿה. שטייען אַ ווײַלע און גייען מיט אַראָפּגעלאָזענע קאָפּ אין געסל לינקס. סענדער, נחמן און די מחותּנים גייען אַרײַן אין הויז. פֿון סענדערס הויף גייען אַרויס איינע נאָך די אַנדערע אָרעמעלײַט, מיט די טאָרבעס אויף די פּלייצעס, מיט שטעקנס אין די הענט, גייען דורך שטיל און טרויעריק דעם[103] *פּלאַץ און פֿאַרשווינדן אין געסל לינקס. איינקע שטעלן זיך אָפּ אויף אַ רגע.*

אַ הויך בלאַס ווײַבל:[104] אָט איז די[105] אָרעם-מאָלצײַט אויך פֿאַרבײַ, גלײַך ווי נישט געווען...

אַ הינקעדיקע זקנה: געזאָגט, אַז מ'וועט געבן צו אַ טעלער יויך, און מ'האָט נישט געגעבן.

אַ הויקערדיקער:[106] חלה געגעבן צו קליינע המוציאלעך...

אַן אָרעמאַן אויף קוליעס: אַזאַ גבֿיר! קראַנק איז ער געווען צו געבן צו גאַנצע בולקעס יעדערן?

---

[101] N: ז' (די דרשה).

[102] מאַסקולין אין V: *דעם הייליגען קבר ל.*

[103] נייטראַל אין N: *דאָס.*

[104] פֿעמינין אין V: *אַ הויכֿע בלאַסע ווייבעל.*

[105] מאַסקולין אין V: *דער.*

[106] סײַ V סײַ N האָבן „*אַ האָרבאַטע*", נאָר עס איז נישטאָ דער דאָזיקער פּאַרשוין אין דער פּאַרשוינען־רשימה.

דרשה!״, זאָלסטו גלײַך אויפֿשטיין, שטעלן זיך אויפֿן בענקל און זאָלסט אָנהייבן זאָגן אויפֿן קול, מיט אַ ניגון. וואָס העכער דו וועסט שרײַען, איז אַלץ בעסער. און שעם זיך נישט! הערסט?

מנשה (*מעכאַניש*): איך הער... (*שטיל*) רבי, איך האָב מורא...

ר׳ מענדל (*דערשראָקן*): וואָס האָסטו מורא? האָסט אפֿשר פֿאַרגעסן די דרשה?

מנשה: די דרשה געדענק איך...

ר׳ מענדל: וואָס זשע דען האָסטו מורא?...

מנשה (*מיט אַ שטאַרקן צער*): איך ווייס נישט... ווי נאָר מיר זײַנען אַרויסגעפֿאָרן פֿון דער היים, איז אויף מיר אָנגעפֿאַלן אַ שטאַרקער פּחד: מיר זײַנען פֿרעמד די ערטער, ווו מיר זײַנען דורכגעפֿאָרן, איך האָב קיין מאָל נישט געזען אַזוי פֿיל פֿרעמדע מענטשן... מיך נעמט אָן אַ שרעק, אַז זיי קוקן אויף מיר... איך האָב מורא פֿאַר זייערע אויגן... (*ציטערט*) רבי! פֿאַר קיין זאַך ציטער איך נישט אַזוי, ווי פֿאַר דעם בליק פֿון פֿרעמדע אויגן!

ר׳ מענדל: איך וועל דיר אָפּשפּרעכן עין־הרע.[99]

מנשה: רבי! איך וואָלט וועלן בלײַבן אַליין, פֿאַרבאָרגן זיך ערגעץ אין אַ ווינקל, און דאָ רינגלען מיך אַרום פֿון אַלע זײַטן פֿרעמדע מענטשן, איך דאַרף מיט זייריידן, ענטפֿערן זיי... ווי מ׳וואָלט מיך פֿירן צו דער תּליה! (*מיט*[100] *אַ מיסטישער שרעק*) רבי! און מער פֿאַר אַלץ פֿאָרכט איך זיך פֿאַר איר... פֿאַר דער בתולה!

---

[99] N: *אַן עין־הרע*.

[100] די פּרעפּאָזיציע שטייט נאָר אין V. כאָטש די פֿאָרמע פֿונעם אַדיעקטיוו בלײַבט גלײַך אין V, די פֿראַזע ״*מיסטישער שרעק*״ איז פֿעמינין דאַטיוו אין V און מאַסקולין נאָמינאַטיוו (אָן פּרעפּאָזיציע) אין N. דער סובסטאַנטיוו *שרעק* מעג זײַןביידע מינים.

לאה נעמט אַ שוואַרצן שאַל אויף די פּלייצעס און גייט מיט פּראַדען אין געסל רעכטס. אַ ווײַלע שטייט די סצענע פּוסט. עס הערט זיך מוזיק שפּילן. פֿון געסל לינקס גייען אַרויס נחמן, ר' מענדל און מנשה, אַ קליין, דאַר בחורל, אַ דערשראָקנס,[97] מיט גרויסע פֿאַרוווּנדערטע אויגן; נאָך זיי מחותּנים, מחותּנתטעס, אָנגעטאָן יום־טובֿדיק. זיי אַנטקעגן גייט אַרויס סענדער.

סענדער (*דערלאַנגט די האַנט נחמנען*): שלום עליכם, מחותּן. ברוך־הבאָ! (*קושן זיך. סענדער גיט שלום מנשהן. קושט זיך מיט אים. גיט שלום די איבעריקע*) ווי איז געווען דער וועג, מחותּן?

נחמן: מיר האָבן געהאַט זייער אַ שווערן און ביטערן וועג! מיר זײַנען אַראָפּ פֿון שליאַך און אַ לאַנגע צײַט געבלאָנדזשעט אין פֿעלד, נאָך דעם זײַנען מיר פֿאַרקראָכן אין אַ זומפּ און שיִער דאָרט נישט אײַנגעזונקען געוואָרן, קוים אַרויסגעקראָכן. מיר איז שוין אַרײַנגעפֿאַלן אַ מחשבֿה, אַז די נישט־גוטע, רחמנא־לצלן, האָבן זיך דאָ[98] אַרײַנגעמישט און לאָזן אונדז נישט פֿאָרן... נאָר, ווי די מעשׂה איז, אַ דאַנק גאָט, געקומען אין דער צײַט.

סענדער: איר זײַט אַוודאי מיד פֿון וועג. איר ווילט מסתּמא אָפּרוען.

נחמן: קיין צײַט נישטאָ אָפּצורוען. מיר האָבן נאָך פֿיל צו ריידן וועגן אונדזערע התחייבֿותן, וועגן אײַנלייגן דעם נדן, מתּנות, רח"ש וכל"ו.

סענדער: אַדרבא!

ער נעמט אים אַרום און זיי הייבן אָן אומגיין הין און צוריק איבערן פּלאַץ און ריידן שטיל.

ר' מענדל (*צו מנשהן*): געדענק זשע, בײַם טיש דאַרפֿסטו זיצן שטיל, נישט רירן זיך פֿון אָרט, און האַלטן אַראָפּגעלאָזט די אויגן... און באַלד נאָך דער חופּה־וועטשערע, ווי נאָר דער בדחן וועט אויסרופֿן „דער חתן וועט זאָגן די

---

[97] מאַסקולין אין V: *אַ קליינער, דאַרער בחורל, אַ דערשראָקענער.*

[98] דער אַדווערב פֿעלט אין N.

לאה: נישט קיין פֿרעמדער... ער איז געווען בײַ אונדז ווי אַן אייגענער...

פֿראַדע (*שטיל, דערשראָקן*): אָ... טעבטערל, איך האָב מורא!... מע זאָגט, ער איז געשטאָרבן מיט אַ מיאוסן טויט... (*לאה וויינט שטיל*) נו, וויין נישט, וויין נישט. רוף אים. איך נעם אויף זיך דעם חטא... (*דערמאָנט זיך*) אָבער איך ווייס דאָך נישט, ווו זײַן קבֿר איז, און פֿרעגן איז נישט פּאַסיק.

לאה: איך ווייס, ווו ער איז.

פֿראַדע: (*פֿאַרוווּנדערט*) פֿון וואַנען ווייסטו?

לאה: איך האָב געזען אין חלום זײַן קבֿר. (*מאַכט צו די אויגן. פֿאַרטראַכט*) און אים האָב איך אויך געזען. און ער האָט מיר דערציילט, וואָס מיט אים טוט זיך... און האָט געבעטן, איך זאָל אים רופֿן אויף חתונה.

עס קומען צו לויפֿן גיטל און בתיה.

גיטל, בתיה (*צוזאַמען, אויפֿגערעגט*): מיר האָבן אים געזען! מיר האָבן אים געזען.

לאה (*דערשיטערט*): וועמען? וועמען האָט איר געזען?

גיטל: דעם חתן! ער איז אַ שוואַרצינקער, אַ שוואַרצינקער!

בתיה: ניין, אַ ווײַסינקער! ניין, אַ ווײַסינקער!

גיטל: קום, מיר וועלן אים נאָך אַ מאָל אָנקוקן!

גייען געשווינד אַוועק.

לאה (*שטייט אויף*): באָבע! קומט אויפֿן בית־עולם.

פֿראַדע (*טרויעריק*): קום, טעבטערל, אָך־אָך־אָך!

פֿראַדע: זי האָט משׂמח געווען די אָרעמעלײַט פֿון אָרעם־מאָלצײַט, געטאַנצט מיט זיי, האָט זי זיך פֿאַרמאַטערט און רויט אָפּ.

סענדער: אָ! די אָרעמעלײַט משׂמח געווען - דאָס איז אַ גרויסע מיצווה! (*קוקט צום הימל*) שוין שפּעט. די מחותּנים מיטן חתן זײַנען שוין געקומען. זײַט איר גרייט?

פֿראַדע: זי דאַרף נאָך גיין אויפֿן הייליקן אָרט...

סענדער: גיי, טעכטערל, גיי צו דער מאַמע אויפֿן קבֿר. (*זיפֿצט*) ווײַן זיך אויס דאָרטן און פֿאַרבעט די מאַמע אויף חתונה. זאָג איר, אַז איך וויל מיט איר אין איינעם פֿירן צו דער חופּה אונדזער בת־יחידה. זאָג איר, אַז איך האָב מקיים געווען אַלץ, וועגן[95] וואָס זי האָט מיך געבעטן פֿאַרן טויט. דאָס גאַנצע לעבן[96] האָב איך אָפּגעגעבן נאָר דיר, האָב איך אויסגעהאָדעוועט, געמאַכט פֿאַר אַ כּשרע יידישע טאָכטער. און איצטער גיב איך דיך אויס פֿאַר אַ בחור אַ וויל־לערנער, אַ ירא־שמים און אַ מיוחס...

ווישט אָפּ די טרערן און מיט אַן אַראָפּגעלאָזענעם קאָפּ קערט זיך אום אין שטוב. פּויזע.

לאה: באָבעניו, אויפֿן בית־עולם מעג איך רופֿן אויף חתונה אַנדערע, אַ חוץ דער מאַמע?

פֿראַדע: נאָר די נאָענטע קרובֿים. וועסט רופֿן דעם זיידן ר' אפֿרימען, די מומע מירעלע.

לאה: איך וואָלט וועלן רופֿן איינעם... נישט אַ קרובֿ.

פֿראַדע: מ'טאָר נישט, טעכטערל. אויב דו וועסט רופֿן אַ פֿרעמדן, וועלן די איבעריקע מתים פֿאַראיבל האָבן און זיי קענען בייז טון...

---

[95] די פּרעפּאָזיציע *וועגן* פֿעלט אין N.

[96] מאַסקולין אין V: *דעם גאַנצן לעבן*.

גייען געשווינד אַוועק. לאה און פֿראַדע קערן זיך אום צום גאַניק.

פֿראַדע: אַ כּלה בעט אַלע מאָל די חבֿרטעס, זיי זאָלן גיין שטילערהייט אָנקוקן דעם חתן און קומען זאָגן איר, אַוועלכער ער איז, אַ ווײַסינקער, צי אַ שוואַרצינקער.

דער משולח (*גייט צו נענטער*): כּלה.

לאה (*גיט אַ ציטער, קערט זיך אום*): וואָס ווילט איר? (*קוקט אויפֿמערקזאַם אויף אים.*)

דער משולח: נשמות פֿון געשטאָרבענע קערן זיך אום אויף דער וועלט, אָבער נישט ווי רוחות אָן אַ גוף. פֿאַראַן נשמות, וואָס גייען דורך עטלעכע גופֿים, ביז זיי דערגרייכן זייער אויסלײַטערונג. (*לאה הערט אים צו מיט אַלץ שטאַרקערער אויפֿמערקזאַמקייט*)[94] זינדיקע נשמות ווערן מגולגל אין חיות, אין עופֿות, אין פֿיש, אַפֿילו אין צמחים, און זיי קאָנען זיך אַליין נישט אויסלײַטערן און זיי וואַרטן ביז אַ צדיק וועט זיי באַפֿרײַען און מתקן זײַן. און עס זײַנען דאָ נשמות, וואָס קומען אַרײַן אין אַ נײַגעבוירענעם גוף און לײַטערן זיך אַליין אויס, מיט די אייגענע מעשׂים...

לאה (*ציטערנדיק*): רעדט! רעדט ווײַטער!

דער משולח: און עס זײַנען דאָ פֿאַרוואָגלטע נשמות, וואָס געפֿינען זיך קיין רו נישט און זיי דרינגען אַרײַן אין אַ פֿרעמדן לעבעדיקן גוף, ווי אַ „דיבוק”, און דורך דעם דערגרייכן זיי זייער אויסלײַטערונג...

ער פֿאַרשווינדט. לאה בלײַבט איבערגעראַשט. עס גייט אַרויס פֿון שטוב סענדער.

סענדער: וואָס זיצסטו דאָ, טעבטערל?

[94] N: *מיט אַלץ שטאַרקערער אויפֿמערקזאַמקייט הערט לאה אים אויס.*

קינדווײַז, איך קען די חתן־כּלה, וואָס זײַנען דאָרט באַגראָבן. איך האָב זיי פֿיל מאָל געזען אין חלום און אויף דער וואָר,[91] און זיי זײַנען מיר נאָענט, ווי אייגענע... (*פֿאַרטראַכט*) יונגע און שיינע זײַנען זיי געגאַנגען צו דער חופּה, פּאָר זיי איז געווען אַ לאַנג[92] לעבן, אַ שיין[93] לעבן. מיט אַ מאָל זײַנען אָנגעלאָפֿן בייזע מענטשן מיט העק - און די חתן־כּלה זײַנען געפֿאַלן טויטע. מ'האָט זיי ביידן באַגראָבן אין איין קבֿר, זיי זאָלן בלײַבן אויף אייביק נישט־צעשיידט. און בײַ יעדער חתונה, אַז מ'טאַנצט אַרום זייער קבֿר, גייען זיי אַרויס און נעמען אָנטייל אין דער פֿרייד פֿון חתן־כּלה... (*הייבט זיך אויף און גייט צום קבֿרל. פֿראַדע, גיטל און בתיה גייען איר נאָך. שפּרייט אויס די הענט. הויך*) הייליקע חתן־כּלה! איך פֿאַרבעט אײַך צו מיר אויף חתונה! קומט און שטעלט זיך נעבן מיר אונטער דער חופּה!

עס דערהערט זיך אַ פֿריילעכער כּלי־זמר־מאַרש. לאה שרײַט אויס פֿון שרעק און פֿאַלט שיִער נישט.

גיטל (*האַלט זי אונטער*): וואָס האָסטו זיך דערשראָקן. דאָס איז מסתּמא געקומען דער חתן, האָט מען אים בײַם אַרײַנפֿאָר אין שטעטל באַגעגנט מיט מוזיק.

בתיה (*אויפֿגערעגט*): איך וועל לויפֿן שטילערהייט אָנקוקן אים.

גיטל: איך אויך. נאָך דעם וועלן מיר קומען זאָגן דיר, אַוועלכער ער איז. ווילסטו?

לאה (*שאָקלט מיטן קאָפּ*): ניין...

בתיה: זי שעמט זיך! שעם זיך נישט, נאַרעלע, מיר וועלן קיינעם נישט אויסזאָגן.

---

[91] מאַסקולין אין V: *אויפֿן וואָהר*.

[92] מאַסקולין אין V: *לאַנגער*.

[93] מאַסקולין אין V: *שענער*.

און זי ברענט וויַטער ביז זי ברענט אויס ביזן סוף. ווי זשע קאָן פֿאַרלאָשן ווערן אויף אייביק אַ נישט־אויסגעברענט[85] ליכט פֿון לעבן? ווי קאָן דאָס זײַן?

פֿראַדע (*שאָקלט מיטן קאָפּ*): מ'טאָר נישט, טעכטערל, טראַכטן וועגן אַזעלכע זאַכן! דער אייבערשטער ווייס וואָס ער טוט, און מיר זײַנען בלינדע. מיר ווייסן גאָרנישט.

עס גייט צו אומבאַמערקט דער משולח און שטעלט זיך אָפּ נישט וויַט הינטער די ריידענדיקע.

לאה (*נישט הערנדיק זי, זיכער*): ניין, באָבעניו, אַ מענטשנס לעבן גייט נישט פֿאַרפֿאַלן. אַז עמעצער שטאַרבט פֿאַר דער צײַט, קערט זיך זײַן נשמה אום אויף דער וועלט, כּדי צו דערלעבן די איבעריקע יאָרן, צו פֿאַרענדיקן די נישט־געטאָנע מעשׂים, דורכפֿילן די נישט־איבערגעלעבטע פֿריידן און ליידן. (*פּויזע*) באָבע! איר האָט דערציילט, אַז האַלבע נאַכט[86] קומען אין שול מתים דאַווענען. דאָס קומען זיי פֿאַרענדיקן די תּפֿילות, וואָס זיי האָבן קיין צײַט נישט[87] געהאַט אויסצוזאָגן. (*פּויזע*) מײַן מאַמע איז געשטאָרבן אין דער יוגנט, האָט קיין צײַט נישט[88] געהאַט איבערצולעבן, וואָס איר איז באַשערט געווען. וועל איך הײַנט גיין אויפֿן בית־עולם און וועל זי בעטן, זי זאָל קומען און צוזאַמען מיטן טאַטן פֿירן מיך אונטער דער חופּה. און זי וועט קומען און וועט נאָך דעם טאַנצן מיט מיר... און אַזוי איז מיט אַלע נשמות, וואָס זײַנען פֿאַר דער צײַט אַוועק פֿון דער וועלט. זיי זײַנען צווישן אונדז, נאָר מיר זעען זיי נישט, מיר פֿילן זיי נישט... (*שטיל*) באָבעניו, אַז מ'זאָל שטאַרק וועלן, קאָן מען זיי זען און הערן זייער קול און פֿאַרשטיין וואָס זיי טראַכטן... איך ווייס... (*פּויזע. ווײַזט אויפֿן קבֿרל*) אָט דאָס הייליקע[89] קבֿרל, איך געדענק עס[90] פֿון

85 פֿעמינין אין V: *נישט-אויסגעברענטע*.

86 V: *אום האַלבע נאַכט*.

87 פֿעלט אין V. זען הערה 80.

88 ווי איבן.

89 V: *דער הייליגער*.

90 V: *איהם*.

פֿראַדע: גלייבן זיי טאָר מען אויך נישט. אַז מ'גלייבט אַ נישט־גוטן, ווערט ער צעלאָזן און הייבט אָן שטיפֿן...

לאה (*זייער זיכער*): באָבינקע! אונדז רינגלען אַרום נישט בייזע רוחות, נאָר נשמות פֿון מענטשן, וואָס זײַנען געשטאָרבן פֿאַר דער צײַט. אָט זיי קוקן זיך דאָס צו און הערן זיך צו צו אַלץ, וואָס מיר טוען און רעדן...

פֿראַדע: גאָט איז מיט דיר, טעכטערל! וואָס רעדסטו! נשמות? וועלכע נשמות? ריינע כּשרע נשמות פֿליִען אַרויף אויפֿן הימל, רוען אין ליכטיקן גן־עדן...

לאה: ניין, באָבעניו, זיי זײַנען מיט אונדז! (*מיט אַן אַנדער טאָן*) באָבע! אַ מענטש ווערט דאָך געבוירן אויף אַ גרויסן לאַנגן לעבן. און אַז ער שטאַרבט פֿאַר דער צײַט, ווּ קומט אַהין זײַן נישט דערלעבט לעבן? זײַן פֿרייד און זײַן לייד? זײַנע געדאַנקען, וואָס ער האָט קיין צײַט נישט[80] געהאַט צו טראַכטן, זײַנע מעשׂים, וואָס ער האָט קיין צײַט נישט[81] געהאַט צו טון? ווּ קומען אַהין די קינדער, וועלכע ער האָט קיין צײַט נישט[82] געהאַט צו האָבן? ווּ קומט דאָס אַלץ אַהין? ווּ? (*פֿאַרטראַכט*) האָט געלעבט אַ בחור, געווען איז בײַ אים אַ הויכע נשמה און טיפֿע געדאַנקען. אַ לאַנג[83] לעבן איז געווען פֿאַר אים... און מיט אַ מאָל, אין איין רגע האָט זיך איבערגעריסן זײַן לעבן, און עס זײַנען געקומען פֿרעמדע מענטשן און האָבן אים מקבר געווען אין אַ פֿרעמדער ערד. (*מיט פֿאַרצווייפֿלונג*) ווּ זשע איז אַהינגעקומען זײַן איבעריק[84] לעבן? זײַנע רייד, וואָס זײַנען אַנטשוויגן געוואָרן, זײַנע תּפֿילות, וואָס זײַנען איבערגעריסן געוואָרן?... באָבע, אַ ליכט, אַז זי ווערט פֿאַרלאָשן, צינדט מען זי ווידער אָן

---

[80] די פֿאַרניינונג פֿעלט אין V. דער זאַץ מיטן נעגאַטיוון אַרטיקל אַליין איז אַ דײַטשמעריזם.

[81] ווי איבן.

[82] ווי איבן.

[83] מאַסקולין אין V: *לאַנגער*.

[84] מאַסקולין אין V: *איבעריגער*.

גערטאַנצט! (*לאה נעמט אַרום די אַלטע, דרייט זיך מיט איר. די אַלטע לאָזט נישט אָפּ, בעט*) נאָך! נאָך! (*זיי דרייען זיך. די אַלטע מיט אַ פֿאַרכאַפּטן אָטעם, היסטעריש*) נאָך!... נאָך!...

גיטל פֿירט אָפּ די אַלטע מיט גוואַלד אין הויף, קערט זיך אום און צוזאַמען מיט בתיהן פֿירן זיי אָפּ לאהן צום גאַניק, זעצן אויף אַ בענקל.[78] *די סאַרווערס און דינערס נעמען צו די טישן, שליסן צו דעם*[79] *טויער.*

פֿראַדע: ביסט בלייך ווי אַ טוך, לאהלע. האָסט זיך פֿאַרמאַטערט?

לאה (*מיט געשלאָסענע אויגן, אַ פֿאַרוואָרפֿענעם קאָפּ, רעדט ווי אין חלום*): זיי האָבן מיך אַרומגענומען, אַרומגערינגלט, געדריקט זיך צו מיר, געצויגן זיך צו מיר מיט זייערע קאַלטע, טרוקענע פֿינגער... דער קאָפּ האָט זיך געדרייט, דאָס האַרץ האָט געחלשט... נאָך דעם האָט מיך עמעצער אויפֿגעהויבן אין דער לופֿטן און אַוועקגעטראָגן ווײַט, ווײַט...

בתיה (*דערשראָקן*): לאהלע! זע, ווי זיי האָבן צעקנייטשט און פֿאַרפֿלעקט דײַן קלייד! וואָס וועסטו איצט טון!

לאה (*ווי פֿריִער*): אַז מ'לאָזט די כּלה אַליין, פֿאַר דער חופּה, קומען רוחות און טראָגן זי אַוועק...

פֿראַדע (*דערשראָקן*): וואָס פֿאַר אַ ווערטער רעדסטו, לאהלע! די שוואַרצע טאָר מען נישט דערמאָנען מיט זייער נאָמען. זיי זיצן זיך באַהאַלטן און פֿאַרגראָבן אין אַלע ווינקעלעך, אין אַלע לעכעלעך, אין אַלע שפּעלטעלעך. אַלץ זעען זיי, אַלץ הערן זיי און וואַרטן נאָר, מ'זאָל זיי אָנרופֿן מיט זייער טרייפֿענעם נאָמען, שפּרינגען זיי באַלד אַרויס און וואַרפֿן זיך אָן אויף אַ מענטשן. טפֿו! טפֿו! טפֿו!

לאה (*עפֿנט די אויגן*): זיי זײַנען נישט קיין בייזע...

---

[78] דער ווערב איז רעפֿלעקסיוו אין N, דערמיט פֿאַררופֿט ער זיך אויף אַלע פֿאַרשוינען: *זעצן זיך אויף אַ בענקל*.

[79] דער אַרטיקל פֿעלט אין V.

זי און גיטל נעמען אָן לאהן פֿאַר די הענט און ווילן זי אָפּפֿירן.

די אָרעמע ווײַבער (*רינגלען אַרום לאהן מיט אַ בעטנדיקן, ווײנענדיקן געשריי*): זי האָט נאָך מיט מיר נישט געטאַנצט! מיט וואָס בין איך ערגער פֿאַר אַן אַנדערער?

- אַ גאַנצע שעה ווי איך וואַרט, זי זאָל מיט מיר טאַנצן!

- לאָזט מיך. נאָך עלקען דאַרף איך מיט איר טאַנצן.

- מיט דער הינקעדיקער יחנה[73] האָט זי זיך געדרייט אפֿשר צען מאָל, און מיט מיר אפֿילו קיין איין מאָל נישט! איך האָב צו גאָרנישט קיין מזל!

מאיר גייט אַרויס פֿון הויף, שטעלט זיך אויף אַ בענקל.[74]

מאיר (*אויפֿן קול מיט אַ געזאַנג, ווי אַ מאַרשעליק*):

האָט געלאָזט בעטן דער מחותּן דער גבֿיר
אַלעמען קומען אין שפּײַכלער צו דער טיר!
ס'וועט טיילן נדבֿות ר' סענדער אַליין
צו צען גראָשן פֿאַר יעדן[75] פֿאַרשוין![76]

די אָרעמעלײַט (*לויפֿן געשפּאַלט, שטופּנדיק איינער דעם אַנדערן, אין הויף, שרײַען אויפֿגערעגט*): צען גראָשן!! צען גראָשן!!

דער[77] פּלאַץ ווערט פּוסט. עס בלײַבן נאָר לאה, גיטל, בתיה און אַ בלינדלעכע אַלטע.

די בלינדלעכע אַלטע (*כאַפּט אָן לאהן*): איך דאַרף נישט די נדבֿה, נאָר טאַנץ מיט מיר. כאָטש איין מאָל דריי זיך אַרום מיט מיר. שוין פֿערציק יאָר, ווי איך האָב נישט געטאַנצט! אוי, האָב איך געטאַנצט אין דער יוגנט, האָב איך

---

[73] N: *יאַכנע.*

[74] דער אַרטיקל פֿעלט אין V: *אויף בענקעל.*

[75] V דאַטיוו פֿעמינין: *יעדער.*

[76] אויפֿן ליטווישן אַרויסרעד (*פֿאַרשיין*) גראַמען זיך אויך די לעצטע שורות.

[77] N נייטראַל: דאָס.

מאיר: איר האָט אפֿשר געטראָפֿן ווו אין וועג די מחותּנים? זיי האָבן פֿאַרשפּעטיקט.

דער משולח: דער חתן וועט קומען בײַ צײַטנס.

גייט צו דער קלויז.[70] דער אורח, 2טער בטלן און מאיר גייען אין הויף. הינטער די טישן באַוויַזט זיך לאה אין חתונה־קליידער, דרייט זיך טאַנצנדיק מיט איינער נאָך דער אַנדערער פֿון די אַלטע אָרעמע ייִדענעס. אַנדערע אָרעמע ציִען זיך צו איר. די וואָס האָבן געענדיקט טאַנצן גייען אַרויס אויפֿן פּלאַץ, מאַכן רעדלעך.

אַ ייִדענע מיט אַ קינד (*קאָנטעט*[71]): איך האָב געטאַנצט מיט דער כּלה.

אַ הינקעדיקע: איך אויך. האָב[72] זי אַרומגענומען און געטאַנצט. כי, כי!

דער האָרבאַטער: וואָס טאַנצט עפּעס די כּלה נאָר מיט ווײַבער? איך וואָלט אויך וועלן אַרומנעמען זי און דרייען זיך מיט איר, כע, כע, כע!

עטלעכע אָרעמעלײַט: כע, כע, כע!

עס גייען אַרויס פֿון שטוב אויפֿן גאַניק פֿראַדע, גיטל, בתיה.

פֿראַדע (*אומרויִק*): ווי איז מיר! לאהלע טאַנצט נאָך אַלץ מיט די אָרעמעלײַט. בײַ איר וועט זיך דער קאָפּ פֿאַרדרייען. טעכטערלעך, ברענגט זי צו פֿירן אַהער.

זעצט זיך אויף אַ בענקל. גיטל און בתיה גייען צו לאהן.

גיטל: גענוג, לאהלע, צו טאַנצן. קום.

בתיה: דיר וועט זיך דאָס קעפּעלע פֿאַרדרייען.

---

[70] מאַסקולין אין V: *געהט צום קלויז.*

[71] N: *צופֿרידן.*

[72] N: *איך האָב.*

מאיר (*מיט היץ*): איז עס אַן אָרעם־מאָלצײַט! זינט איך שטיי אויף די פֿיס, האָב איך אַזאַ אָרעם־מאָלצײַט נישט געזען!

דער אורח: קיין חידוש נישט, סענדער גיט אויס זײַן בת־יחידה...

מאיר (*מיט התלהבֿות*): מ'טיילט יעדן צו שטיק פֿיש, נאָך דעם צו שטיק געבראָטנס, און נאָך צימעס! און פֿאַר דער סעודה האָט מען געטיילט בראָנפֿן און לעקעך! דאָס דאַרף דאָך אָפּקאָסטן מיליאַסן געלט, נישט צו משער זײַן!

2טער בטלן: סענדער וויס וואָס ער טוט. אַז מ'איז נישט יוצא פֿאַר איין גערופֿענעם אורח, איז נישטאָ קיין גרויסע אַחריות. וועט ער זיך בלאָזן! אָבער אַז מ'איז נישט יוצא פֿאַר אָרעמעלײַט איז טאַקע אַ גרויסע סכּנה... מ'קאָן דאָך קיין מאָל נישט וויסן, ווער עס געפֿינט זיך אין די בגדים פֿון אַן אָרעמאַן. אפֿשר אַ בעטלער און אפֿשר גאָר אַנדערש ווער. אַ נסתּר, אַ למד־וואָווניק...

מאיר: פֿאַר וואָס נישט אליהו הנבֿיא? ער ווײַזט זיך דאָך אַלע מאָל אין געשטאַלט פֿון אַן אבֿיון.

דער אורח: אָפּגעהיט דאַרף מען זײַן נישט נאָר מיט אָרעמעלײַט. וועגן קיין מענטשן קאָן מען נישט וויסן, ווער ער איז, ווער ער איז געווען אין פֿריִערדיקן גילגול און צוליב וואָס ער איז געקומען אויף דער וועלט.

פֿון געסל לינקס גייט אַרויס דער משולח מיטן זאַק אויף די פּלייצעס.

מאיר (*דערזעענדיק דעם משולח, גייט צו צו אים*): שלום עליכם. איר זײַט ווידער געקומען צו אונדז?

דער משולח: מע האָט מיך ווידער געשיקט אַהער.

מאיר: איר זײַט געקומען אין אַ גוטער צײַט, צו אַ גבֿירישער חתונה.

דער משולח: וועגן דער חתונה רעדט מען אין דער גאַנצער געגנט.

אין רעדלעך. פֿון סענדערס הויף הערט זיך אַ מוזיק־שפּיל, טענץ און אַ טומל־געשפּרעך.

אָוונט. אין מיטן גאַס, פֿאַר דער קלויז, שטייט דער חתונה־אורח, אַ באַיאָרנטער ייִד אין אַן אַטלעסענער זשופּיצע, פֿאַרלייגט די הענט הינטערן גאַרטל. נעבן אים דער צווייטער בטלן.

דער אורח (*קוקט אַרום די שול*): אַ געהויבענע שול בײַ אײַך... אַ פֿײַנע, אַ גרויסע, די שכינה רוט אויף איר. ווײַזט אויס, זייער אַן אַלטע?

2טער בטלן: זייער אַן אַלטע. זקנים זאָגן, אַז זייערע זיידעס האָבן נישט געדענקט, ווען מ'האָט זי געבויט.

דער אורח (*דערזעט די מצבֿה*): און וואָס איז דאָס? (*גייט צו, לייענט*) „פּה נקברו הקדושים והטהורים, חתן וכלה, שנהרגו על קידוש השם, שנת ת"ח". אַ חתן מיט אַ כּלה געהרגעטע אויף קידוש השם?

2טער בטלן: אַז דער צורר כּאַמעליוק, ימח שמו, איז אָנגעפֿאַלן מיט זײַנע קאָזאַקן אויף דער שטאָט און האָט אויסגעקוילעט אַ העלפֿט ייִדן, האָט ער געהרגעט אַ חתן מיט אַ כּלה, בשעת מע האָט זיי געפֿירט צו דער חופּה. מע האָט זיי מקבר געווען דאָ אויפֿן אָרט, וווּ מ'האָט זיי געהרגעט, ביידן אין איין קבֿר, און פֿון דעמאָלט אָן רופֿט מען אים „דאָס הייליקע קבֿרל".[68] (*שטיל, ווי אַ געהיימעניש*) יעדעס מאָל,[69] בשעת דער רבֿ איז מסדר קידושין, הערט ער זיפֿצן פֿון קבֿרל... און בײַ אונדז איז פֿון לאַנג אָן אַ מינהג, אַז נאָך דער חופּה גייט מען טאַנצן אַרום קבֿרל, משׂמח זײַן די באַגראָבענע חתן און כּלה...

דער אורח: אַ פֿײַנער מינהג!

פֿון סענדערס הויף גייט אַרויס מאיר, גייט צו.

---

[68] מאַסקולין אין V: *דער הייליגער קבר ל.*

[69] מאַסקולין אין V: *יעדען מאָל.*

אַלע זײַנען דערשיטערט.

דער משולח: ער איז געניזוקט געוואָרן.

פֿאָרהאַנג

צווייטער אַקט

אַ פּלאַץ אין בריניץ. לינקס - די אַלטע הילצערנע קלויז, פּאַרצײַטיקע אַרכיטעקטור. פֿאַרן קלויז, אַ ביסל אָן אַ זײַט, אַ בערגל מיט אַן אַלטן מצבֿה־שטיין, וואָס אויף אים איז אויפֿגעשריבן: „פּ. נ. הקדושים והטהורים, חתן וכלה, שנהרגו על קידוש השם, שנת ת"ח, לפ"ק. ת'נ'צ'ב'ה ". נאָכן קלויז - אַ געסל, און אַ פּאָר קליינע הײַזלעך, וואָס גיסן זיך צונויף מיט דער דעקאָראַציע. רעכטס - סענדערס הויז, אַ גרויסע הילצערנע הויז מיט אַ גאַניק. נאָכן הויז אַ ברייטער טויער פֿון הויף, ווײַטער, אַ געסל, אַ ריי קרעמלעך, וואָס גיסן זיך אויך צונויף מיט דער דעקאָראַציע. אויף דער דעקאָראַציע רעכטס, נאָך די קראָמען, אַ קרעטשמע, אַ גרויסער פּריצישער גאָרטן, דעם פּריצס פּאַלאַץ. אַ ברייטער וועג לאָזט זיך אַראָפּ צום טײַך. אויף יענער זײַט טײַך אויפֿן הויכן ברעג אַ בית־עולם מיט מצבֿות. לינקס אַ בריק איבערן טײַך, אַ מיל, נענטער אַ מרחץ, דער הקדש. אויפֿן פֿאָן - אַ געדיכטער וואַלד.

די טויערן פֿון סענדערס הויף זײַנען ברייט געעפֿנט. אין הויף שטייען לאַנגע טישן, וואָס ציִען זיך און גייען אַרויס אויפֿן פּלאַץ. די טישן זײַנען געגרייט און אַרום זיי זיצן אָרעמעלײַט, קאַליקעס, אַלטע און קינדער, און עסן ווי הונגעריקע. סאַרווערס גייען אַרויס פֿון שטוב מיט גרויסע פּאָלומעשקעס מאכלים און קערב מיט ברויט און דערלאַנגען צום טיש.

פֿאַר די קרעמלעך און הײַזער זיצן ווײַבער, מאַכן זאָקן און לאָזן נישט אַראָפּ די אויגן פֿון סענדערס הויז. בעלי־בתּים און בחורים גייען אַרויס פֿון קלויז מיט טלית און תּפֿילין און גייען אין די הײַזער און קראָמען, אַנדערע שטעלן זיך אָפּ

2טער בטלן: געדאַרפֿט עפּעס זינגען. (*צום 3טן בטלן*) זאָג דעם רבינס ניגון!

3טער בטלן הייבט אָן זינגען אַ שטילן מיסטישן חסידישן ניגון. אַלע, אַלע העלפֿן אונטער.

סענדער (*כאַפּט זיך אויף פֿון אָרט*): און איצט אַ טאַנץ, אַ ריקודל! וואָס? סענדער גיט אויס זײַן בת־יחידה און מע זאָל נישט מאַכן אַ ריקודל? וואָס פֿאַר אַ מיראָפּאָליער חסידים וואָלטן מיר געווען! (*סענדער, די דרײַ בטלנים און מאיר לייגן אַרויף איינער דעם צווייטן די הענט אויף די אַקסלען, מאַכן אַ רעדל, פֿאַרגלאָצן די אויגן, זינגען אַ מאָנאָטאָן־מיסטישן ניגון און דרייען זיך לאַנגזאַם אויף איין אָרט. סענדער רײַסט זיך אַרויס פֿון רעדל, פֿריילעך*) און איצט אַ פֿריילעך[65] טענצל. אַלע אַהער!

2טער בטלן: בחורים! בחורים! אַלע אַהער! (*עס גייען צו עטלעכע בחורים*) הענעך! חנן! ווּ זײַט איר? אַהער! אַ פֿריילעך[66] ריקודל!

סענדער (*אַ ביסל צעמישט*): אַ — אַ! חנן! מײַן חנקע איז דאָך דאָ! ווּ איז ער? ברענגט אים מיר אָקערשט אַהער!

מאיר (*דערזעט חננען אויף דער ערד*): ער שלאָפֿט גאָר אויף דער ערד.

סענדער: וועק אים אויף, וועק אים אויף!

מאיר (*וועקט אים. דערשראָקן*): ער וואַכט נישט אויף!

אַלע גייען צו, בייגן זיך אָן, וועקן.

1טער בטלן (*שרײַט אויס דערשראָקן*): ער איז געשטאָרבן!!

3טער בטלן:[67] בײַ אים פֿון האַנט איז אַרויסגעפֿאַלן דער ספֿר „רזיאל המלאך”!!

---

65 מאַסקולין אין V: *פֿרעהליכען*.

66 ווי איבן.

67 די שורה איז צוגעשריבן צום *2טן בטלן* אין N.

ווײַלע זיצן און פֿאַרברענגען... אפֿשר וועט ער אַ נײַ[60] וואָרט פֿון אונדזער רבין, אַ מופֿת, אַ משל. יעדע תּנועה זײַנע איז טײַערער פֿון פּערל.

1טער בטלן (*צו מאירן*): באַהאַלט דאָס פֿלעשל, וועט צו ניץ קומען אויף מאָרגן.

מאיר באַהאַלט.

דער משולח: איך וועל אײַך דערציילן זײַנעם אַ משל. עס איז געקומען צום רבין אַ חסיד, אַ גבֿיר, נאָר אַ גרויסער קמצן. האָט דער רבי אים אָנגענומען פֿאַר אַ[61] האַנט, צוגעפֿירט צום פֿענצטער און געזאָגט „קוק". האָט דער גבֿיר אַרויסגעקוקט אויף דער[62] גאַס. פֿרעגט אים דער רבי: „וואָס זעסטו?" ענטפֿערט ער: „איך זע מענטשן". נעמט אים ווידער דער רבי פֿאַר אַ[63] האַנט און פֿירט אים צום שפּיגל און זאָגט: „קוק, וואָס זעסטו איצט?" ענטפֿערט ער: „איצט זע איך זיך". זאָגט אים דער רבי: „פֿאַרשטייסט דו מיך. אין פֿענצטער איז גלאָז און אין שפּיגל איז גלאָז. נאָר דאָס[64] גלאָז פֿון שפּיגל איז אַ ביסל באַזילבערט. און ווי באַלד נאָר באַזילבערט, הערט מען אויף צו זען מענטשן און מע הייבט אָן זען נאָר זיך".

3טער בטלן: אָ! אָ! אָ! מתוק מדבֿש.

1טער בטלן: הייליקע ווערטער!...

סענדער (*צום משולח*): האַ? וואָס?... איר האָט דאָס מיר געוואָלט אַ שטאָך טון?...

דער משולח: חס־ושלום.

---

60 מאַסקולין אין V: *נייעם*.
61 V: *פֿאַר ן*.
62 V: *אויפֿ ן*.
63 V: *פֿאַר ן*.
64 פֿעמינין אין V: *די*.

איך... זע אים!!... איך... איך... איך האָב מנצח... געווען!!! (*פֿאַלט אויף דער ערד*)

דער משולח (*עפֿנט דעם לאַמטערן*): דאָס ליכטל האָט אויסגעברענט. מען דאַרף אָנצינדן אַ נײַס.[59]

שרעקנדיקע פּויזע.

סענדער: מאיר! וואָס איז דאָ אַזוי פֿינצטער? וואָלסט אָנצינדן ליכט.

מאיר צינדט אָן.

דער משולח (*גייט שטיל צו צו סענדערן*): זײַט איר מיט דעם מחותּן דורכגעקומען?

סענדער (*קוקט אים אָן פֿאַרוווּנדערט, אַ ביסל דערשראָקן*): יאָ...

דער משולח: עס טרעפֿט, אַז מחותּנים זאָגן צו און האַלטן נישט וואָרט. עס דערגייט אַן אַנדערש מאָל צו אַ דין־תּורה. מ'דאַרף זײַן זייער אָפּגעהיט...

סענדער (*דערשראָקן צו מאירן*): ווער איז דער ייִד? איך קאָן אים נישט?

מאיר: ער איז אַ נישט־היגער, אַ משולח...

סענדער: וואָס וויל ער פֿון מיר?

מאיר: איך ווייס נישט.

סענדער (*באַרויִקנדיק זיך*): אָשר! גיב אַ שפּרונג צו מיר און זאָג, אַז איך האָב געהייסן צוגרייטן משקה, אײַנגעמאַכטס און אַ גוטן פֿאַרבײַסן. געשווינד, אויף איין פֿוס. (*אָשר לויפֿט אַרויס*) ביז מע וועט דאָרטן צוגרייטן, וועלן מיר דאָ אַ

---

[59] V: *אַ נייע.*

סענדער: געפֿאָרן פֿאַרבײַ קלויז — קלער איך, מען דאַרף אַרײַנגיין אַ קוק טון, וואָס טוען אַנשי־שלומנו. (*באַמערקט דאָס*[55] *פֿלעשל בײַ מאירן*) געמיינט,[56] זיי זיצן און לערנען אָדער ריידן וועגן הויכע ענינים. ערשט זיי קלײַבן זיך גאָר טרינקען תּיקון! כאַ־כאַ! אמתע מיראָפּאָליער חסידים!

1טער בטלן: איר וועט מיט אונדז נעמען אַ קאָפּעטשקע, ר' סענדער.

סענדער: פּרא־אָדם! איך וועל אַליין שטעלן תּיקון, און אַ פֿײַנעם תּיקון. גיט מיר אַ מזל־טובֿ! אין אַ גוטער *שעה* פֿאַרקנסט די טאָכטער.

חנן כאַפּט זיך אויף פֿון אָרט דערשיטערט.

אַלע: מזל־טובֿ! מזל־טובֿ![57]

מאיר: און אונדז האָט מען נאָר וואָס אָנגעזאָגט, אַז איר זײַט נישט דורכגעקומען מיטן מחותּן. און דער ענין איז בטל געוואָרן.

3טער בטלן: מיר האָבן זיך אַזוי מצער געווען!

סענדער: געוועסט טאַקע בטל געוואָרן, נאָר אין דער לעצטער רגע האָט דער מחותּן מסכּים געווען און מיר האָבן געשריבן למזל תּנאָים.

חנן: תּנאָים?!... תּנאָים?!... ווי הייסט? ווי קאָן דאָס זײַן?... (*אין גרויס פֿאַרצווייפֿלונג*) האָבן, הייסט דאָס, נישט געהאָלפֿן נישט די תּעניתים, נישט די מיקוואָות, נישט די צירופֿים, נישט די סיגופֿים? אַלץ אומזיסט?... וואָס זשע איצטער?... מיט וואָסער וועג? מיט וואָסערע כּוחות? (*כאַפּט זיך פֿאַר דער*[58] *ברוסט, גלײַכט זיך אויס, מיט אַ התלהבֿותדיקן פּנים*) אַ — אַ — אַ!... פֿאַר מיר אַנטפּלעקט זיך דער סוד פֿון גרויסן צווייפּאַביק אויסגעדריקטן שם!!!

---

[55] פֿעמינין אין V: *די*.

[56] *געמיינט* פֿעלט אין N.

[57] די גאַנצע שורה פֿעלט אין N.

[58] מאַסקולין אין V: *פֿאַרן*.

דער משולח: איך בין דאָך אַ משולח. פּריצים שיקן דורך מיר איינער צום אַנדערן וויכטיקע ידיעות, זעלטענע חפצים. דאַרף איך זיך אײַלן. די צײַט איז נישט מײַנע.

מאיר: איר וואָלט כאָטש וואַרטן ביז עס וועט אָנהייבן טאָגן.

דער משולח: צום טאָגן איז ווײַט, און מײַן וועג איז לאַנג. אַרום האַלבער נאַכט וועל איך אַרויסגיין.

מאיר: דרויסן איז שטאָק פֿינצטער.

דער משולח: מיט מײַן לאַמטערן וועל איך נישט פֿאַרבלאָנדזשען.

פֿון חדר־מיוחד גייען אַרויס 2טער[51] *בטלן און די ישיבֿה־בחורים.*

2טער בטלן: מזל־טובֿ! זאָל דער אייבערשטער שיקן אַ רפֿואה־שלימה דער חולנית!

אַלע: הלוואַי, אָמן!

1טער בטלן: געדאַרפֿט איצט פֿאַרן גילן קויפֿן אַ ביסל משקה און קיכלעך.[52]

מאיר: איך האָב שוין צוגעגרייט. (*נעמט אַרויס פֿון בוזעם אַ פֿלעשל און קיכלעך*) קומט אין פּאָליש, וועלן מיר דאָרטן מאַכן „לחיים״.[53]

עס עפֿנט זיך ברייט די טיר און עס גייט אַרײַן סענדער אין אַ פֿונאַנדערגעשפּיליעטן בגד, דאָס[54] *היטל אַרויפֿגערוקט. פֿריילעך. נאָך אים דרײַ־פֿיר ייִדן.*

מאיר און בטלנים (*צוזאַמען*): אָ! ר׳ סענדער! ברוך־הבאָ!

---

51 סײַ V סײַ N האָבן דאָ: *2טער און 3טער* (זען איבן, הערה 49).

52 די גאַנצע שורה פֿעלט אין N.

53 N: *מאַכן אַ לחיים.*

54 פֿעמינין אין V: די.

גייט געפּײַלט אַרויס. חנן בלײַבט אומבאַוועגט מיט אַ דרייסטן אויסדרוק. פֿון גאַס גייט אַרײַן מאיר, פֿון חדר־מיוחד 1טער און 3טער[49] בטלן.

1טער בטלן: אָפּגעזאָגט אַכצן קאַפּיטלעך תּהילים און גענוג. וואָס, דעם גאַנצן תּהילים אָפּזאָגן פֿאַר אַ גילן? איז רייד מיט זיי. האָבן זיך אַרײַנגעזאָגט — זאָגן זיי ווײַטער.

עס לויפֿט אַרײַן אָשר זייער פֿאַרהאַוועט.

אָשר: נאָר וואָס באַגעגנט ברוך דעם שנײַדער. ער איז געקומען פֿון קלימאָווקע, ווּ סענדער איז זיך צונויפֿגעפֿאָרן מיט די מחותּנים, און זאָגט, אַז מ'איז נישט דורכגעקומען. סענדער האָט געמאַכט בײַם חתנס צד צען יאָר קעסט, און די מחותּנים האָבן געגעבן נאָר פֿינף — איז מען זיך צעפֿאָרן...

מאיר: שוין דאָס פֿערטע מאָל!

3טער בטלן: וואָס פֿאַר אַ האַרצווייטיק!

דער משולח (*צום 3טן בטלן מיט אַ שמייכל*): איר האָט אַליין געזאָגט, אַז אַ שידוך טוט מען מיט דעם, ווער עלבער איז באַשערט.

חנן (*גלײַכט זיך אויס, מיט העכסטער באַגײַסטערונג*): איך האָב ווידער מנצח געווען!

פֿאַלט אָן כּוח אויף דער[50] באַנק און בלײַבט זיצן מיט אַן אויסדרוק פֿון גליק אויפֿן פּנים.

דער משולח (*נעמט זײַן זאַק, נעמט אַרויס פֿון אים אַ לאַמטערן*): צײַט קלײַבן זיך אין וועג.

מאיר: וואָס אײַלט איר?

---

[49] סײַ אין V סײַ אין N גייט דער 3טער בטלן אַרײַן שפּעטער, נאָר זײַן שורה קומט אַפֿריִער זײַן אַרײַנגאַנג. דאָ איז דער טעות פֿאַרריכט געוואָרן.

[50] מאַסקולין אין V: *אויפֿן*.

חנן: יאָ.

הענעך: און דו האָסט קיין מורא נישט?

חנן: ניין.

הענעך: און דו פֿאַסט *משבת לשבת*? דיר איז דאָס נישט שווער?

חנן: מיר איז שווערער *שבת* צו עסן, איידער די גאַנצע וואָך צו פֿאַסטן. איך האָב אָנגעוווירן דעם גלוסט צו עסן.

פּויזע.

הענעך (*אינטים*): פֿון וואָס וועגן טוסטו דאָס אַלץ? וואָס ווילסטו דערמיט דערגרייכן?

חנן (*ווי רײדנדיק צו זיך*): איך וויל... איך וויל דערגרייכן אַ קלאָרן און פֿינקלדיקן דימענט. צעשמעלצן אים אין טרערן און אַרײַנזאַפּן אין מײַן נשמה... איך וויל דערגרייכן די שטראַלן פֿונעם דריטן *היכל*, פֿון דער דריטער *ספֿירה* — *תּפֿארת*... איך וויל... (*מיט אַ מאָל זייער אומרויִק*) יאָ! איך מוז נאָך באַקומען צוויי פֿעסלעך מיט גילדענע רענדלעך... פֿאַר יענעם, וואָס קען נאָר ציילן רענדלעך...

הענעך (*דערשטוינט*): אָט וואָס?... זע, חנן, היט זיך, דו שטייסט אויף אַ גליטשיקן וועג... דורך הייליקע כּוחות וועסטו דאָס אַלץ נישט דערגרייכן...

חנן (*קוקט אים אָן דרייסט*): און אַז נישט דורך הייליקע? האַ? אַז נישט דורך הייליקע?

הענעך (*שטאַרק דערשראָקן*): איך האָב מורא מיט דיר צו ריידן, איך האָב מורא צו שטיין נעבן דיר!

ער גײט פֿאָרויס. גיטל פֿירט פֿראַדען, נאָך זײ לאה. מאיר נעמט אַרויס אַ ספֿר־תּורה, גיט פֿראַדען קושן.

לאה (*אויסגלײַכנדיק זיך מיט חננען, שטעלט זיך אויף אַ רגע אָפּ, שטיל*): גוטן אָוונט, חנן... איר זײַט צוריקגעקומען?

חנן (*מיט אַ פֿאַרכאַפּטן אָטעם*): יאָ...

פֿראַדע: קום, לאהלע, קושן די רייניקייט! (*לאה גײט צו צום אָרון־קודש. מאיר דערלאַנגט איר די ספֿר־תּורה. זי כאַפּט זי אַרום, פֿאַלט צו איר צו מיט די ליפּן. קושט זי לײַדנשאַפֿטלעך*) נו, טעבעטערל, גענוג! אַ רייניקייט טאָר מען לאַנג נישט קושן. רייניקייטן זײַנען דאָך געשריבן מיט שוואַרצן פֿײַער אויף ווײַסן פֿײַער! (*מיט אַ מאָל שטאַרק דערשראָקן*) אוי, ווי שפּעט עס איז, ווי שפּעט! קומט, טעבעטערלעך, אַהיים, קומט גיכער אַהיים!

גײען געאײַלט אַוועק. מאיר פֿאַרמאַכט דעם אָרון־קודש, גײט אַרויס נאָך זײ.

חנן (*שטייט אַ ווײַלע מיט געשלאָסענע אויגן, הייבט אָן ווײַטער זינגען „שיר השירים" פֿון דעם אָרט, ווו ער האָט איבערגעריסן*): „ווי אַ פּורפּור־פֿאָדעם זײַנען די ליפּן דײַנע און דײַנע לעפֿצן זײַנען אייטל שיין.[48] ווי אַ גראַנאַט־עפּל זײַנען די שלייפֿן דײַנע אונטער דײַן דעקטוך"...

הענעך (*הייבט אָן דעם קאָפּ, קוקט אויף חננען*): חנן, וואָס זינגסטו? (*חנן ווערט אַנטשוויגן, עפֿנט די אויגן, קוקט אויף הענעכן*): דײַנע פּאות זײַנען נאַס, ביסט נאָר וואָס ווידער געווען אין מיקווה?

חנן: יאָ.

הענעך: בשעת דו ביסט זיך טובֿל, באַניצטו שמות? פּראַוועסט כּוונות און יִחודים לויטן „ספֿר רזיאל"?

---

[48] V: *אייטל-שעהן.* N: *אייטלשטיין.*

גיטל (*אַנטציקט*): זע, לאהלע, וואָס פֿאַר אַ פּראַכט! אויף האַרטן ברוינעם סאַמעט איז[46] אויסגעשטיקט מיט דיקן גאָלד צוויי לייבן. זיי האַלטן אַ מגן־דוד. בײַ ביידע זײַטן צווייביימער און אויף זיי טויבן! איצט איז נישט צו קריגן נישט[47] אַזאַ סאַמעט, נישט אַזאַ גאָלד.

לאה: דער פּרוכת איז אויך אַ האַרציקער און אַ טרויעריקער. (*גלעט אים און קושט*)

גיטל (*כאַפּט אָן לאהן בײַ דער האַנט, שטיל*): זע, לאהלע, דאָרטן שטייט אַ בחור און קוקט אויף דיר! ווי מאָדנע ער קוקט אויף דיר!

לאה (*נאָך מער אַראָפּגעלאָזנדיק די אויגן*): דאָס איז אַ ישיבֿה־בחור... חנן... ער האָט בײַ אונדז געגעסן טעג...

גיטל: ער קוקט אויף דיר אַזוי, ווי ער וואָלט דיך רופֿן מיט די אויגן. ער וויל אַוודאי צוגיין, נאָר ער וואַגט זיך נישט.

לאה: איך וואָלט וועלן וויסן, פֿאַר וואָס ער איז אַזוי בלייך און טרויעריק. ער האָט געמוזט קראַנק זײַן...

גיטל: ער איז גאָרנישט טרויעריק, בײַ אים פֿינקלען די אויגן.

לאה: בײַ אים פֿינקלען שטענדיק די אויגן. אַזעלכע אויגן בײַ אים. און אַז ער רעדט מיט מיר, פֿאַרכאַפּט בײַ אים דער אָטעם. און בײַ מיר אויך... עס איז דאָך נישט פּאַסיק, אַז אַ מיידל זאָל ריידן מיט אַ פֿרעמדן בחור...

פֿראַדע (*צו מאירן*): וואָלסט אונדז געבן, מאירקע, אַ קוש טון די רייניקייטן. ווי איז דאָס: זײַן צו גאַסט בײַ גאָט און נישט אַ קוש טון זײַן הייליקע תּורה.

מאיר: אַדרבא! אַדרבא! קומט.

---

[46] N: *זיינען.*

[47] N לאָזט אויס די צווייטע פֿאַרניינונג, כאָטש דאָס איז נישט קיין טעות אין V.

גיטל: באָבעניו! רעדט נישט וועגן טויטע, איך האָב מורא!

פֿראַדע (*נישט הערנדיק זי*): און יעדן[43] פֿרימאָרגן, אַז דער אַלמעכטיקער וויינט אויפֿן חורבן בית־המקדש, פֿאַלן זײַנע הייליקע טרערן אין די שולן. דערפֿאַר זײַנען אין די אַלטע שולן די ווענט פֿאַרוויינטע. און מ'טאָר זיי נישט קאַלכן. אַז מען קאַלכט זיי, בייזערן זיי זיך און וואַרפֿן מיט שטיינער.

לאה: ווי אַלט זי איז, ווי אַלט! פֿון דרויסן האָב איך דאָס נישט אַזוי באַמערקט.

פֿראַדע: אַלט, זייער אַלט, טעכטערל. מ'זאָגט אַפֿילו, אַז מ'האָט זי געפֿונען אַ געבויטע אונטער דער ערד. וויפֿל חורבנות זײַנען דאָ געווען, וויפֿל מאָל האָט די גאַנצע שטאָט אָפּגעברענט, און זי איז גאַנץ געבליבן. איין מאָל נאָר האָט זיך אין איר אָנגעכאַפּט דער דאַך, זײַנען אָנגעפֿלויגן טײַבעלעך, אָן אַ צאָל טײַבעלעך, האָבן גענומען פֿאָכען מיט די פֿליגעלעך און פֿאַרלאָשן דעם[44] פֿײַער...

לאה (*נישט הערנדיק זי, ווי פֿאַר זיך*): ווי טרויעריק דאָ איז און ווי ליבלעך! מיר ווילט זיך נישט אַוועקגיין פֿון דאַנען, מיר ווילט זיך צופֿאַלן צו די פֿאַרוויינטע ווענט, אַרומנעמען זיי האַרציק און פֿרעגן: פֿאַר וואָס זיי זײַנען[45] אַזוי טרויעריק און פֿאַרטראַכט, אַזוי שטיל און פֿאַראומערט. איך וואָלט וועלן... איך ווייס אַליין נישט וואָס, נאָר מײַן האַרץ צערײַסט זיך פֿון צאַרטקייט און רחמנות...

מאיר (*ברענגט צו דער בימה פּרוכתן, שפּרייט פֿונאַנדער איינעם*): אָט דער איז דער עלטסטער. מער ווי צוויי הונדערט יאָר אַלט. מ'הענגט אים אויף נאָר אויף פּסח.

---

[42] V האָט די פּרעפּאָזיציע *אום*.

[43] V: *אַלע*.

[44] נייטראַל אין N: *דאָס*.

[45] N: *זיינען זיי*.

ווי נאָר עס דערהערט זיך איר קול, האַקט חנן איבער[37] *דאָס*[38] *זינגען. ער קוקט מיט ברייט געעפֿנטע אויגן אויף לאהן. די גאַנצע צײַט — אָדער ער קוקט אויף איר אָדער ער שטייט מיט געשלאָסענע אויגן אין איין עקסטאַז.*

פֿראַדע: ווײַז איר, מאירקע, די פּרוכתן, די אַלטע, די שענסטע ווײַז איר... לאהלע האָט צוגעזאָגט אויסשטיקן צו דער מאַמעס יאָרצײַט אַ פּרוכת. אויסשטיקן וועט זי אים מיט גינגאָלד אויף דעם בעסטן סאַמעט, ווי מ'פֿלעגט אַ מאָל אויסשטיקן, מיט לייבעלעך, מיט אָדלערס. וועט מען אויפֿהענגען דעם פּרוכת אויפֿן אָרון־קודש, וועט איר מאַמעס כשרע נשמה פֿרייען זיך אין גן־עדן.

לאה קוקט זיך נישט זיבער אַרום, באַמערקט חננען, לאָזט אַראָפּ די אויגן און בלײַבט אַזוי די גאַנצע צײַט מיט אַראָפּגעלאָזענע אויגן, אָנגעשטרענגט.

מאיר: אָך, מיטן גרעסטן פֿאַרגעניגן! ווי דען! ווי דען![39] די רגע ברענג איך די פּרוכתן, די שענסטע, די עלטסטע.

גייט צום קאַסטן בײַ דער[40] *גאַס־טיר און נעמט פֿון דאָרטן אַרויס פּרוכתן.*

גיטל (*כאַפּט אָן לאהן בײַ דער*[41] *האַנט*): לאהלע, האַסט קיין מורא נישט בײַנאַכט אין שול?

לאה: איך בין קיין מאָל נישט געווען בײַנאַכט אין שול... חוץ שׂימחת־תּורה, נאָר שׂימחת־תּורה איז ליכטיק און פֿריילעך, און איצטער... ווי טרויעריק דאָ איז, ווי טרויעריק!

פֿראַדע: טעכטערלעך, אין אַ שול מוז זײַן טרויעריק. האַלבע נאַכט[42] קומען אַהער מתים דאַווענען און לאָזן דאָ זייער טרויער...

[37] V: *האַקט איבער חנן.*

[38] מאַסקולין אין V: *דעם.*

[39] איין מאָל אין N.

[40] מאַסקולין אין V: *ביים.*

[41] ווי איבן.

הענעך (*דערשיטערט*): קדושה אין דער סיטרא־אַחרא!! איך קאָן נישט! איך פֿאַרשטיי נישט! לאָז מיך באַטראַכטן! (*לאָזט אַראָפּ דעם קאָפּ צוגעדריקט צו די הענט, אויפֿן שטענדער. פּויזע*)

חנן (*גייט צו, בייגט זיך צו צו אים, מיט אַ ציטערדיקן קול*): וואָסער זינד איז די שטאַרקסטע? וואָסער זינד איז שווערער ווי אַלץ מנצח צו זײַן? די זינד פֿון אַ גלוסטונג צו אַ נקבֿה? יאָ?

הענעך (*נישט אויפֿהייבנדיק דעם קאָפּ*): יאָ...

חנן: און אַז מ'לײַטערט אויס אָט די זינד אין אַ שטאַרקן פֿײַער, ווערט פֿון דער גרעסטער טומאה די העכסטע קדושה, ווערט „שיר השירים". (*מיט אַ פֿאַרכאַפּטן אָטעם*) „שיר השירים"! (*גלײַכט זיך אויס און מיט אַן אַנטציקונג התלהבֿות הייבט ער אָן שטיל זינגען*) „שיין ביסטו מײַן באַשערטע, שיין ביסטו. דײַנע אויגן ווי טויבן קוקן אַרויס פֿון אונטער דײַנע אויגן־ברעמען. דײַנע האָר זײַנען ווי אַ טשערעדע ציגעלעך, וואָס לויפֿן אַראָפּ פֿון באַרג גלעד. דײַנע ציין זײַנען ווי אַ טשערעדע שאָף, וואָס האָבן זיך נאָר וואָס אויסגעבאָדן, און אַלע זײַנען זיי צווילינגען און קיין שום אומפּרוכפּערדיקע איז נישטאָ צווישן זיי..."

פֿון חדר־מיוחד גייט אַרויס מאיר. עס הערט זיך אַ שטילער קלאַפּ אין טיר. זי עפֿנט זיך אומזיכער. עס גייט אַרײַן לאה פֿירנדיק פֿאַר דער[35] *האַנט פֿראַדען, נאָך זיי גיטל. שטעלן זיך אָפּ בײַ דער*[36] *טיר.*

מאיר (*דערזעענדיק זיי, זייער פֿאַרוווּנדערט. מיט אַ חניפֿה־אַנטציקטן קול*): זע?... ר' סענדערס טאָכטער?... לאהלע?...

לאה (*פֿאַרשעמט*): איר געדענקט, איר האָט צוגעזאָגט ווײַזן מיר די אַלטע געשטיקטע פּרוכתן...

---

[35] מאַסקולין אין V: *פֿאַר ן.*

[36] מאַסקולין אין V: *בײַם.*

הענעך: איך וועל דיך פֿאַרשטיין. מײַן נשמה ציט זיך אויך צו די הויכע מדרגות.

חנן (*טראַכטנדיק אַ ווײַלע*): די עובֿדה פֿון צדיקים באַשטייט אין דעם, וואָס זיי רייניקן אָפּ מענטשלעכע נשמות, רײַסן פֿון זיי אַראָפּ די קליפּה פֿון זינד און הייבן זיי אויף צו זייער ליכטיקן מקור. די עובֿדה איז אַ שווערע, וואָרעם „בײַ דער[34] טיר הויערט די זינד". אָפּגערייניקט איין נשמה, קומט אויף איר אָרט אַן אַנדערע, אַ באַפֿלעקטע מיט נאָך מער זינד. געבראַכט צו תּשובֿה איין דור, קומט אויף זײַן אָרט אַן אַנדערער, נאָך אַ מער האַרטנעקיקער... און די דורות ווערן אַלץ שוואַכער און די זינד אַלץ שטאַרקער, און צדיקים — אַלץ ווייניקער.

הענעך: וואָס זשע דאַרף מען נאָך דײַן שיטה נאָך טון?

חנן (*שטיל, נאָר זייער זיכער*): מ'דאַרף נישט קיין מלחמה האַלטן מיט דער זינד, נאָר אויס בעסערן זי. ווי אַ גאָלדשמיד לײַטערט גאָלד אין אַ שטאַרקן פֿײַער, ווי אַן ערדאַרבעטער זיפּט אָפּ פֿולע קערנער פֿון פּוסטע קאָסטרע, אַזוי דאַרף מען אויסלײַטערן די זינד פֿון איר טומאה, אַזוי, אַז אין איר זאָל בלײַבן נאָר קדושה...

הענעך (*פֿאַרוווּנדערט*): קדושה אין זינד? פֿון וואַנען קומט דאָס?

חנן: אַלץ, וואָס גאָט האָט באַשאַפֿן, האָט אין זיך אַ פֿונק פֿון הייליקייט...

הענעך: זינד האָט באַשאַפֿן נישט גאָט, נאָר די סיטרא־אַחרא!

חנן: און ווער האָט די סיטרא־אַחרא באַשאַפֿן? אויך גאָט. סיטרא־אַחרא הייסט די צווייטע זײַט פֿון גאָט. ווי באַלד זי איז אַ זײַט פֿון גאָט, מוז זי האָבן אין זיך קדושה.

---

[34] מאַסקולין אין V: *בײַם*.

פּרדס, זי ציט זיך צום אין־סוף! זי אַנטפּלעקט אַ ברעג פֿון גרויסן פֿאָרהאַנג... (*וואַרפֿט זיך אָפּ*) נישטאָ קיין כּוח... דאָס האַרץ חלשט...

הענעך (*זייער ערנסט*): אַלץ אמת.[33] אָבער דו פֿאַרגעסט, אַז פֿליִען אַרויס מיט אַ התלהבֿות איז די גרעסטע סכּנה. מ'קאָן לײַכט זיך אָפּרײַסן און אַרײַנפֿאַלן אין תּהום אַרײַן... גמרא הייבט די נשמה אין דער הייך, פֿאַמעלעך, אָבער זי שיצט דעם מענטשן ווי אַ געטרײַער וועכטער, וואָס שלאָפֿט נישט און דרימלט נישט. זי נעמט אַרום אַ מענטשן ווי מיט אַן אײַזערנעם פּאַנצער און לאָזט אים נישט אָפּקערן פֿון גלײַכן וועג נישט רעכטס, נישט לינקס. אָבער קבלה? דו געדענקסט די גמרא. (*מיט אַ גמרא־ניגון*) „פֿיר זײַנען אַרײַן אין פּרדס: בן עזאי, בן זומא, אַחר און ר' עקיבֿא. בן עזאי האָט אַרײַנגעקוקט און איז געשטאָרבן. בן זומא האָט אַרײַנגעקוקט און איז אַראָפּ פֿון זינען. אַחר האָט אונטערגעהאַקט די פֿלאַנצונגען, האָט כּופֿר בעיקר געווען, און נאָר איין ר' עקיבֿא איז אַרײַן און אַרויס בשלום“...

חנן: שרעק מיך נישט מיט זיי. מיר ווייסן נישט, ווי זיי זײַנען געגאַנגען און מיט וואָס זיי זײַנען געגאַנגען. אפֿשר זײַנען זיי געשטרויכלט געוואָרן, ווײַל זיי זײַנען געגאַנגען אָנקוקן, נישט מתקן זײַן... אָט זעען מיר דאָך, אַז נאָך זיי זײַנען געגאַנגען אַנדערע — דער אר"י הקדוש, דער בעל־שם־טובֿ הקדוש — און זײַנען נישט נכשל געוואָרן.

הענעך: דו גלײַכסט זיך צו זיי?

חנן: איך גלײַך זיך נישט. איך גיי מיט מײַן וועג...

הענעך: מיט וואָס פֿאַר אַ וועג?

חנן: דו וועסט מיך נישט פֿאַרשטיין.

---

[33] N: *אַלץ איז אמת.*

חנן (*טרעט אָפּ פֿון אָרון־קודש. גייט לאַנגזאַם צו צו הענעכן. שטעלט זיך אָפּ. פֿאַרטראַכט*): סודות, רמזים אָן אַ סוף און דעם גלײַכן וועג זעט מען נישט... (*קליינע פּויזע*) דאָס שטעטל הייסט קראַסנע... דער בעל־שם ר' אלחנן...

הענעך: וואָס זאָגסטו?

חנן (*ווי אויפֿוואַכנדיק*): איך? גאָרנישט... איך האָב געטראַכט...

הענעך (*שאָקלט מיטן קאָפּ*): האָסט זיך צו פֿיל אַרײַנגעטאָן אין קבלה, חנן... זינט דו האָסט זיך אומגעקערט, האָסטו קיין ספֿר אין האַנט נישט גענומען.

חנן (*נישט פֿאַרשטייענדיק*): קיין ספֿר אין האַנט נישט גענומען? וואָס פֿאַר אַ ספֿר?

הענעך: וואָס פֿרעגסטו? גמרא, פּוסקים, פֿאַרשטייט זיך...

חנן (*אַלץ נישט קומענדיק צו זיך*): גמרא?... פּוסקים?... אין האַנט נישט גענומען?... גמרא איז קאַלט און טראָקן... פּוסקים זײַנען קאַלט און טראָקן. (*קומט מיט אַ מאָל צו זיך, לעבהאַפֿט*) אונטער דער ערד איז דאָ אַקוראַט אַזאַ וועלט, ווי אויף דער ערד. דאָרטן זײַנען דאָ פֿעלדער און וועלדער, ימים און מידבריות, שטעט און דערפֿער. אין[32] די פֿעלדער און מידבריות טראָגן זיך דאָרט אום שטאַרקע שטורעמווינטן, און אויף די ימים שווימען גרויסע אָקרענטן און אין די געדיכטע וועלדער הערשט אַן אייביקער פּחד, און עס דונערן דונערן... נאָר איין זאַך איז דאָרטן נישטאָ. נישטאָ קיין הויכער הימל, פֿון וואַנען עס זאָלן זיך טראָגן פֿײַערדיקע בליצן, פֿון וואַנען עס זאָל בלענדן די זון... אַזוי איז גמרא. זי איז טיף, זי איז גרויס און הערלעך. אָבער זי שמידט צו צו דער ערד, זי לאָזט נישט פֿליִען אין דער הייך. (*מיט התלהבֿות*) און קבלה! און קבלה! זי רײַסט אָפּ די נשמה פֿון דער ערד! זי הייבט אויף דעם מענטשן צו די העכסטע היכלות, זי עפֿנט פֿאַר די אויגן אַלע הימלען, זי פֿירט גלײַך צום

[32] N: *אויף*.

1טער בטלן (*צו די בחורים, וואָס זיצן פֿאַרשלאָפֿן בײַם גרויסן טיש*): בחורים! ווער וויל זאָגן תּהילים? איר וועט באַקומען יעדער צו אַ רעטשן קיכל.[30] (*די בחורים הייבן זיך אויף פֿון אָרט*) מיר וועלן גיין אין חדר־מיוחד.

די דרײַ בטלנים, מאיר און די ישיבֿה־בחורים חוץ הענעכן גייען אַוועק אין חדר־מיוחד. באַלד הייבט זיך אָן הערן פֿון דאָרט אַ וויינענדיק „אַשרי־האיש״. בײַם קלענערן טיש בלײַבט די גאַנצע צײַט אומבאַוועגט דער משולח, וואָס לאָזט נישט אַראָפּ דעם בליק פֿון אָרון־קודש. לאַנגע פּויזע. עס גייט אַרײַן חנן.

חנן (*זייער מיד, גייט פֿאַרטראַכט, ווי אָן אַ ציל, צום אָרון־קודש. באַמערקט, אַז ער איז אָפֿן, שטעלט זיך אָפּ איבערגעראַשט*): דער אָרון־קודש אָפֿן? ווער האָט אים געעפֿנט? פֿאַר וועמען האָט ער זיך געעפֿנט אין האַלבער נאַכט?[31] (*קוקט אין אָרון־קודש*) ספֿרי־תּורה... שטייען זיך צוגעטוליעט איינע צו די אַנדערע, רויִקע, שווײַגנדיקע. און אין זיי זײַנען פֿאַרבאָרגן אַלע סודות און רמזים, אַלע צרופֿים פֿון ששת־ימי־בראשית ביז דעם סוף פֿון אַלע דורות. און ווי שווער עס איז צו דערגיין פֿון זיי אַ סוד אָדער אַ רמז, ווי שווער! (*ציילט די ספֿרי־תּורה*) איינס, צוויי, דרײַ, פֿיר, פֿינף, זעקס, זיבן, אַכט, נײַן ספֿרים. דאָס וואָרט „אמת״, אין מספּר־קטן... און אין יעדן ספֿר — פֿיר עץ־חיימס... ווײַטער זעקס און דרײַסיק! נישטאָ קיין שעה, איך זאָל זיך נישט אָנשטויסן אויף אָט דער צאָל — און וואָס זי באַטײַט, ווייס איך נישט. נאָר איך פֿיל, אַז אין איר ליגט דער גאַנצער תּוכן... 36 איז די צאָל פֿון לאה. דרײַ מאָל 36 — איז חנן... לאה מאַכט „לא ה׳״, נישט גאָט... נישט דורך גאָט... (*גיט אַ ציטער*) וואָס פֿאַר אַ שרעקלעכער געדאַנק, און ווי ער ציט מיך צו זיך...

הענעך (*הייבט אויף דעם קאָפּ, קוקט מיט קאָפּ אויף חננען*): חנן! דו גייסט אום די גאַנצע צײַט פֿאַרחלומט...

[30] V: *צו אַ הרעצענעם קיכעל.*

[31] V: *אום האַלבער נאַכט.*

מאיר: די רגע! אָט גלײַך זעץ איך צען מענטשן! (*מיט אַ בעטנדיקן קול*) אָבער מ'דאַרף דאָך זיי עפּעס געבן פֿאַר דער טירחה... אָרעמע לײַט!

עלטערע ייִדענע (*זוכט אין קעשענע*): נאַט אײַך אַ גילן! אָבער זעט, עס זאָל זײַן געזאָגט.

מאיר: אַ גילן... צו דרײַ גראָשן אויף אַ פּאַרשוין... וויניקלעך...

עלטערע ייִדענע (*נישט הערנדיק אים*): קומט, קינדערלעך, לאָמיר לויפֿן אין אַנדערע קלויזן!

גייט געשווינד אַרויס.

דער משולח (*צום דריטן בטלן*): אין דער פֿרי איז געקומען אַ ייִדענע עפֿענען דעם אָרון־קודש פֿאַר אַ טאָכטער, וואָס גייט צוויי טעג צו קינד און קאָן נישט מוליד זײַן. איצט איז געקומען עפֿענען דעם אָרון־קודש אַ ייִדענע פֿאַר אַ טאָכטער, וואָס ראַנגלט זיך צוויי טעג מיטן טויט...

3טער בטלן: נו, איז וואָס?

דער משולח (*פֿאַרטראַכט*): אַז אַ נשמה פֿון אַ מענטשן, וואָס איז נאָך נישט געשטאָרבן, דאַרף אַרײַן אין אַ גוף, וואָס איז נאָך נישט געבוירן געוואָרן, קומט פֿאָר אַ געראַנגל. *שטאַרבט די קראַנקע, ווערט געבוירן דאָס קינד.* ווערט די קראַנקע געזונט, וועט געבוירן ווערן אַ טויט קינד.

1טער בטלן (*איבערגעראַשט*): אײַ, אײַ, אײַ! ווי בלינד אַ מענטש איז! ער זעט נישט, וואָס נעבן אים טוט זיך!

מאיר (*גייט צו צום טיש*): נו, אָט האָט דער אייבערשטער צוגעשיקט אויף תּיקון. אָפּזאָגן תהילים, מאַכן לחיים, און דער אייבערשטער וועט זיך מרחם זײַן און צושיקן דער קראַנקע אַ רפֿואה־שלימה.

3טער בטלן (*גנאַיילט*): נו, נו, נו, נישט גערעדט קיין לשון־הרע, בפּרט וועגן אַנשי־שלומנו... אַ שידוך טוט מען מיט דעם, וועלכער איז באַשערט...

עס עפֿנט זיך האַסטיק די טיר און עס לויפֿט אַרײַן אַן עלטערע ייִדענע, פֿירנדיק פֿאַר די הענט צוויי קליינע קינדער.

עלטערע ייִדענע (*לויפֿט מיט די קינדער צום אָרון־קודש, שרײַענדיק מיט אַ געוויין*): אײַ־אײַ, רבונו־של־עולם! העלף מיר! (*לויפֿט צום אָרון־קודש*) קינדערלעך! מיר וועלן עפֿענען דעם אָרון־קודש, מיר וועלן צופֿאַלן צו די ספֿרי־תּורה און נישט אַוועקגיין, ביז מיר וועלן אויסוויינען אַ רפֿואה־שלימה פֿאַר אײַער מאַמען! (*עפֿנט דעם אָרון־קודש, וואַרפֿט זיך אין אים מיטן קאָפּ און הייבט אָן מיט אַ וויינענדיקן רעטשיטאַטיוו*) גאָט פֿון אַבֿרהם, פֿון יצחק און פֿון יעקבֿ, קוק אויף מײַן בראָך, קוק אָן דעם צער פֿון די יונגע קינדערלעך און נישט נעם צו זייער מאַמען יונגערהייט פֿון דער וועלט. הייליקע תּורה, שטעלט זיך אײַן פֿאַר אַ ביטערער אַלמנה! הייליקע תּורה, ליבע אמהות, גייט, לויפֿט צום רבונו־של־עולם, שרײַט, בעט, אַז דאָס שיינע ביימעלע זאָל נישט אַרויסגעריסן ווערן מיטן וואָרצל, אַז דאָס יונגע טײַבעלע זאָל נישט אַרויסגעוואָרפֿן ווערן פֿון נעסט, אַז דאָס שטילע שעפֿעלע זאָל נישט צוגענומען ווערן פֿון טשערעדע!... (*היסטעריש*) איך וועל אײַנרײַסן וועלטן, איך וועל שפּאַלטן הימלען! איך וועל נישט אַוועקגיין פֿון דאַנען, ביז מ'וועט מיר נישט אומקערן די קרוין פֿון מײַן קאָפּ!...

מאיר (*גייט צו, רירט זי שטיל אָן, רעדט געלאַסן*): חנה־אסתּר, אפֿשר אַוועקזעצן אַ מנין זאָגן תּהילים?

עלטערע ייִדענע (*ציט אַרויס דעם קאָפּ פֿון אָרון־קודש. קוקט אויף מאירן נישט פֿאַרשטייענדיק. מיט אַ מאָל געאײַלט*): אײַ, זעצט אַ מנין ייִדן תּהילים זאָגן, זעצט! אָבער גיכער, גיכער! יעדע מינוט איז טײַער! שוין צוויי טעג ווי זי ליגט, נעבעך, אָן אַ[29] לשון און ראַנגלט זיך מיטן טויט!

[29] דער אַרטיקל פֿעלט אין N.

2טער בטלן: אַ! איך גלייב נישט, ער זאָל ווען עס איז שרײַבן תּנאָים. דרײַ מאָל געפּאָרן זען חתנים און אַלץ אומגעקערט זיך מיט גאָרנישט. דאָס געפֿעלט אים נישט דער חתן, דאָס איז אים קנאַפּ יחוס, דאָס וייניק נדן.. מען טאָר נישט זײַן אַזאַ אויסקלײַבער!

מאיר: סענדער מעג זיך פֿאַרגינען. אָן עין־הרע אַ גבֿיר, אַ מיוחס. די בת־יחידה אַ גראַטענע, אַ יפֿת־תּואר...

3טער בטלן (*מיט אַנטציקונג*): איך האָב האָלט סענדערן! אַן אמתער חסיד. טאַקע פֿון די מיראָפּאָליער חסידים, מיטן ברען!...

1טער בטלן (*קאַלט*): אַ חסיד איז ער אַ גוטער, נישטאָ וואָס צו ריידן. נאָר די בת־יחידה זײַנע האָט ער געמעגט אויסגעבן אויף אַן אַנדער אופֿן.

3טער בטלן: וואָסי? וואָס?

1טער בטלן: אַמאָליקע צײַטן, אַז אַ גבֿיר, און נאָך פֿון אַ פֿײַנער משפּחה, פֿלעגט דאַרפֿן אַ שידוך טון, פֿלעגט ער נישט זוכן נישט קיין געלט, נישט קיין יחוס־אָבֿות, נאָר יחוס־עצמו. פֿלעגט אַוועקפֿאָרן אין דער גרויסער ישיבֿה, אָפּגעבן דעם ראָש־ישיבֿה די שיינע מתּנה און יענער פֿלעגט אים שוין אויסקלײַבן אַ בחור פֿון די שופֿרא־דשופֿרא. סענדער האָט אויך געקאָנט טון אַזוי.

דער משולח: ער וואָלט אפֿשר דאָ אין דער ישיבֿה אויך געפֿונען אַ פּאַסיקן חתן.

1טער בטלן (*פֿאַרוווּנדערט*): פֿון וואַנען ווייסט איר?

דער משולח: איך בין משער.[28]

[28] N: *איך בין זיך משער.*

דער משולח: פֿון וואַנען איז ער?

מאיר: ער איז ערגעץ פֿון דער ליטע. געלערנט דאָ אין דער ישיבֿה, געשמט פֿאַרן ערשטן בחור. באַקומען סמיכה אויף הוראָה. מיט אַ מאָל איז ער פֿאַרשווּנדן געוואָרן, און האָט זיך אַ גאַנץ יאָר נישט געוויזן. מ'האָט געזאָגט, ער איז אַוועק אָפּריכטן גלות. נישט לאַנג האָט ער זיך אומגעקערט. גאָרנישט יענער בחור, וואָס געווען. שטענדיק פֿאַרטראַכט, פֿאַסט הפֿסקות משבת לשבת, פּראַוועט מיקוואָות... (*שטילער*) מ'זאָגט, אַז ער עסקט זיך מיט קבלה...

2טער בטלן (*שטיל*): אין שטאָט רעדט מען אויך וועגן דעם... מ'איז שוין געווען בעטן בײַ אים קמיעות. נאָר ער גיט נישט...

3טער בטלן: ווער ווייסט ווער ער איז? אפֿשר פֿון די גדולים! ווער קאָן וויסן! און נאָכקוקן איז אַ סכּנה...

פּויזע.

2טער בטלן (*גענעצט*): שפּעט... צײַט לייגן זיך שלאָפֿן... (*צום ערשטן בטלן מיט אַ שמייכל*) אַ שאָד,[25] וואָס דאָ איז נישטאָ אײַער בעל־שם, וואָס[26] קאָן צאַפּן ווײַן פֿון וואַנט... איך וואָלט זיך איצט מחיה זײַן מיט אַ קאַפּעלע בראָנפֿן. איך האָב הײַנט אַ גאַנצן טאָג נישט געהאַט אין מויל!

1טער בטלן: בײַ מיר איז הײַנט אויך כּמעט אַ תּענית. מער נישט, נאָכן דאַווענען געמאַכט שהכּל אויף אַ רעטשענעם קיכל.

מאיר (*האַלב בסוד, קאָנטעט[27]*): וואַרט אָקערשט, מיר וועלן, דוכט זיך, באַלד האָבן אַ גוט ביסל משקה. סענדער איז געפֿאָרן זען אַ חתן פֿאַר זײַן בת־יחידה. זאָל ער נאָר שרײַבן למזל־תּנאָים, וועט ער שוין שטעלן אַ פֿײַנעם תּיקון.

---

[25] V: *אַ שאָדען.*

[26] N: *וועלכער.*

[27] N: *צופרידן.*

חנן: ווײַט פֿון דאַנען?

1טער בטלן: דאָס שטעטל? ווײַט! אַ מהלך רבֿ! אין טיף פּאָלעסיע!

חנן: וויפֿל גאַנג?

1טער בטלן: גאַנג וויפֿל? אַ גוטן חודש, אויב נישט מער... (*פּויזע*) אַנטקעגן וואָס פֿרעגסטו דאָס? ווילסט אפֿשר גיין צו אים? (*חנן שווײַגט*) דאָס שטעטל רופֿט זיך קראַסנע. דער בעל־שם הייסט ר' אלחנן.

חנן (*פֿאַרוווּנדערט, פֿאַר זיך*): אלחנן? אל חנן?... גאָט פֿון חנן?...

1טער בטלן (*צו די בטלנים*): איך זאָג אײַך, דאָס איז אַ בעל־מופֿת! ער האָט געפּרוּווט אין מיטן העלן טאָג מיט אַ שם...

2טער בטלן (*שלאָגט אים איבער*): זאָל זײַן גענוג צו ריידן וועגן אַזעלכע זאַכן צו דער נאַכט! בפֿרט נאָך אין אַ מקום־קדוש. מ'קאָן זיך חס־ושלום אומגערן אַרויסכאַפּן מיט אַ שם, מיט אַ צירוף און עס וועט געשען אַן אומגליק... שוין געווען, רחמנא־לצלן, אַזעלכע סיבות.

חנן גייט לאַנגזאַם אַרויס. אַלע קוקן אים נאָך. פּויזע.

דער משולח: ווער איז דער בחור?

1טער בטלן: אַ בחור, אַ ישיבֿה־בחור.

מאיר מאַכט צו די טירלעך פֿון[24] בימה און גייט צו צום טיש.

2טער בטלן: אַ טײַערע כּלי, אַן עילוי!

3טער בטלן: אַן אײַזערנער קאָפּ! פֿינף הונדערט בלאַט גמרא אויסווייניק אויפֿן פֿינגער!

---

[24] N: *פֿון דער*.

דער משולח: אַרויסרופֿן דעם טײַוול קאָן מען נאָר מיט דעם גרויסן צוויי־פֿאַכיקן אויסגעדריקטן שם, וואָס שמעלצט־צונויף אין זײַן פֿלאַם די העכסטע בערג־שפּיצן מיט די טיפֿסטע טאָלן.

חנן הייבט אויף דעם קאָפּ און הערט זיך אויפֿמערקזאַם צו.

3טער בטלן (*אומרויִק*): און עס איז קיין סכּנה נישט צו באַניצן דעם גרויסן שם?

דער משולח (*פֿאַרטראַכט*): אַ סכּנה?... ניין... נאָר פֿון גרויס גלוסטיקייט, וואָס דער פֿונק גלוסט צום פֿלאַם, קאָן פּלאַצן די כּלי...

1טער בטלן: אין מײַן שטעטל איז דאָ אַ בעל־שם, אַ ווילדער בעל־מופֿת. דהײַנו, מיט אַ שם מאַכט ער אָן אַ שׂרפֿה און פֿאַרלעשט זי גלײַך מיט אַ צווייטן שם. ער זעט, וואָס עס טוט זיך פֿאַר הונדערט מײַל פֿון אים, צאַפּט מיטן פֿינגער וויַין פֿון וואַנט וכדומה. האָט ער מיר אַליין געזאָגט, אַז ער ווייס פֿון אַזעלכע שמות, וואָס מע קאָן מיט זיי באַשאַפֿן אַ גולם, מחיה מתים זײַן, ווערן אַ רואה ואינו נראה, אַרויסרופֿן נישט־גוטע... אַפֿילו דעם סמך־מם. (*שפּײַט אויס*) איך האָב דאָס פֿון זײַן מויל געהערט.

חנן (*וועלכער איז די גאַנצע צײַט געשטאַנען אומבאַוועגט און זיך צוגעהערט מיט קאָפּ, מאַכט אַ טריט צום טיש, קוקט אויפֿן משולח, נאָך דעם אויפֿן ערשטן בטלן. מיט אַ ווײַטן פֿאַרטראַכטן קול*): ווו איז ער?

דער משולח שטעלט אָפּ זײַן בליק אויף חננען און לאָזט די גאַנצע צײַט פֿון אים נישט אַראָפּ די אויגן.

1טער בטלן (*פֿאַרווונדערט*): ווער?

חנן: דער בעל־שם.

1טער בטלן: ווו זאָל ער זײַן! בײַ מיר אין שטעטל, אויב ער לעבט נאָך.

וויינט: „גוואַלד, רבי, זײַט מיר מוחל, איך וועל טון אַלץ, וואָס איר וועט הייסן, נאָר נעמט צו דעם[22] *שלאַנג!*" האָט אים ר' *שמעלקע* געזאָגט: „דו וועסט שוין פֿאַרזאָגן די קינדער און קינדסקינדער, זיי זאָלן פֿאָלגן דעם רבין און מורא האָבן פֿאַר זײַן קאַנטשיק". און האָט אַראָפּגענומען פֿון אים דעם[23] *שלאַנג.*

3טער בטלן: כאַ־כאַ־כאַ! אַ פֿײַנער קאַנטשיק!

פּויזע.

2טער בטלן (*צום ערשטן*): איר האָט, ווײַזט אויס, אַ טעות געהאַט. די *מעשׂה* האָט געמוזט פּאַסירן נישט מיט דעם נחש־הקדמוני...

3טער בטלן: וואָסי? פֿאַר וואָס?

2טער בטלן: גאָר פּשוט. עס קאָן נישט זײַן, אַז ר' *שמעלקע* ניקלשבערגער זאָל זיך באַניצן מיטן נחש־הקדמוני. דער נחש־הקדמוני איז דאָך דער סמך־מם, אַליין די סיטרא־אַחרא, רחמנא־לצלן. (*שפּײַט אָפּ*)

3טער בטלן: נו, פּטור! ר' *שמעלקע* האָט מסתמא געוווּסט, וואָס ער טוט!

1טער בטלן (*באַליידיקט*): איך פֿאַרשטיי נישט, וואָס דו רעדסט! איך דערצייל אַ *מעשׂה*, וואָס האָט פּאַסירט לפּני כּל עם ועדה, צענדלינגער מענטשן האָבן דאָס מיט זייערע אויגן געזען, און דו קומסט און זאָגסט, אַז דאָס האָט נישט געקאָנט פּאַסירן. גלאַט אין דער וועלט אַרײַן גערעדט.

2טער בטלן: חס־ושלום! נאָר איך האָב גערעכנט, אַז עס זײַנען נישט פֿאַראַן אַזעלכע *שמות* און צרופֿים, וואָס מע זאָל קאָנען אַרויסרופֿן מיט זיי דעם סמך־מם. (*שפּײַט אויס*)

[22] פֿעמינין און N: די.

[23] ווי איבן.

1טער בטלן: דער תּוכן איז דאָך אין דעם, וואָס די גילדענע שטול[19] איז קיין שטול נישט געווען, די קאַפּעליע קיין קאַפּעליע און די פֿערד זײַנען קיין פֿערד נישט געווען. דאָס אַלץ איז געווען נאָר אַ דמיון, אַן אָפּשײַן, און האָט געדינט ווי אַ בגד, ווי אַ שייד פֿאַר זייער גרייס.

דער משולח: אמתער גרייס דאַרף נישט האָבן קיין שיינעם בגד.

1טער בטלן: איר האָט אַ טעות! אמתע גדלות מוז האָבן אַ פּאַסיקן לבֿוש!...

2טער בטלן (*קוועטשט מיט די פּלייצעס*): זייער גדלות! זייער תּקיפֿות! עס איז דען משער צו זײַן?

1טער בטלן: אַ חידוש זייער תּקיפֿות! איר האָט געהערט די מעשׂה מיט ר' שמעלקע ניקלשבערגערס קאַנטשיק? כּדאַי צו הערן. אַמאָל זײַנען צו ר' שמעלקע געקומען לאָדן זיך אַן אָרעמאַן מיט אַ גבֿיר, וועלכן איז געווען אַ קרובֿ למלכות און פֿאַר וועמען אַלע האָבן געציטערט. ר' שמעלקע האָט אויסגעהערט ביידע צדדים און אַרויסגעגעבן אַ פּסק־דין, אַז דער אָרעמאַן האָט געוווּנען דעם משפּט. איז דער גבֿיר ברוגז געוואָרן און האָט געזאָגט, אַז ער וועט נישט מקיים פּסק זײַן. רופֿט זיך אָפּ רויִק ר' שמעלקע: „דו וועסט מקיים זײַן. אַז אַ רבֿ הייסט, מוז מען מקיים זײַן". איז שוין דער גבֿיר אין כּעס געוואָרן און האָט אָנגעהויבן שרײַען: „איך לאַד זיך אויס פֿון אײַך מיט אײַער רבנות!" דאָ האָט זיך ר' שמעלקע אויפֿגעהויבן מלוא־קומתו און אַ געשריי געטאָן: „בזה הרגע זאָלסטו מקיים פּסק זײַן! אַז נישט — נעם איך דעם קאַנטשיק!" דאָ איז דער גבֿיר אין גאַנצן אַרויס פֿון די כּלים, האָט אָנגעהויבן מחרף און מגדף זײַן דעם רבין. נעמט ר' שמעלקע און רוקט אַ ביסל אַרויס דאָס קעסטל פֿון טיש. אַז פֿון דאָרטן שפּרינגט מיט אַ מאָל אַרויס דער נחש־הקדמוני, דער אוראַלטער שלאַנג,[20] און וויקלט[21] זיך אַרום דעם גבֿיר אַרום האַלדז. נו, נו, האָט זיך שוין דאָרט אַ ביסל געטאָן. דער גבֿיר שרײַט און

[19] מאַסקולין אין V: *דער גילדענער*. N האָט: *די גילדערנע*.

[20] פֿעמינין אין N: *די אוראַלטע שלאַנג*.

[21] N: *זי וויקלט*.

3טער בטלן (*מיט התפעלות*): און וועגן ר' שמואל קאַמינקער דערציילט מען, אַז ער איז אומגעגאַנגען אין גילדערנע פּאַנטאָפֿלעך... (*אַנטציקט*) אין גילדערנע פּאַנטאָפֿלעך!

דער משולח (*הייבט זיך אויף פֿון באַנק. בלײַבט זיצן אויסגעגלײַכט. מיט אַ רויִק זאַנפֿטן קול, ווי פֿון דער ווײַט*): דער הייליקער ר' זוסיע אַניפּאָלער איז כּל־ימיו געווען אַן אבֿיון, האָט געקליבן נדבֿות, איז אומגעגאַנגען אין אַ פּויערשן טיזליק מיט אַ שטריק אַרומגעגאַרטלט און האָט פֿונדעסטוועגן נישט ווייניקער אויפֿגעטאָן, ווי דער טאַלנער אָדער דער ריזשינער.

1טער בטלן (*נישט קאָנטעט*[16]): איר, האָט קיין פּאַראיבל נישט, ווייסט נישט וועגן וואָס מע רעדט און מישט זיך אַרײַן. אַז מע דערציילט וועגן דער גרויסקייט פֿונעם טאַלנער אָדער ריזשינער, רעדט זיך דען וועגן זייער רײַכקייט? ווייניק גבֿירים אַדירים איז דאָ אויף דער וועלט? מע דאַרף דאָך פֿאַרשטיין, אַז אי אין דער גילדענער שטול,[17] אי אין דער קאַפּעליע, אי אין די גילדערנע פּאַנטאָפֿלעך איז געלעגן אַ טיפֿער סוד, אַ טעם־הכּמוס.

3טער בטלן: עס פֿאַרשטייט זיך! ווער פֿאַרשטייט דאָס נישט!

2טער בטלן: ווער עס האָט געהאַט אָפֿענע אויגן, דער האָט געזען. מע דערציילט, אַז בשעת דער אַפּטער רבֿ[18] האָט זיך צום ערשטן מאָל באַגעגנט אין וועג מיטן ריזשינער, האָט ער זיך אַ וואַרף געטאָן קושן די רעדער פֿון זײַן וואָגן. און אַז מע האָט אים געפֿרעגט, וואָס דאָס באַדײַט, האָט ער אַ געשריי געטאָן: „טיפּשים! איר זעט דען נישט, אַז דאָס איז די מרכּבֿה של מעלה?‟

3טער בטלן (*אַנטציקט*): אײַ־אײַ־אײַ!

---

16 N: *אומצופרידן*.

17 פֿעמינין אויך אין V: *אין דער גאָלדענער שטוהל*.

18 N: *רבי*.

דער[12] באַנק בײַם אויוון ליגט[13] דער משולח מיט אַ זאַק צוקאָפּנס. בײַם אַלמער מיט ספֿרים, האַלטנדיק זיך מיט דער האַנט בײַם אײבערשטן ברעג אַלמער, שטײט שטאַרק פֿאַרטראַכט חנן. אָוונט. די שול איז באַנומען מיט אַ מיסטישער שטימונג. אין די װינקלען שאָטנס.

1טער, 2טער, 3טער בטלן (*ענדיקן זינגען*):

מחמת װאָס, מחמת װאָס
איז די נשמה
פֿון העכסטער הײך
אַראָפּ אין טיפֿסטן גרונט?
דאָס פֿאַלן טראָגט
דאָס[14] אויפֿקומען אין זיך...

לאַנגע פּויזע. אַלע דרײַ זיצן אומבאַװעגט, שטאַרק פֿאַרחלומט.

1טער בטלן (*װי מע דערצײלט אַ מעשׂה*): בײַ ר' דודל טאַלנער, זכותו יגן עלינו, איז געװען אַ גילדענע שטול און אויף איר[15] איז געװען אויסגעקריצט: „דוד, מלך ישׂראל, חי וקים".

פּויזע.

2טער בטלן (*מיט דעם זעלביקן טאָן*): ר' ישׂראל ריזשינער, זכרונו לבֿרכה, האָט זיך אויפֿגעפֿירט װי אַן אמתער מאָנאַרך. בײַ זײַן טיש האָט שטענדיק געשפּילט אַ קאַפּעליע פֿון פֿיר און צװאַנציק כּלי־זמרים און אַרויספֿאָרן פֿלעגט ער נישט אַנדערש װי אויף זעקס פֿערד נאַשפּיץ.

---

[12] מאַסקולין אין V: *אויפֿן.*

[13] N: *זיצט.*

[14] מאַסקולין אין V: *דעם.*

[15] מאַסקולין אין V: *אַ גילדענער שטוהל און אויף איהם.*

דער פֿאָרהאַנג הייבט זיך לאַנגזאַם אויף.

אַ הילצערנע שול, זייער אַן אַלטע מיט שוואַרצע ווענט. דער באַלקן אונטערגעשפּאַרט מיט צוויי הילצערנע סלופּעס. פֿון מיטן באַלקן, איבער דער[5] *בימה, לאָזט זיך אַראָפּ אַן אַלטער מעשענער הענגלײַכטער. די בימה, שפּועדיק, איז באַדעקט מיט אַ טונקעלן טישטעך. אין דער פֿאָדערשטער וואַנט, אין דער הייך, קליינע פֿענצטערלעך פֿון דער ווײַבערשער שול. אַ לאַנגע באַנק, פֿאַר איר אַ לאַנגער הילצערנער טיש פֿאַרוואָרפֿן מיט ספֿרים. אויף אים ברענען אין לײמענע לײַכטערלעך צוויי שטיקלעך חלבֿנע ליכט, וואָס קומען אויס נידעריקער, ווי די אָנגעוואָרפֿענע ספֿרים. נאָך דער באַנק, מיטן טיש,*[6] *לינקס, אַ קליינע טיר אין חדר־מיוחד. בײַם עק וואַנט אַן אַלמער מיט ספֿרים. — וואַנט*[7] *רעכטס: אין מיטן דער אָרון־קודש, לינקס פֿון אים*[8] *דער עמוד, אויף וועלכן עס ברענט אַ דיק וועקסן יאָרצײַט־ליכט. פֿון ביידע זײַטן אָרון־קודש צוויי פֿענצטער. בענק אין דער גאַנצער לענג פֿון דער וואַנט, אַנטקעגן זיי עטלעכע שטענדערס. וואַנט*[9] *לינקס: אַ גרויסער קאַכלענער אויוון, בײַ אים אַ באַנק. אַנטקעגן באַנק אַ לאַנגער טיש, אויך פֿאַרוואָרפֿן מיט ספֿרים. אַ האַנטפֿאַס מיט אַ האַנטעך אין אַ רינג. אַ ברייטע טיר פֿון גאַס. נאָך דער טיר אַ קאַסטן, איבער אים אין אַ פֿאַרטיפֿונג ברענט אַ נר־תּמיד.*

נאָענט פֿון עמוד בײַ אַ שטענדער זיצט הענעך שטאַרק פֿאַרטיפֿט אין אַ ספֿר. אַרום טיש בײַ דער פֿאָדערשטער וואַנט זיצן פֿינף־זעקס ישיבֿה־בחורים, האַלב צעלייגט אין מידע פּאָזעס, און לערנען שטיל מיט אַ פֿאַרחלומט גמרא־ניגון.[10] *בײַ דער בימה שטייט אײַנגעבויגן מאיר און לייגט פֿונאַנדער זעקעלעך מיט טלית און תּפֿילין. אַרום טיש, בײַ דער לינקער וואַנט, זיצן 1טער, 2טער און 3טער בטלן*[11] *אין גאַנצן פֿאַרחלומט, מיט פֿאַרגלאָצטע אויגן און זינגען. אויף*

---

[5] V: *איבער׳ן.*
[6] N: *נאָכן טיש.*
[7] N: *צו דער וואַנט.*
[8] *פֿון אים פֿעלט אין* N.
[9] N: *ביי דער וואַנט.*
[10] V: *נגון גמרא.*
[11] V: *בּטלנים.*

אַ הויקערדיקער
איינער אויף קוליעס } אָרעמעלײַט

אַ הינקעדיקע
אַן איינהאַנטיקע } אַלטע אָרעמע ווײַבער
אַ בלינדע

אַ הויכע בלאַסע ווײַבל
אַ ווײַבל מיט אַ קינד אויף די הענט } יונגע אָרעמע ווײַבער

חסידים, ישיבֿה־בחורים, בעלי־בתּים, קרעמערס,[1] חתונה־געסט, קבצנים, קינדער.

דער ערשטער און צווייטער אַקט קומט פֿאָר אין בריניץ, דער דריטער און פֿערטער — אין מיראָפּאָליע. צווישן ערשטן און צווייטן אַקט — דרײַ חדשים, צווישן צווייטן און דריטן — דרײַ טעג, צווישן דריטן און פֿערטן — אַ האַלבער מעת־לעת.

ערשטער אַקט

איידער דער פֿאָרהאַנג הייבט זיך אויף, בײַ אַ פֿולקום[2] פֿינצטערניש, הערט זיך, ווי פֿון דער ווײַט, אַ שטיל מיסטיש געזאַנג:[3]

מחמת וואָס, מחמת וואָס
איז די נשמה
פֿון העכסטער הייך
אַראָפּ אין טיפֿסטן גרונט?
— דאָס פֿאַלן טראָגט
דאָס[4] אויפֿקומען אין זיך...

---

[1] אין V: *קרעמער*. N גיט *קלעזמער*.
[2] פֿעמינין סײַ אין V (*פֿאָלקאָמער*) סײַ אין N (*פולער*).
[3] מאַסקולין אין V: *אַ שטילער מיסטישער געזאַנג*.
[4] מאַסקולין אין V: דעם.

פֿאַרשוינען

ר' סענדער בריניצער

לאה — זײַן טאָכטער

פֿראַדע — אירע אַלטע ניאַניע

גיטל
בתיה
לאהס חבֿרטעס

מנשה — לאהס חתן

נחמן — זײַן פֿאָטער

ר' מענדל — מנשהס רבי

דער משולח

ר' עזריאלקע מיראָפּאָליער — אַ צדיק

מיכאל — זײַן גבאי

ר' שמשון — רבֿ אין מיראָפּאָליע

1טער
2טער
דיינים

מאיר — שמשׂ אין שול אין בריניץ

חנן
הענעך
אָשר
ישיבֿה־בחורים אין בריניץ

1טער
2טער
3טער
בטלנים

1טער
2טער
3טער
חסידים

אַ באַיאָרנטע ייִדענע

אַ חתונה־אורח

ש. אַנ-סקי

צווישן צוויי וועלטן: דער דיבוק

דראַמאַטישע לעגענדע אין 4 אַקטן

נײַע אויסגאַבע
רעדאַקטירט פֿון רפֿאל עספּאָזיטאָ

ISBN 978-88-6719-013-3